# DIZIONARIO

## GEOGRAFICO STATISTICO E BIOGRAFICO

## DELLA SICILIA

PRECEDUTO

DA UN COMPENDIO STORICO SICULO

DEL

CAV. ANTONINO BUSACCA

Messina

STAMPERIA FIUMARA

1850

Digitized by Google

Ignorare le patrie cose è proprio solo di quegli sciagurati i quali gelidi di cuore, vôti di mente, vivono senza lode, e senza brama di lode.

Nicolò Palmeri—Sull' Ant. Agrig. pag. 9.

Digitized by Google

A S. E.

SIGNOR CONTE

# D. ERRICO STATELLA

DEI PRINCIPI DI CASSERO, DEI MARCHESI DI SPACCAFORNO EC. MARESCIALLO DI CAMPO COMANDANTE LA TERZA DIVISIONE DEL PRIMO CORPO DI ARMATA. CAV. GRAN CROCE DEL REAL ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE, E DI FRANCESCO I. COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO E DEL MERITO. CAV. GRAN CROCE DI S. STANISLAO DI RUSSIA. MAGGIORDOMO DI SETTIMANA, E GENTILUOMO DI CAMERA DELLA REAL CORTE EC. EC.

## Eccellenza

*Volgea in pensiero di significare a qualche modo alla E. V. la profonda riverenza ch' è in me pegli alti suoi meriti, e per quella nobiltà di animo per cui va sopra modo lodata; ma ciò diversamente non potendo, colsi il destro, dovendo mettere a stampa la presente storica produzione, di dedicarla a Lei come ad ottimo Mecenate, sotto i cui auspicî e meglio raccomandata apparir possa agli occhi del pubblico, e più meritevole riuscire dell' altrui compatimento. Così, giunto a riva il mio desiderio, sol mi rimane alcun sospetto che avessi potuto peccar di troppo ardimento, trat-*

Digitized by Google

*tandosi di tenue profferta ad altissimo personaggio; ma la gentilezza del suo costume è tanta, che incuora a simili opere, massime coloro che al pari di me, non saprebbero far di meglio. In tal pensiero dunque ho conforto che V. E. degnerà sorridermi e non denegarmi tanto eminente favore, concedendomi al tempo stesso l' immenso inarrivabile bene di dirmi*

*Messina li 10 maggio 1850*

**Umilissimo divotissimo suo servitore**

**CAV: ANTONINO BUSACCA.**

Digitized by Google

# INTRODUZIONE

La brama di poter conoscere da vicino le cose del mio paese, mi ha da più anni sospinto alla lettura delle opere dei nostri antichi e moderni storici scrittori, e quasi mi ho formato in cuore per essi, un culto, una riverenza religiosa. Il pensare poi che una qualunque mia fatica su tal proposito possa essere di utilità all'universale, e alle gentili accoglienze prodigate dal benefico pubblico alle mie opere già date in luce (1), sento in me il dovere di gratitudine di mettere a stampa la presente opera.

Il libro dunque che io intendo mandar fuori racchiude quanto han sin ora detto gli uomini più dotti, e riveriti in Sicilia nostra su la forma di quest'isola — su la circonferenza, e quanto in questa ogni città marittima dista dall'altra, e quanto ognuna di esse dista da Palermo, e dal capo-valle e dall'intendenza a cui

(1) Opere pubblicate colle stampe:

1. Saggio filosofico stampato in 12° in Messina nel 1837 per M. Nobolo, vendesi tarì 4.

2. Elementi di filosofia in 8° stampati in Messina nel 1842 e 1843 in tre volumi: Ideologia vol. 1° - Logica vol. 2° - Morale vol. 3° - presso il tipografo M. Nobolo, prezzo tarì 12 — Altra edizione fu stampata in Messina nel 1845 pei tipi di T. Capra.

3. Elementi di Aritmetica pubblicati in Messina nel 1847 per i torchi di A. D'Amico — Altra edizione nel 1850 pel medesimo D'Amico, si vende tarì 3.

Digitized by Google

appartengono — su i diversi nomi che le han dato — sul cielo — su l'aria — su la temperatura — su' monti — su le terre — su le acque stagnanti — su le acque termali — su i fiumi — su i prodotti agrarî e della mano dell'arte — su le cose meravigliose, che la distinguono — su le genti che l'han popolata — su i costumi — su le vicende bellicose, e loro effetti — su le scienze — su le arti — su i sovrani che l'hanno governata — su le leggi che hanno emanate — su le divisioni che a norma delle vicende si son fatte — In ultimo per vie maggiormente rendere completa la mia fatica nella seconda parte passo a cennare di ogni città, di ogni paese, di ogni villaggio e di ogni castello ove è possibile la sua origine, il suo nome primiero, i suoi progressi, cambiamenti di luogo, di nome, e di alcuni che più non sono come ebbero fine, e di quelle antichissime di cui non dura vestigio come si ricordano, di ognuna la popolazione, le produzioni agrarie, minerologiche, e della mano dell'arte, le acque termali, e dei fiumi. Finalmente gli uomini celebri che ebbero luce in ogni città antica e moderna.

Su la fiducia che la generosità dei buoni Siciliani sia sempre l'istessa per compatire ed incoraggiare chi consacrasi alla vita tribolata delle lettere, e delle scienze, con lieto animo fo di pubblica ragione questa mia produzione; chè se non si riveli in essa vastità di dottrine e sublimità d'ingegno, sarà sufficiente però a dar prova di mia operosità, ed amore per le utili e belle discipline.

Digitized by Google

# PARTE I.

## COMPENDIO STORICO SICULO

Digitized by Google

## CAPITOLO I.

## Descrizione della Sicilia.

La Sicilia è la più grande isola del Mediterraneo, posta tra l' Italia e l' Africa. La sua forma è di un triangolo con lati ineguali, onde Trinacria fu detta (1); ed i suoi tre angoli producono altrettanti promontori, l' uno de' quali è nomato Peloro che guarda un promontorio delle Calabrie detto coda di volpe, l' altro Pachino che è volto verso il Peloponneso, ed il terzo Lilibeo che mira il monte Mercurio nell' Africa. Coloro che descrivono la Sicilia secondo l' aspetto dei climi, pongono il Peloro verso borea, il Pachino verso levante, ed il Lilibeo verso mezzogiorno e ponente (2).

La Sicilia è bagnata dal mare Jonio ad oriente, dal mar Tirreno al settentrione, e dal mare africano a mezzo-giorno ed all' occidente.

Ci vien riferito da Diodoro Siculo (3), che alcuni antichi scrittori pretendono di essere stata una penisola la Sicilia, che l' urto del mare jonio da una parte, e l' impeto del tirreno dall' altra avessero a poco a poco corroso quello che forma oggi lo stretto di Messina, e si fossero così congiunti ambo i mari. Altri ripetono la separazione della Sicilia dal continente, da un tremuoto in tempi remotissimi. Comunque si fosse ne fa prova la somiglianza dei due terreni opposti della Sicilia e delle Calabrie.

Quest' isola dista dall' Italia nel più stretto 3 miglia, e di 300 nel più largo che è da Trapani a Napoli: dall' isola di Sardegna 230 miglia: dall' Africa nello più stretto, cioè

(1) Diodoro Siculo lib. 5. pag. 7. Bibliot. Storica.
(2) Fazzello vol. 1. pag. 2. Storia di Sicilia.
(3) Lib. 5. §. 4. fab. Siciliæ.

Digitized by Google

dal Lilibeo al promontorio di Mercurio cento miglia; e nel più largo, cioè dal Pachino a Tripoli, 400 miglia.

I tre lati della Sicilia sono ineguali, perchè il lato settentrionale è alquanto piegato, e quello di mezzo-giorno ed oriente è alquanto concavo. La parte verso levante di cui il Peloro è un lato, e l'altro è il Pachino, viene ad essere la base dell'isola; gli altri due sono assottigliati da una parte dal mar tirreno, e dall'altra dall'africano, finchè arrivano al Lilibeo, dove essi aguzzano la punta del triangolo. Questi due lati (l'uno de' quali è maggiore dell'altro) sono più lunghi dell'orientale, perchè il settentrionale è misurato 301 miglio, quel del mezzogiorno 193 miglia, e quello di levante 160. Dal che risulta, che tutto il circuito della riviera della Sicilia è 654 miglia (1), con l'ordine, che dal Peloro a Messina sono 12 miglia; da Messina a Taormina 30: da Taormina a Catania 30: da Catania ad Augusta 30: da Augusta a Siracusa 18: da Siracusa a Eloro 24: da Eloro al Pachino 16: dal Pachino al Pozzallo 20: dal Pozzallo a Camarina, che è rovinata, 20: da Camarina a Terranova 18: da Terranova a Gela, oggi detta Alicata, 18: da Alicata ad Agrigento, dove si fa la fiera del grano, 25: da Agrigento a Eraclea, che è rovinata, 20: da Eraclea a Terme, oggi detta Sciacca, 20: da Sciacca a Selinunte 18: da Selinunte a Mazzara 12: da Mazzara al Lilibeo, oggi Marsala, 12: da Marsala a Trapani 18: da Trapani al Capo di S. Vito 18: dal Capo S. Vito a Castellammare 17: da Castellammare alla Rocca di S. Cataldo, che è sotto a Elima, 12: da Elima a Icara, detto oggi muro di Carini, 12: dal muro di Carini a Mozia 9: da Mozia a Palermo 9: da Palermo a Solanto 12: da Solanto a Terme-Imerese 12: da Terme-Imerese ad Imera 6: da Imera a Cefalù 18: da Cefalù alla Rocca di Tusa 18: da Tusa a Caronìa 12: da Caronìa alle Acque dolci 12: dalle Acque dolci ad Agatirso 18: da Agatirso alla

(1) Fazzello, tom. 1. pag. 3. Storia di Sicilia.

Digitized by Google

Rocca del Brolo 6: da Brolo a Giojosa 3: da Giojosa a Patti 9: da Patti a Tindaride, che è rovinata, 6: da Tindaride a Mile 18: da Mile alla Rocca Divieto 18: dal Divieto a Falarico, oggi detto Rasicolmo 6: da Rasicolmo al Peloro, daddove noi cominciammo, 12. La Sicilia è più lunga che larga. La sua lunghezza da levante verso ponente si distende dal Peloro fino al Lilibeo circa 150 miglia; ma la sua larghezza non è uguale, perchè dalla parte di levante è quasi 170 miglia, e voltando verso ponente lo spazio si trova molto minore, ma dove essa finisce, cioè al Lilibeo, diventa strettissima. Il mezzo di questa isola è la città Enna, oggi detta Castrogiovanni, e coloro che hanno atteso a misurare la terra col cielo, han posto la Sicilia nel quarto clima tra il nono e l'undecimo paralello, e che il principio della lunghezza dell'isola è gradi trentasei, il mezzo in trentotto, il fine in quaranta. Il principio della larghezza in trentanove, il mezzo in trentasei, il fine in trentaquattro. Il Peloro promontorio è di lunghezza trentanove, di larghezza trentasei: il Pachino di lunghezza quaranta, di larghezza trentasei: il Lilibeo di lunghezza trentasette, di larghezza trentasei.

Due gran fiumi, che scaturiscono pressochè dalla medesima sorgente nelle alte montagne delle Madonie, la dividono in due parti. L'uno dirigesi al Settentrione, e mette foce nel mar Tirreno sotto la denominazione di fiume Grande: prima dicevasi *Hymera septentrionalis*. L'altro chiamato fiume Salso, già *Hymera meridionalis*, sbocca al mar di Libia. A destra del primo s'alza sul lido Cefalù, e a sinistra Termini. Al lato occidentale del secondo sorgono Licata e Girgenti; al fianco orientale s'incontra Terranova. La parte occidentale della Sicilia, che risulta dalla esposta divisione fu l'antica Sicania, ma sin dalla dominazione saracena fu detta val Mazzara. Tutta la parte della Sicilia che resta a mezzo-giorno e ad oriente, forma i due valli di Noto, e di Demoni. Dal monte Artesino (*Heraei montes*) che occupa quasi il centro dell'isola, ha origine il fiume della Giarretta (*Simætus*)

Digitized by Google

il quale divide l' un dall' altro vallo. Il val di Noto si estende al capo Passaro, al Peloro, il val Demone.

Nel mar Tirreno si vedono le isole Eolie al numero di sette; cioè Alicudi, pria detta *Ericusa*, dista 20 miglia da Lipari, di circuito è 7 miglia, è sterile ed alpestre. Filicudi ha 10 miglia di circuito. Produce poche biade ed è animata. Saline è di 15 miglia di circuito detta prima *Didyma*; produce uva nera, ed è animata. Lipari è la principale di queste, ed è di circuito 18 miglia; ha una città dello stesso nome, sede di un vescovo, con una popolazione di 10000 anime. Panarìa è di 6 miglia di circuito, piena di produzioni vulcaniche, dista 3 miglia da Lipari. Vulcano è di 11 miglia di circuito, dista 4 miglia da Lipari. Stromboli è di circuito 9 miglia con un vulcano ignivomo, dista 10 miglia da Lipari.

Nel mezzo del mare tra Cercina e Sicilia stan le isole Pelagie al numero di tre le quali son deserte; dette Lampedusa, Lalenusa e Scola. La prima gira 12 miglia le altre meno.

Sono appresso al promontorio di Mercurio d' Africa due isole nomate Cembalo e Cembalotto.

Nel mare Africano è l' isola detta Favignana di 18 miglia di circuito, con una polazione di 2400 anime.

Tra il Lilibeo ed il promontorio di Mercurio vi è l' isola detta Pantelleria che è di circuito trenta miglia. Ha una fortezza un castello. Altre isolette vi sono nei dintorni della Sicilia ma di niun conto, oltre Malta che non è più di sua pertinenza.

## CAPITOLO II.

## Nome della Sicilia.

Omero nomò la Sicilia isola del Sole in ragione della sua fertilità, e questo fu il primo suo nome, ma col volgere dei tempi e dello svariare delle vicende in diverso modo si addimandò. Ed invero dal medesimo Omero nella Odissea fu

Digitized by Google

detta pure isola dei Ciclopi. Da Tucidide, e da altri scrittori sappiamo che in seguito fu nomata Trinacria dai Greci, pei tre promontorî che vi sono, e Triquetra dai latini. (1) Da altri ci vien detto che si appellò Trinacria da Trinacro figliuolo di Nettuno signore del mare. I Sicani di cui s' ignora la vera origine, se mai fossero pervenuti dalla Spagna o pure indigeni, la dissero Sicania (2). Poscia i Sicoli popoli della Liguria, cacciati essendo dagli Aborigeni, vennero a dimorare in Sicilia, ed avendo superato i Sicani, del loro nome la chiamarono Sicilia; locchè ci vien confermato da Tucidide, da Diodoro Alicarnasso; il qual nome è pur tuttora presso i dotti, e presso il volgo. Il Fazzello ci fa osservare (3) che i Romani espugnato avendo Siracusa, ed insignoritisi della Sicilia, lasciarono all' isola il nome che teneva, dato dai barbari, e dagli antichi Greci. Essendo poi mancate le forze dell' impero romano, ed impadronitosi Alarico re dei Goti, del medesimo nome la chiamò. Giustiniano avendo superato i Goti e fattosi padrone, l' aggiunse ai suoi titoli senza mutazion di sorta. Ai tempi dei Saraceni ritenne esclusivamente il proprio nome.

Sicilia la disse Ruggiero, avendone scacciato i Saraceni, e tutti coloro che ebbero dominio dopo di lui fino l'anno 1265, tempo in cui lasciò l' antico suo esclusivo nome; perchè il Pontefice Clemente IV accordatosi con Carlo francese unendo quest' isola al regno di Napoli fu primo a chiamarli con un sol nome, locchè è da osservarsi dalla bolla per la quale concede l' investitura di questi due regni chiamandolo re del regno delle due Sicilie, e fu poi imitato da molti Pontefici. Nella concordia fatta tra Giovanna regina di Napoli, e Federico re di Sicilia, si convenne, che Giovanna doveasi chiamare regina di Sicilia, e Federico re di Trinacria, nomando

(1) Ovidio fasti lib. 3.
(2) Diodoro lib. 5.
(3) Vol. 1. pag. 48. Storia di Sicilia.

Digitized by Google

il regno di Napoli Sicilia. Il che avvenne per opera di Gregorio XI per mettere pace. Martino I nomò il regno di Napoli che non era sotto il suo dominio, Sicilia al di qua dal Faro, e l' isola in cui regnava, Sicilia di là dal Faro. Il re Alfonso poi avendo conquistato colle armi il regno di Napoli, e trovandosi re di ambidue questi regni, s' intitolò re delle due Sicilie seguendo l' autorità dei papi, e mantenendo l'antica osservanza. Tutti coloro che gli successero nel regno, e furono signori d' ambidue, usarono il medesimo titolo il quale non s' è cambiato punto. Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia, unendo i due regni in un solo, prese il nome di Ferdinando I re del regno delle due Sicilie, e come tale fu riconosciuto da tutti i sovrani; e così ancora Francesco I sempre di lodevole memoria, e l' attuale Ferdinando II felicemente regnante.

## CAPITOLO III.

## Della fecondità della Sicilia

Sendo la Sicilia sotto un cielo purissimo, e ad un' aria netta e salubre, d' un clima temperato e mite (1), il suolo è stato in tutt' i tempi fertilissimo di biade e di ogni sorta di frutta, che si portano a maturità. Per cui a buon dritto i Romani la dissero il granaio d' Italia, la nutrice del popolo romano. Essa oltre delle biade produce e vino ed olio, e limoni, e aranci, e manna, e fichi, e nocciuole in tanta copia, che se ne fa grandissima estrazione fuori regno, e tant' altri frutti squisitissimi. Qui si rinvengono delle agate, diaspri, quarzi, il lapislazzuli, il granito, il porfido, l' alabastro, e tante altre specie di pietre dure e molli. Vi sono vene di argento e d' oro, delle miniere di rame, di

(1) *Diodoro* vol. 4. Biblioteca Storica.

Digitized by Google

ferro, e di altri metalli di più sorte. Nè minore è l' abbondanza nei mari, che la bagnano: la pesca del corallo bianco, rosso e nero, del tonno, del pesce spada, delle alicce e di squisiti altri pesci è abbondantissima.

Omero chiama la Sicilia beatissima terra, perchè non sol produce varie cose senza lunga fatica da industre colono, ma i suoi frutti sono tanto buoni che s' avvicinano agli ottimi.

Gli antichi scrittori sostengono che il primo grano nacque in Sicilia da se medesimo. Diodoro (1) dice che in Lentini e altrove si era veduto nascere il frumento selvatico.

Il Fazzello (2) fa vedere pure che anco ai suoi tempi si vedea nascere il frumento selvatico da sè in molti luoghi della Sicilia, ove nè uomo di sorta avea durato fatica a coltivarlo, nè a seminare, nè a far altra cosa che nascesse il frumento, o che nato a perfezione si portasse; ma era nato da sè per grassezza di terra. A ragione quest' isola fu dedicata a Cerere e a Proserpina (3) sin da rimotissimi tempi, e a ragion cantò il maggior poeta:

Qui senza che si semini, e si solchi
Col vomere la terra, orzo e frumento
Ch' alta ha la chioma, crescono, e le viti
Madri d' uve, e di vino; e Giove tutto
Crescer fa colle piogge. . . . . .

È a conoscere ancora che le viti nascono in Sicilia da loro stesse, che è opinione essere state le prime trovate nel monte Etna da Aristeo. Plinio (4) assegna che in Sicilia non solamente si fanno buonissimi vini, ma che ancora producesi quello balinzio che ha sapore del mulso dei latini, specie di vino che ha del melato, Columella dice essere il moscato.

(1) Vol. 4. pag. 8. Biblioteca Storica.
(2) Vol. 1. pag. 58 Storia di Sicilia.
(3) Cicerone nella IV delle Verrine.
(4) Lib. 14. cap. 9.

Digitized by Google

Messina produce vino che Cesare usava nei conviti, nomandolo vino *mamertino*. Del vino Taoromenio se ne faceva uso in cambio del mamertino. I vini entillani, e mamertini sono molto celebrati da Strabone nel sesto, e da Pausania nel settimo. Ai tempi nostri ragionevolmente si dà la gloria ai vini di Sicilia perchè soavi al gusto, e buoni allo stomaco, e perchè durano lungo tempo.

Non è mestieri che si tenga parola per quanto è abbondantissima d' ulive, dalle quali s' estrae tale qualità d' olio, ch' è ottimo al gusto, nonchè allo odore. Riguardo la quantità oggi sostiene un capo commercio con l' estero, che viene colle sue navi a farne carichi in tutto l' anno.

In Sicilia trovasi la cannamela dalla quale si cava lo zucchero, e si porta a perfezione dopo una data cottura al sugo che essa ci dà.

Si raccoglie ancora molto miele fatto dalle pecchie, ed oltre il miele che fanno negli alveari, ne fanno anche nelle cortecce degli alberi, e nei luoghi selvatici, dove si trovano grandissimi sciami di pecchie.

Le nostre contrade abbondano di agrumi che si portano a tale maturità ed eccellente qualità, che sono traportati all' estero, ove a carissimo prezzo se ne fa mercato. Messina da ottobre fino a marzo ne spedisce copia di navi cariche per l' America e altrove, i quali hanno tale durata che reggono a lunghi viaggi marittimi.

Vi sono pure in Sicilia monti che producono sale, i quali sono presso Castrogiovanni, Nicosia, Camerata e Platini, dai quali si cavano pezzi di sale come si suole fare nelle cave delle pietre: In altri luoghi marittimi, si suol fare il sale dalle acque del mare.

Si trovano pure delle miniere di zolfo e se ne cava tanto, e di tale qualità che è uno dei primi generi di cui fa negozio con l' estero.

In Messina il chimico Sig. Giuseppe Antonio de Laurentiis nel 1836 inventò un nuovo metodo di estrarre il solfa-

Digitized by Google

to di magnesia dell' acqua del mare, per il che è stato decorato di una medaglia dell' istituto d' incoraggiamento. Questo solfato di magnesia o sale inglese, la Sicilia lo riceveva dall' estero; ora non solamente se ne fa per il necessario uso della stessa, ma pure se ne estrae per la qualità superiore che ha.

La seta di Sicilia è oggetto delle manifatture della Francia e d' Inghilterra per cui fanno stoffe finissime. In Messina si lavora con maggior perfezione di ogni altra contrada. L' arte di far la seta fu portata in Sicilia da Ruggiero al tempo dell' imperatore Emmanuele; adesso quest' arte è in tutta l' isola conosciuta, e non vi è città, paese e villaggio che non dà copia di seta.

Nei mari di Trapani di Messina di Gioiosa si genera il corallo, il quale è una specie di pianta marina, e per la qualità ne fa elogio Plinio (1). Stando sott' acqua cresce e fa i rami come gli arboscelli, ed è alquanto tenero, ma cavato fuori s' indurisce come se fossero pietre.

Non mancano in Sicilia uccelli per la caccia, sono in gran copia le pernici, e beccacce, le quaglie, le fagiane, le colombe selvatiche, ed altri uccelli. Si trovano molti cervi, daini, capre selvatiche, cinghiali, lepri, conigli ec. È abbondantissima di armenti bovini, di capre e di pecore, come del pari di cavalli, di muli e di asini.

Nel mese di maggio e giugno comincia la pesca de' tonni, e vi sono ad ogni punto tonnare, che fanno tanto salato che provvedono non solamente la Sicilia, ma la maggior parte lo spediscono per fuori caricandone vari bastimenti. Dalle tonnare si piglia pure il pesce spada, ma nei mari di Messina si prende con certi ordegni di lieve spesa, e per parecchi mesi se ne trova tanto che si trasporta col vapore in Napoli e altrove. Questo pesce preso nei mari di Messina è saporitissimo, ed Ateneo nel 7 libro ne fa elogio, aggiungendo che l' anguilla

(1) Lib. 23 capo 2.



Digitized by Google

del Faro non è da paragonarsi a quella presa altrove. Plinio lo conferma nel 9° lib. decantando la triglia.

Strabone ci fa osservare che la Sicilia è tutta convessa sotto terra, e piena di fiumi e di fuoco, ed in alcuni luoghi si trova acqua calda, in altri tepida, in altri salata, altre hanno odore di zoldo, altre di ferro, altre di bitume, altre di alume, e molte acque anche sono acitose e forti. Varie di queste acque giovano per la guarigione di talune infermità, perchè vi sono nelle viscere della terra vene di zolfo che comunicansi con l'acqua che viene riscaldata da quel fuoco sotterraneo, che arde nelle viscere della terra.

Non vi è cantone della Sicilia in cui non trovansi fonti di limpidissima acqua, dolcissima e serenissima al corpo. A dir breve questa isola non la cede punto alle belle contrade italiane.

## CAPITOLO IV.

## Delle cose maravigliose della Sicilia.

Fra le cose degne d'ammirazione della Sicilia nostra è il monte Etna. Monte vulcanico tanto celebrato dagli storici, dai poeti, dai geografi e dai naturalisti; giace al settentrione di Catania, ed è chiamato dal nome saraceno *Mongibello*. La sua forma è di un cono isolato, la sua altezza perpendicolare è di tre miglia, e la sua circonferenza e base di 120 miglia. Va esso diviso in tre regioni, cioè inferiore o piemontese, mezzana e superiore. La prima è 12 miglia, ed è animata di città, terre, casini e lieta verdura, ed è fertilissima in pascoli eccellenti, ed in piante botaniche. La seconda regione detta pure selvosa è di 10 miglia, ed è ripiena di alberi, di bosco, di pini, di faggi, di querci, di castagni di smisurata grandezza, uno de' quali è detto il castagno di 100 cavalli esistente al Carpineto presso Mascali;

Digitized by Google

il suo tronco gira 26 canne di Sicilia, cioè 208 palmi, e nell' interno di tale tronco vi si possono ricoverare 300 pecore. La terza regione si chiama zona fredda ; comincia sopra la grotta delle capre, è quasi di 8 miglia, ed è ripiena tutta di scorie e di arene. Nel mezzo s' innalza una piccola montagna conica, detta il cono del cratere, ch' è una delle bocche del vulcano, il quale è quasi sempre coperto di neve in mezzo alle ceneri, ed alle arene. Quivi si vede maravigliosamente la forza e la gravità di due elementi, che la neve non può spegnere il fuoco, ed il fuoco non puó distruggere la neve (1).

La collezione delle lave si fa giungere fino a 300 pezzi diversi: alcuni li classificano in 18 generi, cioè: in pietre siliciose, basaltiche, con sciorli neri, con zeolite, con mica, con crisolite; in lave vitrose, scorie massive, porose, arenacee, ceneri, tuffi, ferro oligisto, zolfo, zolfato di ferro, bitumi, soda, ammoniaco (2).

Le moltiplici eruzioni dell' Etna, sono dimostrate dalle diverse lave. Le materie che sono lanciate dal centro del cratere s' innalzano nei dintorni a guisa di coni, quindi si veggono formati dei piccoli monti vicini. Di frequente scoppia da più luoghi oltre il centro principale, e vi si aprono di tempo in tempo altre nuove bocche.

Poco lontano da Agrigento trovasi un terreno di nome Majaruca, il quale in diversi luoghi da sorgive d' acqua getta fuori continuamente una terra o un fango di color di cenere, ed in certi anni da un terremoto sortono dalle viscere della terra certi massi di smisurata grandezza (3).

Presso Aragona a otto miglia distante dal mare vi è una montagna detta *Macalubba*, la quale senza niun indizio di azione di fuoco presenta dei fenomeni simili a quei del vul-

(1) Vedi Francesco Ferrara, descrizione dell' Etna.
(2) Vedi Ortolani, Miner. di Sicilia. Palermo 1807.
(3) Fazzelllo vol. 1. cap. 5. pag. 76. della storia di Sicilia.

Digitized by Google

cano infiammante, rumori sotterranei, esplosioni di terra e pietre con violenza lanciate e commozioni terribili: si veggono in essa dei discorrimenti di terra a guisa di lava tutto conforme ai vulcani ordinari.

Nel paese di Mimo vi è il celebratissimo lago dei Palici (1), il quale da tre bocche manda fuori continuamente un' acqua caldissima, che fa gran rumore per bollire, ed ha un cattivissimo odore, e dal medesimo lago si sono vedute molte volte venir fuori palle di fuoco. Plinio dimostra pure che gli uccelli che volano su questo lago spesso muojono di subito. Locchè mi è stato confermato da persona che ne è stata osservatrice.

Nel territorio di Paternò alle falde dell' Etna a mezzo miglio distante, vi è una fontana verso ponente la quale manda acqua fredda, ma bolle, ed è alquanto acetosa, dove se si mette un panno tinto con la galla diviene nero. Nel medesimo paese trovasi altra fonte con acqua acetosa, e a due miglia distante se ne trova un' altra che dà acqua rossa, la quale giova a rimedio alla stitichezza del corpo, perchè bevuta di un subito dissolve il ventre.

Nel paese di Sciacca è una fonte, le cui acque congelano e diventan pietre, onde essa è detta fontana-pietra (2). Vi è poi un pozzo profondo che manda un fragore continuo, ed un antro nel quale vi sono bagni vaporosi.

In Agrigento vi è un' altra fonte le cui acque s' indnriscono quasi in sembianza di marmo, e nel medesimo paese vi è un colle detto Vulcanico, dove i legni che si gettano anche verdi accendono soli senza introdurvi fuoco di sorta, fiammeggiano e si consumano.

Nel paese di Eraclea è una fonte ove nasce una grandissima copia di pesci.—Vedi Fazzello l. c.

Al castello di Jomeso è la fonte di Diana la cui acqua se

(1) Plinio lib. 31.
(2) Fazzello, storia di Sicilia, vol. 1. pag. 77.

Digitized by Google

fosse mescolata col vino da persona che non fosse casta, non si verifica mescolamento alcuno.

Nel paese di Caronìa fuvvi fontana le cui acque dallo stato tranquillo al suono di un piffero subito gorgogliavano e bollivano in modo che uscivano fuori dalla sponda. Poscia ad un tratto sparì senza lasciar vestigio alcuno.

In Gela era uno stagno d' acqua il quale puzzava tanto che facea fuggire chi gli s' appressava. Vi erano pure due fonti, dell' una della quale, se una donna sterile ne beveva diventava fertile, e se la feconda beveva dell' altra diveniva sterile. (1)

Al castello della pietra vi era uno stagno d' acqua che era di veleno a chi la beveva.

In Palermo, in Sciacca, in Eloro, ed in altri luoghi vi sono fontane le cui acque hanno forza di far purgare il ventre.

Il sale d' Agrigento nel paese di Borancio si distrugge nel fuoco, e nell' acqua scoppia e salta.

Degno d' ammirazione è un sotterraneo che pochi anni sono si scoprì in poca distanza delle case del comune di Gioiosa nella linea che guarda il mare a pochi passi di esso. Ha un' imboccatura di sei palmi di altezza, e sette di larghezza, e la sua corsa sotterranea è di circa un miglio e mezzo. In essa si ammirano varî prodotti dello scolo dell' acqua che stupiscono. Non è un quadro di Raffaello, non è un prodotto di Canova, ma ciò che presenta disordinato sembra un ingegnoso prodotto di mano maestra di valente artista, nei diversi vacui che si succedono l' uno all' altro a guisa di sotterranee stanze, che intrattengono di vantaggio il naturalista osservatore.

A due miglia del detto comune di Gioiosa verso levante vi è la straordinaria rocca di Calavà, masso di pietra che si innalza un quarto di miglio sul mare, attaccato ad un monte nomato Guardia, dentro della quale passa la strada rotabile

(1) Fazzello Storia di Sic. deca 1. vol. 1. pag. 79.

Digitized by Google

per un foro che si è incavato lungo 400 palmi circa e largo da passarvi due carrozze. Sotto di questo masso scorre un grosso fiume partorito dalle viscere della terra, e malgrado che il mare vi soprasta di molti passi da dove mette foce, pure quando è tranquillo si vede la reazione che fa la corrente per lungo tratto con le onde del mare.

Fra i monti di Sicilia sono da considerarsi:

Il monte *Etna* che giganteggia su tutti, di cui or ora ne abbiamo fatto parola.

Le *madonie* sono le più alte montagne della Sicilia dopo l' Etna, sono nel val Demone, e servono di confine al val di Mazzara, ed al val Demone. Anticamente venivano dette *Nebrodes;* sempre sono ripiene di neve alla cima, ed hanno la più florida vegetazione al basso. I botanici vi hanno trovate molte piante botaniche rare e pregevoli. La loro natura mineralogica è doppia dal lato del val di Mazzara, è siliciosa dal lato del val Demone, e dalla parte orientale è calcarea. I due fiumi più grandi dell' isola, l' Imera settentrionale o fiume grande, e l' Imera meridionale o fiume salato, vi tirano la loro sorgente. Vi si incontrano alle falde varie boscaglie fra le quali si ascondono daini, capriuoli, conigli ed altra caccia grossa. In una cima di questi monti detta la Regina si trovano avanzi di antico edifizio. Questa catena di monti attacca quasi al levante con altra catena di monti detti di Caronia.

Non meno considerabile è il monte *Erice*, oggi detto S. Giuliano. Si rapporta dagli antiquarî, che ivi Enea fu accolto dal re Aceste che governava Erice, e che questo re gli promise di innalzare il gran tempio di Venere, detto poi Venere Ericiana, tanto celebre nell' antichità per le danze, per le feste e per il gran concorso non solo dei siciliani, ma pur anche delle estere nazioni, ad adorare questa Dea madre della voluttà e della natura tutta. Si trovano alcuni avanzi di fabbriche sparse nel monte. Eravi in questo tempio una celebre vitella

Digitized by Google

d' oro che parea animata, consagrata a Venere dal famoso architetto Dedalo, che il primo appianò l' erto monte.

Famoso è il monte *Artisino* nel val di Mazzara, oggi detto capo d' Arso. Avvi un ponte di un solo arco la di cui massima altezza è di palmi 80, che viene riguardato come capolavoro. Questo ponte fu eretto sotto Carlo V.

Degno di considerazione è il monte *Enna*, oggi detto Castrogiovanni. Questo monte è nel vero centro dell' Isola per cui è chiamato l' Ombellico. Il suo territorio è fertilissimo, eccellenti sono i suoi pascoli, ed i prodotti del suo suolo.

Il monte *Erta*, oggi detto monte Pellegrino, sorge a poca distanza da Palermo, celebre per l' abitazione di S. Rosalia vergine palermitana, ivi abitò dentro una grotta nella quale si venera il suo corpo, e quindi le fu eretta una chiesa. Ci è riferito che nel diciottesimo anno della prima guerra cartaginese, quando Amilcare rovinato che ebbe la campagna dei Locresi, e dei Bruzî fece mossa d' Italia con tutta l' armata e giungendo in Sicilia nel territorio di Palermo, si accampò sul monte Pellegrino, perchè oltre commodissimo, sta molto superiore al mare, eminente di una ragguardevole altezza, da tutti i lati scosceso. Veramente il monte Pellegrino dice Polibio, è una montagna tutta d' intorno dirupata, può opportunamente paragonarsi ad un carcere in riguardo a chi sopra vi dimora, e che rimane chiuso a guisa di un altissimo muro.

I palermitani a riparare l' inaccessibilità alla sommità di qnesto monte, per la devozione alla loro concittadina S. Rosalia, nel passato secolo, a forza di solidi archi formarono una strada che conduce alla chiesa della Santa per la quale si sale anche a cavallo. Nella chiesa vi si fondò una colleggiata, ed i canonici celebrano cotidianamente i divini offici: fu quindi bisogno di un corrispondente fabbricato pel soggiorno dei ministri del culto. In una certa distanza della chiesa sopra una sontuosa colonna si vede eretta una statua di marmo della Santa, ed in quel luogo presentasi allo sguardo una sorprendente veduta.

Digitized by Google

I principali fiumi dell' isola sono:

Il fiume grande prima detto Imera Settentrionale, il quale nasce dalle Madonie; esso divide il val Demone dal val Mazzara. Sbocca dopo Cefalù nel mar tirreno dopo la torre dei 7 fratelli. Il fiume Salso prima detto Imera meridionale, il quale scaturisce vicino le stesse Madonie, il fiume della Giarretta altrimente Simeto, il fiume Platano, ha la sua foce sulla costiera di Siculiana dopo il fiume Maiosoli nella spiaggia della Porcheria.

Il fiume Oreto è vicino Palermo, celebrato dagli antichi per le Ninfe Oreadi. L' Oreto si passa sopra due ponti vicino Palermo uno grandissimo detto dell' Ammiraglio fuori porta di Termini, e l' altro piccolo al di là del piano di S. Erasmo. Questo fiume ha la sorgente al di là di Monreale, in Misilcanduni, e nel principio del suo corso si chiama fiume Lato, oggi questo fiume, divertito in varî canali per mulini da grano si è ridotto a poca cosa.

Sono pure rimarchevoli il fiume Freddo, il fiume Aci, il fiume Oliveri e quello di Terranova.

I laghi più rimarchevoli sono:

Il lago di Lentini, detto volgarmente il Beviere, il quale gira dodici miglia, sito presso Lentini.

Il lago di Camerini sotto Terranova.

Il lago di Pergusa vicino Castrogiovanni.

Il lago dei Palici presso Palagonia, oggi detto Nastia.

Ma in quest' ultimo incontrandosi giova qui riferire, come questo lago chiamato degli Dei Palici. sia egli una delle più grandi meraviglie da meritar l' osservazione dei naturalisti. Egli è un lago che da tre bocche manda acqua caldissima anzi bollente, con istrepitoso rumore; quest' acqua che in sè e puzzolentissima non esce mai oltre dal proprio recinto, e mai non cresce, nè diminuisce. In questo luogo gli antichi ponevano gran parte delle loro superstizioni, e stimando siccome fosse abitacolo soltanto dei Numi, qui venivano a giurare qualora erano costretti o a confessare o a smentire.

Digitized by Google

Fra i porti di Sicilia sono degni di considerazione:

Quello di Messina e di Siracusa: fra gli altri si distinguono quello di Palermo, Augusta, Girgenti e Trapani.

Fra i bagni Termali sono a preferenza:

1. Quelli di termini a 24 m. da Palermo.

2. Quelli Sclafani a 16 m. da Termini verso Scirocco, a m. 40 da Palermo.

3. Quelli di Sciacca a piè del monte S. Calogero distano 1 m. di detto e 64 da Palermo.

4. Quelli di Cefalù, a tre miglia da Ogliastro sul cammino della vettura corriera da Palermo a Messina dista 16 m, da Palermo.

5. Quelli di Alì a m. 14 da Messina.

6. Quelli Segestani, tra Segesta e Calatomi.

7. Quelli di Termini di Barcellona a 32 m. da Messina.

## CAPITOLO V.

## Degli abitanti della Sicilia.

Dalla più parte de' nostri storici si vuole che i Giganti furono i primi ad abitare la Sicilia dopo il diluvio; che essi erano di una smisurata grandezza e forza prodigiosa, iniqui e crudeli, che facean dimora in erti monti a preservarsi dai timori di un nuovo diluvio. Beroso ed Omero, e molti altri scrittori han creduto i Ciclopi primi abitatori delle nostre contrade confondendoli coi Giganti, descrivendoli non solamente uomini di smisurata struttura e fortezza, ma mostri di uomini che nomavansi Giganti. Altri li vogliono procreati dai Giganti denominati alcuni Ciclopi, altri Lestrigoni, Feaci e Lotofaci, gente superba senza leggi umane e divine, che non avean tema di sorta degli Dei, fieri nell' animo e forti nel corpo che pur faceansi lecito del pasto di umane carni. Montesquieu ci fa osservare, che la loro selvatichezza era fondata

Digitized by Google

sul modo del vivere loro indipendente, libero e insubordinato a legge alcuna, per cui erano intolleranti e fieri. Questa gente che fu prima ad abitare la nostra isola, da dove venne? Dove andò? Come successe l'una all'altra? Come finì? Le tradizioni volgari e favolose de' tempi oscuri, che rappresentano cose maravigliose dalla prima età, aprirono un largo campo ai poeti ad ingrandire i fasti, raccontati de' popoli colle loro immaginarie descrizioni, vestiti dalle più leggiadre allegorìe hanno reso la storia favolosa, in cui si sono veduti i primi errori dell' antichità, locchè è stata ragione, che molti scrittori si tacciano della prima età come inviluppata nei tempi oscuri, ed involta fra le invenzioni, e le favole dei capricciosi poeti, limitandosi a pochi fatti su cui non vi è suspicione. E noi ad esser brevi ci uniformiamo studiandoci ad indovinare la vera origine. Se taluno ha desiderio di curiosare delle minute cose dette, e inventate relativamente alla prima età, che legga il Fazzello e Diodoro Siculo.

I più recenti ed accreditati scrittori sono d'avviso che le colonie arabo-Fenicie movendo dall'Egitto e dalla Libia, siano venuti presso Pelasgi. Dalla Libia si partì Danao, un pastore fenicio Lelex, e Cadmo era nativo della egiziaca. Siffatte colonie apportarono vantaggi ai Pelasgi, i quali per via di alcuni pastori fenicî introdussero l'arte di edificare in pietra e di fabbricare il ferro, per cui Ciclopi si dissero, (1) perchè in quelle regioni era ignota tale arte, ma si operava col rame (2). E siccome Vulcano, uno degli antichi re di Egitto, fu primo ad insegnare a mettere in opera il ferro, così i poeti avendo introdotto in Grecia il culto di Vulcano,

(1) I primi abitatori dopo di essersi uniti a brigate si divisero in classi; gli artefici si dissero Ciclopi o pastori, i Faci marinari, gli agricoltori Lestrigoni, i giardinieri Lotofaci.—Vedi Diblasi, stor. di Sic. vol. 1. pag. 104.

(2) Plinio, Hist. Nat. lib. 7. cap. 56.

Digitized by Google

a questo Dio congiunsero i Ciclopi che erano i fabbricatori del ferro. Invero l' arte di fabbricare in pietra si deve ad essi, e fin allora le case si alzavano di legno o di terra cotta. In tal modo fabbricarono le mura di Micene e di Tirinto (1) e di Nauplia, i cui avanzi mostrano l' antica architettura. Il modo e la maniera di edificare fu detta ciclopea (2). Dovendo costoro cavar sotterra gran massi, e le vene ricercar del ferro, è cosa naturale, che non di raro aiutati si fossero, come faceano gli Egizi nel lavoro delle miniere, (3) di una lucerna legata alla fronte perchè si scorgesse nell' oscurità. Onde non è strana l' opinione, che aveano un occhio circolare nel fronte. Qualunque sia la cosa erano faticatori, che a sudor della fronte si guadagnavano da vivere.

Esercitando un mestiere particolare formavano quasi una tribù, e in borghi tra loro uniti, e separati dagli altri dimoravano. E siccome erano robusti e prepotenti, molestavano i loro vicini in tal modo che i Faci che confinavano con loro, abbandonarono l' Iperia di Tessaglia e rifuggiaronsi in Corfù. Ma i Ciclopi e i Pelasgi verso l' anno 1542 avanti l' era nostra, furono da Deucalione cacciati; e ritiratisi nell' Epiro, cominciarono poi ad emigrare in più colonie. Ecco il tempo in cui alcune famiglie de' Ciclopi dell' Epiro vennero in Sicilia. Da Omero si deteggono le storiche qualità allorquando parla col ciclope Polifemo, non che i lineamenti e l' origine de' Ciclopi. I nomi dei ciclopi erano tali che anche i mari del Mediterraneo si aveano in orrore. Omero istesso li descrive come esseri snaturati, di sangue sitibondi e cannibali di umane specie. Anzi per accrescere il terrore, mostruosi li dipingea e di smisurata grandezza.

Da questi indizi stimiamo che i primi ad abitare la Sicilia fossero venuti di Pelasgia. E ci è confermato che i no-

(1) Pausania lib. 2. e 7.
(2) Paus. lib. 4. delle Eneide.
(3) Diodoro Siculo lib. 4. pag. 9.

Digitized by Google

mi antichi sono tutti greci. Tale è il nome Trinacria dato a principio alla nostra isola. Il Valguarniera congettura che la prima lingua che parlossi fu degli Eolii, e sembra verisimile, perchè la lingua pelasgica si conservò nel dialetto degli Eolii. Da ciò è opinione che i Ciclopi discendono dalla Grecia; e Ulisse racconta a Polifemo la cagione della guerra di Troja, e la vendetta de' Greci presa contro i Trojani, e poi soggiunge: — Ancor tu Polifemo sei a parte di tanta gloria, chè abiti una regione di Grecia sotto la rupe dell' Etna che fuoco manda.

Alcuni storici seguendo l' opinione dei poeti si sono trasportati al meraviglioso, dipingendo i primi abitatori Giganti di smisurata grandezza, ed in conferma adducono racconti favolosi, discavi di ossa che nulla possono provare, giusta le ultime osservazioni chimiche fatte in Palermo. Non è da credere che i primi abitatori fossero stati feroci, inumani, e divoratori di uomini.

In quei tempi per la vita che menavano i Ciclopi negl' erti monti solitarî, non può sperarsi coltura e filantropia; per cui erano fuggiti dai forestieri, molto più che i nostri lidi abbondavano di pirati. Platone (1) li descrive innocenti e bnoni. Silio Italico, (2) Strabone, (3) dicono che meno rozzi divennero allorchè lasciando i monti discesero al piano intorno dell' Etna, ed alla coltura dei campi si diedero. Così passarono dalla vita solitaria alla vita sociale, che fu il primo gradino alla civiltà.

I Sicani seguirono i Ciclopi a popolare questo suolo; essi mossero dall' Iberia, cacciati essendo dai Liguri (4). I Sicani perchè molto esperti dell' arte agraria, il loro arrivo non riuscì di molestia a quelle poche famiglie dei Ciclopi, mentre invece porgevano vantaggi all' agricoltura; ragione che affratellaronsi in modo, che fra poco tempo in tutto fu seguito

(1) De legibus. (2) lib. 16.
(3) lib. 1. (4) Tucidide lib. 6.

Digitized by Google

il costume sicano, e perchè più esperto, come pure perchè il numero de' Sicani era di gran lunga maggiore a quello dei Ciclopi; ciò importò che i primi incorporaronsi nei secondi, e così disparvero i Ciclopi insieme alle loro costumanze, giacchè i Sicani niente osservarono dei costumi dei Ciclopi; anzi i primi accolsero i costumi, le usanze e le arti, e li fecero proprie in modo che non vi fu distinzione. Per cui Diodoro non conoscendo fra nostri abitatori nè Giganti nè Ciclopi, dice essere i Sicoli i primi abitatori (1). Tucidide dice che i Sicani siano succeduti ai Giganti ed ai Ciclopi (2). Altri dicono che fossero venuti dall' Iberia asiatica, che presero il nome da Sicano, fiume di quel paese. Da altri che fossero derivati dai Ciclopi, e presero un tal nome da Sicano loro re, comunque sia andata la cosa, è certo che vi abitarono in molti punti, che introdussero l' agricoltura, che fabbricarono molte città, e che erano governati da un re, e fra i quali si vuole rinomatissimo Sicano, dal quale ebbe nome la nostra isola, e da isola del Sole, fu detta Sicania.

Da Diodoro sappiamo (3) che i Sicani viveano non più a famiglie isolate come i Ciclopi, ma a borgate, ed erano governate e dirette da un loro capo. Le loro case erano fabbricate sull' alture de' monti e sulle colline per preservarsi da' ladri, e disponevano le loro case, ed i loro paesi a guisa di torri e di fortezze (4). Ed i Sicani furono primi a dar culto a Cerere. Dal che è da concludere, che i Sicani ebbero leggi, proprietà, industria, traffico, e principî di civiltà.

Al principio i Sicani abitarono la parte orientale dell' isola, ma spaventati dalle eruzioni del monte Etna, trasferirono la loro abitazione nella parte occidentale.

I Sicoli che aveano soggiorno in una parte di Italia ove

(1) lib. 8. pag. 3.
(2) lib. 6.
(3) lib. 5.
(4) Diodoro lib. 5.

Digitized by Google

adesso sorge Roma, traevano origine dai confini della Dalmazia. Vinti e scacciati essendo dai nemici si rivolsero a trovar asilo nella nostra isola, e s'impossessarono di quella parte abbandonata dai Sicani. Dimorando ivi a lungo, divennero numerosi, forti, e allorquando allargavansi nelle contrade dei Sicoli, alle ripulse di questi col dritto del più forte divennero in lizza e sostennero varie guerre; ed avendoli vinti e soverchiati, si dilatarono in tutta l' isola e del loro nome lo appellarono Sicilia. Dionisio Alicarnasso seguendo Filisto dice che la venuta dei Sicoli in Sicilia fu prima dalla guerra Trojana.

Accumunati i Sicoli coi Sicani per l' immediazione dei figli di Eolo re di Lipari si viveano in pace, ed in concordia, e formavano unica nazione, ma perchè coloro che soggiornavano la parte del mare *jonio* soffrivano continuate scorrerie dei pirati i quali non solamente pregiudicavano il commercio, incutendo timore a tutti i naviganti che ivi era mestieri passare, ma approdando in luoghi marittimi desolavano città, che erano ai lidi edificati, che fu ragione di abbandonare quelle ridenti contrade, quei deliziosi campi.

*Teocle* ateniese viaggiando per mare fu in quei lidi sbalzato dalle tempeste. Osservate le amenità dei luoghi, la fertilità dei terreni, l' aria salubre, il vantaggio del mare, intesa la ragione per cui erano disabitati quei luoghi, giunto in Grecia fece modo da ritornarvi con molte colonie greche da popolare quelle contrade. Il che fu 448 anni dopo debellata *Troja*, e 758 pria la venuta del *Salvatore*; tempo in cui fu fabbricata Siracusa da una seconda colonia. Giunta notizia in Grecia del felice incontro di Teocle colle sue colonie, corre in pensiero ai Corinti di spedirvi altra colonia guidata da Archia. Costoro, perchè respinti dai Sicoli, vennero alle armi per essere ammessi, e dopo durate battaglie disfecero gli abitanti dell' isola, e se ne resero padroni.

I Cartaginesi ambivano da gran tempo la Sicilia, ma forti ragioni li trattenne, finochè loro fu occasione di spiegarsi a

Digitized by Google

volere esserne conquistatori, e movendo da Cartagine con un esercito 300,000 uomini e due mila e più navi di trasporto per le vettovaglie capitanati da Amilcare (1) giunsero in Sicilia, e ne ebbero la sconfitta totale da Gelone, la quale battaglia si stima non esser punto meno di quella vinta dai Greci in Plata. Dei Cartaginesi a stento ne tornarono pochi su di un palischermo a Cartagine, e con rotta voce annunziarono ai cittadini come tutti quelli, che erano passati in Sicilia erano periti. I Cartaginesi furono colpiti in modo che per tre giorni ne chiusero le porte come se Gelone fosse dietro le mura col suo esercito. La città fu tutta a lutto pel gran numero dei morti, e temendo che Gelone passasse in Africa, furono spediti ambasciatori a Gelone per la pace. Furono tanti i prigionieri, che nella divisione che si fece, parecchi privati n' ebbero fino a' cinquecento, e la più parte fu destinata ad arare la terra e ad altri lavori (2). Malgrado varie forti e sanguinolenti battaglie che in seguito sostennero i Cartaginesi, non ebbero mai vanto d' impadronirsi di tutta l' isola, e molto meno vincere l' altera potenza siracusana. Durarono in Sicilia i Cartaginesi finochè dai Romani furono vituperosamente discacciati sotto il comando del console Appio Claudio; verificatasi la prima guerra punica li confinarono circa il Lilibeo, e nella seconda li cacciarono interamente (3).

Fu allora la Sicilia dichiarata prima provincia di Roma fuori dell' Italia 241 avanti G. C. Vinta poi Siracusa, e dominando i Romani in tutta l' isola, molte colonie romane e cavalieri romani vennero ad abitarla fino l' anno 337 dell' E. V. tempo in cui per testamento di Costantino fu diviso l' impero. In quella divisione la Sicilia toccò all' impero orientale, e fu soggetta a Costantinopoli, circa duecento anni, nel quale

(1) Diodoro siculo lib. 5. pag. 46.
(2) Diodoro sicolo lib. 11. Bibliot. Storica pag. 55.
(3) Diblasi vol. 1. Storia di Sicilia.

Digitized by Google

tempo molti Greci vennero ad abitare la Sicilia (1) da qui l' epoca greco-romana.

Nel mentre regnava Giustiniano imperatore, i Goti occuparono la Sicilia, e dopo 17 anni fu ricuperata da Belisario capitano di Giustiniano, al quale venne fatto di vincerli e scacciarli (2).

Nel 440 Genserico re dei Vandali sendosi impadronito di Cartagine e quasi di tutta l'Africa, diresse le sue mire verso la nostra Sicilia all' Africa vicina che reputava recarsi molti vantaggi per la sua fertilità, e per le sue ricchezze; e approdando verso Lilibeo s' insignorì del vallo Mazzara e si avvicinò verso Palermo. Ritornò indi con più numerosa flotta di Vandali onde tutta farla sua, e fino al 477 tempo in cui finì di vivere Genserico fecero delle altre incursioni, ma non ebbero vanto di rendersi padroni di tutta l' isola (3).

Alla morte di *Genserico* successe Odoacre nei suoi domini, il quale era re dei Goti, ed era un anno che ne avea ottenuto dominio colla condizione di pagargli un annuo tributo. Costui governò la Sicilia nonchè l' Italia sino l'anno 408 nel quale fu ucciso dopo aver sofferte molte guerre con *Teodorico* re dei Visigoti, o Ostrogoti. Alla di costui morte fattosi padrone della Sicilia abolì il tributo che per la stessa si pagava ai Vandali, e diede delle altre ottime provvidenze per la felicità di essa (4). In sua morte lasciolla a suo nipote *Alarico* in età di anni otto sotto tutela. I Goti governarono la Sicilia finochè *Teodato* successore di *Alarico* rispettò *Amatasunta* di lui moglie, alla quale furono riservati i dritti del regno del primo suo sposo, ma dopo che le usò delle strane sevizie e fattala mettere a morte nell' anno 534. Da quel momento l' imperatore Giustiniano dispiaciuto di questa in-

(1) Fazzello v. 1. p. 96.
(2) Fazzello v. 1. p. 97.
(3) Diblasi Storia di Sicilia v. 1.
(4) Di Giovanni, Codes deplo.

Digitized by Google

degna azione tolse l'Italia ai Goti e la rimise all'antico stato in cui prima era; sino all'impero di Augusto che unì la Sicilia all'impero orientale.

La Sicilia fu tolta all'impero d'oriente nell'827 dai Saraceni, per un tradimento fatto all'imperatore Michele da Eufemio di lui rappresentante, che avea meritato di essere tolto dal governo di Sicilia per le tante sue scelleragini (1). Ad esimersi dalla pena, tradì il suo signore consegnando la nostra isola ai Saraceni, i quali la possederono 235 anni. Nel quale tempo rovinarono molti castelli, altri ne rifecero, e varî di nuovo ne costruirono.

La città di Palermo fu da loro fatta capo del regno, e posero i nomi saraceni a tutte le città, spegnendo i nomi antichi, una gran parte delle quali lo ritengono tutt'ora. I Saraceni furono padroni della Sicilia fino l'anno 1070, tempo in cui loro venne tolta dai fratelli *Roberto, Guiscardo* e *Ruggiero* normanni, popoli della Francia, così detti perchè erano popoli del Settentrione, ed avendo vinto i Saraceni con maravigliosa vittoria si insignorirono di tutta l'isola: nel quale tempo una gran moltitudine di Lombardi venne ad abitarla. I fratelli conquistatori al maggior bene dell'isola divisero il regno. Al fratello maggiore, che era *Roberto* toccò *Palermo* sede reale, e capitale del regno, e concesse il resto della Sicilia al minor fratello *Ruggiero*, che ne fu fatto Conte. Quest'ultimo apportò immensi vantaggi alla Sicilia, ed alla chiesa, facendo fiorire la chiesa, con innalzare sontuosi tempî, con istituire abazie, e varî vescovadi assegnandovi le corrispondenti rendite onde con decoro si mantenessero. Ottenuta amicizia dal Papa, fu eletto re di Sicilia, e fu coronato in Palermo. Papa Urbano II concesse al Conte Ruggiero, e suoi eredi l'apostolica Legazia in Sicilia. I Normanni governarono la Sicilia 135 anni.

Indi i Siciliani mal soffrendo il governo normanno suscitarongli contro le armi alemanne, chiamando Arrigo della casa

(1) Diblasi Storia di Sicilia vol. 1.



Digitized by Google

Sveva al governo di Sicilia, il quale fu coronato in Palermo dall' arcivescovo Bartolo. L' ultimo della casa Sveva fu Manfredi tutore e zio del legittimo re di Sicilia. Corrado facendo spargere voce che Corradino era morto, si fece coronare re in Palermo; ma Carlo Capeto duca di Angiò, mal soffrendo il disegno di costui, gli mosse guerra, e fu ucciso dai nemici. I Siciliani si diedero a Carlo Capeto, sentendo la morte di Manfredi; ma poscia avendo udito che Corradino era vivo ed in età di 15 anni, volevano riconoscerlo per re. Allora Carlo Capeto fece uccidere Corradino nella piazza del mercato di Napoli per mano del boja, nel dì 26 ottobre 1269. I Siciliani mal soffrendo il governo di Carlo di Angiò, nel 1282 lo scacciarono col famoso *Vespro Siciliano*, avvenuto il 30 marzo di detto anno, in cui furono uccisi tutti i Francesi che si trovavano in Sicilia. Dalla casa Angioina non vi fu che il solo Carlo per 17 anni.

Fu ragione allora che di nuovo dalla casa Sveva vi fosse al trono la figlia dell' ultimo re Manfredi, avendo per sposo a Pietro Primo della famiglia Aragonese, il quale fu coronato in Palermo da Giovanni vescovo di Cefalù.

Morendo Martino II senza eredi, ed avendo disposto per testamento ai baroni di Sicilia e di Aragona di potere eligere un re che fosse a lui propinquo per sangue, Bernardo Caprera voleva unirsi in matrimonio colla vedova di Martino per ascendere al trono, ma dopo due anni di turbolenze fu cacciato dalla Sicilia da Ferdinando I, secondo genito del re di Castiglia, che col massimo piacere di tutto il popolo fu eletto re di Sicilia, e fu coronato in Saragozza, capitale del regno di Aragona li 13 settembre del 1414, dal vescovo Xanario Rama (1).

Morendo Ferdinando II senza successori, entrò nel governo di Sicilia Carlo imperatore della casa d' Austria, qual figliuolo di Filippo e di Giovanna figliuola di detto Ferdinando II

(1) Pirri, Chor. reg. Sic.

Digitized by Google

nomato il Cattolico, e fu coronato in Bruxelles ai 18 maggio 1516 dal cardinal arcivescovo di Toledo, Ximenes (1).

La dinastia di Austria governò per lo spazio di anni 148, e cessò colla morte di Carlo II avvenuta al 1° novembre 1700. Alla morte di Carlo II succedette Filippo V di Spagna e IV di Sicilia nato li 19 dicembre 1683, da Carlo lasciato eredè per testamento come nipote di Maria Teresa regina di Francia di lui sorella. Da quinci cominciò a governare in Sicilia la famiglia dei Borboni, felicemente regnante.

## CAPITOLO VI.

## Dei costumi dei primi abitatori e della legislazione fino ai Normanni.

Si vuole che nei primi tempi in cui l'umana specie cominciò a formicolare nella nostra isola, fu per ogni dove incolta, selvaggia, solitaria, isolata, senza alcun principio di società di famiglie, limitata solo ai covi paterni per una naturale propensione, per una mera necessità d'alimenti, e di difesa, che addimanda la prima età istantaneamente; meno il che non potrebbe sussistere ragione di riconoscenza, di affezione, di lealtà affettuosa, che procura loro la reciproca conservazione. Questa comunanza, questo associamento è quello che società familiare addimandasi, che ebbe principio fin dai primi tempi dell'uomo (2).

Ora dei costumi dei Ciclopi, e dei Lestrigoni, ai quali aggiungansi come abbiamo osservato i Feaci, e i Lotofaci, ci è stato per l'innante fatto vedere, che dalla più parte degli sto-

(1) Pirri, Chir. reg. Sic.

(2) Stellini attribuisce l'origine della società all'amore, ed al bisogno.—Hume dal confronto degli uomini cogli animali, che è anche a loro indispensabile.—Dritto di natura tom. 3.

Digitized by Google

rici van descritti a neri caratteri, dipingendoli senza leggi, superbi; inumani, fierissimi, cannibali. Platone poi li vuole buoni e semplici (1). Comunque sia, egli è certo che erano uomini selvaggi e grezzi, privi di arti, indipendenti, liberi, superbi, che andavano vagando in diverse contrade, a trovar cibo dalla incolta terra finchè ebbero modo a domesticar gli armenti, a coltivar la terra, locchè richiedendo la permanenza in luoghi segnati contribuiva molto ai legamenti, all' affibiazioni, alle speculazioni, allo sviluppo dell' umana intelligenza.

Ma vivendo le famiglie isolate l'una dall' altra, chi al piano, chi al monte, chi in basso, chi in spiaggia non poteano star bene, ed il loro soggiorno sendo malaugurato, spesso erano assaliti dalle bestie fiere, e dai malfattori, che uccidendo padri e figli facean profitto dei loro averi. E sovente gli alluvioni, gl' incendi distruggeano le loro capanne, e le loro caverne, (2) senza poter loro porgere aiuto le altre famiglie per la lontananza, il che fu ragione di riunirsi in vari punti, onde insieme difendersi dai nemici, e scambiarsi a vicenda dei soccorsi negli infortuni, e a praticar questo fu loro forte ragione l'esempio di quelle colonie, che andavano ad immettersi nell' isola, che vivevano a borgate e mai divisi. Così sorsero a poco a poco le ville e le città, e quindi le arti, il commercio e l'economia. Scorrendo l' istoria ci viene offerto, che le più colte nazioni al principio furono barbare, e selvagge. L' Europa dove tanta coltura regna adesso, al principio fu volgare e barbara. L' Italia, la Grecia, che sì luminosa comparsa han fatto, pure furono oscure, favolose e selvagge, e tale si fu ogni colta contrada che risplende.

Le famiglie in quei tempi spesso venivano in contesa, per volere profittare di un medesimo potere, per volere coltivare un medesimo campo. Ed essendo fieri nell' animo, senza te-

(1) De legibus lib. 3. pag. 523.
(2) Fazzello vol. 1. pag. 106. Storia di Sicilia.

Digitized by Google

ma di sorta nè di leggi, nè degli Dei, e forti nel corpo per la loro costituzione, e per il loro vivere grossolano tutto dedito a domare, a superare e ad uccidere le bestie, per allontanare i pericoli della loro vita, e per trarre nutrimento dal loro latte e dalle loro carni, e le vesti dalle loro pelli, venendo in lizza commetteano delle rapine, delle violenze, delle ferite, ed i più crudi e sanguinolenti omicidi nelle più orribili maniere. Ed essendo l' ardire, la robustezza, il loro pregio, credeano commendevole ogni azione ancora più atroce, dove la forza, il coraggio mostrar potesse maggiori prove, per cui facean lecita qualunque loro voglia, e a man franca si davano a superare ogni ostacolo in danno dei più deboli, e dei più mansueti. Ed acconci qui sono di Omero i detti:

Senza leggi costor senza consigli
Menan la vita su negli erti monti
Negli antri oscuri, e nelle opache selve
Quai fiere belve, e sol delle famiglie
Non del pubblico ben punto hanno cura.

Diconsi senza leggi perchè non erano allora in società; perchè ruvidi di natura si credeano pur nemiche le fronde, erano superbi e prevenuti al più alto grado, perchè un popolo libero, dice Montesqueu, ha la fierezza fondata sull' indipendenza, e gli uomini indipendenti sono sempre superbi (1). Ma taluni sentendone il grave peso dell' abuso e della forza sfrenata, per cui cominciarono ad avvalersi della astuzia, onde all' occasione supplire al difetto delle loro forze, quale arte, perchè indizio di fiacchezza, al principio era abborrita da coloro che si fidavano alle loro forze, ma non passò guari che i forti pur si giovavano dell' astuzia come quella che agevola e spiana la strada alle grandi imprese; ma sempre credeansi più legittimi fatti con la forza e con l' aperta violenza, perchè si credeano fatti col dritto di quel

(1) Esprit de lois.

Digitized by Google

potere, che dalla natura godeano, quasichè la violenza non fosse contraria alla giustizia, ed alla ragione come la frode. Questi sentimenti non furono solo dei nostri primi abitatori, e non andarono tosto meno. Tucidide (1) ci mostra che i legati ateniesi dissero agli Spartani essere dritto di natura, che il più forte signoreggi il debole. Nè sentimento filantropico, nè tema degli Dei li arrestava. Il Ciclope (2) nell' Odissea :—Stolto sei tu, dice ad Ulisse, che c' imponi di paventare gli Dei: nulla ci curiam di Giove, perchè siam di lui più forti.

L' astuzia pei deboli era lo scudo, che riparava i colpi fatali dei più forti.

L' astuzia in quelle persone in cui in gioventù si accompagnava colle armi, nella vecchiaia si mutò in prudenza, a consigliar meglio di godere in pace, e vincere le persone piuttosto coi beneficî anzichè colle armi e con la violenza, destando i primi amori, i secondi trambusti e rivoluzioni, e procacciar meglio di render fruttuoso in pace, ciò che in guerra aveano acquistato (3). Cominciarono insomma a svolgere i primi rudimenti del giusto e dell' ingiusto. E sentendosi da ognuno da una parte la stanchezza delle guerre, delle violenze e delle rapine, dell' altra il dritto di non essere offesi nè nella persona, nè nei beni loro, volsero pienamente i pensieri dei vecchi nei progetti di pace, sendo interesse comune, che ad ognuno si lasciasse l' intiero pacifico godimento dei suoi dritti, per godere tranquilli dei proprî. Allora nacquero delle convenzioni che nessuno potesse usurpare quello che ad altri appartenesse, nè lederlo nella persona.

Le pattuite convenzioni non ebbero il loro vigore, finochè un arbitro non si stabilì, che abbia avuto potere di farle mettere in esecuzione. Tal potere in ogni famiglia fu accordato al

(1) Lib. 1. (2) Omero, Odissea lib. 9.
(3) Omero, Odissea lib. 16.

Digitized by Google

padre della stessa, (1) il quale avea tutta l' autorità di disporre delle cose non solo, ma il dritto di vita e di morte sopra moglie, figli e servi. Tale legge durò anche presso molte nazioni nel suo pieno vigore dopo stabilita la potestà pubblica. Lo stesso impero fu concesso da Romolo ai Romani, e per questo era impedito e frenato ogni disordine, ogni violenza che potea darsi tra le persone.

Ma pure mancando un arbitro comune, che potea far ragione dei dritti e delle controversie dei privati, le usurpazioni, le offese dell' uno verso dell' altro non erano punto meno di prima, e gli uomini non raggiungeano a quella pace, a quella felicità, che bramavano con tanto ardore. Si vide quindi il bisogno di stabilire un comune arbitro, e che fosse da tutti riconosciuto per tale, al cui giudizio dovesse ognuno sottomettersi; per tal guisa si venne a stabilire la pubblica potestà. Da principio in alcuni luoghi fu dato ad un solo uomo vecchio e savio, onde decidere le controversie, come si usava dai padri per le loro famiglie, ai quali competeva di fare eseguire le leggi, che unanime aveano stabilite, e dettarne delle altre nuove quando il bene degli uomini il richiedeva. In altri si diede agli ottimati, ed in alcuni da tutto il popolo si ritenne.

Stabiliti i governi si venne allo stabilimento delle leggi. Per lungo tempo dominarono le consuetudini e gli usi, che si tramandavano da padre in figlio. In molti luoghi perchè tali consuetudini erano su grossolani pregiudizî, e su esacrabili supposizioni erano barbari ed inumani. Osserva Stellini, che ciò non lo fu solamente per la Sicilia, ma che presso altre nazioni; e ci dà a conoscere, che gli Sciti credeano cosa pia uccidere i padri loro dopo i sessant' anni, i Sardi dopo d' averli battuti con verghe, i Galli l' uccidere i servi ed i clienti più cari ai defunti padroni, le mogli indiane il gettarsi nei roghi dei loro mariti, i Galli i Germani il pla-

(1) Diblasi, Storia di Sicilia vol. 1. pag. 46.

Digitized by Google

care gli Dei col sangue dei loro prigionieri, i Persiani col sepellirli vivi, i Turii col sacrificare gli ospiti.

Perchè la legislazione era poggiata alle consuetudini, gli abusi erano di frequente ragione del desiderio di un codice di legge. Diodoro fra i benefizî recati da Cerere alla Sicilia, numera quello di aver dato loro delle leggi, colle quali potessero eglino pienamente, e giustamente vivere, onde fu detta legislatrice (1); ma non possiamo precisamente sapere cosa elleno contenessero. Si sa che Cerere era moglie di Sicano uno dei primi re. Or se queste leggi l'abbia dettate Cerere, o il di lei marito col parere dei suoi savî consiglieri non c' importa, ma non può mettersi in dubbio, che i Sicani, ed i Ciclopi abbiano avuto le loro leggi. Osserva Montesquieu (2), che i primi abitatori sendo uniti insieme sotto il governo dei proprî principi, doveano esserlo ad un codice di leggi. Perchè allora era incognita l' arte dello scrivere si servivano della poesia, a far noto al pubblico le sanzioni, e le leggi mettendole in versi. Le prime leggi della Grecia, della Spagna, de' Germani non erano che una specie di cansone, che contenevano le pene stabilite ai delitti, ed i regolamenti intorno gli affari della vita, e prescrivevano i principî del dritto penale, e civile.

Non possiamo lusingarci di esistere in quei tempi un esatto codice di leggi. Le leggi debbono essere combinate con eccessiva accuratezza, e coloro che le ordinano devono avere vedute vastissime, sentimenti sublimi, e devono fare un sacrifizio degli interessi particolari al bene generale, ed imporre agli individui legami così stretti coll' ordine pubblico, che ne risulta in ultimo un tutto alla felicità de' popoli ordinato. Ciò addimandando riflessione, esperienza, coltura per avere la loro perfezione, non puossi sperare da un popolo, che di fresco passa da una vita rozza ed impulita, al-

(1) Diodoro Siculo lib. V. pag. 532.
(2) Esprit de lois lib. 1.

Digitized by Google

la socievole ed urbana. Pur non dimeno certi primi semi di giustizia, e di pietà verso i nemici non possono negargliesi, che poi prendendo nuove forze coll' aiuto della riflessione, sieno state un codice ragionato di leggi.

In forza di queste prime leggi egli é verisimile, che i Sicani siansi spogliati di quella fierezza e superbia, che erano loro proprie, ed abbiano adottate per gli altri uomini quei sentimenti di giustizia e di umanità, che aveano prima per coloro solamente che apparteneano alle loro famiglie.

Questi moderati costumi sempre migliorando coll' esperienza, colla religione, colle arti, colle leggi, credo che sotto il felice governo dei figli di Eolo, le cui virtù furono dalla fama celebrate, giunsero a quella perfezione, che la pace conservata fra loro e coi Sicoli, ci fa ragionevolmente congetturare.

I Sicoli non furono di buoni costumi nei primi tempi, e ci lo confermano il tradimento che fecero a Morgete, che in compenso della ricevuta ospitalità tentarono di usurpargli lo stato, e di continuo disturbavano gli abitanti del Lazio, di Carigliano, di Calabria; e la loro mala fede coi Sicani, che aveano sofferto in pace il loro stabilimento nelle coste orientali, fatti potenti cercavano scacciarli colle armi. Indi essendo accomunati i Sicani coi Sicoli dai figli di Eolo, il governo di questi saggi principi fece loro cambiare costumi. Le leggi loro ci sono ignote, perchè non si rapportano da veruno scrittore, solo possiamo dire, che inclinassero alla democrazia, poichè estinti i figli di Eolo confidarono il governo ai migliori della nazione, e si può a buon dritto congetturare, che le leggi conformi al governo democratico, sieno state quelle con cui la nazione dei Ciclopi era governata.

I Fenici, che pria o dopo dei Sicoli abitarono queste contrade, essi originati dalla Siria non poterono portare in Sicilia altri costumi, altre leggi, che quelle del loro paese. I Fenici erano interessati, turbatori, inquieti, e ad altro fine non erano dirette le loro mire, che per gl' interessi. Una na-

Digitized by Google

zione che viaggiava per arricchirsi non può avere altri costumi, che il fine prefisso. Nei Fenici si osservava una pazienza invitta nei disastri, e coraggio nell'affrontare i pericoli. Una parsimonia rara nello spendere, uno studio continuato nel cercare i mezzi più opportuni per tesorizzare. La frode e l'inganno poteano aver luogo nei loro traffichi; e l'avarizia e l'amor del denaro doveano essere le molli che le movevavo.

Intorno alle leggi non possiamo supporne altre, fuori di quelle della mercatura, che era il mestiere loro. Essi non aveano un particolare codice, perchè ora erano al governo dei Persiani, ora a quello de' Greci, ora a quello dei Romani, e non aveano principî della propria nazione, nè forma di governo indipendente.

Dei Morgeti, dei Cretesi, dei Feacesi, degli Epiroti e di tutt'altre nazioni, che nei primi tempi abitarono quest'isola in varie contrade non sapremo dir nulla, perchè a piccole società, che si viveano con proprî costumi e proprie leggi. Perloppiù erano erranti, ed alle volte drappelli di vagabondi, che speravano cambiar fortuna lasciando il proprio suolo. Possiamo piuttosto dire di costoro, che cambiando di clima, e conversando con gente di altro governo, dovettero cambiare le loro inclinazioni, e dimenticando le leggi patrie, abbracciare quelle che dominavano questi luoghi.

Non è il medesimo dei Trojani i quali congiunti con i Frigî e cogli Epiroti formarono un numero tale, che giunsero a fabbricare molte città e castella, che coll'andare dei tempi divennero in tali opulenze, che furono celebrate da penne di varî scrittori. È da credere, che facendo osta ai Sicani nello stabilire il loro soggiorno, da per loro si governarono con leggi proprie recate dalla loro nazione, adattandole a seconda i bisogni e le vicende; ma quali fossero queste leggi, non sappiamo dir nulla.

Dai pochi lumi che ci vengono dagli antichi scrittori, non possiamo dire di più per quest'epoca oscura, involta nelle

Digitized by Google

tenebre, mancante di monumenti: — Le colonie greche che seguirono a queste, furono la fiaccola che illustrò la Sicilia. Per esse furono fondate città, e per esse il commercio dilatossi. Le scienze, le arti, i costumi, di gran lunga migliorarono, ed era tale il numero loro, che anche si parlò il greco in tutta l' isola.

## Epoca Greca.

Lasciando i tempi favolosi ed involti nelle tenebre, ci facciamo all' epoca greca, cui ci è scorta Tucidide e Pausania, e le memorie degli antichi scrittori.

Egli non è da mettersi in dubbio, che pria dalla venuta dei Greci vi furono delle leggi in Sicilia, ma esse erano svariate da una contrada ad un' altra, e non dominavano un corpo di leggi per tutta l' isola; ma ciascuna città ed anche qualunque piccolo borgo avea le proprie, (1) dapoichè alcune erano soggette ad un governo monarchico, altre al tirannico, al democratico e al oligarchico; per cui come vario era il governo, dissimili erano le leggi (2): e quelle stesse città presso le quali erano le leggi greche, neppure aveano lo stesso codice (3); alcune si regolavano colle leggi doriche, altre colle calcidesi.

Per quanto ci è stato tramandato dagli scrittori siamo ad osservare, che la venuta dei Greci non ebbe potenza di stabilire il corpo delle loro leggi, perchè trovavano popoli di altri costumi, e perchè la stessa diversità del clima facendo cambiare le loro tendenze, i loro caratteri, le loro passioni (4) erano altri di quello della Grecia in cui erano vissuti, per cui anche per loro medesimi dovettero cambiare le pro-

(1) Arist. lib. 2.
(2) Diblasi, Storia di Sicilia vol. 1.
(3) Tucidide lib. 7.
(4) Montesquieu, esprit de lois lib. 4.

Digitized by Google

prie leggi (1). Una legge, che era buona in Grecia, non potea interamente adottarsi al carattere, alle tendenze ed alle passioni di quei che abitavano l'isola; e dei Greci stessi, che venivano a stabilire il loro soggiorno, cambiando di clima, anche le loro voglie, i loro desiderî e le loro passioni cambiavano. Tucidide (2) dice, che non solamente le leggi de' Greci alla loro venuta soffrirono notabili riforme e cambiamenti, ma le leggi che governavano una contrada della Sicilia erano d'altra modificate interamente, e interamente abbandonate da un' altra; per cui anche in quest'epoca non vi fu un corpo di leggi per tutta l'isola.

Nè ci sorprende un tale variare di legislazione di quei tempi nella nostra Sicilia, dapoicchè veggiamo anche ai dì nostri, che pur vasti dominî contano i loro particolari statuti, tuttavia si governano coi codici di altri sapienti legislatori. I Romani aveano le leggi regie, le azioni delle leggi, gli atti legittimi, i pretorî editti, i popolisciti, i plebisciti, i senato consulti, le costituzioni de' principi. Tuttavia conservavano anche eglino le leggi delle dodici tavole, desunte dai Greci e dalle migliori legislazioni dei popoli europei. E in questo riguardo, non urta la sana critica il credere che una nazione oltre i politici statuti si serva di un altrui codice; come fu esempio per tutta Europa l'introduzione del codice di Giustiniano, ed ai giorni nostri di quello di Napoleone. Il primo, come più esattamente faremo vedere

(1) È un dogma politico insegnato dall' universale degli scrittori, che il clima e la educazione concorrono a far variare i costumi dei popoli, e che le medesime leggi non sono sempre utili ed applicabili in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi, nè a svariate nazioni, dapoicchè sono esse da adottarsi a seconda i costumi ed ai bisogni di un popolo, i quali variano a seconda l'influenza del clima e dello sviluppo sociale. Devono pure le leggi essere dissimili a seconda del variare dei costumi de' popoli, a cui devono essere di norma.

(2) Lib. 6.

Digitized by Google

in un altro luogo, mitigò l'asprezza dei Diunviri, distrusse i crudeli abusi quirinari, migliorò la condizione dei figli e dei servi. Il secondo come illustrò le fatiche dei veteri di Roma, semplificò le leggi, tolse gli arbitri originati dalle diverse scuole forenzi, e come ape ingegnosa chiuse l'adito alle futili degladiazioni. É sano pensamento dunque dei principi e delle repubbliche più accorte di avvalersi di un' altrui legislazione, quando questa aspira al miglior utile.

Il Testa (1) nel mostrare che ogni città avea le proprie leggi ci fa osservare, che le migliori erano quelle di Caronda, di Elianatte e di Diocle, delle quali non possiamo dare una esatta notizia, ma diremo quanto ci è stato riferito dai nostri storici.

Caronda patrizio catanese fu il più famoso tra i legislatori, per cui gli fu data la cittadinanza in Tarsico nella Grecia. Le sue leggi, secondo Scimno di Chio, furono accolte fra le città siciliane, oltre di Catania, Callipoli, Eubea, Imera, Lentini, Milazzo, Nasso e Zancla: e fra quelli d'Italia, Mantova, Reggio di Calabria (2). Egli fu detto ancora legislatore degli Ateniesi, non già perchè abbia loro date delle leggi, ma perchè i Turii a cui le diede erano coloni ateniesi, e perchè le sue leggi furono sì celebri in Atene, era costume di cantarle nei gran conviti ad alte voci (3).

Caronda promulgò le qui appresso leggi sotto l' Olimpiade 84, dopocchè consultò quelle degli altri popoli, preferì quelle che stimò le migliori che si adattavano al suo popolo, usando anche delle modifiche.

Non sono mancati di coloro che han detto, che le leggi di Caronda erano scritte dal di lui maestro Pitagora, e che egli le pubblicò sotto il suo nome, aggiungendo solamente del suo, le pene pecuniarie contro i falsi testimoni. Che che

(1) Diss. de ortu et prog. juris Siculi, T. 1. c. 2.
(2) Eroclide, de Politis.
(3) Cicerone, Biblioteca greca lib. 2. tom. 1. pag. 470.

Digitized by Google

ne sia di ciò, noi le troviamo elogiate da molti scrittori, decantate da molti poeti, abbracciate ed accolte in varie città e da varie nazioni, sotto il nome del detto Caronda, loro autore. E come appunto tutta Europa s' avvalse del dritto civile romano, così le leggi di Caronda furono abbracciate in Atene e ovunque, per la filosofia che in se stesse conteneano. Noi li riporteremo come si trovano scritte nel nostro Diodoro.

La prima escludea dal consiglio e dal senato della patria colui che avendo figli proprî, passava a nuove nozze dando loro una matrigna, non potendosi sperare utili, e buoni consigli a favore della patria da quegli, che ha provveduto così malamente ai suoi figliuoli. Assegna di questa legge il seguente mottivo. Se le prime nozze, dice egli sono riusciti felici, e in tal caso egli è in dovere di riposarsi nella perpetua felicità, o se sono sperimentate disgraziate, e allora merita la taccia di stolto, e di pazzo colui, che avvertito dalla propria esperienza, cade nello stesso errore, e tenta a soggiacere ad una nuova infelicità (1) I politici non fanno eco a questa legge, considerando, che la propagazione è voluta dalla natura, e che la popolazione è il maggior sostegno delle repubbliche e dei regni; che anzi si è sempre cercato di promuoverla incoraggiando coi premî. Nè era da supplire al difetto col concubinato, perchè i figli non poteano portare il nome paterno, e sempre privi di una educazione, che potea renderli membri utili alla società.

La seconda legge riguardava i calunniatori, e prescriveva, che sendo convinti costoro si coronassero di *tamarino*, albero detto del popolo infelice, perchè non recava verun frutto, nè si pianta, e così coronati fossero condotti per la città acciò i cittadini da questa vergognosa comparsa conoscessero i loro perniciosi costumi.

Dice Diodoro (2) che un tale castigo si tenea in tale abor-

(1) Diodoro lib. 12 pag. 296. (2) Lib. 12. pag. 296.

Digitized by Google

rimento, che molti si davano la morte onde non soffrire quella vergogna. Con questo mezzo i calunniatori se ne fuggirono dalla città, e rimase la repubblica libera da costoro, che sono in verità la peste della società.

Non meno utile fu la terza legge, la quale era stata fino allora omessa dagli altri legislatori. Questa avea in mira le cattive compagnie. Attesa l' incostanza dell' umana mente si è spesso veduto, che uomini con un anima buona, ed educata alle buone arti a poco a poco per l' amicizia contratta cogli scellerati, allontanandosi dalla via dell' onestà sono caduti in vizï, e col loro esempio abbíano tratti gli altri nelle stesse iniquità, di modo, che tendono sempre al vizio con maggior vigore e forza, diramandosi per tutto il popolo, sia stata l' infelice sorgente di tanti mali, ed abbia bandita dal cuore di ciascuno l' amabile virtù! Volendo dunque Caronda riparare a questo principio, anzi togliere e sdradicare l' origine, prescrisse gravissime pene pecuniarie ai trasgressori.

La quarta trascurata anche degli antichi legislatori, è la più eccellente di tutte perchè è quella che provvede alla educazione dei figli dei cittadini. Per essa si ordina che i figli dei cittadini fossero nelle belle lettere istruiti, e che la città pagasse perciò ai precettori il dovuto stipendio. Diodoro adduce il motivo da cui si mosse Caronda a fare queste leggi, perochè dice egli, avea provveduto, che coloro i quali per le domestiche angustie non avessero potuto dare ai loro maestri la dovuta mercede sarebbero stati privi di letteraria educazione, ed egli alle altre arti pensò giustamente, che le lettere dovessero anteporsi, e prosiegue indi a narrare tutti i vantaggi, che dalle lettere può ricavare l' umana società, e dimostra, che se è lodevole ai magistrati di tener salariati i medici perchè curano l' infermità del corpo, assai più degna di commendazione è quella con cui si procurano ai giovinetti, maestri di lettere, che sanano le malattie dell' animo. Ci piace a proposito la dotta riflessione che fa il

Digitized by Google

chiarissimo abate Tiraboschi (1). Questo è, egli dice, il primo esempio di scuole a spese del pubblico aperte a comune vantaggio, e non è certamente piccola lode della nostra Italia, e noi soggiungiamo con più dritto della nostra Sicilia, che in questo essa sia stata delle altre nazioni norma, ed esempio.

La quinta legge ha per oggetto gli orfani. Si stabilisce in essa, che i beni patrimoniali di costoro siano amministrati dai parenti del padre, la cura per educarli sia affidata ai parenti della madre. Legge savïssima, e piena di prudenza; poichè i parenti materni non avendo verun dritto alla eredità, vien loro tolta l' occasione di insidiare la vita degli orfani, giacchè niun profitto ne ricaverebbero; all' incontro i parenti del padre non avendo la cura degli orfani, non possono tentare nulla contro di loro, ed altronde amministreranno, e conserveranno con diligenza, l' entrate di essi nella fiducia, che o per malattia, o per altro caso fortuito, se mai morissero potrebbero acquistare il loro patrimonio.

La sesta legge fu fatta contro coloro i quali in battaglia avessero abbandonato il posto, o le bandiere ovvero ricusato di prendere le armi in favore della patria. Questo delitto degli altri legislatori vien punito colla pena di morte; ma Caronda pensò altrimenti, ed ordinò che cotesti fossero vestiti con abiti donneschi, ed esposti tre volte in ciaschedun giorno nella pubblica piazza. Questa legge piena di clemenza, e di umanità rimproverando loro una timidità femminile, li scotea dalla poltroneria in cui giaceano, e senza privar la patria di questi membri, eccitava in essi un certo coraggio, per cui appresso desideravano piuttosto di incontrare a piè fermo la morte, invece di esporsi altra volta ad una sì ignominiosa comparsa.

Molte altre leggi dettò Caronda, ma queste sono le principali che diede ai Turii, oltre ad altre che Aristotile ne riferisce, ed il medesimo Diodoro ne novera parecchie.

(1) Storia della letteratura italiana tom. 1. pag. 2. c. 1.

Digitized by Google

Una era contro coloro, che ardissero di propria autorità di emendare le leggi, attribuendo questa autorità al solo popolo a cui era riserbato di chiedere l' abolizione o l' emendarle. Volle però Caronda, che in pubblica assemblea si dovesse presentare col capestro al collo colui, che ricercava la riforma, la quale se fosse giusta l' avrebbe ottenuta dai comizî; altrimente giudicando il popolo, dovesse essere colui affogato con quello stesso capestro da cui avea cinto il collo. Non ostante cotesto rigore, molti ebbero il coraggio di domandare l' abolizione di alcuna legge in quella umiliante e pericolosa figura, e in questo modo ne furono emendate tre che non sono tra le sei riferite. (1) Un' altra legge s' attribuisce ancora a Caronda la quale dallo stesso Diodoro dicesi, che fu scritta da Diocle: legge che vietava di comparire verun cittadino armato nell' assemblea e nel foro, prescrivendo la pena di morte contro i trasgressori. Riferiscesi che Caronda sendo andato al suo campo per discacciare i ladri, al ritorno in città dove era eccitato un gran tumulto, armato come si trovava, andò al foro per sedarlo; allora uno degli astanti lo riconvenne con la sua stessa legge. Sì bene, disse, per Dio adesso saprò punirmi, e sfoderata la spada presente al popolo da sè stesso si scannò.

Di Elianatta non abbiamo, che scarse notizie (2). Suida dice di aver fatte delle salutari leggi. Di esse fanno parola Gregorio, Fazzello, Maurolico, Ragusa e Testa. Nell' origine delle leggi sicule stampate nel 1637 in Palermo si vedono le immagini dei legislatori di Sicilia, e fra queste quella di Elianatta coll' epigrafe *Xelianoctes Himerensis Legumlator*. Come poi desse le leggi agli Agrigentini, e quali fossero queste leggi, rimane involto nelle tenebre.

Parimenti sappiamo poco del codice fatto da Diocle ai Siracusani (3). Che dopo l' espulsione dei tiranni siesi in quella

(1) Diodoro lib. 12. pag. 294. (2) Diodoro lib. 3. e 4.
(3) Diblasi Storia di Sicilia vol. 1. pag. 148.

fatta qualche legge lo accennano gli storici. Una città fu quella del petalismo da noi sopra rapportata (1); legge creduta al pubblico vantagiosissima, ma che assai presto si conobbe dannosa allo stato; perlocchè fu dopo a pochi anni abolita.

Sono ancora celebri le leggi volgarmente dette *Sumptuarie*, delle quali gli antichi scrittori (2) ne fanno i più grandi elogi, e sebbene non si può stabilire la loro epoca debbono verisimilmente attribuirsi al tempo in cui i Siracusani si governavano in forza di repubblica. Il lusso quanto è necessario in un governo dispotico, altrettanto è salubre, che sia bandito dalla repubblica, o che sia democratica, o aristocratica. A misura che il lusso si stabilisce in una repubblica, lo spirito dei cittadini abbandona il desiderio del bene pubblico, e si attacca all' interesse privato (3). E perciò è da credere, che le leggi suntuarie, che prescrivevano il lusso non ebbero luogo in Siracusa, che nel tempo in cui banditi i tiranni si rivolse la nazione a stabilirvi un dominio, che allontanasse i cittadini da qualunque dispotismo mettendo fra loro la possibile uguaglianza.

Queste, e tutt' altre leggi, che di mano in mano a norma delle vicende, e del bisogno si diedero in Siracusa, non formarono un codice, che potea garentire, e liberare la repubblica da ogni sinistro. Terminata la guerra cogli Ateniesi, e resa la tranquillità ai cittadini, Diocle persuase al popolo (4) di cambiare la forma del governo, di distribuire le magistrature a sorte, acciò non divenissero ereditarie nelle famiglie, e di scegliere dei legislatori, i quali riformassero tutto ciò, che era necessario di emendare, e formassero un nuovo codice. Piacque il di lui consiglio, e furono eletti molti saggi cittadini ai quali fu dato l' incarico di applicarsi a questa grand' opera. Fra questi fu nominato lo stesso Diocle; e sic-

(1) Diodoro lib. 3 e 4.
(2) Cicerone in Verrem.
(3) Cicerone in Verrem.
(4) Diodoro lib. 12. p. 307.

Digitized by Google

come egli presedea alla nuova riforma, così le nuove leggi dal suo nome furono appellate *Dioclee*.

Quali fossero precisamente queste leggi non è noto a noi; solamente corre fama, che furono in sì alta stima accette dai Siracusani, che fu vietato di emendarle o di supplirle, (1) attesa la loro oscurità, come fecero Cefalo ai tempi di Timoleonte, e Polidoro sotto il governo di Gerone II, i quali perciò non furono giammai detti legislatori, ma solamente interpetri.

Queste leggi erano rigorosissime: Diocle era di un animo sanguinario: per cui nelle sue leggi era crudo, ed inumano, ed è fama, che le pene da lui inventate per punire i delitti fossero così gravi che niun dei legislatori, comunque barbaro e tiranno, seppe immaginarle. Pure dopo la sua morte, dai suoi cittadini ebbe onori divini, trattandolo come eroe, gli eressero un tempio.

## Epoca Cartaginese.

Perchè lungo lo spazio di centocinquant' anni, che corsero dalla disfatta degli Ateniesi sino alla partenza di Pirro re degli Epiroti, fu la Sicilia un teatro di guerra, ora sostenute dentro i proprî recinti, ora portate in Italia, in Africa, in Corfù ed in Itaca, nonchè di quelle civili, pochi furono i momenti in cui si fe alto dall' operare le armi. In una cotidiana agitazione, in cotidiani fatti d' armi non possiamo aspettarci nuove leggi, dapoichè lo spirito dei legislatori deve essere la moderazione, (2) e la moderazione non può mai regnare nelle vertigini delle armi. Quindi se la ricerca delle leggi siciliane delle passate epoche è piena di caligine, quella dell' epoca cartaginese è più che altra involta nelle tenebre, sì per le vergenze bellicose, come del pari, perchè le

(1) Diblasi, Stor. Sic. vol. 1. pag. 115.
(2) Montesquieu, Esprit de lois. lib. 29 cap. 1.

Digitized by Google

città siciliane durante quell' epoca erano soggette a diversi governi, ora al duro giogo dei tiranni, quando passarono al dominio cartaginese, spesso erano governate dai loro piccoli principi, che esercitavano su di esse un insoffribile dispotismo, e ad ora ad ora apparì in loro uno spiraglio di libertà.

In tale combustione di cose non possiamo impromettercì nuove leggi. Le città soggette ai Cartaginesi come furono quelle de' Sicani, de' Saluntini, degl' Imeresi, degli Agrigentini non ebbero altre leggi, che quelle che il capriccio dei vincitori potè loro imporre, forse uniformi a quelle della repubblica. Quelle, che erano solamente tributarie come Camerina e Gela continuarono coi loro particolari statuti. Quelle libere, come i Messenii, i Sicoli, i Lentinesi non soffrirono verun cambiamento nelle leggi. Quelle che appartenevano dapprima ai Cartaginesi come Mozia, Palermo, Erici, ed in tutte quelle altre città fenicie e cartaginesi non vi fu sensibile mutazione. Termini che fu fabbricata dai Cartaginesi venne regolata dalle leggi della repubblica, ma non è alla nostra conoscenza quali si fossero, perchè nessun degli antichi scrittori ci ha tramandato chiara notizia (1).

Siracusa, e le città ad essa sottoposte, ai tempi che fu governata dai tre tiranni cioè dai due Dionisi, ed Agatocle, e in quei tempi in cui infranse le odiate catene, e ricuperò per poco l' antica libertà; il che avvenne prima, quando Dione venne a liberare la patria dal duro servaggio del secondo Dionisio, e dopo quando ritornò costui, assassinato che fu quel prode cittadino, a riacquistare la tirannia. Timoleonte lo cacciò e restituì a Siracusa il proprio potere di prima. Nei tempi di Dionisio il vecchio, e di Agatocle noi non troviamo presso gli scrittori leggi di sorta, stabilite durante la loro tirannia: il dritto della forza era l' unica norma che guidava le loro azioni. Anche avvenuta la pace coi Cartaginesi, la ripartizione delle terre proposta da Dionisio il vecchio ai

(1) Rollin, Histoire Cartaginois part. 1. §. 3.

Digitized by Google

suoi cittadini, non fu mai completa, e sempre capricciosa e dispotica. (1)

Il secondo Dionisio, che per l' arrivo di Platone, si assaporava in corte il gusto della filosofia, fu ragione, che cominciò a riconoscere i doveri di un sovrano, e rispettare la autorità delle leggi, ma che ne abbia egli emendate le antiche o promulgate delle nuove, non è alla nostra conoscenza, perchè non lo troviamo negli storici. Sappiamo sì, che venuto Platone la terza volta fece al re progetti di leggi, ma non furono accolte da Siracusa. Quali fossero questi progetti lo stesso Plutone non lo dice, ma pare, che fossero quelle della sua repubblica, che egli voleva per testimonianza di Laerzio piantare in qualche città della Sicilia. Il sistema di questa nuova repubblica ci vien descritto da *Montesquieu*; riguardava la comunanza dei beni, il rispetto degli Dei, il segregamento degli stranieri per la conservazione dei costumi; volea che il commercio si esercitasse dalla città, e non dai cittadini, per cui fiorivano le arti senza lusso, e si suppliva ai bisogni senza che si desse luogo ai desideri. Prescrivea il denaro, il cui effetto consisteva nell' impugnare la fortuna degli uomini oltre i confini. Queste massime mal confacendosi in una città corrotta fu ragione, che non furono accolte in Siracusa.

Delle leggi stabilite da Dione nulla sappiamo. Plutarco (2) nel riferire le di costui gesta, ci dà a vedere l' abolizione della legge che volea il popolo, rispetto ad una pari distribuzione di terre fra cittadini, come quella che non potea confarsi alle circostanze che vessavano la città; ricorda medesimamente la contesa insorta tra Dione ed Eraclide, volendo questi che il nuovo stabilimento che dovea farsi nel governo, e nelle leggi di Siracusa fosse conforme ad una pura democrazia, e piacendo a quello fissarne uno, che fosse misto, e in cui esistesse un supremo magistrato, che avesse l' incarico di vegliare ai più

(1) Rollin Histoire des Cartaginois lib. 3. c. 6. (2) Ep. 8.

Digitized by Google

grandi affari, e la potestà tramandatagli dal popolo di poterli esigere; ma indi nulla ci è di certo, e forse rimase senza esecuzione per l' assassinio fatto a Dione.

Dopo la morte di Dione fino a Timoleonte, in Siracusa non vi furono nuove leggi. I siracusani pregarono Platone, che suggerisse loro un' ottima forma di governo; (1) che indi benchè proposta da questo filosofo non ebbe esecuzione, ma non sappiamo il perchè.

Ci è dal solo Timoleonte, che distrutti tutt' i tiranni della Sicilia chiamò a Siracusa Cefalo, e Dionisio da Corinto, acciò formassero un codice di leggi, che conducesse alla stabilità della repubblica.

Di stabilire l' uguaglianza fra cittadini fu il primo suo divisamento, facendone uguale partizione dei terreni; locchè fecero Licurgo e Romolo nello stabilire la repubblica, il primo di Sparta ed il secondo di Roma, dividendo in ugual rata i terreni, e ciò onde ognuno avesse il suo bastevole e fosse lungi l' invidia. Fu d' uopo però delle leggi, che potessero conservare tali uguaglianze. Conoscendo abbastanza, che dandosi ambiguità nelle disuguaglianze, e avverandosi de' poveri e de' ricchi era molto difficile di nuovo rimetterla, e bisognava del tempo. Timoleonte abbenchè stabilì l' uguaglianza nelle partizioni delle terre, pure non potè farlo ad un tratto, ma a grado a grado come gli venne fatto. Egli osservando i bisogni dei poveri siracusani vendè le case per mille talenti, (2) e di questo capitale ne fece un fondo in sussidio dei poveri. Una tale istituzione è gloriosa per la Sicilia, e non ci è riferito da veruno scrittore un simile atto, e pare che egli sia stato l' esempio, ed il promotore dei monti di pietà, che in pro de' miserabili si sono stabiliti nelle più colte città. Diodoro Siculo nel narrarci le belle qualità di questo esi-

(1) Plutarco pag. 8.
(2) Plutarco in Timoleonte.

Digitized by Google

mio uomo, ci assicura, che diè mano a correggere le antiche leggi dettate da Diocle. Ma con molto nostro cordoglio non ci è da poter osservare quali fossero le leggi riformate, e quelle che furono lasciate nell' antico loro vigore.

## Epoca Romana.

Siccome i Romani non conquistarono ad un tempo l' intera nostra isola, a principio non fu lor pensiero assegnare un codice da servire di norma agli abitanti, ma rimasero le leggi con cui si governava la Sicilia nell' epoca cartaginese; per cui ciascuna città continuava nelle leggi patrie. Anche Siracusa con altre città soggette persistette nelle leggi dei suoi maggiori, e tenea più che altra con sommo rispetto la legge Geronica, la quale giustamente regolava la contribuzione delle decime, dettando i modi, e le formole onde fossero lungi gli aggravi, e le frodi degli esattori (1).

I Romani nella seconda guerra punica impadronendosi dell' intera isola, anche permisero, che le città proseguissero a governarsi colle proprie leggi. Cicerone in Verrem dice: Noi abbiamo nell' amicizia nostra le città di Sicilia, in maniera che vivessero colle stesse leggi, in cui erano state, e stessero soggette al popolo romano nel modo stesso in cui ubbidivano i loro principi, e poi loda la saggezza dei Romani, onde far vedere che voleano rendere meno pesante il giogo della servitù, conservando sempre l' antica libertà. Sebbene è da confessare, che le leggi colle quali si governava la Sicilia erano ottime, e Cicerone in parecchi luoghi delle sue Verrine fa a molte di esse dovuti elogi, e fra gli altri loda la legge *geronica*; ma non perciò erano esse tutte da praticarsi, dopochè fu cambiato il sistema del governo (2). Le leg-

(1) Cicerone in Verrem lib. 2. pag. 7.
(2) Testa, in ortu et prog. juris Siculi.

Digitized by Google

gi, dice Montesquieu, non devono essere meno relative al principio di ciascun governo, che alla sua natura. Cangiando la forma di un governo, egli è mestieri, che si cambiassero le leggi. Le città nostre pria che fossero conquistate dai Romani, non erano tutte regolate al medesimo modo; alcune erano ad un governo monarchico, altre al tirannico, e ve ne erano che si manteneano in uno stato repubblicano. Erano quindi svariate le leggi siccome i loro governi. Ridotti quindi sotto lo stesso regime della repubblica, non era possibile, che si mantenessero per lunga pezza le stesse forme di governo, e che durassero le leggi nel medesimo vigore, ma fu mestieri, che tutte le città ad un dipresso si riducessero alla medesima forma di governo, e ad un medesimo codice di leggi. I Siciliani a poco a poco cominciarono ad assuefarsi alle leggi della repubblica romana; e onde non essere molto gravoso il giogo, se ne emanarono dai consoli e dai pretori delle altre, che avessero un particolare rapporto colla Sicilia. Altre furono fatte per alcune particolari città. Le più famigerate erano quelle che si nomano leggi *rupilie* presso Cicerone in Verrem.

Era costume dei Romani dopochè la repubblica vincea qualche paese, vi mandava o cinque o dieci o quindici legati col sentimento e direzione dei quali, erano regolati gli affari e le leggi della conquistata provincia (1). Rupilio avendo avuto il vanto di liberare la Sicilia dalla seconda guerra servile, col consiglio dei dieci legati mandati da Roma, stabilì alcune leggi, le quali servissero in avvenire per la buona amministrazione degli affari pubblici, ed alla forma di esercitar la giustizia. Queste leggi ci sono riferite da Cicerone nel libro contro Verre.—La prima stabiliva, che se due siciliani di una medesima città litigassero fra loro, che i magistrati e le leggi patrie dovevano decidere la controversia.—La seconda, se i litiganti fossero siciliani, ma di diverse

(1) Tit. Liv. lib. 45. c. 17.

Digitized by Google

città, allora dovesse il Pretore cavare a sorte i giudici.— La terza, se la quistione vertisse fra un privato, ed una università, ricusandosi da loro o dal magistrato di essa città, dovesse il Pretore rimettere l' affare al giudizio dei senatori di alcuna città differente. — La quarta, se un romano avesse differenza con un siciliano, il giudice dovesse essere siciliano; e parimenti, se un siciliano chiamasse in giudizio un romano, il giudice dovesse essere cittadino romano: leggi saviissime, che chiudevano il varco alle violenze, poichè credeasi, che colui che veniva chiamato in giudizio, poteva essere l' oppresso, e con molto accorgimento venne prescritto, che il giudizio venisse fatto sul foro dell' accusato, e presso il suo giudice; e qualora vi poteva essere sospetto, che i giudici della stessa nazione o città potevano avere dei riguardi per alcuno dei litiganti, si doveano scegliere giudici di altre città. Inoltre confermò Rupilio la legge geronica, e volle che secondo la medesima dovessero determinarsi le differenze, che nascevano fra gli aratori e gli esattori delle gabelle.

Un' altra guerra servile fu cagione di un' altra nuova legge in tutta la Sicilia. Questa fu la seconda, che rinnovandosi sempre per nuove turbolenze suscitate dagli schiavi, durò per lo spazio di quattro anni con tanta infamia della repubblica, che non seppe dapprima tener fermo un pugno di vili, e moltiplicati, vincerli con possenti armate. Marco Àquilio dopo d' averli superati fece la legge, che dal suo nome fu detta *Aquilia*, con cui vietò che in avvenire gli schiavi potessero portare le armi. Per l' osservanza di tale legge si mantenne uno straordinario rigore.

Si annoverano altre leggi sancite per alcune città di Sicilia, cioè per Agrigento, per Eraclea e per Alesa. Le prime furono fatte dá Pubblio Scipione, le seconde dallo stesso Rupilio, di cui abbiamo or ora parlato, e le terze da G. Claudio Pulcro a nome del Senato romano. Le prime e le seconde sono, secondo Cicerone, le medesime e furono emanate per le stesse cagioni. La città di Agrigento, una volta po-

Digitized by Google

polatissima, ai tempi del Pretore T. Manlio era con pochi abitatori; in maniera che fu di mestieri al medesimo per ordine del Senato, trarre dalle vicine castellla alcune colonie per ripopolarla. La stessa disgrazia era accaduta ad Eraclea, dove il Console Rupilio richiamò delle colonie per accrescerla di cittadini, e per rimetterla nell' antico suo splendore. Per le differenze nate tra gli antichi abitatori ed i nuovi coloni, Scipione in Agrigento e Rupilio in Eraclea vi stabilirono, che in avvenire non fossero in maggior numero nel Senato i nuovi coloni degli antichi abitanti. Così pareggiato il Senato, si sostenne il giusto dritto dei coloni, che ammessi alla cittadinanza doveano godere le preminenze, e si salvò in qualche modo il privilegio dell' antichità nei vecchi abitanti, poichè comunque fossero in minor numero per la città, nel Senato però il loro potere era bilanciato, avendosi tanti Senatori quanto era la quantità delle più numerose colonie.

In seguito per togliere le discordie, che vertivano sulla qualità delle persone, che poteano essere ammesse al grado di Senatori, il Senato romano ordinò al suo Pretore Claudio Pulcro, che andasse in sno nome in Alesa ( luogo in cui vertiva la controversia ) per comporre le discordie. Questi col consiglio dei Marcelli, cavalieri romani che ivi dimoravano, dopo aver esaminato la cosa stabilì, che in avvenire non potessero i mercanti essere ammessi al grado di Senatori, e che i nobili non potessero pretendere cotale onore pria di compire gli anni trenta. Regolò in seguito come dovea farsi dai particolari il rivelo delle persone, che costituivano le loro famiglie, e delle facoltà che ciascun possedea, ciò che vien sotto nome di *censo*, e stabilì altre provvidenze, che non sono alla nostra conoscenza, perchè non sono riferite dagli scrittori.

Digitized by Google

## Sistema politico ed economico.

In province furono divise, dice Giannone (1), que' luoghi, e quegli ampi paesi, che acquistò il popolo romano. La Sicilia era riguardata come provincia fuori dell' Italia. Nei tempi della libera repubblica, il governo di queste province era commesso ai Pretori ed ai Consoli, che da Roma mandavansi (2).

Venendo i legati destinati al governo di Sicilia, bilanciarono i meriti di ciascheduna città, e fecero triplice divisione. Alcune furono dichiarate libere, ed immuni da ogni tributo; tali furono Centuripe, Alesa, Segesta, Alicia e Palermo. Altre furono dette confederate, cioè Messina, Taormina e Noto. Le altre furono dette vettigali, e vassalle. Divise così le città, ed accordati loro de' privilegi, a seconda de' meriti, i legati rivolsero le loro mire all' amministrazione della giustizia, ed alla esazione dei tributi, ed alla pubblica finanza in vantagio della provincia. Per ambo le cose si ordinò, che in ognuna si mandasse un preside col titolo di Pretore, il quale vegliasse al governo della provincia sì nel politico, che nel militare, il quale menava seco un questore, che dovea invegliare alle pubbliche rendite di tutta la provincia, e di esigere da essa il danaro de' dazî, che doveva dare allo erario della repubblica. Conquistato il regno Siracusano, furono stabiliti due questori uno per la provincia Lilibeo, e l' altro per Siracusa, ma sotto un sol Pretore, che era per tutta l' isola. Se il Pretore era confirmato nel secondo anno nomavasi Propretore. Ma la guerra era affidata ai soli Consoli, i quali alla circostanza menavano seco loro un gran numero di littori, di fasci, tribuni, centurioni, prefetti, decurioni, e tutti gli altri appartenenti al ramo della guerra.

(1) Storia del regno di Napoli.
(2) Fazzello, Storia di Sicilia vol. 5.

Digitized by Google

Dopo l' anno 600 della fondazione di Roma si stabilì un nuovo ordine. Dopochè i Pretori aveano terminato il loro pretoriato, ed i Consoli il loro consolato, si divideano le province, e si mandavano in alcune i Pretori col titolo di Propretori, ed i Consoli diceansi Proconsoli.

Questi Pretori e Propretori, Consoli e Proconsoli non soggiornavano ad un medesimo luogo, ma si tratteneano in certe principali città dove faceano i conventi di giustizia, cioè ascoltavano i ricorsi dei sudditi di quella contrada. Le città ove teneansi i giudizî appellavansi fori. Ivi in designati giorni assiso il Pretore, ed il Console su di una tribuna in pubblica piazza, ornato delle proprie insegne, circondato dai suoi ministri, ed uffiziali ascoltava le doglianze dei provinciali, dei cittadini romani, e come il bisogno richiedeva, rendea a tutti giustizia. I luoghi principali destinati dopo la prima guerra erano il Lilibeo, Messina e Palermo, e conquistato il regno Siracusano s' aggiunse Siracusa; pure non lasciavano mica di visitare il resto delle altre città e villaggi per il bene loro.

Siccome le città non erano tutte della medesima condizione, non aveano tutte le medesime leggi, ed i Pretori le medesime giurisdizioni, nè si osservavano in tutte le medesime forme dei giudizî. Faceansi distinzione di cause private dalle pubbliche, che erano le criminali, che riguardavano i delitti capitali. Le prime si commettevano a giudici scelti dai cavalieri romani, che dimoravano nella provincia, i quali si nomavano vicarî o legati, e tante volte venivano incaricati i questori, ed altri. Le pubbliche doveano esaminarsi non da altri, che da loro, salvochè nelle leggi, che parlavano del delitto in quistione non fosse dato il permesso di potere delegare. Ma le città della Sicilia vollero i Romani, che avessero i loro magistrati, ed i loro giudici proprî, e che fossero giudicati i cittadini colle loro peculiari leggi, e costumanze. Se i cittadini si sentivano gravati dal giudizio dei proprî giudici poteano rivolgersi al Pretore, o al Proconsole

Digitized by Google

per via d'appellazione, i quali doveano giudicare con le leggi dei litiganti, e con quelle che la repubblica, i Pretori ed i Consoli aveano stabilite in Sicilia. Ma a poco a poco i Pretori, ed i Consoli introducendovi delle leggi romane non si tennero più in conto le sicule.

Abbiamo detto, che sebbene ogni provincia avea un Pretore a cui era assegnato un questore, in Sicilia ad un Pretore erano assegnati due questori, l'uno diceasi questore della prima provincia cioè della Lilibetana, l'altro della seconda cioè della Siracusana; e sebbene quest'isola dal Pretore si considerava come una sola provincia per l'esazione, e per l'amministrazione economica, pure era divisa in due, e amministrata da due questori, che doveano col Pretore essere d'accordo; anzi avveniva, che essi faceano le veci del Pretore nel caso in cui esso non potea.

Incarico di questi ministri era l'esazione del danaro pubblico, ed il soddisfo dei salarî agl'impiegati, ai soldati, ed a tutto l'occorrente. Che sebbene le città libere erano da ogni dazio esenti, e le federate tributarie in parte, pure pei tributi straordinarî, che s'imponevano per un imprevisto bisogno della repubblica doveano contribuire, come straordinarie urgenze.

Triplice era il tributo ordinario, cioè la scrittura, la decima e il portorio. La scrittnra era una rendita, che ricavavasi dai pastori, che voleano far pascolare gli armenti nei terreni del pubblico, e dallo stendere in iscritto il numero del bestiame, la qualità, il luogo che concedeasi a pascolare; il dazio che ne doveano pagare fu detto scrittura, ed il campo conceduto fu detto campo scritturario. La decima esigevasi sopra tutt'i frutti della terra, frumenti, olii, vini e legumi. Questa imposizione fu antichissima in Sicilia, per lo meno dal tempo dei Cartaginesi.—Il Portorio finalmente era un dazio che gravitava su dei generi d'importazione e di esportazione dell'isola, che da noi vien detta Dogana.

Avendo fatto parola de' principali magistrati, che dalla re-

Digitized by Google

pubblica si spedivano pel governo politico ed economico; egli è a proposito di dir parola de' magistrati urbani.

Sebbene le città di Sicilia non furono ad ugual condizione, sendo al dominio dei Romani, pure tutte ebbero il loro Senato, e i loro magistrati.

Il Senato veniva costituito dai decurioni, dal cui corpo venivano eletti i governanti della città. Erano i decurioni presi dalla parte più nobile dei cittadini, e dalle più antiche, ed illustri famiglie, da persone facoltose, e si badava che avessero l' età stabilita: talchè, secondo Plinio assicura, era richiesto che i componenti di questo collegio avessero l' annua rendita di 2500 scudi italiani. Saggia provvidenza da rispettarsi sempre nelle elezioni de' pubblici funzionari; imperciocchè sebbene l' uomo non dovizioso suole perloppiù essere onesto, pure talvolta il bisogno fa obbliare il dovere, e lo spinge ad appropriarsi delle cose affidate. Il ricco all' incontro è forza che sia nato malvagio per defraudare gl' interessi del pubblico, o del governo. Questa elezione dei Senatori, e degli altri magistrati non faceasi giammai dal Pretore romano, ma dai suffragi dei cittadini, e a misura delle leggi di ciascheduna città, riguardandosi sempre le condizioni, le qualità, l' età dei concorrenti. Cicerone fra le accuse che dà a Verre, rapporta quelle, che nello spazio di tre anni in cui costui governò tirannicamente la Sicilia, i Senatori delle città non furono mai scelti a voti dai cittadini, come era di legge, ma a di lui capriccio se ne facea mercato.

Oltre queste magistrature elette dal collegio dei decurioni, si trovavano i questori, gli edili ed i censori, che erano gli altri nobili magistrati delle colonie. Erano questi magistrati come i duumviri adornati della toga pretesta, ed aveano ciascuno di essi i propri ministri dai quali erano ajutati nelle particolari loro incombenze. Finalmente oltre i magistrati, i patroni, questi erano perloppiù scelti dai duumviri, dagli edili, dai decemprimi, dai flamini e da altri del colleg-

Digitized by Google

gio dei decurioni, ed erano destinati a difendere i pubblici affari della città, ed i loro privilegi nei supremi tribunali di Roma, dove perloppiù dimoravano. I cittadini in premio della ben tenuta carica erigevano delle lapidi in loro onore; varie delle quali possono osservarsi presso il Gualterio e presso il principe di Torremuzza, dove vengono appellati col titolo di patroni colonie alcuni e municipî altri.

È da riflettere, che quanto ci è stato da osservare sul sistema politico riguardo il tempo della repubblica, non fu il medesimo presso gl' imperatori, dapoichè non sempre si mantenne la stessa forma di governo; malgrado, che sotto gl' Imperatori durarono i nomi de' Pretori e dei Proconsoli, pure non riteneano la stessa autorità che godeano. E tuttochè è certo, che ogni città avesse il proprio Senato, dobbiamo credere, che al colleggio de' decurioni, i duumviri, gli edili, i patroni e i questori s' introdussero sotto gl' Imperatori; quando le cose furono stabilite in Sicilia, vi fu sanzionato lo stesso reggime politico di Roma, e i nomi dei loro magistrati.

## Epoca Romano-greca.

La Sicilia considerata come provincia appartenente all' impero romano, sino all' invasione dei Saraceni si governò colle leggi patrie, con quelle della repubblica romana, con le costituzioni degl' imperatori, colle di loro novelle e con talune leggi riguardanti la Sicilia sola, come quella sull' appellazione dei magistrati, da farsi non più al prefetto di Roma, ma a quello del Pretorio; decreto di Costante e Costanzo. L' altra in cui si prescrivea la esenzione dei pesi straordinarî sui fondi patrimoniali ed enfiteutici di Sicilia; decreto di Giuliano Cesare. Altra, che riguardava il corso delle poste, che si dichiarava essere i cavalli destinati per le sole poste, e di non potersi usare se non da coloro, che l' aveano ottenuti col rescritto del principe; decreto di Valentiniano.

Digitized by Google

Con tali leggi emanate al bisogno dagli Imperatori d'Occidente come dell' Oriente, e il dritto romano con alcuni usi della nazione, furono costantemente osservati nella nostra isola fino ai tempi di Giustiniano. La Sicilia detratta dal dominio dell' Imperatore, e passata per alquanti anni sotto il dominio de' Goti, proseguì sempre nello stesso dritto siciliano. Teodorico, sovrano di questa nazione, rispettò talmente le leggi romane, che non fece innovazione di sorta, e fu anche suo volere, che i Siciliani si governassero colle medesime leggi colle quali furono governati dagl' Imperatori romani.

Giustiniano per opera del generale Belisario riacquistò la Sicilia dalle mani dei Goti. Questi ebbe pensiero di ridurre in un corpo tutte le leggi, che erano sparse qua e là onde non disperdersi, e ciò facendo preterì e non curò quelle che erano inutili e di niun uso, e perchè l' opera fosse a maggior utilità ed esattezza, consultò tutti i giureconsulti, che aveano scritto intorno alle leggi che erano allora in uso, ed avendole tutte adunate in un codice, le promulgò. Un tal lavoro fu opera dei primi uomini di quei tempi, ai quali presedea il celebre Tribuniano, i quali con indefessa fatica v' impiegarono un anno, sfogliando i tre antichi codici: *Gregoriano*, *Ermogeniano* e *Teodosiano*, ed esaminando tutte le costituzioni degl' imperatori da Teodosio sino all' Augusto Giustiniano emanate, ne formarono il detto corpo di giurisprudenza. L' editto annesso a questa collezione ordinava, che in avvenire non si potessero consultare altre leggi, se non quelle che si trovavano in quel codice, che dal suo nome si chiamò codice *Giustiniano*.

Dopo tale editto la Sicilia si governò col codice Giustiniano, a cui questo Imperatore giungendone delle altre leggi, di tratto in tratto le nomò novelle, perchè erano leggi novellamente fatte a seconda la bisogna dei tempi, e queste ancora formavano il dritto siculo, che si tenne in osservanza finochè la nostra isola fu sotto il governo degl' imperatori

Digitized by Google

greci. Oltre alle leggi di quosto augusto erano pure in vigore le costumanze patrie, che non si opponeano alle leggi stabilite dal medesimo.

Abbiamo di questo imperatore tre costituzioni che riguardano la Sicilia, le quali si rapportano dal Can. De-Giovanni nel codice *diplomatico*. La prima ha per oggetto l' uffizio del Pretore di Sicilia, cui dice, che appartenga di trattare gli affari civili, e di badare alle spese della milizia, e che l' esazione de' pubblici tributi debba farsi dal Conte del patrimonio d' Italia. Soggiunge, che il questore esamini le appellazioni e i decreti dei difensori dei primi cittadini dell' isola. La seconda ripete, che l' esame delle appellazioni di Sicilia appartenesse al questore; e la terza vuole, che le appellazioni, che debbono portarsi alla corte, sieno prima esaminate presso il questore, al cui tribunale debbono anche portarsi le elezioni dei difensori e i decreti dei padri.

Sebbene i Goti regnando nella nostra isola rispettassero sempre il dritto romano, che era in vigore, pure alla bisogna quei principi emanarono delle costituzioni a vantagio dell' isola. Famosi erano gli editti promulgati dal re Teodorico, de' quali fa menzione il di lui nipote. Atalarico scrivendo a Gildia, conte di Siracusa, che li voleva rigorosaménte osservati. Altri ordini promulgò lo stesso Atalarico, che possono osservarsi nel mentovato codice diplomatico del De-Giovanni, che appalesano la premura, che i re Goti ebbero per l' esatta amministrazione della giustizia, e per la tranquillità degli abitanti dell' isola.

## Cenno delle leggi romane.

Le leggi romane hanno il vanto di essere state utili a moltissime nazioni che l' abbracciarono a loro pro, e fino ai nostri tempi se ne deducono i più significanti vantagi.



Digitized by Google

Roma ebbe leggi sin dalla sua fondazione, che Romolo, Numa, Servio Tullio, e i loro successori fecero delle leggi, ma quasi tre sono dichiarati come i più antichi legislatori, come osserva Gibbon, e massime Servio Tullio, al dire di Tacito fu dator di leggi da ubbidirsi ancora dai re, le quali leggi raccolte da sesto Papiro formarono quel dritto, che si noma Papiriano (1). Poscia nell' anno di Roma 244 scacciati i re, vennero col loro nome abolite per la legge Terenzia, in quanto riguardavano il governo ed il potere reale. Nell' anno 303 di Roma avute calma le gravi discordie dei varî ordini di quei cittadini, creati i decemviri, questi presero leggi, che furono portate in Roma, dalle migliori che aveano i Greci, (2) riunitevi le anzidette leggi patrie, (3) e quelle che aveano non scritte, ed altre aggiunte formarono il corpo delle dodici tavole, che si nomò dritto decemvirale, e che Pomponio appellò dritto civile (4). Qnesto poscia fu detto dritto antichissimo. Dipoi verso l' anno di Roma 449 Gneo Flavio pubblicò un libro delle azioni, delle quali Pamponio parla nella Leg. 2. §. 7. ff. de orig. jur. ed ivi chiamolle dritto civile flaviano. A queste azioni, esteso il commercio, altre ne succedettero; ed Elio Sesto poi il testo delle dodici tavole la loro interpetrazione, e la collezione dell' azioni sì vecchie, che nuove che ci fece, raccolse e tripartì: e ciò formò il dritto Eliano (5) appellato pure dritto antico. Tutte quelle leggi emanate dopo, sì nel tempo della repubblica, come sotto gli imperatori si sono chiamate leggi nuove, o dritto nuovo.

Or dell' antichissimo, dell' antico, e del nuovo dritto, e da tutte quelle opere di giurisprudenza, che d' allora in poi ebbero luogo sino al tempo di Giustiniano, vennero scelte,

(1) L. 2. ff. de orig. jure.
(2) Vico, Scienza nuova lib. 2.
(3) Dionisio lib. 2. c. 10. ad festum in nuptias.
(4) Leg. 2. §. 5. ff. de orig. jur.
(5) L. 2. §. 38. ff. de orig. jur.

Digitized by Google

come abbiamo detto per ordine di questo coltissimo imperatore, 50 libri del digesto, compilate sotto la presidenza di Tribuniano.

Queste digesta, dette pure pandette furono divisi da' Bartolesi ( giureconsulti della scuola di Bartolo Sassoferrato ) in tre parti, che chiamarono digesto vecchio o inforziato, e digesto nuovo come noi in tre volumi li veggiamo tripartiti. Ma non queste sole fanno il complesso del dritto giustinianeo, che le istituzioni, il codice, le novelle fan parte pure del dritto romano, le quali unite alle pandette compongono tutto il corpo del dritto di Giustiniano. Fan pure parte del dritto le così dette autentiche, ed un trattato dei feudi, benchè non appartengono a Giustiniano, che traggono loro origine dopo di lui da privato autore (1). Ma a parlar di proposito particolarmente oltre essere cosa lunga, e fuor natura del mio lavoro.

Dunque le istituzioni sono elementi di dritto, che Giustiniano fece compilare da Triboniano, Doroteo, Teofilo, e furono da loro ordinati in quattro libri, nei quali compendiosamente si contengono i primi elementi di tutta la scienza legale, e a quest' istituzioni desunte dalle antiche di Ulpiano e di Cajo, Giustiniano diè forza di legge. Esisteano prima di Giustiniano tre codici nomati *Gregoriano*, *Ermogeniano* e *Teodosiano*; il primo contenea le leggi di Adriano sino a Diocleziano; il secondo le sole leggi di costui; il terzo le costituzioni degli imperatori cristiani, che Teodosio raccolse e pubblicò. Da questi tre codici, Giustiniano il secondo anno del suo impero ne formò un nuovo, del quale nel quarto anno si fece l' ultima edizione, che si nomò *Codex repetitæ prælectionis veteris codicis* (2). A queste tre parti di dritto, cioè, *Digesta*, *Istituta* e *Codice repetitæ prælectionis*, vennero dietro altre costituzioni, che l' istesso imperatore fece, e furono det-

(1) Heinnecio, Istit. §. 13.
(2) Storia del dritto romano.

Digitized by Google

te Novelle, perchè leggi dopo il detto codice pubblicate (1). Le autentiche poi non sono che sommari delle novelle, e poste in fine di ogni legge del codice, e dette autentiche perchè autentico importa approvato, ed han forza di leggi in quanto alle novelle corrispondono (2). Del trattato *de feudi* non è da tener parola, perchè non ha alcuna relazione col dritto romano, che la feudalità ebbe origine dal Nord dell' Europa (3),

Questo contiene il dritto romano nomato Giustinianeo, da Giustiniano che il fece compilare, il quale poi introdusse nelle scuole e nei tribunali d' occidente (4).

Ma morto lui l' anno 565, l' Italia che si era liberata dai Goti, sotto l' imperatore Giustino il giovine, ricadde nel dominio dei barbari. Pure benchè in occidente i franchi scorrevano baldanzosamente non era per anco perduta la memoria del dritto romano; imperocchè Alarico re dei Goti era intento a conservarlo, come abbiamo detto altrove, e Clodoveo, morto Alarico, lasciollo intatto: sotto Carlo il calvo le leggi di Giustiniano esistevano tuttavia; Teodorico espugnatore dell' impero romano ebbe riguardo ad esse; ed anco Carlo Magno permise ai romani, che vivessero colle loro leggi; ma alla fine decadendo l' impero, e caduto novellamente sotto il giogo dei tiranni, la barbarie dei tempi sepellì nell' oscurità il dritto romano, per non aver luce che dopo 600 anni dopo la sua promulgazione (5). La quale cosa avvenne per la guerra, che Lottario II fece per Innocenzo II contro Ruggero re di Sicilia, che difendea Pier Leone, il quale dichiarato Papa dai suoi partigiani, prese il nome di Anacle-

(1) Storia cronologica §. 35.
(2) Heinnec. istor. §. 16.
(3) Robertson, quadro dello stato di Europa.
(4) Gibbon op. c. vol. cit. cap. XLIII pag. 135.
(5) Storia cronologica, §. 48.

Digitized by Google

to (1). Allora i Pisani, che soccorsero Lottario, assediata Amalfi città poco lungi da Napoli, trovarono le Pandette che portarono a Lottario, ed a lui chiestele gliene donò in premio (2); e d'allora in poi le leggi romane come venivano conosciute, erano tosto abbracciate (3). Ogni città tenea a gloria d'averle, e tutto il mondo l'ha rispettate, si tengono in alto conto tuttora, e nei nostri licei, nelle nostre Università degli studî s'insegnano, e nei nostri tribunali s'allegano. Ragione per cui mi è stato pensiero farne cenno.

La ragione perchè sono state generalmente osservate, ed hanno avuto sì lunga durata, benchè il correre dei secoli abbia recato altro sviluppo, abitudini e bisogni diversi da quel tempo, si è perchè esse dettate sulla rettitudine o sulla equità, han portato a regola civile i principî della ragione naturale, perchè in esse si trova la norma infallibile per distinguere il giusto dall'ingiusto. Ecco perchè tutta l'Europa le ha tenute in grandissimo conto, ed ecco perchè in gran parte hanno continuato nel loro vigore sin oggi, e perchè saranno da' popoli colti ed eternamente osservate.

Vero, che fra le leggi emanate da Numa sino agli ultimi imperatori, vi erano leggi dure ed insennate, sicchè molte di esse sono inumane, moltissime inutili. Quei tempi erano pur tempi di barbarie e d'incivilizzamento; ma quindi gli stessi Romani abborrirono la prima ferocia, e divenuti civili e culti, quanto il comportava il secolo loro, si videro leggi piene di sapienza e di giustizia, le quali, siccome si è detto, tutte le nazioni l'ammirarono, moltissime l'abbracciarono, e sopra le altre città d'Italia e la Sicilia, con esse si regolarono; leggi che periranno col mondo: sicchè da uomini, che sapeano più di ogni altro in siffatte cose fu detto che « nulla avvi di più utile alla civil società del romano dritto,

(1) Denina, Stor. rivol. d'Italia vol. 2. lib. X.
(2) Giannone tom. 2. lib. IX. cap. 2. pag. 155.
(3) Gravina, opera sud. §. 141.

Digitized by Google

« e che la giustizia medesima non avrebbe potuto farci do-
« no più prezioso di quello delle Pandette » (1).

Nulla dimeno queste stesse leggi portate un dì in trionfo, e tenute come altissimo tesoro, e rispettate come divine (2) hanno avuto chi l' ha biasimate ed abborrite, conciosiachè non vi è cosa buona, che si fosse che non debba essere da taluni sprezzata e calpestata: e difatti si è arrivato a dire essere esse un impuro fonte, al quale la ragione umana deve vergognarsi (3).

Roma, nazione grandissima ed estesa nel suo fiorire, sopra ogni altra, offre una svariata legislazione, e talune di quelle leggi son da far rimbrezzo; (4) ma se si pone mente ai plebisciti, alle risposte di quei giureconsulti, alle leggi dei buoni principi, allora il romano dritto si dirà il tesoro di ogni nazione culta e civile. E di fatto, qual principio più sano di quello, che la legge civile non può in cosa alcuna alterare le sanzioni del dritto naturale? (5) E quanta giustizia, e quanta filantropia nell' insegnare, che ogni uomo ha interesse al benessere dell' altro uomo? (6) E vi è più nobile sentimento di quella legge, che dice come l' indulgenza coi traviati ci avvicina alla divinità? E come è dolce pei popoli il consiglio, che Giustiniano dava ai Sovrani! Egli insegnava che il principe deve riputare bello il preferire il bene generale dei popoli al privato suo vantaggio, perciochè conscio dell' imperiale grandezza del suo animo, è sua propria la felicità di cui quelli si godono (7). Se poi vuoi leggi pei magistrati, trovi leggi piene di saviezza e di filosofia:

(1) Introduzione alle Pandette francesi.
(2) Giannone op. cit. lib. XI.
(3) Carmignani, teoria delle leggi vol. 1. c. XV.
(4) Gattafr, Com. ad. cod. lib. 9. tit. 18. l. 1.
(5) Cajus l. 8. ff. de cap. minat.
(6) Papinianus l. 7. ff. de servis exportando.
(7) Justinianus l. 19. ff. off. presidis.

Digitized by Google

difatti esse vogliono, che chi amministra la giustizia si renda accessibile, ma senza esporsi al disprezzo; (1) conciosiachè gl' interessi dei cittadini l' affidano al magistrato perchè ei le conosca, non perchè l' avventuri a capriccio ne disponga (2).

Ma tornando al dir nostro, se vi erano in Roma leggi di sangue, pure ne trovi dettate sui principî religiosi, che la politica ed il dritto pubblico di tutte le nazioni dovrebbero venerare; come sono quelle leggi; che stabiliscono esser meglio prevenire il delitto, anzicchè punirlo; (3) esser minor male l' impunità di un malvaggio, che la condanna di un innocente; (4) e sono pure giuste e dolci quelle leggi, che stabiliscono il delitto del genitore non punirsi nei figli, (5) il carcere deve essere luogo di custodia, e non di pena: (6) eppure non è molto tempo, che i figli risentivano il danno per la condanna del padre loro (7). E a non andare per le lunghe diciamo, che il dritto romano tramanda luce di sapienza, sulla quale si formano gli articoli del codice che ci regge.

## Epoca Saracena.

Per la scarsezza de' lumi, che ci sono intorno ai tempi in cui era la dominazione saracena, è ragione di non poterne fare distinta rassegna delle leggi, che erano al governo della nostra isola.

Da quanto ci è da' nostri storici tramandato, siamo a riflettere, che un governo dispotico e tirannico, che riuniva la

(1) Justinianus l. §. sud.
(2) Magistratus l. 19. ff. off. Pandettis.
)3) Valet l. 1. licet unicuique.
(4) Ulpiano l. 5. de penis.
(5) Costantinus l. 2. Cod. de 'ibertis.
(6) Ulpiano l. 8. §. 9. de penis.
(7) Caudini, Cod. del dritto Sic. lib. 1.

Digitized by Google

somma del potere in un barbaro, smorzando al cittadino ogni idea di onesta libertà, non lasciava, che la legge di ubbidire, in modo che dir si può *ubbidienza cieca*. Una tale dispotica imperanza, non potea che affligere ed avvilire. Ciò era cagione di sollevazione de' popoli, guerre civili, invasioni straniere, campi arsi, città poste a ruba e a sangue, straordinarie gravezze, e terribili avvenimenti, che fanno raccapricciare. Era quindi ragione, che in quei tempi non esisteva nè amore dell' ordine, nè sicurezza pubblica, ma arbitrio, capriccio e dispotismo di una illimitata possanza.

Dalla lettura degli avvenimenti abbiamo, che la Sicilia fu soggetta nella massima parte, prima ai re dell' Africa della famiglia degli *Aglabiti*, ed estinta questa, a quella de' *Fatimiti*. Questi indi fattesi padroni dell' Egitto, trasferirono in quella provincia la loro residenza, e deposto il titolo di re si nominarono Califfi, che corrisponde a imperatore. Costoro teneano nella nostra isola un personaggio, che in loro nome la reggesse, nominato Emiro, che corrisponde a governatore. Undici furono gli Emiri Aglabiti, ed otto i Fatimiti, sotto ai quali corsero 243 anni di arabica dominazione.

L' Emiro di Sicilia siccome quei degli altri regni, dipendea dai Califfi. Questi Emiri dimoravano perloppiù in Palermo, città da loro scelta per capitale, aveano il comando assoluto, ed illimitato tanto su le cose civili, che militari. Lungi le forme giuridiche, gli Emiri stessi faceano d' accusatori, d' istruttori e da giudici, e le loro sentenze erano inappellabili, e venivano al momento eseguite. Era attribuzione degli Emiri l' assoldare truppe, preparare forze, lo spedire eserciti per devastare le città nemiche, o per assediarle, destinavano dei corsari per frastornare il commercio dei Greci, insomma gli Emiri tenevano lo stato offensivo e difensivo, e talvolta andavano personalmente ai campi di guerra, e all' assedio delle città e castella.

Ai re dell' Africa, ed ai Califfi dell' Egitto apparteneva di conferire la dignità personale di Emiro. Accadeva, che do-

Digitized by Google

vendosi portare in Africa gli Emiri, trasferivano il loro posto ad un de' loro figli, o de' loro fratelli colla medesima autorità. Pure accadeva, che il popolo si sollevava per il dispotismo dell' Emiro, e lo bandiva a forza, ed un altro in vece sua se ne sceglieva, e talvolta anche ricusava colui, che venivangli dato dalla corte. Spesso alcuni Emiri si fecero indipendenti, spesso alcuni Walì si fecero Emiri. Spesso pur accadea nei tempi di rivoluzione, e di malcontento, che alcune persone potenti da per loro si innalzavano all' emirato, e comandavano dispoticamente come se fossero stati eletti dal Califfo. Infine è notizia, che nelle guerre civili Catania, Siracusa, Girgenti, Taormina ed altri luoghi ebbero i loro Emiri, che s' innalzavano indipendentemente de' loro Califfi, e fu ragione, che la Sicilia venne ingombrata, ed afflitta da tanti piccoli tirannelli. Nell' ultime rivoluzioni accadute nel 1038 ciascuno dei rivoltosi s' imposessò di quella città, castello o porto dove comandava, come se fosse l' Emiro senza dipendenza di sortà. Nei tempi placidi un solo comandava tutti i luoghi posseduti dai Saraceni, e questi dipendeva dal solo re. Una tale dipendenza cessò quando la nostra isola fu data in feudo ad Al Hasan figlio d' Alì.

I Saraceni divisero la Sicilia in tre valli, e questi in varî distretti; crearono gli Alcadi, che erano i governatori delle città, e dei castelli, e que' funzionarj subalterni, i Gaeti e i Caldì, che erano i giudici, ed i regolatori delle faccende civili. Tutti costoro doveano dar conto all' Emiro da cui dipendeano. All' Emiro era pure assegnato un consigliere, ed un notajo, il quale era destinato per registrare i nomi di quei fanciulli che si doveano circoncidere. Troviamo encora dei senatori spediti in Sicilia, il cui ufficio era di stabilire le imposizioni, ed esigere i tributi. Si mandavano pure i comandanti degli eserciti, quando gli Emiri non erano eccellenti capitani. Quando erano capaci, allora era loro il tutto affidato. Ma quali sono le leggi coi quali regolavansi? Egli è certo, che non può esservi società senza leggi. Anche i

Digitized by Google

pirati e i ladri, che si trovano in società, hanno delle leggi, che gli è d' uopo rispettare. Lo assegnare però quali sieno state le leggi coi quali si regolavano i Saraceni è malagevole, forse quelle stesse che dettava il *Corano*, ossia il codice più confacente al dispotismo, il cui interpetre era la sola scimitarra. Maometto, loro legislatore, non volle istruirli se non ad una nazione guerriera, la quale colle armi alla mano si facesse largo da per tutto, e soggiogasse, vincesse, distruggesse le vicine nazioni. Le leggi adunque de' Saraceni, colle quali regolavano se stessi ed i paesi, che andavano conquistando, non poteano essere che militari. Ma con qual norma essi esigevano i tributi, e le imposizioni. Come l' imponessero, come castigassero i delitti, in quali casi condannassero alla morte, alle catene, all' esilio, o ad una multa numeraria, quando faceano impalare, quando scorticare vivi i loro delinquenti, quali condizioni opponeano nelle guerre, nella pace, nelle tregue è a noi ignoto, ragione che non sappiamo dir nulla rispetto a questi articoli.

Il Gregorio fa conoscere, che la nazione saracena, cieca esecutrice ai decreti del *Corano*, non dipartiva punto le cose religiose dalle politiche, e la religione e l' impero, costituivano unico sistema, perchè riconoscevano lo stesso autore e fondatore. Maometto, che era stato il capo, il legislatore, ed il profeta, trasmise l' istessa autorità nei suoi successori, che furono detti Califfi suoi vicarî, i quali ad un medesimo tempo erano capi supremi della religione e del governo, ed i musulmani riguardavano il Corano non solo come libro ispirato, che contenesse i principî della credenza e della morale, ma anche come un codice di legge. Il sistema di conquista era principio di religione a danno degli infedeli, per cui i comandanti dell' armata erano abilitati di ridurre i vinti in servitù, se non volevano accettare l' Islamismo, o pure l' infligere un tributo, e ciò per dilatare la religione loro.

La forma del governo saraceno era diverso dalle altre nazioni, anche la forma dell' anno, de' mesi, de' riti nell' eser-

Digitized by Google

cizio del loro culto, il dritto loro privato, e la maniera di contrarre, di vendere, di vivere civile; l' amministrazione della giustizia regolavasi secondo i dettami del codice medesimo, da cui ricevevano la morale e i dogmi.

Dall' anzidetto ne seguiva, che occupando un qualunque spazio, era primo loro pensiero di fare abbracciare la loro religione al popolo vinto, le loro leggi, ed i loro costumi. Tale ne fu nella Siria, nell' Egitto e nell' Africa, in cui in quei luoghi fin oggi tutto si mantiene musulmano.

La maggior parte delle città della Spagna ripugnanti ad abbracciare la religione musulmana si ridussero a pagare il tributo, purchè avessero libero esercizio della loro religione, e delle loro leggi. Tali furono molte città della Grecia quando fu occupata dagli Ottomani.

Dagli storici abbiamo, che Messina rendendosi ai Saraceni in virtù di onorevoli patti, seguì a vivere colle sue leggi, coi suoi privilegi, colla religione degli avi suoi, sempre sulle cittadine mura sventolò il vessillo della *Croce d' oro*, e che i messinesi ritennero sempre le proprie leggi desunte da Giustiniano, le istituzioni, le pandette e le novelle che il codice formavano; ma convengono, che le leggi ebbero alquante riforme dai Saraceni secondo la volontà degli Emiri, e de' Califfi. Il Gregorio (1) ci fa vedere che nell' 835 dopo cinque anni di assedio, prese Palermo a patto, che gli abitanti pagando il tributo poteano professare la religione cristiana.

Ci è da Fazzello (2) che i fratelli Roberto e Rugiero impatronitisi della Sicilia, in molte città trovarono la religione del Salvatore, dei vescovi ed arcivescovi, ed anche in Palermo ove essi aveano trasportata la sede del loro dominio trovarono il culto cristiano, e tutti i corrispondenti ministri.

I Saraceni non conquistarono ad un tempo tutta l' isola,

(1) Introduzione al dritto siculo p. 42.
(2) Storia di Sicilia vol. 7. c. 16.

Digitized by Google

nè duravano lungo ove metteano piede. Di continuo erano in guerra con i Greci, e questi non di raro li vinceano, e li scacciavano. Per cui non era spenta la speranza nei cuori dei Siciliani di poterne essere liberati dalla schiavitù.

I Normanni spinti d'ardore di cristiana pietà, scacciarono i Saraceni dalla Sicilia, liberarono i cristiani dalla tirannia degli infedeli; stabilirono un convenevole governo, per la felicità de' popoli.

Perchè è nostro pensiero di pubblicare in un altro volume la storia della giurisprudenza della nostra Sicilia, cominciando dalla dominazione de' Normanni, è ragione che qui facciamo alto al nostro dire.

## CAPITOLO VII.

## Sovrani della Sicilia.

Dopo i tempi favolosi in cui volgea l'anno 736 avanti G. Cristo, i Greci si resero padroni quasi di tutta l'isola.

Teocle ateniese, che vi fu gettato dalla tempesta, fu primo a stabilirsi nell'isola. Questi fabbricò Nasso, ed indusse i Calcidesi onde venirla ad abitare: e contemporaneamente venne Lamide con una colonna Megarese.

Nell' anno 735 avanti G. C. venne Archia da Corinto, cogli abitanti di Tenea, e presso lo stagno siraco fondò Siracusa.

Per molti anni governò Archia Siracusa, ma poi fu ucciso da Telefo, uno de' capitani delle sue navi.

Nel 730 avanti G. C. i Nassi coll' aiuto dei Megaresi, e dei Calcidesi sconfissero i Sicoli, che vollero fargli guerra. Nel luogo della sconfitta per opera dei Megaresi, sorse Leonzio. Fu in quest'epoca, che Evarchete fondò Catania.

Nel 690 pria di G. C. venne in Sicilia Antifemo con una colonna di Rodi. Fabbricarono vicino al fiume Gela una città, che pria la nomarono Lindes, poi Gela.

Digitized by Google

Nel 667 avanti G. C. Cratamene da Coma, e Perieres dell' Eubeo, condussero in Sicilia molti Calcidesi, e s' impadronirono di Zancla.

Nel 649 avanti G. C. i Calcidesi fondarono Imera. I Greci Selinunte, Camerina e Agrigento.

Nel 636 avanti G. C. i Megaresi fondarono Selinos, Dascone e Monocolo.

Il governo di queste colonie dapprima fu aristocratico democratico, cioè dei potenti, e del popolo: ma non avendo potuto andare a lungo una tale forma di governo, l' assunse un solo. Ecco nella nostra isola l' epoca infausta di quei disumani e barbari imperanti, i quali per le commesse nefandezze vennero meglio qualificati col nome di

## Tiranni.

Il più antico si vuole Panenzio di Leonzio. Di Zancla il primo fu Scite, che nel 488 av. G. C. fu scacciato da Anassila.

Morto questi, sarebbe asceso al trono alcun dei di lui figli; se non che essendo cotesti nella minore età, vi successe in luogo Micito, uomo probo e destro; dopo cui successero i figli di Anassila, ma i cittadini di Zancla infastiditi dal governo di costoro li cacciarono e si restituirono alla prisca libertà.

Pitagora fu il primo tiranno di Selinunte, che fu ucciso da Eurileonte per ambizione di governare.

Falaride di Ostifalea figlio di Laodomonte fu tra primi tiranni crudeli a tal segno, che un certo Perillo ateniese per piacergli fabbricò un toro di bronzo, ove rinchiusi i poveri delinquenti si bruciassero a lento fuoco, e le grida se ne udissero come muggiti: ma Falaride per vederne la prova di sì orribile tormento, fece in esso chiudere l' autore, e lo fece bruciare. Era però questo tiranno amante delle lettere, onde la sua corte divenne il ricovero dei letterati.

Il primo tiranno di Gela fu Cleandro nato in Patora, il quale dopo sette anni di governo fu ucciso da Jabello nobile

Digitized by Google

Geloo. Successe a lui nel dominio, il fratello Ippocrate. Questi, ito ad assediare Ibla Erea, mentre sperava ottenere il possesso della città, fu ucciso sotto quelle mura per mano dei Sicoli nel 493 avanti G. C.

Successe ad Ippocrate, Geleo figlio di Dinomene il quale nel 486 avanti G. C. s'impadronì di Siracusa. Allora recatosi in Siracusa, cedè il governo di Gela a suo fratello Gelone.

Gelone governò per dodici anni, dopo i quali morì compianto da tutti i suoi sudditi, che lo proclamavano il più benefico dei sovrani.

A Gelone successe suo fratello Gerone, che governò undici anni, e morì in Catania 461 anni avanti G. C.

A costui successe l'altro di lui fratello Trasibulo, in luogo di Dinomone figliuolo di Gerone; poichè essendo questo in odio ai Siracusani, per la feroce barbarie, che esercitava sui medesimi, fu sbalzato dal trono, ed i Siracusani ritornarono alla prima libertà.

Dopo gran spargimento di sangue tra gli Africani ed i Siciliani, fu stabilita poi per mezzo d'Imilcone la pace tra i Cartaginesi ed i Siricusani, colla condizione che Dionigi dovea governare Siracusa, per cui di nuovo i Siracusani tornarono sotto la tirannide.

Dionigi regnò 38 anni, dopo i quali morì in età di 63 anni in Siracusa nel 364 avanti G. C. Dionigi fu orribile, inumano, d'indole ferocissima, avido e sanguinolento, il suo nome sarà di eterna infamia ed obbrobrio, per tutte le nazioni del mondo.

Dionigi il giovine, figlio del cennato Dionigi, successe al padre; questi quantunque liberò i Siracusani di molti dazi, pure fu dai medesimi odiato a cagione della sua mollezza, e delle sue dissolutezze.

Ad insinuazione di suo cognato Dione, fè chiamare il famoso Platone alla corte di Siracusa, dal quale furono introdotti in Siracusa, lo studio delle belle lettere e della filoso-

Digitized by Google

fia: e ripresi i malvagi consigli dei Cartaginesi, i quali indispettiti, persuasero a Dionigi di esiliare Dione, che poi col favore degli Ateniesi liberò Siracusa dalla tirannide, e la governò qualche tempo con saviezza.

Nell' anno 352 avanti G. C. morì Dione per mani del perfido amico Calippo, che gli successe al trono.

Calippo dope 13 mesi di governo fu ucciso da Lettine e da Polipercote, con quello stesso ferro che ucciso avea Dione.

Ipporino, figliuolo del vecchio Dionigi, successe a Calippo; governò due anni, e gli successe Niceso.

Dionigi il giovine, che da Dione era stato cacciato, dopo dieci anni della sua espulsione, facendo profitto della guerra civile, d' improvviso assaltò Siracusa, e di nuovo se ne insignorì: ma dopo dodici anni, che crudelmente avea regnato, fu scacciato da Timoleonte da Corinzio nel 337 av. G. C.

Timoleonte, dopo molte onorate imprese, e dopo aver liberato Siracusa dalla tirannide, spogliatosi interamente della autorità, alla quale dai Siracusani era stato inalzato, si morì compianto da tutti nel 325 avanti G. C.

Siracusa, dopo Timoleonte, durò libera per anni 20; ma indi ricadde nella tirannide.

Agatocle da Terracina, sopranominato Triorche per la sua pessima condotta, da triorche uccello di sfrenata libidine, il quale arrollatosi alla milizia, a poco tempo giunse ne' primi onori, per aver sposato la vedova di Damante, donna nobile e ricchissima, per cui egli divenne uno dei potenti di Siracusa.

Egli alla tirannia pervenne, perciochè chiamato dall' esilio in cui era stato mandato dalla fazione di Sosistrato, il quale aspirava al governo, ed avuto esso il comando delle truppe, ne usurpò il potere.

Sosistrato vedendosi proscritto dal nuovo tiranno, ricorse ai Cartaginesi, i quali vennero in Sicilia comandati da Amilcare, per riaccendere la guerra.

Ma i Siracusani venerando altamente la memoria, ed il

Digitized by Google

nome di Timoleonte, chiesero aiuto a' Corinzi come concittadini di lui. Costoro giungendo in Sicilia tentarono di assalire Agatocle, ma non gli venne fatto, ed invano il tentarono.

Appena giunio Amilcare, costrinse Agatocle a rifugiarsi in Siracusa. Questi ebbe mezzo ad involarsi da lui, recandosi in Africa, ove pose in timore i Cartaginesi.

Ritornato poscia Agatocle in Sicilia nel 307 avanti G. C., fu costretto per una ribellione a far pace co' Cartaginesi. Quindi passò in Italia ove sottopose i Bruzzi, e nell' età di 72 anni morì di veleno per mano di Merone Egestano, dopo aver regnato 28 anni.

Fu dopo la morte di Agatocle, che Merone credeva a lui partenersi la tirannia; mentre a questa ambivano Iceta che governava Siracusa, Tindaride che governava Taormina, e Finzia che governava in Agrigento. Quindi emerse lite fra loro, che poi fu guerra civile; di che profittando i Cartaginesi, posero l' assedio in Siracusa per mare e per terra.

I Siracusani allora ricorsero a Pirro che era in Italia; questi venne ad impadronirsi di tutta la Sicilia, dopo aver discacciato i Cartaginesi.

Restò ben poco Pirro in Sicilia, mentre vedendosi in sul punto di perdere il dominio della Sicilia, per non soffrire quest' onta, ritornò volentieri in Italia.

Varî fazioni dopo ciò s' eccitarono in Siracusa, ed ebber fine nell' anno 273 avanti G. C. quando vennero eletti per capi dell' esercito, Gerone ed Artemidoro.

Gerone era discendente da quel Gelone tanto caro ai Siracusani, e fu sempre umano, amabile e caro, e fu riamato da quel popolo.

Nell' anno che seguì al suo governo dovette far guerra contro i Campagni, che s' erano ritirati in Messina, e gli riuscì di vincerli. Per tale vittoria dopo 7 anni, che governava quella repubblica dal voto universale del popolo fu acclamato re nell' anno 267 avanti G. C.

Digitized by Google

## Dei Goti e Saraceni.

Il governo saraceno era partito in varî soggetti che Emiri, Califfi ed Alcadî si addimandavano. — Emiro dall' arabo *Emir* vuol dire capo. Erano segretarî di questi i secondi, e gli ultimî i giudîci che governavano le città, tranne quella di Palermo ove presedeva l' Emiro.

Gli Emiri che governarono la Sicilia dall' 827 al 1070 furono diecinnove; undici dei quali erano discendenti dalla famiglia degli Aglabiti, così detta perchè conosceva la sua origine da Aglab, padre d' Ibraim primo sovrano Kairvan, e di Sicilia; ed otto furono dalla famiglia de' Fatemiti, da Fatima figliuola di Maometto, moglie di Alì, da cui si è vantato discendere il re della Persia, e lo pretendeva Mohadi-Obeid-Allaah, che come in seguito fu Emiro in Sicilia. (Vedi Can. Gregorio, Rerum arabicarum.)

## Emiri Aglabiti.

I.

Ibrahim fu primo Emiro degli Aglabiti. Uomo dotto, eloquente e probo, il di cui governo durò per 12 anni, 4 mesi e 10 giorni.

II.

Abd-Allah fu uomo insolente, libidinoso e cattivo; governò per 5 anni, un mese e 14 giorni.

III.

Ziadath-Allah fratello del sudetto Abd-Allah, uomo molto giusto ed integro; governò per 19 anni, sino all' anno 837 dell' era nostra.

IV.

Abu-Al-Acal anche fratello de' cennati, non fu dissimile da Ziadath-Allah; governò per tre anni.

V.

Abbas-Mohammed figlio di Abu-Al-Acal, uomo grezzo; regnò 16 anni.



Digitized by Google

VI.

Amed nipote di Abu-Al-Abbas Mohammed uomo generoso, giusto, pacifico; governò 7 anni, cioè sino all' 863 dell' era nostra.

VII.

Mohammed-Ziadath-Allac fratello del sudetto, scienziato e di vita integerrima; governò 6 mesi.

VIII.

Abu-Abd-Ablah-Mohammed, questi fu tanto liberale e beneficente, che il di lui munificentissimo nome passò in diverbio presso gli Arabi. Egli regnò 11 anni, cioè sino l' anno 874 dell' era nostra.

IX.

Ibraim-Ben-Amed fratello dell' anzidetto, fu uomo scellerato, avidissimo di sangue; governò 28 anni, cioè sino al 901 dell' era nostra.

X.

Abd-Allah figlio di quello scellerato fu uomo pio e religioso; governò 7 anni.

XI.

Abu-Nars Ziadat-Allah figlio dell' antecedente; regnò per 5 anni, e fu l' ultimo Emiro della famiglia degli Aglabiti.

## Emiri Fatemiti.

I.

Estinta la famiglia degli Aglabiti in Sicilia, fu primo Emiro nella famiglia dei Fatemiti, Mohadi-Obeid-Allah, uomo destro e prudente, che tenne dominio per anni 24, fino l' anno 933. Questi superò in celebrità tutti gl' altri Emiri.

II.

Abu-Al-Casem figlio del primo, governò per 12 anni.

III.

Abu-Taher-Ismael-Al-Mansur, governò per anni 7 sino al 952 dell' era nostra.

Digitized by Google

IV.

Abu-Tamim-Al-Moezz figlio dell' antecessore, governò 24 anni, cioè sino al 976 dell' era nostra. Sotto questo fiorì e prosperò la Sicilia.

V.

Abu-Mansur-Nezar-Al-Aziz-Billah, figlio dell' anzidetto, governò per anni 21, cioè sino 997 dell' era nostra. Questi anni pei Siciliani furono lieti, sicuri e prosperi.

VI.

Abu-Ali-Al-Mansur-Al-Hakem figlio del primo, governò anni 25, sino al 1022; buono amministratore, ma tiranno.

VII.

Abu-Al-Hasteim-Ali-Al-Theer figlio dell' antecedente, regnò 16 anni e 9 mesi; fu caro ai popoli perchè giusto.

VIII.

Abu-Tamim-Al-Mostanger-Billah figlio dell' anzidetto, governò 60 anni e 4 mesi; fu l' ultimo degli Emiri in Sicilia.

## Dominazione Normanna.

I.

Ruggiero imposessatosi della Sicilia, fu suo primo pensiero di far fiorire la religione; costituì vescovati, abbadie sotto la giurisdizione della Chiesa Romana; pel che il Pontefice Urbano II gli concesse la legazione apostolica per se e suoi successori al trono di Sicilia.

La giurisdizione della legazione apostolica si uniforma a quella, che in tutti gl' altri regni cattolici esercitano i legati pontifici.

Il re di Sicilia non esercitando personalmente questa giurisdizione, ne costituisce in dignità un ecclesiastico, che nomasi giudice di Monarchia. Siffatto tribunale fu approvato da Papa Benedetto XIII, e confermato da Pio VII a Ferdinando I nel 1818.

Digitized by Google

Ruggiero fatto signore della Sicilia, governò sino al 1101 e morì dopo aver regnato per anni trenta.

II.

Successe a Ruggiero I il di lui primogenito Simone, sotto la tutela della di lui madre Adelasia, nato in Salerno nel 1093; governò sino al 1105, epoca di sua morte in età di 11 anni, per cui senza eredi.

III.

Ruggiero II, re, minor fratello di Simone, nato in Sicilia nel 1095, morì nel 1154. Costui fu chiamato Salamone per l'acutezza dell'ingegno, ed Annibale per la grandezza del valore. Fu coronato in Palermo ai 25 dicembre 1130.

IV.

Guglielmo I figlio di Ruggiero II, nato nel 1144, soprannominato il malo. Fu coronato il giorno di Pasqua del 1154 dall'arcivescovo Ugone. Era di un carattere perverso, inerte, avido, crudele e vendicativo. Regnò anni 15, e morì l'anno 1166.

V.

Successe a Guglielmo I Guglielmo II, detto il buono; nacque nel 1152, fu coronato in Palermo nel mese di maggio del 1166. Governò per anni 23. Morì di anni 36 nel 1189, non lasciando erede al trono.

VI.

Il successore di Guglielmo II fu Tancredi conte di Lecce, figliuolo di Ruggiero duca di Puglia, e nipote del re Ruggiero. Fu coronato in Palermo agli 8 di gennaio del 1190. Governò sino al 1194, anno di sua morte.

VII.

Guglielmo III figlio di Tancredi, dopo la morte del suo fratello primogenito Ruggiero III, di questo nome coronato in Palermo nel 1193, fu ivi coronato in maggio del 1194. Costui governò sotto la tutela della regina Sibilla sua madre per brevissimo tempo, perchè nel 1195 ne fu

Digitized by Google

cacciato da Arrigo imperatore, e così la casa Normanna non regnò in Sicilia che 136 anni.

## Dominazione Sveva.

I.

Arrigo Svevo, figlio di Federico Barbarossa imperatore dei Germani, avea per moglie Costanza figlia postuma del re Ruggiero, alla quale per dritto di eredità il regno s'apparteneva, per cui cacciò Guglielmo III, che trasportò in Germania e morì nelle prigioni nel 1197.

Fu Arrigo il primo re in Sicilia della casa Sveva, coronato in Palermo nel novembre del 1195. Questo principe per le sevizie, che usava al partito di Tancredi e Guglielmo, fu sopranominato aspro e crudele. Regnò un anno e 10 mesi, poi morì nel 1197.

II.

Successe ad Arrigo nel soglio primamente la di lui moglie Costanza, ma per brevissimo tempo che poscia salì quel trono Federico I di Sicilia.

Quest' uomo integerrimo a cui la storia fa giustizia, fu di altissimo ingegno, e d'animo nobilissimo; fu ottimo sovrano della Sicilia. Fu coronato in Palermo nel settembre del 1198.

Nel 1228 acquistò per sè e suoi successori nel reame di Sicilia il titolo di re di Gerusalemme. Avendosi egli fatta restituire dal Sultano quella città, la quale era stata tolta ai cristiani dal re de' Saraceni, diede in moglie a Giovanni Brenna re di Gerusalemme la di lui figlia Jole, assumendo egli il titolo di re di Gerusalemme; e nell'anno seguente fecesi coronare re.

III.

Corrado figlio di Federico I il quale istituì a Corrado, perchè assente, per balio Manfredi principe di Taranto. Regnò anni 2 e mesi 8, morì a 21 maggio 1254 di anni 27, fu d'indole amabile ma valoroso.

Digitized by Google

IV.

Morto Corrado, ascese al governo della Sicilia il di lui figlio Corradino; e come di anni tre, ebbe lasciati per tutori Bertoldo marchese di Anebruch alemanno, ed il di lui zio Manfredi, il quale malsoffrendo di non aver avuta affidata interamente la reggenza, cercò vendicarsene coll' impadronirsi del regno e gli riuscì, perchè fatta spargere voce che Corradino era morto in Germania, ove facea dimora, si fe coronare solennemente re in Palermo nel 1258.

V.

Manfredi non regnò che anni 7, perchè nel 1265 fu scacciato da Carlo Capeto duca d' Angiò. Morì ucciso da' nemici, in mezzo ai quali egli si buttò per disperato consiglio di un suo fido.

Udita la morte di Manfredi fu forza ai Siciliani venire alla ubidienza di Carlo d' Angiò; ma poi avendo saputo che Corradino vivea di anni 15, ritornarono all' ubidienza di questi, eccetto Palermo, Messina e Siracusa per la forza delle armi che vi stava. Carlo fece dura guerra a Corradino, lo vinse e lo menò prigioniero, e poscia il giorno 26 ottobre del 1269 lo fece morire in Napoli per mano del boja, e così cessò la dominazione Sveva dopo aver regnato 75 anni.

## Dominazione Angioina.

Carlo Capeto fu il solo che di questa casa regnò in Sicilia. Egli fu coronato in Roma nel 1265 ai 27 giugno, e governò la Sicilia per anni 17; indi nel 1282 fu cacciato dai Siciliani col famoso *vespro siciliano.*, avvenuto per la dura tirannide che i Francesi esercitavano con mille prepotenze su di essi. Ciò nel 1282 il terzo giorno di Pasqua, che fu il 30 marzo, per opera di Giovanni di Prócida.

Digitized by Google

# Dominazione Aragonese.

I.

Il primo degli Aragonesi nel governo della Sicilia fu Pietro I, poichè era sposo a Costanza, figlia di Manfredi, ultimo regnante in quest' Isola della casa Sveva. Fu coronato in Palermo a' 29 agosto 1282. Non regnò che anni 4 e morì in Ispagna nell' anno 1285.

II.

Giacomo, figlio di Pietro, secondogenito, successe al padre nel reame di Sicilia, poichè il primo genito Alfonso succedette nel regno di Aragona. Già nel 1283 era stato dichiarato erede di Sicilia, e nel 1286 fu confermato per testamento. Fu coronato in Palermo a' 2 febbraro 1286 — Ma Giacomo non morì re di Sicilia, perchè nel 1291, morto Alfonso, passò a regnare in Aragona.

III.

Federico II, terzogenito della famiglia aragonese, successe a suo fratello, e fu coronato in Palermo li 25 marzo del 1296.

Papa Bonifazio VIII volendo garentire la nazione francese, indusse Giacomo di cedere le ragioni di Sicilia a Carlo. Giacomo vi acconsentì perchè costretto dall' autorità del pontefice, ma i Siciliani sempre proclamarono re Federico, e disperatamente abborrivano il nome dei Francesi. Ciò fu ragione che Giacomo portò le armi contro la Sicilia per scacciare il fratello. Ma finì tosto con un trattato di pace, in cui si decretò: Federico dover restare re di Sicilia, e le Calabrie con tutto il regno di Napoli doversi dare a Carlo, sposandosi Federico ad Eleonora figlia di Carlo. — In seguito Federico dovette sostener guerra contro Roberto re di Napoli, vincendo sempre vittoriosamente. Morì in Catania a' 20 giugno 1337 in età di anni 55, dopo di aver regnato 40 anni. Questo fu un ottimo re benemerito ai Siciliani.

Digitized by Google

IV.

Morto Federico II successe al regno il di lui figlio Pietro II, il quale nel 1321 ad istanza dei baroni del regno era stato associato al trono dal padre, e fatto coronare in Palermo nello stesso anno a' 19 aprile.

Regnò anni 21 incluso il tempo che regnò col padre. Si portò nel regno con molto vantaggio, e morì in Calascibetta li 7 agosto del 1342 in età di anni 37.

V.

Lodovico figlio maggiore di Pietro successe al regno, essendo di anni 4 e mesi 6 sotto la tutela della di lui madre Elisabetta, e di Giovanni fratello di Pietro come per testamento del padre. Fu coronato in Palermo a' 15 settembre del 1342.

Colla morte di Roberto si venne a concordato tra Lodovico e Giovanna regina di Napoli: e si convenne, che il regno di Sicilia si appartenesse perpetuamente a Lodovico, con l'obligo di pagare in ogni anno 3000 onze d'oro al Papa, nei giorni de' santi Pietro e Paolo a nome della regina Giovanna, dovendo cedere questa la sua pretenzione sulla Sicilia.

Il governo di Federico durò anni 12, perchè immaturamente fatto preda della morte di anni 17 in Aci nel 1355. Questo principe fu nominato il *Semplice*.

VI.

Federico III successe a suo fratello Ludovico in età di 14 anni, sotto la reggenza di Eufemia sorella del re. Fu coronato in Palermo a' 12 gennaio 1373.

Giovanna non fu stabile nella pace conchiusa con Lodovico; rinnovellò la guerra e s'impadronì di Messina e di altri castelli, gli abitanti de' quali proclamarono re, Luigi re di Napoli, marito di Giovanna. Morto costui nel 1363, l'esercito di Federico in una battaglia navale disfece tutto l'esercito napolitano, e fe restituire di un tratto le città perdute a Federico.

Allora Federico prese in moglie Costanza, figlia di Pietro

Digitized by Google

re di Aragona, dalla quale ebbe una figlia per nome Maria. Verificata la pace tra Federico e Giovanna, Federico perchè vedovo sposò Antonia figlia del duca di Adria, consanguinea di Giovanna per consenso del Pontefice Gregorio VI, il quale ricevendo da Federico il giuramento di fedeltà, sciolse la Sicilia della scomunica che gli stava dai tempi di Lodovico. Federico morì vedovo senza figli nel 1389 in età di 48 anni, nel mentre chiedea per moglie la figlia di Bernabò Visconti, signore di Milano.

VII.

Alla morte di Federico III restò erede del trono Maria, che nel 1390 si unì in matrimonio a Martino, figlio di Martino duca di Montalbo, fratello del re Pietro. Martino fu coronato in Palermo a' 13 aprile del 1398. Morì Maria nel 1400 in Lentini. Dopo la dicostei morte, Martino prese in moglie Bianca, seconda figlia di Carlo III re di Navarra e di Elionora di Castiglia. Martino governò per anni 19 la Sicilia, e quindi morì in Cagliari nel 1409.

VIII.

Martino II successe al figlio Martino I, perchè questi morì senza figli. Dopo 10 mesi morì Martino II ai 31 maggio del 1410 anche senza figli, e perciò volle nel suo testamento, che i baroni della Sicilia e di Aragona avessero eletto un re prudentissimo, che fosse a lui congiunto per sangue.

Bernardo Caprera gran giustiziere di Martino, ambiva di impadronirsi del regno con i sponsali della vedova, la quale reggeva la Sicilia da vicaria del regno. Dopo due anni di turbolenze fu cacciato da Ferdinando I, secondo genito del re di Castiglia, che ad unanime consenso venne eletto e riconosciuto re di Sicilia. La famiglia aragonese governò la Sicilia per anni 129 incluso Martino I e II.

## Dominazione Castigliana.

I.

Il primo re della famiglia de' Castigliani in Sicilia fu Fer-

Digitized by Google

dinando I detto il giusto. Fu coronato in Saragozza, capitale d' Aragona, a' 3 settembre 1414. Questi impossessandosi della Sicilia confermò la regina Bianca nella viceregenza della Sicilia, e spedì alcuni messi a difenderla delle violenze del Caprera. Ferdinando governò in pace e saggiamente la Sicilia ed Aragona, e dopo 4 anni e 9 mesi morì di anni 43 in Equalato.

II.

Alfonso primogenito di Ferdinando I regnò dopo il padre. Alfonso fu d' animo grande, di elevato, e splendido ingegno, per cui fiorì la letteratura ed i letterati: fu il più benefico de' sovrani: colmò la Sicilia di ricchezze e di munificenze. Fondò l' università degli studî in Catania, ed in Palermo l' ospedale grande. Visse 64 anni. Ai suoi tempi fu soprannominato il Magnanimo, ed i posteri ne benedicono la memoria ed il nome. Morì nel 1458 a' 27 Giugno.

III.

Giovanni I, ch' era re di Navarra per ragione di sua moglie Bianca, fratello d' Alfonso fu da questi lasciato al governo di Sicilia, alla quale da Ferdinando suo padre, nel 1416 n' era stato mandato per suo vicerè col titolo di Almirante del regno. Fu coronato re di Sicilia in Saragozza ai 25 luglio del 1458, ed a' 20 gennaio del 1459 prestò il giuramento di fedeltà al Pontefice Pio II.

Nel 29 gennaio del 1459 ricevè il giuramento di fedeltà dai Siciliani. Nel 31 agosto del medesimo anno unì la Sicilia al regno di Aragona, confirmando i privileggi della medesima. Nel 1468 nel giorno 18 giugno, associò al regno di Sicilia il di lui figlio Ferdinando, che fece coronare in Saragozza a' 28 marzo 1479. Regnò anni 20, e morì in Barcellona di anni 82 nel 1479.

IV.

Ferdinando II, detto il Cattolico, successe al padre Giovanni. — Ebbe il nome di Cattolico da Alessandro VI, dopochè liberò la Granata da 800 anni posseduta dai Saraceni.

Digitized by Google

Fu vittorioso in guerra, moderato in pace. Sanzionò in Sicilia il governo triennale del vicerè. Da questa famiglia la Sicilia cominciò ad essere governata dai viccrè. Istituì il supremo consiglio di Aragona, da cui erano giudicate le cose d'Italia e di Sicilia. Morì a' 23 del 1516.

## Dominazione Austriaca.

### I.

Carlo V imperatore austriaco, perchè Ferdlnando II morì senza successori, come figlio di Filippo e di Giovanna, figlia di esso Ferdinando, succcsse al regno di Sicilia in età di 17 anni. Fu coronato in Bruxelles col consenso di Papa Leone X a' 18 maggio 1516.

In settembre del 1535 questo sovrano visitò la Sicilia, fermandosi per qualche tempo in Palermo. Governò questa Isola sino l'anno 1556, tempo in cui avendo rinunziato lo impero e tutt' altri suoi dominî al suo figlio Filippo I di Sicilia e II di Spagna. Si ritirò nell' Estremadura, nel Convento di S. Giusto dell'ordine di S. Girolamo, ove consumò nell' esercizio di penitenza il resto della sua vita, dopo aver governato per 40 anni.

Egli stabilì in Sicilia un consultore pe' vicerè. Aumentò al numero di sei i giudici della Gran Corte; fortificò di bastioni e di castella le principali città dell' isola, e riordinò il sistema degli ordinamenti civili.

### II.

Filippo I salendo al trono, domandò dai Siciliani il giuramento di fedeltà, per cui si radunarono in Messina, ove allora soggiornava il vicerè Giovanni de Vega, tutti i magistrati del regno, onde eseguire la giusta domanda. — Fu coronato in Madrid a' 26 di gennaio 1556.

Governò Filippo la Sicilia per anni 42, a capo de' quali trovossi sogetto ad una fiera malattia. Lasciò erede de' suoi stati il suo figlio Filippo II di Sicilia, e III di Spagna, e

Digitized by Google

si ritirò in S. Lorenzo all' Escuriale, ove morì nel 1598. Sotto il dicostui governo videsi ornata di molti abbellimenti la città di Messina.

III.

Filippo II nacque in Madrid ai 14 aprile del 1578. Nel 1604 ordinò ai Notai del regno di Sicilia, di contare il millesimo dal 1° di gennaio e non più dal 15 di marzo. (Vedi storia de' vicerè di Sicilia pag. 275.)

Filippo II aggiunse un Presidente ai sei giudici della G. Corte, tre dei quali giudicassero le cause civili, e tre le criminali. Stabilì l' ufficio al giudice di monarchia e legazione apostolica. Fu di allora l' uso di rimettere alcuni affari alla giunta dei Presidenti e Consultori.

Questo sovrano governò 23 anni circa, mentre finì di vivere il giorno 31 marzo del 1621 in età di 43 anni.

IV.

Filippo III figlio di Filippo II successe al padre, trovandosi in età di 16 anni. Egli nacque in Vallesoto il dì 8 aprile del 1605.

Regnando Filippo III molte sedizioni insorsero in Sicilia, ed in particolare fra messinesi, ma tutte furono sedate dalle provvide cure del cardinale Trivulzio, mandato dal re per presidente del regno nel 1648.

Il Senato di Palermo nella piazza del real palazzo eresse a Filippo III una statua di bronzo.

Filippo III governò sino al 1665, tempo in cui finì di vivere in età di anni 61, dopo aver regnato 45 anni.

V.

Carlo II di Spagna e III di Sicilia, successe a Filippo III di Sicilia e IV di Spagna, in età di 4 anni, nato li 8 ottobre del 1661 sotto la tutela della di lui madre Maria Anna, dalla quale uscì nell' anno 1675, nel quale anno fu coronato in Madrid.

Regnò Carlo sino all' anno 1700, nel quale al 1° novembre morì in Madrid in età di 39 anni, dopo d' aver regnato

Digitized by Google

per anni 35. Con costui finì di reggere la Sicilia la famiglia d' Austria, dopo di averla governata 184 anni.

## Dominazione Borbonica.

È qui da premettere, che sebbene Vittorio Amodeo e Carlo VI d' Austria abbiano interrotta la dinastia Borbonica, pure facciam progredire la detta dinastia, perchè i detti Amodei e Carlo non sono stati riconosciuti per legittimi sovrani dell' isola di Sicilia. ( Vedi Diblasi stor. cron. de' vicerè di Sic. par. 1ª ) l' epoca da cui comincia quest' ultimo periodo della nostra storia è dal 1683.

I.

A Carlo II di Spagna e III di Sicilia, successe Filippo V di Spagna e IV di Sicilia, nato li 19 dicembre del 1683 da Carlo lasciato erede per testamento perchè nipote di Maria Teresa regina di Francia di lui sorella.

In un trattato tenuto in Utrecht fra le potenze guerreggianti nel 15 aprile del 1713, fu obbligato a cedere il regno a Vittorio Amodeo duca di Savoja, e fu coronato in Palermo a' 24 dicembre di quell' anno.

Questi governò la Sicilia sino al 1720, tempo in cui fu conchiuso in un trattato tra l' Impero, la Francia e l' Inghilterra, di cedere il savojardo Amodeo, la Sicilia alla casa d' Austria di Germania.

Il novello sovrano fu Carlo VI imperatore, figlio del glorioso Leopoldo. Questi imposessatosi della Sicilia, con un diploma emanato in Vienna nel 1722, ascrisse il Senato di Palermo ai principali magnati della Spagna, confermò tutti i privilegi della Sicilia, e concesse tutte quelle grazie che gli avean chiesto nel parlamento del regno, tenuto nel 1720.

Regnò Carlo VI in Sicilia sino al 1734, tempo in cui fu cacciato dal trono da Filippo V di Sicilia. Ciò perchè rotta la pace tra la Spagna e l' Austria. Filippo mandò il di lui figlio Carlo col titolo di duca di Parma e Piacenza, alla te-

Digitized by Google

sta di trentamila uomini contro gli Austriaci. Venne fatto a costui di batterli e vincerli presso Bitonto nella Puglia, ed entrò in Napoli vittorioso.

II.

I Siciliani dopo tale avventura mandarono ambasciatori al re Carlo, perchè venisse in Sicilia a liberarli dal giogo degli Austriaci. Acconsentendo Carlo alla proposta dei Siciliani, ed avutosi per il vicerè Allonoz giuramento di fedeltà, venne nel 1735 in Sicilia e fu coronato in Palermo.

Carlo fu munificentissimo sovrano, innalzò a vantaggio dei suoi sudditi molti stabilimenti e lasciò perenne memorie di sua liberalità. Ritornato in Napoli, ivi ordinò la suprema giunta di Sicilia, che si componea di un barone del regno per presidente e di alquanti consiglieri, due dei quali doveano essere giureconsulti siciliani.

Carlo governò la Sicilia sino al 1759, nel quale anno fu richiamato a governare la Spagna.

III.

Come Carlo andò a governare la Spagna, donò la Sicilia al figlio suo Ferdinando secondogenito, essendo in età di anni 9; onde eresse una tutela di alquanti magnati del regno. Egli s' ebbe l' educazione dal principe di San Nicandro finochè giunse all' età di 18 anni, tempo in cui sposossi con Maria Carolina d' Austria, così ebbe termine la tutela e restò arbitro di sè nel governo della Sicilia, ciò nel 1767.

Nel 1773 in Palermo, e nel 1778 in Messina ebbero luogo dei tumulti. La sua prudenza sovrana a tutto riparò, e tutto sedò.

Ferdinando per ben due volte fu in Sicilia, a causa della rivolta francese, accolto dal più affettuoso amore dei suoi sudditi siciliani; ma poscia tornò in Napoli vittorioso.

Nel 1818 fece un concordato con Pio VII, col quale si composero gli affari della religione e della chiesa nei suoi stati; quale concordato fu pubblicato nel 22 marzo di detto anno.

Digitized by Google

Ferdinando abolì in Sicilia il tribunale del *Santo uffizio* introdotto per tutta la Sicilia nel 1313. Non ci regge l'animo a descriver gli abusi che con tale istituzione si commetteano.

Nel 1825 riordinò i regi studî della Sicilia, che erano stati eretti alla abolizione dei Gesuiti.

Nel 1825 Ferdinando unì i due regni di Napoli e Sicilia e ne fece un solo, che nomò regno delle due Sicilie. Esso che fin allora si chiamava Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia, da quell'unione in poi nomossi Ferdinando I.

Nel 1819 diede alla Sicilia un nuovo codice di leggi.

Ferdinando governò la Sicilia per 65 anni, cioè dal 1759 sino al 1825, sempre dai suoi sudditi amato e rispettato finochè morì.

## IV.

Francesco I, perchè primogenito di Ferdinando, successe al trono delle due Sicilie. Esso per molto tempo avea retto la Sicilia in qualità di Vicario del di lui augusto genitore.

Francesco nel governare quest'isola fece fiorire le belle arti, l'agricoltura ed il commercio, e prescrisse il proseguimento delle strade rotabili.

Ordinò in Sicilia varî stabilimenti, fra i quali sono commendevolissimi, l'ospizio de' matti e la casa de' projetti in Palermo. Regnò quasi anni 6 religiosamente, e morì nel 1830 a' 7 di novembre.

## V.

A Francesco I fu successore al regno il suo primogenito, l'Augusto FERDINANDO II, che per la Dio grazia felicemente regna. Come ascese al trono fece conscere ai suoi sudditi, che il suo regno è basato sulla Santa Religione Cristiana Cattolica e sulla retta giustizia. Con cura istancabile si diè al bene de' popoli dei suoi dominî, visitando spesso i suoi stati onde conoscere personalmente gli affari, e migliorarne il pubblico bene.

Perchè pieno di cristiano rispetto, ed amore per l'esalta-

Digitized by Google

mento della cattolica fede, eresse i vescovati dei comuni di Caltanissetta, di Noto, di Trapani, ed esaltò ad arcivescovato il vescovato di Siracusa. Con ciò si stabilì nuova circoscrizione diocesana, affinchè ogni diocesi fosse composta di comuni appartenenti alla provincia, ed al distretto in cui il vescovo è stato eletto.

Per il bene dei comuni ristabilì di nuovo i Sottintendenti in Sicilia, onde essere esatta la loro amministrazione.

Decretò il compimento delle strade rotabili, per cui con comodità si viaggia nella nostra Sicilia.

Decretò che in Palermo, in Messina, in Catania vi fosse un ospizio di beneficenza in pro degli orfani poveri, perchè apparassero arti e lettere, e mirabilmente progrediscono.

Per togliere ogni idea di servitù e dipendenza tra feudatari e comunisti, emanò la legge per lo scioglimento de' dritti promiscui.

Per il bene della Sicilia stabilì in Palermo un ministero.

Perchè lo stato della finanza siciliana prosperasse, oltre de' banchi di corte, che vi sono in Palermo ed in Messina, istituì il Gran Libro in Palermo.

Per la prosperità del nostro commercio ha conchiuso dei molti trattati con diverse potenze di Europa.

Svariati decreti si sono emanati al bene della Sicilia tutta e di ciascuna città; e non ve n' ha, particolarmente tra le primarie, che non conta delle munificenze di questo Augusto.

Messina vanta da questo inclito benefico Monarca:

1.° La deputazione di salute elevata a magistrato supremo.

2.° Il banco di Corte.

3.° La restituzione della Regia Università degli studi.

4.° Un Reale Ospizio di beneficenza in pro degli orfani della provincia per apparare arti e lettere, dal quale sono usciti giovani talmente esperti nella musica, che ne sono stati scritturati non solo nelle bande militari, ma pure per istruttori in vari paesi.

Digitized by Google

5.° Un teatro che gareggia coi primi, e pel di cui innalzamento furono erogate più di centomila onze.

6.° Il riatto del Duomo.

7.° La magnifica Lampada d'argento in cui benanco campeggia dell'oro, del costo di onze 6000. Dono gratuito che questo Augusto e pietoso Monarca fece a M. SS. della Lettera, protettrice ed avvocata della città di Messina, in occasione della festa secolare del 1842 in cui la sacra persona del Re intervenne con tutta la sua Reale Famiglia, ed onorò il nostro Duomo di una Cappella Reale.

8.° Il nuovo Ospizio che stà innalzandosi in pro della povertà vagabonda, onde non mancasse di cibo e tetto.

9.° Il Porto-franco per cui Messina tiene un floridissimo commercio con l' estere nazioni, e di giorno in giorno diviene più colta, più bella, più ricca.

Per le quali munificenze i Siciliani tutti, e con più ragione i buoni Messinesi non potranno per volgere di tempo ricordare senza lode ed affetto il nome dell' Augusto e clemente nostro Sovrano FERDINANDO II.

## CAPITOLO VIII.

### Antiche guerre della Sicilia.

I Sicoli soffrendo di mal' animo, che il numero dei Greci aumentavasi a dismisura nella Sicilia, si unirono fra loro per combatterli. Elessero Ducezio da Neeto, uomo audace ed ambizioso, per loro capitano. ( an. 451 av. G. C. ) Questi venne a battaglia coi Siracusani, e cogli Agrigentini, e ne riportò gloriosa vittoria. L' anno seguente da ambedue le parti si venne di nuovo a battaglia, nella quale Ducezio fu vinto, e costretto a domandar clemenza dai Siracusani; questi lo mandarono in esilio a Corinto. I Greci nuovamente si posero in possesso delle città, che Ducezio loro avea tolte.



Digitized by Google

Ducezio mancando di parola di non accedere più in quest' isola, dopo pochi anni fece ritorno in Sicilia dicendo, che per comando dell' oracolo, veniva a fabbricare una città nella spiaggia settentrionale. Fu seguito da molti Corinti, e fu ajutato da numeroso stuolo di Sicoli a costruire la città, che per la bellezza del sito venne nomata Calacta, e poco dopo morì (448 av. G. C.)

Gli Agrigentini soffrendo di mal animo, che i Siracusani non aveano ucciso Ducezio, e vedendolo poi nuovamente in Sicilia, ne ebbero tanto dispetto, che presero le armi contro Siracusa, e dopo fiero combattimento, alle sponde del fiume Imera ne ebbero la peggio, e furono obbligati a chieder pace, e l' ottennero.

Dopo questa vittoria i Siracusani resero al loro dominio tutte le città sicole. Solo Tiracia, illustre per valorosi, nobili e prudenti cittadini, fece massima resistenza, e i quali non isbigottironsi a tutte le forze Siracusane; che anzi fierissimi contro gli assalitori uscirono all' aperto, e quando si videro oppressi dal crescente numero, si chiusero nella città, e fecero lunga ed ostinata resistenza, e ridotti all' estremo, da disperati l' un l' altro si uccisero per non darsi in mano dei nemici. Tiracia fu incendiata e distrutta, dopo aver ritratto i vincitori ricchissimo bottino. (436 av. G. C.)

## Prima guerra ateniese contro Siracusa.

Siracusa sin dai tempi di Gelone avea tanta autorità su le città di Sicilia, quanta su quelle della Grecia ne esercitavano Sparta ed Atene. Finalmente per le riportate vittorie divenuta non men possente, che ambiziosa, pretendea di estendere i suoi dominî per tutta l' isola. A tal disegno opponeansi Leonzio, Camerina, le città calcidiche dell' isola, e Reggio, giurando di combatterla a tutta forza, e perchè non erano da potere resistere a lunga pezza alla potenza di Siracusa,

Digitized by Google

i Leontini (1) spedirono ambasciatori in Atene per chieder soccorso contro le armi siracusane (2). (427 av. G. C.)

Gli Ateniesi, che sin dai tempi di Pericle opinavano di acquistare la Sicilia, acconsentirono alla domanda, che loro venne fatta a nome del popolo leontino dall' eloquentissimo Gorgia; e quindi furono mandate venti galee, comandate da Lachete e Careade, a Reggio per soccorrere i Leontini; e nell' anno appresso altro poderoso esercito fu spedito. A queste s' aggiunsero altre galee reggine; e tutte insieme si fecero ad assalire l' armata siracusana, ed ebbero vittoria, malgrado che vi perdettero Careade.

Gli Ateniesi al primo arrivo impatronironsi delle isole Eolie, confederate ai Siracusani. Poi andarono contro Milazzo, città soggetta a Messina, ivi dopo molto spargimento di sangue, per la resistenza che ebber fatta da due compagnie messinesi, guadagnarono la fortezza, ed obbligarono i vinti a dover combattere contro Messina. Questa città conoscendo superiori le armi ateniesi venne a patti, e rendutisi a vicenda gli ostaggi, si diede alla loro forza, ed occuparono così il porto e le terre di Messina interessante per la Sicilia.

I Siracusani chiamati dal popolo di Messina, che bramava sottrarsi dal giogo ateniese, vennero in aiuto, ed uniti scacciarono il nemico dalla città. Quindi sostennero varie battaglie navali nello stretto del canale, contro Sofocle ed Eurimedonte capitani ateniesi, finochè portaronsi verso Camerina.

Indi i Messinesi con tutto il potere delle loro armi, e per mare e per terra andarono ad assalire Nasso città calcidese, che avrebbero tosto vinta, se non avesse questa avuto improvviso soccorso dai Sicoli, per cui li respinse con la forza.

I Leontini quindi credendo indebolite, e disfatte le forze

(1) I Leontini erano originari di Calcide, colonia di Atene.

(2) Le città di Sicilia si divisero in due partiti; le città doriche si dichiararono per Siracusa, le calcidiche e le jonie per Leontini.

Digitized by Google

di Messina, unironsi coi loro collegati, e cogli Ateniesi fecero pensiero di riconquistarla. I Messinesi coraggiosamente li respinsero con le armi, obbligandoli alla fuga (1). Insomma le siciliane città erano ad una minuta guerra, e per mare, e per terra, e fieramente fra loro si dilaniavano senza alcun pro di nessuna delle contendenti; ed intanto gli Ateniesi sulle rovine delle afflitte città ravvivavano le speranze di divenire eglino ben tosto signori dell' intiera isola. In tale stato di cose fu pensiero dei più accorti di mandare in Gela tutte le città i loro ambasciatori, affin di stabilir pace. L' eloquenza di Ermocrate siracusano ebbe forza di ricomporre le invecchiate discordie, esponendo a quegli ambasciatori, i danni non solo della guerra intestina, ed i vantaggi che poteansi sperare da una pace comune; ma fece lor conoscere, che gli Ateniesi sotto un velo di confederazione nascondeano l' alta veduta d' assogettire l' intera Sicilia. Ciò importò che tosto formarono il trattato di pace, facendo intervenire gli Ateniesi, e perchè tutte le città erano di un uguale pensiero, questi dovettero aderire, e ritornarono in Grecia. Gli Ateniesi mal soffrendo che i loro generali non avessero giunto a conquistar la Sicilia, ne esiliarono due, Pitadoro e Sofocle; ed il terzo, Eurimedonte, condannarono ad una grave ammenda.

## Altra spedizione degli Ateniesi.

La Sicilia godea i frutti di perfetta pace, quando i popoli di Segesta e di Selinunte aprirono il campo nell' isola ad un' altra guerra più terribile, per cagion di controversia sui confini del territorio; e data battaglia, i vincitori ne furono i Selinunti. Gli Egestani non avendo ottenuto l' ajuto che aveano implorato dagli Agrigentini e dai Siracusani, ricorsero agli Ateniesi, offrendo loro sessanta talenti al mese per mantener le galee. Questi spronati, e dall' ambizione di signo-

(1) Diodoro, Bib. stor. lib. 13.

Digitized by Google

reggiare quest' isola, e dalle esortazioni di Alcibiade, che avea a suo partito tutti i cittadini, senza esaminar cosa di sorta erano incantati dalle grandi speranze che lor dava, e non d' altro da per tutto parlavasi, che di tale spedizione in terra feracissima, sotto cielo sereno e dolce clima era Sicilia. Si opposero caldamente al consiglio di Alcibiade i più savî, i quali la potenza siciliana, le tremende battaglie avute coi Siracusani, la solenne sconfitta dei Cartaginesi ad Imera magnificavano. Tutto fu vano: solo ottennero, che venissero inviati messi in Egesta, per vedere lo stato delle cose, e se l' erario egestano potea mantenere una guerra sì grande. Gli abitanti di questa usarono scaltrezza, ed oltre d' aver accolto con mirabil affettuosa pompa gli Ateniesi, presero ad imprestito dai popoli vicini un gran numero di vasi d' oro e d' argento, che montavano a somme immense, e ne fecero mostra quando giunsero gli Ateniesi, i quali tornati in patria raccontarono maraviglie delle ricchezze degli Egestani, ed ebbero sessanta talenti in tante verghe d' oro, per la paga di un mese di sessanta galee. Quindi fu decretato in Atene, che si facesse la guerra; e sotto la condotta di Alcibiade, Nicia e Lamaco, uomini illustri nelle armi greche, dando loro assoluto potere non solo di soccorrere Egesta, e di ristabilire Leonzio, ma di ordinare le cose della Sicilia, secondo gl' interessi della repubblica.

Intesi i Siracusani di ciò, si diedero ai preparativi di guerra, e spedirono per tutta l' isola ambasciatori, onde imbrandire le armi contro gli Ateniesi, mostrando loro esser pensiero di questi l' impadronirsi di tutta l' isola, profittando di una tal guerra. Mandarono pure ove era necessità, delle guarnigioni nei castelli e nei forti, che erano in campagna; fecero rassegna delle loro forze, delle loro armi, non chè delle loro munizioni di guerra, come se il nemico fosse alle porte.

La flotta ateniese facendo vela giunse a Reggio, dove fermossi per qualche tempo, e domandando soccorso ai Reggia-

Digitized by Google

ni pei Leontini, gli venne negato. Spedito avendo ambasciatori a Messina per avere la sua amicizia, malgrado ogni arte adoprata non ebber vanto di ottenerla. Tre galee furono mandate innanzi per ispiare intorno allo stato della Sicilia, le quali tornate riferirono, che erano in tutta l'isola delle città amiche, ma che gli Egestani solo poteano apprestare trenta talenti. A tale nuova Lamaco voleva assaltar subito con tutte le forze Siracusa. Nicia propose di correre sopra Selinunte, costringere i Selinunti a riparare i danni recati agli Egestani, studiarsi di ottenere qualche vantaggio ai Leontini, e tornarsene in Atene. Alcibiade però fu di parere, che si dovessero dall' alleanza di Siracusa distogliere tutte le città, affin di potere con quelle forze unite debellare Siracusa e Selinunte. Facendo eco gli altri al consiglio di Alcibiade fecero vela per Sicilia, e si sorprese Catania, ed in seguito saccheggiarono Icara, rivolgendosi a conquistar Messina a tradimento. Alcibiade, che incontrato avea l' odio del Senato di Atene, perchè avea mutilato la statua di Mercurio in Turio della Magna Grecia, e prevedendo che dovea andar bandito dalla patria, pria di deporre il comando volle vendicarsi palesando ai Messinesi la tramata congiura, e occultamente se ne fuggì. In Messina i congiurati ebbero tutti sentenza di morte, pria che le truppe nemiche fossero vicine alla città. Così agli Ateniesi non venne fatto di prendere Messina, mentre colla forza loro era ardua cosa il conquistarla.

Nicia sapea che i Siracusani erano oltremodo agguerriti, e temeva non solo di avvicinarsi a Siracusa, ma che essi sarebbero stati primi ad attaccarlo. Fece dare falsa voce ai nemici, che gli Ateniesi, col mezzo di una congiura, che dovea in tal giorno scoppiare, eglino potrebbero impadronirsi del loro campo, di tutte le armi, e di tutto il bagaglio. I Siracusani su tale certezza mossero verso Catania, e andarono ad accamparsi sulle terre di Leonzio. Gli Ateniesi avuto l' avviso, s' imbarcarono con tutti i loro bagagli, partirono

Digitized by Google

per Siracusa, e sul far del giorno giunsero al porto grande, e presoro terra su di un colle ove sorgea il tempio di Giove Olimpico. I Siracusani accortisi dell' inganno il dì seguente, e trovando il campo vuoto di soldati, di munizioni e bagagli, fecero rapidamente ritorno, ma trovarono gli Ateniesi sbarcati. Attaccata battaglia, da forti gli uni e gli altri combattevano. Una tempesta, che d' improvviso soggiunse, scoraggiò in modo i soldati siracusani, che se non facea fronte agli Ateniesi la loro cavalleria, ne avrebbero avuto la sconfitta. Ragione che ritornarono nella città, dopo aver lasciato alcune truppe nel tempio di Giove Olimpico, perchè fosse custodito. Gli Ateniesi pei rigori della stagione furono obligati di tornare in Nasso e Catania, per ivi svernare.

I Siracusani apparecchiandosi alla guerra lungo l' inverno, mandarono in Corinto ed in Sparta, per aver soccorso.

Nicia nel cominciare della primavera del 415 av. G. C. uscendo da Nasso diessi a saccheggiare i campi delle città nemiche; tornando in Catania ivi trovò nuovi rinforzi da Àtene, e si dispose per bloccare Siracusa con essersi impadronito dell' Epipoli, ripida alta collina, che dominava la città. I Siracusani volendoli scacciare, corsero con una forza di 700 uomini; ma non lor venne fatto, che anzi ne rimasero estinti 300 insieme a Diomilo loro duce, perchè gli Ateniesi si seppero difendere. Avvenute inseguito varie scaramucce, in una delle quali accaduta presso l' Anapo, cadde morto Lamaco; onde Nicia rimase il solo comandante. Tentarono le schiere siracusane di prendere il favorevole posto, dove Nicia trovavasi a letto molestato da dolori neofritici con pochi servi; ma accorgendosi che il nemico cercava di guadagnare le trinciere, appiccò fuoco a quante macchine costruite avea intorno al forte. I Siracusani maravigliati di ciò, e per una forza che potea soggiungere, credettero giusto di ritornare in città.

Siracusa imbloccata e per terra, e per mare, priva di ogni soccorso, e di ogni speranza di averlo, già vedeasi vicina al suo sterminio; già l' assemblea erasi convocata per decidere

Digitized by Google

la resa; già le cose erano nelle angustie più pressanti, quando con gran sorpresa si vide giungere Gilippo, capitano lacedemone con venti galee, di cui dieci corintie venivano comandate da Pite. Lo spartano pria di giungere a Siracusa approdò ad Imera, ed ottenuti soldati di quella e d'altre città, venne a Siracusa. Questi pose gli Ateniesi in uno stato critico. Pieno d'orgoglio spartano fece intendere agli Ateniesi per mezzo di un araldo, che dava loro cinque giorni per uscire dalla Sicilia. Nicia non diede alcuna risposta. Varî fatti d'armi accaddero in quei tempi, nei quali ora aveano vantaggio i Siracusani, ora gli Ateniesi. Nicia però dovette abbandonare l'Epipoli, ma costrusse tre forti nelle rupi del Plemmirio dalla parte opposta del porto.

I Siracusani avute nuove truppe da Corinto, Nicia domandò da Atene nuovo soccorso. Gilippo attaccò per mare Nicia, pria che avesse nuovi ajuti da Atene. Gli Ateniesi benchè di minor numero di navi, ma perchè più destri, ne riportarono vanto. Gilippo però prese i forti di Plemmirio, nel mentre che i soldati usciti fuori guardavano la battaglia navale. Il bottino fu immenso, perchè ivi gli Ateniesi aveano il denaro del pubblico e de' privati, il bagaglio dell'esercito, e l'equipaggio delle navi.

I Siracusani dando una seconda battaglia n'ebbero la vittoria. Seguivano spesso delle scaramucce; ma finalmente sorpresero gli Ateniesi all'improvviso, e li posero in iscompiglio, facendo loro perdere sette galee e gran numero di soldati, che furono fatti prigionieri.

Mentre gli Ateniesi erano scorati per la perdita, e per le forze imponenti de' nemici, giunge Demostene con settantatre galee, con molte navi tolte a nolo, molti soldati di grave, e leggiera armatura. Delibera di combattere improvvisamente la città. Nel primo assalto della notte si fanno padroni delle fortificazioni esteriori. Ma una mano di Beozî però li combatte valorosamente, e li scompigliò in modo, che si diedero alla fuga, ed incontrando i proprî compagni

Digitized by Google

per lo buio non conoscendosi si sconfissero scambievolmente; sopraggiungendo i Siracusani ne fecero uno spaventoso massacro. E quelli, che scapparono dal ferro nemico o dai proprî compagni, morirono precipitandosi da quelle rupi, e in far del giorno vennero dalla cavalleria siracusana massacrati.

Sicano generale dei Siracusani attacca per mare con settantatre galee Eurimedonte; questi cadde morto nel conflitto, e la vittoria fu pe' Siracusani, i quali guadagnarono diciotto navi al nemico. In questa battaglia fu messo in opera un brulotto da Sicano, che ne fu l'inventore, e messovi fuoco nella flotta nemica, gran parte ne distrusse.

Nicia deponendo ogni speranza per salvarsi tenta la fuga, ma viene dal nemico impedito, lascia il resto delle navi, e marcia per terra con Demostene. Però ad ogni passo trovano de' nemici, che dovevano combattere per la via, e non potendo lunga pezza proseguire l'intrapreso viaggio, di notte accesi i fuochi nel campo per ingannare i Siracusani, si misero nella strada per Gela, e Camerina. Al far del giorno Demostene s'avvide aver smarrito, per le tenebre, la dritta via, e videsi assaltato da Gilippo, combatte valoroso, ma tosto gli fu mestiere darsi prigioniero con sei mila soldati greci.

Nicia che attendea il collega Demostene al fiume Erinco, all' insaputa del fatto fu attaccato da Gilippo, affin di tornare libero in Atene con tutto l'esercito, offrì vantaggiose ed onorate condizioni, che tosto furono rigettate da Gilippo. Ragione, che furono alle armi, e dopo un giorno di accanito combattimento dovette arrendersi con settemila soldati. Erano 11 di Settembre 413 av. G. C. In quei varî combattimenti ne morirono degli ateniesi diciottomila.

I due generali Nicia e Demostene furono dannati ad essere sferzati, ed indi uccisi, i quali per non soffrire tanta vergogna si dieder morte da loro stessi. I soldati furono rinchiusi nelle schifose catacombe di Siracusa, e dopo settanta giorni venduti. Alcuni ebbero libertà, perchè recitavano dei

Digitized by Google

versi di Euripide. Tanto in quei tempi era culta la Sicilia! Quelli, che furono destinati alla cultura de' campi, ebbero impressa nella fronte col fuoco un segno rappresentante un cavallo.

Dalle spoglie de' nemici i Siracusani rimunerarono Gilippo, e mandarono 35 triremi sotto il comando di Ermocrate, in soccorso de' Corinti, nella guerra contro gli Ateniesi.

## Prima guerra coi Cartaginesi.

I Cartaginesi avendo fatto grande apparecchio di guerra per debellare i greci dalla Sicilia, e rendersene signóri, elessero Amilcare per capitano della spedizione alla guerra di Sicilia. Non meno di trecento mila uomini era l'esercito; e più di due mila navi, oltre due mila e più navi da trasporto per le vettovaglie, ed altro. Amilcare facendo vela dall'Africa, e giungendo a Palermo contava d'aver già guadagnata l'Isola. Ivi avendo riposato per tre giorni l'esercito, si diresse per Imera, e l'assediò.

Terone principe degli Agrigentini, e signore d'Imera, mandò in fretta da suo genero Gelone in Siracusa per soccorso. Gelone inteso lo stato d'Imera mise in campagna senza alcun indugio cinquantamila fanti, e più di cinquemila cavalli, e marciò per Imera. La cavalleria diede addosso ai nemici, che sparsi erano per la campagna a foraggio e a bottino, gli sbaragliò, traendone seco più di diecimila prigionieri. Questo fatto bastò per incoraggiare l'esercito di Gelone, con disprezzo si aprirono le porte d'Imera in faccia al nemico, mostrando di non curarlo. Fu pensiero di Gelone di distruggere interamente quei barbari e gli riuscì. Amilcare trovandosi nell'accampamento navale, ed ordinato ivi di fare un magnifico sacrifizio a Nettuno, e siccome Amilcare spettava da Selinunte soccorso, Gelone chiamò alcuni dei suoi, e speditili nei luoghi circonvicini loro ordinò, che pel dì dello stabilito sacrifizio fatto appena giorno s'approssimassero

Digitized by Google

allo steccato navale dei nemici, come se fossero quei di Selinunte: e che subito ricevuti dentro ammazzassero Amilcare, e dessero fuoco alle navi. Gelone avutone segno, che quei fossero introdotti negli accampamenti e ricevuti come alleati aveano ucciso Amilcare, che sacrificava, mettendo fuoco alle navi, corse all' accampamento dei nemici, e con grand' animo incominciò la battaglia. E già le trombe suonano in ambi gli eserciti, e dall' uno e dall' altro alzatosi il grido della guerra cercano superarsi a vicenda. Il macello è grande; e l' esito del conflitto or volge dall' una or dall' altra parte. Sorgendo intanto alta la fiamma dalle navi, e giunta certezza in ambe le parti della morte di Amilcare, nei primi si desta sicura speranza per la vittoria, negli altri avvilimento e squallore, che li fa mettere alla fuga. Perchè Gelone avea dato ordine, che non si facessero prigionieri: avvenne, che dei fuggitivi fu fatto grande sterminio; perlochè gli uccisi furono più di cento cinquanta mila. L' altra moltitudine, che rifuggiossi in un sito per natura forte, che gli fu dato di respingere quel primo furore sopravvisse a quell' esterminio; mancando pci e di acqua, e di ogn' altra cosa necessaria si rese. Gelone per tale battaglia venne inalzato alle stelle non solo dai Sicoli, ma dagli uomini di tutte le nazioni, perchè non si avea memoria, che in una sola battaglia si fosse ucciso tanto numero di barbari, nè fatti tanti prigionieri. Questa battaglia si crede dalla comune degli scrittori di non essere stata meno di quella vinta dai Greci in Platea.

Dopo la battaglia d' Imera a stento alcuni pochi su di un palischermo ritornarono in Cartagine, con rotta voce annunziando ai cittadini come tutti quelli che erano passati in Sicilia erano periti di sì universale eccidio. I Cartaginesi furono colpiti tanto, che per vegliare alla custodia della città nessun chiuse palpebra per molte notti, come se Gelone già fosse alle porte coll' intiero suo esercito, e tutta in lutto fu la città pel numero dei morti. Intanto temendo che Gelone passasse in Africa, pensarono di spedirgli per ambascia-

Digitized by Google

tori alcuni cittadini distintissimi per consiglio, e per eloquenza, muniti di alto potere.

Gelone rimunerò coloro che uccisero Amilcare, e coloro che si erano distinti; poi delle spoglie del bottino decorò i tempî di Siracusa e d' Imera, e parte li distribuì insieme coi prigionieri tra i compagni di quella guerra. I prigionieri furono tanti che parecchi ne ebbero cinquecento, moltissimi ne impiegarono a lavorare in città ed in campagna.

Giunti a Gelone gli ambasciatori cartaginesi lo pregarono con le lagrime agli occhi, ed egli per la sua umanità, accordò loro la pace, col patto che gli pagassero per le spese della guerra due mila talenti. I Cartaginesi volentieri accettarono la condizione, e donarono poscia una corona d' oro di cento talenti, del peso di 50 litri, a Damarata moglie del re, perchè costei avea contribuito a far loro ottener la pace. (Vedi Diodoro, Bliblioteca Storica lib. 11. cap. 6 e 7).

## Dell' ingresso dei Cartaginesi.

Debellati gli Ateniesi, godeano i Siciliani i frutti di una gloriosissima vittoria. Gli Egestani conoscendo sè stessi cagione di tante stragi, cedettero ai Selinunti il contrastato territorio. Costoro abusando della disgrazia degli Egestani, occuparono il contado e dichiararono loro la guerra. Gli Egestani ridotti alle strette ricorsero alla repubblica di Cartagine. Da più tempo i Cartaginesi desideravano di possedere la intiera isola, della quale un tempo ne teneano parte nei luoghi occidentali, nell' olimpiade 55, per opera di Mezeo capitano dei Peni.

La repubblica di Cartagine in un trattato coi Romani, ebbe ad assicurare ai negozianti di questi, quella parte della Sicilia in cui essi dominavano 504 av. G. C. Magone, che successe a Mezeo nel comando, ebbe a moglie una gentil donna siracusana; e fu figlio di costei quell' Amilcare, che dal gran Gelone fu vinto sotto le mura d' Imera. Sin da quel-

Digitized by Google

l'epoca i Cartaginesi n'erano stati sempre respinti del tutto. Anelava Cartagine alla vendetta pubblica, e vendicare volea Annibale la morte dell'avo, e l'esilio del padre Giscone, siccome figlio ad Amilcare per la sventura del padre era stato punito barbaramente col bando. I Cartaginesi decretando la spedizione in Sicilia dopo quella ambasceria affidarono il comando dell'esercito ad Annibale. Costui l'anno 410 av. G. C. con cinquantamila fanti, e ottocento cavalli sbarcò in Sicilia, e si condusse ad Egesta. Pure i Selinunti non si cessarono dalle solite scorrerie nel contado degli Egestani, e non cedettero alla forza cartaginese. Annibale recatosi in Africa ritornò con centomila soldati, assediò Selinunte, e adoprati gli arieti per battere le mura e torri di legno coverte di ferro, per combattere di alto le mura della città, e vincendo dopo ostinata guerra fa orribile strage de' Selinunti.

Principale scopo di Annibale si era la distruzione d'Imera, alla quale si diresse dopo quella carneficina, accrescendo l'esercito d'altri ventimila. Gl'Imeresi aiutati da tre o quattromila Siracusani comandati da Diocle, si difendeano alla meglio finochè non fu fatta la breccia nelle mura della città, e prendendola per assalto passò a fil di spada tremila cittadini all'ombra del suo avolo Amilcare. Atterra i sacri luoghi e le mura, e tutto mettendo a ferro e a fuoco, carico di bottino fece ritorno in Cartagine, conducendo seco fra le ricche spoglie tre celebri statue di bronzo, che rappresentavano Stesicoro, Imera, ed una capra. I Siracusani mandarono a quella repubblica ambasciatori per ottener pace, e n'ebbero risposta ambigua; frattanto ogni cosa si preparava ad una spedizione per rendere la Sicilia provincia punica.

Annibale mosse da Cartagine con 50 triremi, accompagnato per la sua avanzata età da Imilcone, e diresse tutte le forze contro Agrigento. Gli Agrigentini all'avvicinarsi il nemico presero tutti le armi; chiamarono da Gela lo spartano Decippo con millecinquecento soldati stranieri; tolsero al loro servizio milletrecento Campani, e con questa schiera difesero

Digitized by Google

la rupe Atenea, la quale dominava la città. Resistendo alla oppugnazione delle mura, di notte tempo appiccarono fuoco alle macchine belliche dei nemici. Annibale comandò ai soldati di demolire i sepolcri che fuori della città si vedevano. La tomba di Tirone venne colpita da un fulmine. Allora un religioso rispetto pe' trapassati invase l' animo di tutti.

Una gran malattia contaggiosa desolava il campo cartaginese, ed Annibale restò preda dell' efferato morbo. Questa disgrazia produsse voci nell' esercito, che gli Dei erano sdegnati con i Cartaginesi per aver diroccati i sepolcri, per cui le puniche genti erano in profondo squallore. Imilcone, che ne era rimasto capo dell' esercito, udito che trentamila fanti e seicento cavalieri siciliani capitanati da Dafneo, moveano da Siracusa in soccorso di Agrigento, spedì loro contro quarantamila guerrieri, e attaccata battaglia non lungi dal fiume Imera, ne ebbero la rotta lasciandone seimila sul campo. Imilicone avuta questa rotta si trovò nella massima costernazione. Per ben otto mesi i due eserciti rimasero inoperosi, la cavalleria siracusana battendo sempre le campagne, non che gli Agrigentini prendevano tutte le vettovaglie, che al campo Cartaginese andavano: per il che pativano estremo bisogno di tutto il necessario. Intanto Imilcone con quaranta galee fece correre addosso ad alcune navi siracusane e le predano, le quali cariche di grano e di viveri, per Agrigento erano dirette. Gli Agrigentini per mancanza di viveri dovettero uscirsene dalla loro patria, e lasciarla al capitano cartaginese, e se ne andarono in Gela. L' esercito nemico dei Peni che facea parte del cartaginese, entrato in quella città diede sacco e fuoco a quanto trovò, e derubò quanto gli fu possibile immensi tesori d' oro e d' argento, di quadri, di statue, fra le quali il celebre toro di Falaride, locchè rese un terrore per tutta l' isola.

I Siracusani nel mentre eligono Dionigi generale per affrontare il nemico, perchè con molta accortezza s' avea guadagnato l' animo della plebe, marcia con trentamila fanti, e

mille cavalli per battere il nemico; ma non gli vien fatto, perchè avendo tripartito l' esercito, nello assalto, che ordinò di dare, non corsero ad un tempo le tre divisioni, ragione, che il nemico in dettaglio facilmente respinse le forze, e si fece padrone di Gela, e di Camerina, e menò un messo ai Siracusani per metter pace. I Siracusani scorati essendo per gli antecedenti fatti d' armi acconsentirono. Vennero a patto, che i Sicani, i Silinunti, gli Agrigentini e gl' Imeresi, fossero soggetti ai Peni; i Geloi, e i Camerinesi restasser liberi, ad abitare le proprie città, tributarî però dei medesimi: i Liontini, i Messinesi e i Sicoli vivessero coi proprî dritti, i Siracusani restassero sotto l' impero di Dionigi; che le navi prese ed i prigionieri scambievolmente si restituissero. Così i Siracusani caddero nella tirannide. Perlochè molti entrarono in sospetto, che Dionigi per ottenere la tirannide di Siracusa, si fosse col nemico Imilcone unito, e gli avesse fatto guadagnare Gela e Camerina, ragione che i Siracusani ribellatisi gli rivoltarono incontro le armi. Dionigi avendo chiamato mille e ducento Campani improvvisamente piombarono sopra Siracusa, e vinsero ogni ostacolo e fugarono i ribelli. Dionigi quindi si diè all' acquisto di Etna, Catana, Leonzio, Nasso, Enna, Erbita, che qual prima qual poi ridusse sotto il di lui impero. 410 av. G. C.

Dionigi divenuto possente al di fuori, sicuro al di dentro, apparecchiavasi contro i Cartaginesi. Impiegò sessanta mila operai per rendere inaccessibile ai nemici la via che per lo Euriolo conducea all' Epipoli: e però fece ergere un muro lungo trenta stadî, forte da poter sostenere qualunque urto nemico. Tale opera fu terminata in soli venti giorni. Fabbricò medesimamente un arsenale capace di trecento triremi. Chiamò dalle città della Grecia e dell' Italia valenti lavoratori di ogni sorta d' armi. Fece costruire con massima celerità duecento triremi che unite a quelle, che avea formavano un' armata di quattrocento navi. Formò un numeroso esercito, raccogliendo gente anche delle città siciliane a lui

Digitized by Google

soggette, della Grecia ed in particolare di Sparta. Vedendosi potente radunò il popolo, disse: oramai è tempo di pigliar vendetta su i Cartaginesi, fa saccheggiare le navi, e le cose dei Cartaginesi, e intima lor la guerra per un araldo, 397 av. G. C., se subito non abbandonavano le città greche di Sicilia moverebbero lor guerra, mandò suo fratello Leptine per mare verso Erice con duecento navi da guerra, e cinquecento da carico, mentre egli s' avanzava con ottantamila fanti, e tremila cavalli. Erice si rende, ma Mozia resiste perchè per arte e per natura fortissima. Imilcone alla nuova corse da Cartagine con cento triremi, e malgrado che all' improvviso dato su la flotta, che comandava Dionigi ne riportò vanto pure, non si scorarono di proseguire ad ottenere l' impresa; che anzi tenendo ostinata pugna presero Mozia, 396 av. G. C. Le spoglie ritratte furono di gran valore, perchè Mozia era l' emporio dei Cartaginesi. I cittadini ricoverati nei tempï ebbero salva la vita per comando di Dionigi, ma non la libertà. Le mura e le fortezze della città furono spianate.

I Cartaginesi sotto il comando d' Imilcone spedirono per la Sicilia quattrocento galee e quattrocento navi da carico scendendo a Palermo, corsero sopra Mozia, e se ne fecero tosto padroni. Indi il generale cartaginese trasse a sè le città, che prima seguivano Siracusa. Dionigi, che in quel mentre era all' assedio di Egesta, si ritirò con tutte le sue forze in Siracusa per scansare l' impeto cartaginese e non riportarne danno.

Imilcone dopo aver occupato Lipari si dirige con tutte le sue forze contro Messina, città libera ed importante pel sito e pel porto, capace di ricoverare la sua grande armata composta di 600 e più navi, giunge sulle rive del Peloro a 12 miglia dalla città e vi pianta l' accampamento. Messina in quel punto era debole per aver mandata a Dionigi le sue forze d' unita alla cavalleria; e le mura della città in parte male acconci. I Messinesi guidati più dal coraggio, che della pru-

Digitized by Google

denza, uscendo fuori delle mura colle armi alla mano vanno ad affrontare il nemico, perchè si scostasse e libera lasciasse la campagna.

Imilcone uomo esperto nell' arte della guerra profitta dalla uscita dei messinesi. Invia nel porto duecento navi di guerra, che vi giungono mentre i cittadini stavano a combattere contro gli Africani al Peloro. — I Cartaginesi disbarcando assalirono la città facendo stragge di quei pochi, che generosamente resistendo vollero pria lasciar la vita, che la difesa della patria. I vecchi nelle vicine castella si fuggirono traendo loro e mogli e figli, e quanto poterono di più prezioso; ma dei forti la maggior parte andò a perire. Il Duce africano entra superbo vincitore nella città, e fattosene patrone corre a oppugnare i castelli; ma gli fu vano perchè li trovò ben muniti, e gagliardamente difesi da' prodi cittadini che dentro erano racchiusi. Il cartaginese dovendo condurne l' armata all' assedio di Siracusa, pria di partire atterra i palazzi, i tempi, le superbe mura di Zancle, ordinò ai soldati di mettere tutto a socquadro.

Nel mentre Imilcone moveva per Catania, Dionigi gli va contro con trentamila fanti e tremila cavalli. Spedì al fratello Leptine a combattere la flotta nemica, raccomandandogli di attaccare il nemico con tutte le forze. Leptine ciò obliando, giunto in vista dell' armata nemica, l' affrontò egli medesimo con trenta triremi, per cui si ebbe la peggio, e giungendo le altre, in dettaglio furon messe a fondo. Locchè costò ai Siracusani la perdita di cento navi e ventimila soldati. Dionigi temendo, che l' armata vittoriosa piombasse sovra Siracusa, fece ritorno in città e spedì a far milizie nel Peloponneso, e Polisseno, a chieder soccorso ai Greci di Italia, a Sparta e a Corinto.

Imilcone in questo mentre giunge nei dintorni di Siracusa: e inteso a cingere di muro il suo campo distruggeva i magnifici sepolcri siracusani e devastava le vicine campagne.



Digitized by Google

Indi s' impadroniva del sobborgo di Acradina e spogliava i celebri tempi di Cerere e di Proserpina.

Frattanto facea ritorno Polisceno con trenta galee capitanate dallo spartano Faracide, tempo in cui vedendo i Siracusani che un legno nemico portava viveri al campo cartaginese, mandarono cinque galee per farlo prigioniero. Corsero allora da un lato quaranta galee cartaginesi, dall' altra la flotta siracusana, e accadde un' asprissima pugna. La vittoria fu dei Siracusani i quali presero ventiquattro galee fra le quali la capitana. Di già la fortuna da questo punto cambia pei Cartaginesi. Una fiera peste sopravvenuta nel campo fa tale stragge, che non dava tempo nè di soccorrere i vivi, nè di sopellire i morti. Dionigi fece profitto della disavventura, incendia le navi nemiche, e fatto sborsare ad Imilcone trecento talenti gli diè permesso di ritornare in patria, e giunto ivi per non soffrire gl' insulti della plebe per disperazione si uccide.

Dionigi, dato fine alla guerra, pensò di accrescere il suo dominio dentro e fuori dell' isola. Pria rifabbricò e ripopolò Messina, e quindi disfece i Reggiani, che volevano debbellare i nuovi abitatori di Messina.

Dopo lunga quiete, l' anno 368 av. G. C., rotta la pace coi Cartaginesi, prese Selinunte ed Entella, Erice pose lo assedio in Lilibeo: ma perchè i Cartaginesi gli presero le navi nel porto di Trapani e per i rigori della stagione fu costretto a restituirsi in Siracusa; ove per un grave morbo finì di vivere in età di 63 anni.

Dionigi amava le lettere, e credeasi eccellente poeta. Sotto il suo governo venne Platone in Sicilia, e mandato in Olimpia i suoi poemi per ottenerne il premio, le sue speranze andarono fallate. Pure in Atene una tragedia del tiranno fu coronata nelle feste di Bacco. La tirannide sospettosa di Dionigi fu congiunta con un genio, ed un coraggio, che lo mantenne 38 anni sul trono in mezzo ai nemici domestici. Eliano e Platone fanno vedere fatti nobilissimi i quali dimo-

Digitized by Google

strano in Dionigi generosità nel perdonare le offese, civile moderazione, virtù militari, liberalità verso gli amici e gli uomini di lettere; ragioni, che il suo palazzo era fregiato dei più illustri poeti e filosofi del mondo.

Morendo Dionigi lasciò la corona a suo figlio Dionigi, che avea da Doride, che viene soprannominato il giovane, e dall'assemblea del popolo ne fu confirmato. Questi ebbe pensiero di sgravare i Siracusani dai dazii, e di mettere a libertà a circa tremila persone che trovavansi nelle carceri. Pure a cagione della sua mollezza, della sua pigrizia e delle sue dissolutezze fu odiato da tutti. Dione suo cognato il più saggio dei Siracusani volendo che si correggesse del suo vivere lo persuase di far venire in corte il filosofo Platone. L' anno 364 av. G. C. giunse Platone, e la regia di Siracusa mutò di aspetto: tutto spirava filosofia, ed in Siracusa fu introdotto lo studio, la filosofia, i buon costumi. Siracusa si avrebbe goduto in lui un buon principe se i Cartaginesi avessero applaudito la riforma, ma invece inventarono imposture contro Dione, lo fecero esiliare, dopo che vendè i beni di Dione alla tromba, costrinse Arete sua sorella e moglie di lui a lasciar Dione e prendere a marito un Timocrate suo familiare, e ritornare Filisto dall' esilio per opporlo ai sentimenti di Platone.

Dione sdegnato ed indispettito si preparò alla guerra per liberare la Sicilia dalla tirannide, col favore degli Agrigentini, Geloi, Camerinesi e di quanti Siracusani erano in esilio dalla patria. Gli venne fatta di liberar Siracusa, di assumere il governo con applausi di tutti, e fu nomato il Salvatore della patria. Ma non per questo egli si levò in superbia con persona di sorta. Applicò ogni sua cura a stabilire una retta norma di governo, in cui voleva schivare gli eccessi della pura democrazia; e avea tolto a modello Creta, Sparta e Corinto. Ma non andò guari che i cattivi concepirono l'empio diseguo di levargli la vita, perchè i suoi pra-

Digitized by Google

vi desiderî non erano secondati, e l'anno 354 av. G. C. fu ucciso da un suo perfido amico.

A Dione successe lo scellerato Calippo; ma dopo tredici mesi venne da Ipporino, fratello di Dionigi, cacciato ed indi trafitto da Poliperconte in Reggio. Ipporino dopo Callippo governò per due anni.

Siracusa divisa in varî partiti, i cittadini si dilaniavano a vicenda con una accanita guerra intestina. Dionigi profittò dell'occasione per ritornare in Siracusa, seguìto da alcuni soldati stranieri, e dopo dieci anni di assenza riprese il dominio. Le sofferte sventure non furono da fargli acquistar senno, ma sempre più crudele e dissoluto si mostrava. Laonde i più ragguardevoli cittadini abbandonata la patria, ivano vagando raminghi per la Sicilia, per l'Italia e per la Grecia. Molti ricorsero ad Iceta siciliano, tiranno di Leonzio, nemico di Dionigi e segreto fautore dei Cartaginesi, che si apparecchiavano alla conquista della Sicilia. Iceta lusingandosi succedere a Dionigi, per meglio disporre le cose a tal fine, chiamò segretamente i Cartaginesi, i quali senza perder tempo vennero con numerosa flotta. I Siracusani sorpresi e costernati non potendo da sè soli nè scacciare il tiranno, nè il giogo cartaginese, mandarono ambasciatori a Corinto per impetrare soccorso dai Corinzï loro fondatori. Questi spedirono con dieci navi e truppe il più nobile capitano, il prode vittorioso Timoleonte, che avea fatto uccidere suo fratello divenuto crudele verso la patria, e giunto in Sicilia l'anno 345 av. G. C. ben presto trionfò di tutti i nemici di Siracusa, e vi stabilì buone leggi su basi di libertà, dappoichè scorò i Cartaginesi e fece loro abbandonare il porto, e a Dionigi che difendea Ortigia ritirar dal potere. Timoleonte distruggeva i palazzi, i castelli, le statue, e riordinava il governo nel modo che sopra fu detto.

Vincendo poi Iceta riduceva in suo dominio Leonzio, cacciava da Engio e da Apollonia Leptine, mentre le altre città

Digitized by Google

incorandosi da lui scoteano il giogo Africano, ed a lui si congiunsero.

I Cartaginesi ridotti a perdere tutto quello che in Sicilia possedeano, già spediscono per Sicilia un esercito di sessanta mila soldati, con duecento galee, e mille navi cariche di macchine, armi e viveri, sotto il comando di Asdrubale, ed Amilcare. Sbarcati i Cartaginesi al Lilibeo, subito corse notizia a Siracusa, che spaurì a tal segno i Siracusani, che a stento trentamila seguirono l'intrepido Timoleonte, e giungendo a quest'altri quarantamila soldati tra mercenarî e Siciliani contro l'esercito nemico dei Peni si diresse, e fermossi su di un colle, che dominava il fiume Crimiso, ora detto Bellici, e con eloquente discorso infiammava i soldati esagerando la dappocagine dei Peni, rammentando i felici successi di Gelone. Allo spuntar del seguente giorno tutto era densissima nebbia; ma da un confuso fragore s'accorse Timoleonte dello appressar dei nemici. Levato il sole la nebbia venne addensandosi sulle alture, onde i Siracusani senza esser veduti scoprivano tutto l'esercito nemico, che valicava il fiume. Marciavano di fronte i carri, poi seguivano dieci mila guerrieri a grave armatura, che erano della scelta nobiltà cartaginese, e seguiva il resto dell'armata. Timoleonte colse tal momento onde in dettaglio abbatterli. Ordina che la cavalleria comandata da Demareto assaltasse di fronte i nemici, pria che s'ordinassero a combattere; ma le squadriglie cartaginesi impedirono a Demareto di molestarli. Quindi Timoleonte gl'impose di assalir da un lato i Cartaginesi, ed egli dall'altro fianco gli diede addosso. Sostennero i Cartaginesi l'urto delle lancie; ma come tolsero in mano le spade, sanguinosissima divenne la battaglia. D'un subito annuvolossi il cielo, e grandini, folgori e tuoni diedero alle spalle dei Siracusani, ed in faccia dei Cartaginesi, che produsse orribile confusione, e profittandone Timoleonte ne fece terribile strage. Fanti, cavalli, carri, l'un sopra l'altro urtavano; imperversando la procella, il fiume per la copiosissima pioggia

Digitized by Google

gonfiò per guisa tale, che inondò intorno la pianura, e trasportava quelli che voleano passarlo. Le squadriglie di fronte, i nemici ai fianchi, il fiume alle spalle, impedivano ai Cartaginesi ogni via di scampo. Gloriosissima fu la vittoria: il bottino ricchissimo, e diecimila nemici furono uccisi, più di cinquemila fatti prigionieri. Timoleonte mandò in Corinto le armi più belle per essere appese nel tempio di Nettuno. Anche i tempî di Siracusa furono ornati delle armi de' nemici di egregio lavoro.

Cartagine alla notizia di simile sconfitta s'immerse in dolore indicibile. La repubblica richiamò dall' esilio il prode Giascone e lo mandò in Sicilia affin di ottener vantaggiosa pace da Timoleonte; ed in buona pace si convenne tra Giascone e Timoleonte: che il fiume Alico, oggi detto Delia, fosse il confine dell' impero cartaginese: che i Siciliani, sudditi a Cartagine, avessero facoltà di recarsi in Siracusa colle famiglie e coi beni loro: che i Cartaginesi non soccorressero più i tiranni di Sicilia.

Dionigi fu rilegato in Corinto e visse nella miseria, e passava il tempo in dar lezione ai commedianti.

Timoleonte abbattuti i più forti tiranni della Sicilia, ne rese libere le città tutte: ornò di sontuosi edificî Siracusa: ripopolò Agrigento, Gela, Camerina, Agira: racconciò mura e tempî, togliendo in occasioni delle guerre, e mettendo pace, quiete e tranquillità per tutta Sicilia. Ciò fatto, volle spogliarsi volontariamente dall' autorità per finire i suoi giorni da privato in mezzo al popolo, del quale egli era liberatore, dalla di cui benevolenza fu accompagnato fino alla tomba l' anno 337 av. G. C. che fu l' ultimo della vita dell' inclito personaggio. Magnifici furono i funerali, una moltitudine immensa occorsa delle vicine e lontane città accompagnò il cadavere al sepolcro, portando uomini e donne il capo cinto di fiori ed indossando candide vesti; ma il dolore, il pianto, i dirotti sospiri appalesavano quanto era in alta stima. Giunto al luogo della pira, fu letto un decreto del popolo siracusa-

Digitized by Google

no in cui ordinava, che Timoleonte si sepellisse a spese del pubblico, e che quel giorno dovesse in perpetuo solennemente celebrarsi.

Erano scorsi venti anni che Timoleonte non era più, quando Agatocle figlio di un vassallo bandito da Reggio, dato alla milizia ed occupando elevati gradi, sposò una ricca giovine e per tal guisa divenuto uno dei più potenti di Siracusa, nelle civili perturbazioni gli vien fatto di ridurre a sè i Siracusani. Bandito dalla fazione di Sosistrato, il quale aspirava come egli alla tirannide, si ritirò a Cotrone, e poi a Taranto; dalle quali città sendo pure scacciato, si pose alla testa di uno stuolo di assassini. Sosistrato in questo mentre fu proscritto anche da Siracusa, e si collocò coi Cartaginesi. Allora Agatocle fu richiamato, ed avuto il comando delle truppe usurpò la tirannide. Poi trovò occasione di fare strage dei suoi nemici, con due giorni di eccidio in Siracusa, il terzo poi bandì molti cittadini; indi radunò le miserabili reliquie del popolo siracusano. Ivi disse, che egli avea voluto purgare dei tristi la repubblica, e che ciò fatto, contento deponeva il comando dell' esercito. I suoi partigiani levarono altissime grida, perchè si mantenesse da Agatocle la suprema autorità per il bene della repubblica. Agatocle facendo vedere di esser titubante, poi accetta a condizione d' esser solo. Poscia mutò maniera di governare; si conciliò i poveri con indebolire i ricchi; resse esattamente la giustizia, e mostrò molta umanità, e così conquistò gran parte della Sicilia.

Sosistrato e gli altri esuli movono gli Agrigentini, i Geloi ed i Messinesi contro Agatocle, domandando da Sparta un comandante. Acrotato, figlio del re Cleomene, si offrì loro; ed essendo accettato senza farne inteso il re, l' ebbero a capo. Era questi di tal condotta che mal gli competeva il nome di spartano, perchè molle, avaro, perfido, crudele. Gli Agrigentini dall' incauta scelta ebber tosto a pentirsi, molto più quando a tradimento uccise il nobile Sosistrato, e per campare

Digitized by Google

dall' ira del popolo se ne fuggì. Ciò importò che le città, l' una dopo l' altra si pacificarono con Siracnsa ed Agatocle.

Agatocle estendendo con celerità i suoi dominî pur fra le città lontane, onde i Cartaginesi timorosi di perdere quanto possedeano in Sicilia, fecero animo a fargli guerra. Cartagine spedì per Sicilia un grande sforzo di guerra; nel tragitto da una fiera burrasca molte navi furono rotte e affondate. Ciò malgrado Amilcare s' accampa sull' Ecnomo con quaranta mila fanti e cinquantamila cavalli.

Nella primavera Agatocle attaccò la pugna e dietro alquante scaramucce un giorno vedendo favorevole occasione, che una sua divisione avea dato la peggio ad altra divisione dei Cartaginesi, corse ad attaccare il campo nemico improvvisamente, già vennero in azione, ed i soldati di Agatocle coraggiosi si fanno a varî assalti, e mentre che la vittoria si mostra per essi, un nuovo rinforzo giunge ai Cartaginesi, e facendo impeto sul fianco dei Siracusani gli sgomenta, e li mette in fuga.

Amilcare con possente esercito si recò ad assediare Siracusa. Agatocle fece l' altissima risoluzione di portar la guerra in Africa. Disponendo le cose in Siracusa, onde nella sua assenza non avesse accader sinistro. Indi esortò i cittadini a tollerare pazientemente per poco l' assedio, ed in fine su sessanta navi fece imbarcare i soldati l' anno 310 av. G. C. Giungendo in Africa con audacissimo divisamento bruciò i legni sicchè ai Siracusani restava solo il partito di vincere o di morire. Nel fare Agatocle nuove rimarchevoli conquiste oltre Megalopoli e Tunisi, che erano in suo potere, dopo aver dato una battaglia campale agli Africani in cui avea portato tale vittoria, che Cartagine spedì messi ad Amilcare a dare annunzio delle conquiste di Agatocle imponendogli di mandare parte del suo esercito in Africa, ebbe notizia, che gli affari di Siracusa andavano male per una rivolta delle città, passò in Sicilia lasciando l' esercito a suo figlio Arcagato. Questi, ed Eroclide furono uccisi dai suoi

Digitized by Google

medesimi soldati, i quali consegnato avendo ai Cartaginesi tutte le fortezze e tutti gli acquisti fatti da Agatocle, si assoldarono sotto le loro bandiere.

Agatocle tornato in Sicilia, esercitò molte prepotenze e crudeltà, imprese ad accrescere il suo impero, tenne molte battaglie, riportò molte vittorie e riacquistò molte città, che all' obbedienza di Siracusa si erano sottratte. Portò guerra in Calabria, in Itaca, in Corfu e sempre fu vittorioso. Voleva far nuovamente guerra a Cartagine, ma dalla morte fu estinto in età di 72 anni avvelenato da Mennone Egestano 288 av. G. C. regnò 28 anni.

Morto Agatocle insorgono varî tumulti in Siracusa, perchè molti ambivano la sovranità. Quindi fu stabilita la repubblica, e vennero eletti i magistrati. I Campani, che erano in Siracusa, menarono gran rumore per non essere stati considerati negli uffizî della repubblica: e già s' accendea una terribil guerra. Ma ai più prudenti cittadini venne fatto di persuaderli a lasciar la città, recando altrove i loro beni. Si portarono in Messina, dove furono cortesemente accolti 288 av. G. C. Ma poscia con un infame tradimento avendo ucciso di notte i loro ospiti, e fugati parte dei cittadini, si fecero signori della città, e si dissero Mamertini, da Mamerte, che è quanto dire Marte, di cui vantavansi discendenti.

Quei Messinesi che colla fuga salvaronsi la vita, assieme si riunirono per vendicare il torto, e riacquistare le perdute proprietà. Finalmente vennero a trattato; e conchiusa la pace formarono un medesimo popolo.

Dopo nove anni sorsero in Siracusa altri contrasti per ambizione di cariche, che produssero guerra civile. I Cartaginesi ne profittano dell' occasione, assediano Siracusa per mare e per terra. Allora i Siracusani chiamarono Pirro che era in Italia, ed avea in moglie una figlia di Agatocle. Come giunse in Sicilia fu dalle principali città accòlto con applausi e salutato per re. Bentosto rese al suo impero quasi tutte le città soggette ai Cartaginesi. Restava il solo Lilibeo con-

Digitized by Google

tro cui Pirro si volgea. Cartagine afforzò quelle città, dall'altro offrì al nemico progetti di pace, che vennero rigettati.

Pirro con trentamila fanti e duemila e cinquecento cavalli e venti navi, si fece ad assalire il Lilibeo, che dopo due mesi d'assedio gli fu necessità di deporre il pensiero di conquistarlo, perchè abbastanza agguerrito. Un tale infelice successo raffreddò gli animi de' Siciliani in modo che dall'amore si volsero all'odio. Si vide sul punto di perdere la Sicilia colla stessa facilità con cui l'avea avuta, e non potendo conservare tale conquista, riprese il camino d'Italia, fingendo di andare a soccorrere i Tarantini.

I Cartaginesi combatteano i Siracusani; contro gli uni e gli altri combattevano i Mamertini. Fu eletto a capo dello esercito Gerone, che militando sotto Pirro, mostrato avea quanto coraggio e valore si avesse, e gli fu dato Artemidoro per compagno. Fu suo primo pensiero di battere i Mamertini; e trovandosi nel suo esercito un corpo di soldati stranieri sempre sediziosi e poco fedeli, stabilì il loro sterminio come cosa utile. Fattosi ad assalire Centuripe, divise l'armata in due parti, ordinò che quella che contenea gli stranieri, desse principio all'attacco; onde non occorrendo nessuno in loro difesa furono tutti disfatti. Gerone intanto coi suoi soldati siciliani ritornò in Siracusa. Si applicò a formare un esercito che al valore congiungesse una severa disciplina. L'anno seguente gli venne fatto di uscire contro i Mamertini, che conquistando terre e città, scorreano per l'isola. Giunto alle campagne di Milazzo vicino il fiume Longane, oggi di Castroreale, venne a battaglia contro i Mamertini, ed avendo valorosamente pugnato li pose in fuga, facendo anche prigionieri i generali; e ritornato glorioso in Siracusa fu acclamato re. I Mamertini a quella disfatta erano già disposti a rendere le città, allorchè giunse Annibale, e fatto lor cuore e promesso aiuti, ripigliarono le ostilità, domandando soccorso dai Romani.

Digitized by Google

## I Romani in Sicilia.

I Romani da più tempo bramavano di metter piede in Sicilia, per cui volenterosi accorsero all' invito. Il console Appio Claudio nel 263 av. G. C. entrò in Messina, e disfece le schiere nemiche e la rese libera. L' anno seguente M. Otacilio e M. Valerio Consoli si fecero in Sicilia e sottomisero Adrano e Centuripe. La famà del nome romano fu tale, che sessantaquattro città si diedero spontaneamente. Lo stesso Gerone ottenne pace dalla romana repubblica con pagare cento talenti d' argento, restituendo i prigionieri e provvedendo di vettovaglie l' esercito romano, e così si tolse di quella guerra ferocissima, che durò per ben ventiquattro anni contro i Cartaginesi. Nel quale tempo si diè a far prosperare l' agricoltura ; le arti presero rara perfezione, che ci fan testimonianza non solo gli edifizî fatti erigere in Siracusa, ma la maravigliosa nave che fece costruire e mandò in dono a Tolomeo re d' Egitto, di cui tanto s' intertengono gli scrittori. Le scienze, le lettere, la musica, erano non solo protette da Gerone, ma aveano stanza nella regia. Tenea carissimo il sommo Archimede, onore insuperabile ed immortale della nostra Sicilia I romani oltremodo l' amavano, e mai volle guardie alla sua persona. Pria di morire, fatto venire a sè Geronimo figlio di Gelone, che per la morte di questi fu destinato da Gerone erede del trono, e gli raccomandò di tenersi sempre in amicizia con Roma. L' anno 220 av. G. C. finì di vivere, compianto da tutti.

I Cartaginesi sdegnati per la leggerezza di Gerone, con cui erano collegati presi di vergogna per la perdita di tante città, e castella che i romani aveano occupato, si preparano a nuova guerra, chiamando nuove forze dalla Liguria, dalla Francia, e dalla Spagna, ed avendo cosi ingrandito lo esercito tornano nell' Isola. Prendono Agrigento, ed ivi stabiliscono il campo generale degli eserciti. I nuovi Consoli Lucio Postumio e Q. Emilio vanno ad invadere Agrigento

Digitized by Google

presso alla quale attaccano varie scaramucce. Indi divisero l' esercito in due parti, e strettamente cinsero la città. Annibale capitano de' Peni domanda aiuto da Cartagine, e subito l' ottiene sotto il comando di Annone. I romani scorati da queste nuove truppe, e se Gerone non avesse avuto mezzi a provvederli di viveri si sarebbero trovati a mal partito. L' esercito di Annone periva per la peste, e quello di Annibale con tutti gli Agrigentini dentro la città periva di fame. Disperati vengono a conflitto. I Consoli battono l' esercito di Annone, e lo costringono a ritirarsi in Eraclea. Ma Annibale la notte nel più profondo selinzio mentre i Romani riposavano abbandona la città. La dimane il nemico vi entra, e la saccheggia. Caduta Agrigento, molte città mediterranee della Sicilia si diedero ai Romani, sicchè ai Cartaginesi non rimanevano, che le marittime. Bisognando però cozzare coi Peni per mare, si fe modo a mettere a guerra una flotta. Il C. Cornelio con 17 navi ito a Lipari fu racchiuso nel porto da venti navi Cartaginesi, e astretto a rendersi, l' altro Console C. Duilio andò subito ad attaccare la flotta nemica, l' assale, l' abbatte, ne riporta vittoria, ed immensa fu la perdita dei Cartaginesi; Annibale a fortuna potè fuggire su di un palischermo. Quindi espugna Segesta e Macella 260 av. G. C. Nel corso di nove anni accaddero a vantaggio, e a perdita or degli uni, or degli altri avvenimenti; ciò malgrado le cose de' Romani prosperavano; perchè Panormo, e non poche altre città in quel tempo abbracciarono le parti della romana repubblica.

Era l' anno 251 avanti G. C. e Asdrubale con poderoso esercito, e più di cento elefanti movea da Lilibeo alla volta di Panormo, quando Astrubale valicò l' Oreto, Metello spinse avanti una mano di soldati, ai quali diè ordine di retrocedere, se venissero dai nemici assaliti. Con tale stratagemma fece avvicinare molti Cartaginesi. Allora Metello, che teneasi apparecchiato all' assalto, comandò ad alcune schiere di arcieri di saettare a furia gli elefanti che erano per

Digitized by Google

passare il fosso. I quali per le ricevute ferite voltatisi ferocemente indietro scompigliarono l' esercito Cartaginese. In quel grandissimo disordine corse addosso ai nemici Metello li battè e ne uccise ventimila.

Dopo tale vittoria i Romani si diressero alla conquista del Lilibeo, che solo ai Cartaginesi restava. Dopo dieci anni di ostinato assedio con grandissima perdita or dell' una parte or dell' altra nei diversi fatti d' armi, che si diedero, fu forza ai Cartaginesi chieder pace. 241 av. G. C. Dovettero cedere il Lilibeo e abbandonare la Sicilia tutta, e le adiacenti isole; restituire senza riscatto i prigionieri; pagare in contante mille talenti Eubeici e due mila e due cento in dieci anni, promettere di non far guerra o recar molestia a Gerone, o ad altri alleati di Roma, e così dopo 24 anni ebbe fine la prima guerra punica. 241 av. G. C.

Il re Gerone rimase pacifico possessore di Siracusa, perchè amico della repubblica romana anzi più volte mostrossi generoso con larghi doni.

Erano già scorsi 24 anni della prima guerra punica quando i Cartaginesi, ruppero i patti di pace coi Romani. Annibale con cento cinquanta mila uomini passò in Ispagna amica del popolo Romano. Il Senato Romano tenta di abbattere l' orgoglio di quel valoroso africano. Annibale frattanto passati i Pirenei e le Alpi, scese in Italia, e venuto a battaglia coi Romani primo sul Trasimeno li fuga, indi seguendoli presso la Trebia con notabile sconfitta li vinse.

Gerone attese in Messina l' arrivo del novello Console Sempronio, e mostrato avendo i disegni dei Cartaginesi per riacquistare la Sicilia, malgrado, che era carico di anni si esibì in ajuto dei Romani per come giovine avea praticato nelle passate guerre. Grato il Console di tanta cortesia mosse di unita a Gerone con tutta l' armata per Lilibeo. Colà giunto vennero a battaglia coi nemici, e mettendoli in fuga ne riportarono vittoria col guadagno delle loro navi.

Ciò malgrado il grido delle imprese di Annibale dopo la

Digitized by Google

famosa battaglia di Canne in Puglia avea chiamato a suo favore molte città dell'Italia e alquante di Sicilia.

La morte del re Gerone, che in questo mentre si avverò, contribuì pure a far cangiare l'ordine delle cose. Lasciato avendo per successore al trono suo nipote Geronimo in età di quindici anni sotto tutela; accomandandogli l'amicizia dei Romani. Adrinodoro marito della sorella di Geronimo e tutore, fece modo invece a renderlo nemico coi Romani, e lo indusse a far lega coi Cartaginesi, di spedire eserciti onde conquistare le città dei Romani, e finalmente di mettersi alla testa di quindicimila uomini e mille cavalli per conquistare Leonzio. I nobili Siracusani, che serbavano in petto gli avvisi del sapiente Gerone ai Romani aderivano, per cui lo fecero trucidare in Leonzio.

La morte di Geronimo non bastò di far cambiare l'intiera Siracusa. Gli abitanti penetrati, che i Romani aspiravano all'assoluta signoria della Sicilia, credettero meglio di essere del partito Cartaginese, per ricuperare di nuovo la perduta libertà.

Creati essendo consoli in Roma Q. Fabio Massimo e M. Claudio Marcello 214 av. G. C. Fabio s'avviò per la parte della Campania contro Annibale, e Marcello, passò in Sicilia. Quando questi conobbe, che non era possibile colle buone ricondurre alla parte romana i Siracusani risolvette di assediar per terra e per mare. Fece mossa da Messina con 60 galee, e con tutto ciò che è necessario all'assedio di una piazza.

Allora il grand'Archimede impedì Marcello di espugnarla con molta perdita del suo poteroso esercito, mettendo in opera delle macchine, che il suo ingegno gli suggeriva, ora per bruciargli le navi, ora per affondargliele, ora per devastargli le macchine degli assedianti, e recava tanta molestia, che Marcello fu più volte costretto ad allontanare dalla città la flotta e l'esercito di terra.

Era l'anno 212 av. G. C. quando i Siracusani celebrando le feste di Diana, abbandonati alla crapula ed al vino,

Digitized by Google

Marcello profittando di un muro, che era basso nel porto di Trogile, nel cuore della notte fece scalare quella torre da mille soldati, i quali uccise le sentinelle corsero ad aprire una porta dell' Esapilo, donde entrarono i Romani. Indi Marcello si accampò fra Tica e Neapoli; le quali due parti della città non potendo resistere si resero.

I Siracusani coll' aiuto di Bomilcare, che con cento galee tornato era da Cartagine, e d' Imilcone, ed Ippocrate, che con tutto l' esercito si eran messi ad oste presso l' Anapo si tenean fermi, ed assalendo vigorosamente i Romani i quali con perdita di molta gente venne lor fatto a respingerli.

Alla stragge della rabbia degli uomini s' aggiunse quella del morbo contagioso, che dell' una e l' altra gente fè orrendo massacro. Marcello era a penosa angustia e pel morbo e per l' avvicinarsi a Cartagine possente armata capitanata da Bomilcare. Il prode Marcello ciò malgrado invece dell' intutto scorarsi tenta la fortuna e va incontro alla forza nemica. Bomilcare vista la forza nemica se ne fuggiva a Taranto. I Siracusani dopo di ciò disperati d' aver soccorso, e per un tradimento del comandante Merico spagnuolo il quale per l'oro fu da Marcello corrotto, cedettero Ortigia, ed Acradina ai Romani con promessa di aver salve, e vita e sostanze. Ciò malgrado i soldati diedero il sacco a Siracusa, nel primo furore della stragge il gran Archimede fu ucciso da un soldato, per non averlo conosciuto, perchè Marcello volea che si risparmiasse la vita a quell' immenso uomo. Caduta la possente capitale del regno siracusano 212 av. G. C. Disfatti i Cartaginesi tutte le città si sottomisero ai romani.

## Guerre servili.

I romani divenuti padroni dell' isola la divisero in due provincie, la prima comprendea quanto era stato dai Cartaginesi venne detta Lilibetana da Lilibeo, che ne era la capitale, l' altra Siracusana, che abbracciava lo spento regno

Digitized by Google

siracusano. La repubblica romana come prese la Sicilia, ne vendette gran quantità delle campagne ai cavalieri romani, ed ecco l' ingombrata di signori stranieri, che la vessavano. Gli agricoltori siciliani d' ora in ora mancavano, e s' accresceva il numero degli schiavi, e mancavano insieme e arti e commercio, che tanto splendore apportavano al nome siciliano. I Cavalieri rcmani erano prepotenti e crudeli trattavano i servi peggio che belve e nel vitto e nel vestire; a questo contribuiva molto perchè erano innumerevoli, e non potendovi provvedere a tanto numero, li lasciavano nudi famelici, che per alimentarsi loro era spesso necessità rubare per le campagne e per le vie. Erano carichi di catene, marcati in fronte con ferro rovente, ingiustamente frustati e ad intollerabili fatiche dannati, mal poteano quegl' infelici soffrire il tristo e disperato governo dei loro inumani signori. Ciò importò, che unironsi fra loro a tentare la libertà.

Erano sessantasei anni, che la Sicilia governata dalla romana repubblica godea pace, quando nel 135. av. G. C. una masnada di quei malcontenti schiavi capitanati da Ennio Siro astutissimo servo di Antigene che affettando l' arte magica si guadagnò il favore di quella ciurmaglia dando a credere che la Dea Cibele gli avea presagito che un giorno dovea divenire re. Quaranta e più mille schiavi accorsero sotto il comando di Enno, il quale fatto potente vestissi alla reale, e più volte vinse in battaglia, e pose in fuga i Pretori Romani, atterrò gli eserciti consolari devastando anche molte città, terre e castelli dell' Isola. La Sicilia ebbe a soffrire maggiori danni in tale crudele guerra, che nelle puniche. Finalmente il Console Rupilio, prese a forza Tauromenio, ed Enna, distrusse intieramente le armate dei rubelli e facendo prigioniero Enno condannollo a morte; ed avendo date alcune savie leggi alla Sicilia ritornò in Roma 132 av.C.

Da siffatti disturbi Messina rimase libera, e giovò molto ai Romani offrendo loro una sede sicura, onde maneggiare

Digitized by Google

il convenevole a far fronte ai nemici; senza di essa i Romani avrebbero perduto il dominio della Sicilia.

Non dimeno nell' anno 105 av. G. C. la pace della Sicilia fu scomposta da quel tristo germe sedizioso. Trovandosi Pretore Licinio Nerva, e non proveduto interamente agli ordini del Senato pel trattamento che faceano i padroni ai servi, che insino a Roma fecero giungere le loro querele, sollevaronsi di nuovo, ma bisognarono poi ritirarsi nel tempio degli Dei Pallici, daddove si difesero col loro capo Oario. Riuscendo vano al Pretore Nerva ogni sforzo contro dei rubelli, usò un tradimento: promise l' impunità a Cajo Titinio, capo ancora di quegli schiavi a patto di cedergli la fortezza, ed ottenutala, ne fece orribile macello.

Pure non si acquetarono gli umori, anzi nella parte occidentale molti schiavi si levarono in aperta ribellione e scelsero per loro re un suonator di piffero chiamato Salvio, e posti sotto i suoi ordini ventimila fanti e due mila cavalli, riportò sui Romani vittoria, che dovettero far ritirata in Ereclea attendendo nuovi rinforzi. Ciò importò che crebbe il numero dei sediziosi. Atenione uomo robusto raccolse schiavi nei dintorni di Segesta e fu da essi riconosciuto re, ed unitosi con Salvio presero Triocala dietro averla espugnata.

La desolazione di tutta l' isola, e le sconfitte dei romani mossero il Senato di Roma a richiamare Nerva e spedire in Sicilia L. Licinio Lucullo con sedicimila combattenti. Questi dopo varie battaglie e travaglio delle sue schiere, ebbe modo di disfare i ribelli e di propria mano uccidere Atenione; così nel 101 av. G. C. ebbe fine la seconda guerra servile.

Seguiva da lungo tempo la tranquillità in Sicilia quando fu governata dai Pretori Numio, Emilio, Lepido, C. Marcello, Sesto Peduceo e Cajo Sacerdote; governando i quali venne in Sicilia Cicerone come Questore della provincia Lilibetana. Con tanta grazia egli si contenne che si rese amabile e caro a tutti i Siciliani e fu egli che scoprì la tomba del gran-



Digitized by Google

de Archimede. Trovandosi Roma in gran carestia ebbe frumento in gran copia dalla città e dai privati che la sollevò in parte. Quando quel mostro infame di Verre fu in Roma dai Siciliani accusato delle tante orrende iniquità con che avea desolato la Sicilia, Cicerone con universale consentimento, venne eletto a difensore di tutta l' Isola.

Successe a Cajo Sacerdote nella pretura Cajo Verre, l' uomo più scellerato del mondo, il quale dopo aver vilipeso i luoghi sacri, schernito i dritti dell' ospitalità, inondato tutta l' isola di assassinî e di vituperî, fu infine cacciato in esilio per opera dell' eloquentissimo Cicerone, che contro di lui perorò l' accusa della Sicilia innanti al Senato di Roma.

Dopo Verre venne Pretore in Sicilia Lucio Cicilio Metello, il quale unito a Pompeo respinse dall' isola i corsari.

A Metello successe Catone promotore della pompeana grandezza. Tolto da Cesare fu sostituito Pollione.

Durante la guerra civile di Roma la Sicilia fu a dure vicende, Cesare e Pompeo, Ottavio ed Antonio lunga pezza si contrastarono l' impero di Roma, empendo di strage il mondo intiero: e la Sicilia per gran tratto di tempo fu il campo di battaglia di quegli ambiziosi contendenti, i di cui partiti a vicenda si straziavano, le nostre campagne erano saccheggiate, i mari infestati, le città e le famiglie smunte di denaro e del tranquillo vivere privato. Molte delle più splendide città più non erano, molte della prisca magnificenza erano cadute. Imera, Gela, Camerina, Gallipoli, Selinunto, Eubea, Morgenzio ed altri dell' interno della Sicilia erano distrutte: Agrigento, Lilibeo, Messina e Siracusa, già sin da quei tempi ristretta alla sola Ortigia, aveano sofferti incendî, rovine e devastazioni. Ottavio giunto col nome di Augusto al supremo dominio del romano impero, mandò in Sicilia colonie romane nelle città di Messina, Tauromenio, Catana, Siracusa, Tindaro, Centuripe, Eraclea, Terme-selinuntina, Terme-imerese, Panormo e Lilibeo. Ordinò questo im-

Digitized by Google

peratore, che non più Pretori, ma Proconsoli governassero la Sicilia.

Dopo Augusto, Tiberio fu Primo che ascese al trono, questi fu tiranno, crudele, e morì l' anno 39 dell' E. V. Sotto il di costui impero fu introdotta dagli Apostoli la religione cristiana in Sicilia.

Successe a Tiberio Calligola, e a Calligola Trajano, sotto i quali la Sicilia fu da calamità travagliata, ed oppressa dai ladri domestici non pure, ma da lontani paesi venivano ancora a depredarla. Alla morte di Trajano entrò nel possessso della Sicilia Elio Adriano, il quale molto beneficò la Sicilia talmente, che i Siciliani gli coniarono delle medaglie col motto « al *ristoratore della Sicilia* » onde tramandare ai posteri eterna memoria di lui.

Regnando Galieno nell' anno 261 dell' E. V. una masnada di ladri siciliani e schiavi andavano dappertutto devastando le contrade; e fu mestieri battagliare ed estinguere questa nefanda razza.

Se a questi mali si aggiunge la persecuzione dei Cristiani di Sicilia dagli stessi imperatori, si vede chiaro, che era ingombrata di miserie e di infortuni, ai quali sopraggiunse quello che nella guerra contro Costantino fu costretta a dare un gran numero di truppe.

Come Costantino riportò vittoria su Licinio e venuto assoluto signore di tutto lo impero, libero culto permise ai cristiani, ed egli stesso adorò la croce. Divise in quattro parti l' impero e a ciascheduna propose un Prefetto del pretorio. La Sicilia fu sotto il Prefetto d' Italia, ed occupava l' ottavo posto fra le diciassette provincie da costui moderate.

Costantino dopo la disfatta di Licinio fattosi signore dell' Oriente nel 329 dell' E. V. trasportò in Bisanzio la sede dell' impero, che indi Costantinopoli si nomò.

Da qui venne meno nel petto dei Romani, quel possente amor di patria, che a nobilissime imprese l' avea stimolato. La avarizia, il lusso, la mollezza, l' ambizione aveano gli animi

Digitized by Google

loro corrotto: quindi perpetue guerre civili, e stragi, e devastazioni, e calamità si succedevano.

Morto Costantino la Sicilia venne in potere del terzogenito Costante 337 E. V. poichè Costantino tripartendo lo impero lasciò per testamento a costui l' Africa, l' Illirico occidentale l' Italia e l' adiacente Sicilia. Ma Costante rimase vittima della rivolta di Magnenzio, comandata da un corpo considerevole della sua armata da cui fu ucciso a tradimento mentre fuggiva per la Spagna, 350 E. V. Genserico, re dei vandali, si fece padrone di Cartagine, donde con possente flotta venne in Sicilia. Preso Lilibeo e non poche altre città raccolse dalle medesime tesori per le spese della guerra. Gli fu però tosto necessità abbandonare la Sicilia agli antichi signori e recarsi in Africa, perchè Valentino e Teodosio prepararono gran sforzo di guerra.

La Sicilia durò sotto l' impero romano fino al 336 e poi per poco tempo restò sotto la signoria dei greci imperatori la cui debolezza diè agio a' Goti di conquistarla.

## Guerre dei Goti in Sicilia.

Odoacre scelto dai Goti per loro generale venne in Italia, ed assediato Oreste in Pavia e presa e saccheggiata quella città lo fa uccidere. Indi sen va a Roma e vi si fa acclamare re d' Italia; e passato a Ravenna sbalza Augustolo dal trono; ed assegnatogli di che vivere lo confina in un castello presso Napoli, in modo che l' Italia e tutto l' impero d' Occidente cadde in mano dei Goti. Odoacre fu primo a fondare il regno dei Goti in Italia. Fu leale amico con Zenone imperatore di Oriente, non molestò i cattolici, nè innovò la forma del governo, ma tutto lasciò all' antiche usanze, e dopo aver regnato tranquillo per tredici anni tempo in cui Teodorico altro re goto venne ad assalirlo e dopo quattro anni di guerra gli tolse e l' impero e la vita.

I Siciliani si assoggettarono di queto animo al dominio di

Digitized by Google

Teodorico, il quale seppe uguale ai più grandi rè l'arte di regnare; amministrò giustizia con rettitudine, e volle, che un conte in Siracusa decidesse tutte le liti affinchè i contendenti non avessero ad impoverire coi lunghi viaggi in Italia. Destinò un uffiziale, che vegliasse alla conservazione degli antichi monumenti; il suo regno fu lungamente glorioso e lodevole, fu protettore delle lettere e rialzò l'Italia e la Sicilia a prosperità. Due anni pria di morire gli corse ardore contro i cristiani e ne fu fiero persecutore e tiranno. Alla sua morte successe al trono il fanciullo Atalarico di lui nipote sotto la tutela di Amalasunta di lui madre, figlia di Teodorico, quale elezione fu approvata non solo dai Romani, ma da Giustiniano imperatore di Oriente. Amalasunta seguì la stessa norma di governo stabilito dal padre, e fu amata dai popoli.

Morto Atalarico, Amalasunta fece trasferire il governo del regno a Teodato nipote di Teodorico, che avea preso a marito. Questo scellerato vedendosi saldo nel potere fe' morire strangolata nel bagno la sua protettrice. Giustiniano di tale atrocità afflitto e sdegnato pensò di vendicare Amalasunta con dichiarare la guerra al perfido Teodato. Spedì il prode Belisario a riacquistare la Sicilia. Belisario giunse in Messina non soggetta ai Goti, e col di lei ajuto improvvisamente assalendoli, gli riesce di fugarli da Catania, indi da Siracusa, e dall'altre città e castelli, che tutti si diedero al dominio greco e riconobbero Giustiniano per loro signore. I Goti concentrarono tutte le forze in Palermo sotto il comando di Sandorico, ed opposta la possibile resistenza finalmente si resero al prode Belisario; e così riunissi al greco impero tutta la Sicilia, l'anno 536.

Giustiniano affidò come i Romani la somma degli affari civili e militari ad un Pretore residente in una principale città, e nelle altre tenea un propretore. Le appellazioni doveansi portare in Costantinopoli. L'esazione dei tributi era affidata al Conte del patrimonio di Italia.

Digitized by Google

Belisario dopochè conquistò l' Italia e la Sicilia fu richiamato per recar la guerra in Persia. I Goti non si rimasero inoperosi dopo la partenza dell' invitto Belisario. Totila stato poco prima eletto re dei Goti imbarcò su quattrocento vascelli le sue truppe, passò nella Sicilia (549) col disegno più di saccheggiarla anzichè di conquistarla: e dalla quale partissi dopo averla spogliata dell' oro, dell' argento, dei frutti della terra, e del bestiame, cavalli, che contenea. Egli abbandonò l' isola pel timore di Artabano, che con forte armata alla Sicilia s' avvicinava. Egli in fatti vi giunse nel 551, e scacciò quei pochi presidi di Goti, che ancor restavano. Morto l' imperatore Giustiniano l' impero di Costantinopoli fu occupato da Costantino III che fu cagione d' altri mali, che gravarono l' isola nostra per la debolezza del suo potere a questa parte. I Saraceni già padroni della vicina Africa correano i mari, depredavano i campi, saccheggiavano le città senza tema di sorta dalla dappochezza dei Greci, e quando concepirono il disegno di conquistare l' isola, facile gli venne fatto e per la debolezza de' Greci, e perchè gli animi de' Siciliani erano fieramente divenuti avversi per le durezze del pretore Giustiniano, che si viddero rinnovate in lui tutte l' empietà di Verre, che lor costavano amare lacrime.

## Guerre Saracene.

I Saraceni popoli dell' Arabia infiammati dalle esortazioni del loro falso profeta Maometto, s' accinsero a soggiogare il mondo intero, perchè per essi era un sacro dovere il combattere, debellare e uccidere quanti la religione loro non abbracciavano, o non pagavano loro un tributo; per essi il morir pugnando era la vera certezza della vita futura beata, locchè importò che divennero formidabili. La Persia, la Siria, la Spagna e la più parte dell' Africa all' arabica dominazione furon soggette, quando ancora non era scorso un secolo dalla morte del loro Profeta Maometto, aveano anche pas-

Digitized by Google

sati i Pirinei, soggiogate alcune parti delle Gallie, non tardarono penetrare in Italia, e Genova e Roma mandavano ad orribili saccheggi, quindi la Sardegna; e comechè la Sicilia fosse vicina all'Africa, dopo che per più volte aveano turbato le terre siciliane, volsero il pensiero di unire alla conquista loro la ricca isola nostra.

Staccando una grossa armata dall'Africa e disbarcando nelle coste occidentali dell' isola, presero Palermo con orribil saccheggio, d'onde avanzatisi assalirono molte città e castella all' improvviso.

Messina riunendo tutte le sue forze per far fronte al nemico, spedì ambasciatori ai principi cristiani implorando soccorso. Bonifacio conte di Corsica unito al fratello Bertorio e ad altri conti della Toscana, fingendo una diversione di guerra, tragittarono in Africa con grossa armata. I Saraceni di Sicilia che non compresero lo stratagemma, spinti dal pericolo della patria, corsero per soccorerla e così rimase libero Palermo e gli altri luoghi.

Ciò malgrado non andò guari, che la perfidia degli uomini offrì loro il destro di conquistare la Sicilia. Nell' anno 826 il patrizio Eufemio capitano de' Greci spedito dall' imperatore Michele Balbo, comandava un' armata spedita contro l' Africa. Mentre era in Sicilia commise una orrenda nefandezza: perlochè l' imperatore Michele Balbo ordinò, che gli si mozzassero le mani ed in quella guisa fosse condotto per le vie di Siracusa. Eufemio alla notizia sollevò in aperta ribellione l'esercito, si fece signore di Siracusa, combattè, vinse ed uccise il patrizio Fotino governatore di Sicilia, guadagnò l'armata ed assunse le divise d' imperatore. Poi diede il comando di una parte dell' isola ad un cotal Plata, il quale ben tosto contro di lui volse l'animo e le armi. Venuti a battaglia, Eufemio fu sconfitto da Plata, e mancando di mezzi per vendicarsi, con le reliquie del suo partito recossi in Africa dall' emir Ziadath-Allah, gli chiese soccorso per venir a

Digitized by Google

capo dei suoi disegni, offrendogli il dominio dell' isola purchè a lui se ne concedesse parte.

Conoscendo frattanto il governo saraceno che poche erano in Italia le forze imperiali, spedì un' armata di quarantamila uomini per la Sicilia, capitanata dal prode Adalcamo, il quale nel maggio dell' 827 approdò nel Lilibeo. Dove giungendo incendiò le navi, esortando i soldati di vincere o morire, e voltato verso Selinunte la prende. Indi fabbricò un castello sul monte Bonifato che del suo nome Alcamo lo nomò, e ciò onde avere un luogo di ritirata, come di fatti attaccato vigorosamente dai Siciliani gli fu necessità la fuga e ritirarsi in quel castello, ed ivi stretti d' assedio n' avrebbero avuto la peggio, se ai 15 giugno dello stesso anno non giungea loro un altro rinforzo di diecimila fanti e settecento cavalli, comandati da Asad, il quale mosse con le sue schiere a combattere Plata e ne riportò compiuta vittoria. Dopo che ebbero depredati e distrutti e lidi e campi, e presi Minco, Girgenti e Castrogiovanni per tradimento, si diedero ad assediare Siracusa. Seppero quei generosi cittadini resistere per dieci mesi all' impeto saraceno, patendo estrema fame per mancanza di viveri. Migliaia di mori sotto quelle mura perirono, fino il capitan generale; ma quando prese il comando Habasci, le schiere furono animate da novello ardore, furiose apprestano le macchine finchè loro riuscì di diroccare il più grosso baluardo, ed il triplice muro che cingea Siracusa. Dopo il quarto giorno cedettero i Siracusani al feroce vincitore, che dentro la città recando il saccheggio, la strage, gl' incendî desolò l' infelicissima Siracusa, la quale venne quasi tutta distrutta dal ferro e dal foco saraceno. Ecco distrutto in un baleno ogni avanzo di antica grandezza. Gloriosa Siracusa, il sole del 21 maggio 878 segnò l' ultimo tuo crollo; ma il tuo nome ad onor della Sicilia durerà coi secoli. Quattromila cittadini furono uccisi, gli altri fatti prigionieri: i più illustri personaggi vennero nei più barbari

Digitized by Google

modi trucidati. Il bottino fu sì grande, che di nessuna città cristiana gli Arabi ne avean tratto maggiore.

Espugnata Siracusa, tutta la Sicilia divenne in un baleno saracena : pochi luoghi garentiti dalla naturale posizione mantennersi sulla difesa, i quali o presto o tardi dovettero arrendersi. Palermo era divenuta piazza d' armi saracena, ivi si ricettavano le prede delle conquiste, e formavansi le spedizioni.

Messina assaltata da tutto il nerbo delle forze saracene, sostenne sì lunga e valida difesa, e tanto sangue fu sparso sotto le mura, che i Saraceni offrirono le più vantaggiose condizioni.

1.° Che i Messinesi tenessero sempre spiegata sulle cittadine mura l' insegna della croce d' oro in campo rosso.

2.° Che i mori abitar dovessero separati dai cittadini.

3.° Che intatto rimanesse ai Messinesi il dominio e la possessione delle loro facoltà.

4.° Che Messina fosse conservata nel godimento dei privilegi del Senato romano e colle sue leggi proprie, giurisdizioni e magistrati della Sicilia.

5.° Che non fossero molestati circa il libero culto ed esercizio della cristiana religione.

Divisa la Sicilia in molti piccoli stati, i maggiorenti tennero la signoria di Palermo: le altre città principali vennero dai più possenti Saraceni con assoluta autorità governati. Per siffatte divisioni, e per le gelosie, solite nascere tra signorotti, venne a cadere di molto la potenza saracena, che quindi fu abbattuta e sconfitta dai prodi Normanni.

## Guerre Normanne.

La notizia del disordine e dell' anarchia, che era tra' Saraceni in Sicilia, avea fatto pensare ai Greci di riconquistare l' isola. L' imperatore Michele ordinò a Giorgio Maniace illustre capitano, allora governatore delle provincie di Puglia

Digitized by Google

e Calabrie che intendesse al riacquisto della Sicilia. ; e perchè alla notizia i Saraceni si ricomposero per affrontare i Greci, nuove forze dall' Africa chiesero.

Fu forza al valoroso Maniace d' ingrandire la sua armata, e a nome dell' imperatore dimandava aiuti a molti principi d' Italia, da Landolfo principe di Capua, e richiese al principe di Salerno quella eletta schiera di normanni, che egli tenea (1). Vi assentirono di buona voglia il principe, e i cavalieri; il primo perchè voleva disfarsene, i secondi per dare in Sicilia più largo campo al loro valore.

Maniace raccolto in Reggio l' esercito, mosse verso Messina. I Saraceni già l' aveano superati ed obbligati alla fuga, quando soggiunsero i Normanni, che invece con la forza del loro vigore posero in rotta i Saraceni, e fra la strage e la confusione entravano insieme con loro in città. Perlocchè incorati i Greci uniti ai Normanni costrinsero i Saraceni alla resa.

La vittoria di Messina spinse i guerrieri ad alte speranze e coraggio; e sottomesse quante città non opponevano resistenza, si diressero a Siracusa.

Il Kaid, che comandava quella città, andò a respingerli con le sue forze. Guglielmo normanno l'affronta e di propria mano l' uccide: scoraggiati i Saraceni ritornarono in città.

Di là Maniace si volse a Traina in cui i Saraceni aveano quindicimila soldati. Precedendo all' armata greca cinquecento Normanni e dato addosso ai Saraceni, in un baleno gli

(1) I Normanni erano popoli del settentrione: abbandonati i lidi della Scandinavia, nel secolo IX occuparono quella parte di Francia che sta rimpetto l' Inghilterra. Lasciato l'antico nome di Naustria che dai nuovi abitatori fu detta Normandia, perchè coraggiosi superarono le repulse di Carlo, ebbero quella provincia in feudo, ed abbracciarono la religione cristiana. Nel secolo XI invitati da un cotal Melo, che voleva distruggere in Puglia il governo greco, si recarono in Italia.

Digitized by Google

diedero la disfatta e si fecero padroni del ricco bagaglio. I Normanni, che furono autori della vittoria, non ebbero nulla; locchè importò, che mandarono ad Arduino, cavaliere lombardo a dolersi con Maniace. Questi mal accogliendo le querele de' Normanni lo trattò con villanie.

Ciò mal soffrendo i Normanni, di notte tempo abbandonarono il campo, e se ne andiedero nel continente per la Puglia.

I Saraceni, coi soccorsi venuti dall' Africa e ragunato un grosso esercito, assalirono i Greci e li costrinsero ad uscire dalla Sicilia.

I Normanni passando nel continente trovarono indispettiti quei popoli per la tirannìa dei Greci, per cui tentarono di conquistare la Puglia. Presero Menfi, indi Verona, Ascali, Ravello, e si fortificarono. Udite in Normandia tali notizie, si condusse in Italia altra gente ed ebbe da Gugliemo, già conte di Puglia, castelli e feudi. Venuto nei susseguenti anni in Italia Ruggero, e mandato in Calabria con soli sessanta cavalieri spaventò per modo il paese, che sottomesse molte castella, e tornò ricco di preda; indi nei susseguenti anni avendo fatte altre conquiste nelle Calabrie, dal fratello ebbe titolo di conte.

I Saraceni avendo scacciati i Greci dalla Sicilia, erano tornati al primiero stato. Ruggero e Roberto avendo conquistate molte terre nel regno di Napoli, vennero in pensiero di liberare la Sicilia dalle mani de' Saraceni. Volle Ruggero mettere a prova il suo valore, e con sessanta militi sostenne una scaramuccia nel terreno nemico, poi ritornò in dietro, perchè debole.—Nel 1061 Becumeno, uno de' principi Saraceni, per prender vendetta su Ebn-al-janoas offerse la conquista della Sicilia al conte Ruggero. Questi colto il destro senza indugio con 160 guerrieri sbarcò nella spiaggia vicino al Faro; e fatto un bottino avendo respinto un drappello di Saraceni unendosi poi col fratello Roberto Guiscardo, con un grosso corpo di cavalleria muovono per Rometta, e la pren-

Digitized by Google

dono. Quindicimila Saraceni movono per contro, ma Roberto e Ruggero a fronte accampandosi presso il fiume Giaretta in due divisioni, e venuti a battaglia, i Saraceni dovettero darsi alla fuga sino a Castrogiovanni, rimanendovi diecimila morti. Indi sopragiunto l' inverno, Roberto passò nella Puglia, e Ruggero in Calabria, che poi subito ritornò con 250 guerrieri dirigendosi per Siracusa: vi furono città che volentieri l' accolsero, e fra le quali volle celebrare in Traina la festa di Natale. Tornato Ruggero in Calabria, e rappatumate talune dissenzioni insorte col fratello, ritornato a Traina, andò ad attaccare i Saraceni presso Cerami, e dopo una sanguinosa battaglia, favorito dal Cielo riportò vittoria 1063.

Ricevuto soccorso dai Pisani, e sopragiunto suo fratello Roberto Guiscardo dalla Puglia a recargli forza, ambidue corsero quasi tutta l' isola senza trovar resistenza. Finalmente avendo assediato Palermo, dopo tre mesi i Saraceni risolvettero di vincere o morire, affrontarono la pugna presso Cerami. I Normanni fecero orrendo strazio de' nemici, 1063. Ma l' intiera gloria della vittoria fu ritardata ai Normanni, perchè alcune insorrezioni avvenute nella Puglia obbligarono i due fratelli a fare ritorno in quella.

Ritornati nel 1071 posero un stretto assedio a Palermo, e malgrado che aveano rotto in due parti le mura, pure la resistenza de' Saraceni rendeva vano ogni sforzo. Riuscì però a prendere Palermo per un stratagemma, nascondendosi il duca nei giardini a mezzodì della città, ed il conte diede l' assalto all' occidente. I Saraceni correndo a questa parte. il duca scalate le mura entrò in città ed aperta una porta Ruggero si fece con i suoi in Palermo in giugno del 1071. Furono fatte pubbliche feste, e tutte le chiese de' cristiani tornarono all' antico splendore.

Roberto volle per sè la città di Palermo, come sito reale, a Ruggero lasciò il resto della Sicilia, di cui ancora fu fatto conte.

I Saraceni nell' interno della Sicilia si fortificarono nei loro

Digitized by Google

castelli, e malgrado dei soccorsi che a loro giunsero dall'Africa, pure il valore normanno seppe sempre batterli, e vincerli.

## Guerre Sveve.

Arrico Svevo, figlio di Federico Barbarossa imperatore dei Germani, avea per moglie Costanza figlia postuma del re Ruggero, alla quale per dritto d'eredità il regno s'apparteneva, perchè Federico era figlio a Federico duca di Svevia, e fratello di Corrado imperatore, il quale avanti di morire, vedendo che suo figlio era piccolo per essere eletto re disse di volere per successore suo nipote Federico, che poi fu coronato dall'arcivescovo di Cologna.

Arrico apprestata un'armata pensò a conquistare la Sicilia, e giunto in Puglia prese molte città, e Salerno gli aprì le porte, ove lasciò Costanza per dirigersi verso Napoli. I Salernitani volendosi cattivare la grazia di Tancredi, presero la regina Coatanza, la menarono in Sicilia, e a lui la diedero in mano. Ma questi generosamente la rimandò libera. Morto Tancredi, e succeduto al regno il figlio Guglielmo, Arrico corse ad acquistare il regno, dopo d'aver presa Messina e Catania con lieve fatica per mezzo di Ottone ammiraglio genovese, espugnò Siracusa: di là verso Palermo si indrizzò. Ingannò Gnglielmo colla promessa di dividere il governo, ma poi fattolo prigioniero colle sue tre sorelle gli fece cavare gli occhi, e lo esiliò nella Germania ove miseramente finì la vita.

Arrico, secondo l'usato, prese la real corona in Palermo insieme con la sua moglie. Era egli severo e crudele, e perseguitò tutti i partigiani di Tancredi e di Ruggero, e per spargere terrore ammazzò vescovi, conti e chierici. Mandò in Germania il tesoro, che aveano accumulato i re normanni. Dando a luce sua moglie un figlio, che Federico nomò, persuase gli elettori a farlo re dei Romani ancora nelle fascie.

Chiamato a Roma dal papa Celestino, ed invitandolo per

riacquistare Terra Santa non volle accettar l'incarico, ma contribuì con gente ed altri soccorsi. Ritornato in Sicilia e giunto in Messina s'ammalò e morì nel 1197 dopo aver regnato cinque anni.

## Guerre Angioine.

Carlo d'Angiò, che sottoposto avea al suo dominio la Sicilia, gravava col suo governo siffattamente su i siciliani, che vidersi ridotti ad essere violati nei beni e nell'onore, e umiliati da mille ingiuriose villanie. Trovandosi in Sicilia Giovanni da Procida persona ragguardevole, ed avendo avuti confiscati i beni dai Francesi, e violata la moglie risolvette di vendicarsi dall' ingiuria, e di liberare la Sicilia dalla insopportabile oppressione. Fece segretamente una congiura, ed aggiunse ai suoi sentimenti Alaimo da Leontini, Palanieri Abate, Gualtierio da Caltagirone e molti altri principi della Sicilia. Convenne con costoro di doversi dare il governo a Pietro di Aragona.

Giovanni da Procida sapendo, che Paliologo imperatore di Cosiantinopoli potea prenderne parte, vestitosi da povero frate si condusse da Paliologo, gli svelò il tutto, e l' indusse a prestargli denaro, e a fargli lettere per il re di Aragona, e per il Papa. Ciò importò, che eccitò il Papa contro Carlo, e mosse Pietro ad armare una flotta per impadronirsi della Sicilia. Dalla Spagna fece ritorno in Sicilia, e quindi in Costantinopoli a prendersi il denaro da Paleologo. In questo mentre morì il Pontefice. Martino IV, che gli successe, era amicissimo dei Francesi, e domandava a Pietro d' Aragona la ragione dell' armamento. Questi gli mostrò, che dovea portar guerra ai Saraceni dell' Africa. Mentre questo faceasi, Giovanni da Procida in Sicilia occulto sotto l' abito di monaco disponeva tutto ad una sedizione generale. I Palermitani, i Messinesi, e molti baroni della Sicilia acconsentirono alle sue voglie di ammazzare ad un tempo tutti i Fran-

Digitized by Google

cesi. Un improvviso accidente fece andare tosto ad effetto un sì alto disegno.

Era costume de' Palermitani il terzo giorno di Pasqua recarsi alla chiesa di S. Spirito fuori della città. Un cotal Droghetto uffiziale francese col pretesto di cercare armi fece ad una giovine accompagnata da suo marito, delle detestabili violenze, la quale a quell' onta dato un grido venne meno. Rabbia insolita prese gli animi di tutti: ma un giovine più audace, tratta dal fianco la spada gliela immerse nel seno. Sonavano allora le campane l' ora del vespro; quando da tutti levossi voce con fiera gioja: *muojano i francesi*. Allora cominciò quella terribile strage conosciuta nell' istoria sotto il nome di *Vespro Siciliano*. Questa scena sanguinosa de' 30 di marzo durò fino ai 29 aprile in cui nell' isola tutta furono uccisi i Francesi senza risparmiar persona di sorta.

Carlo alla nuova di tale strage mosse con grossa truppa contro Sicilia, e a' 6 luglio assediava Messina. Se l' attacco era vigoroso, non minore era la resistenza che faceano i Messinesi. I nobili, i plebei, i vecchi, i giovani, i deboli, i forti tutti combattevano alla propria difesa.

Recata notizia a Pietro d' Aragona, e l' offerta che gli veniva fatta dai Siciliani dello reame, che a lui s' appartenea, perchè marito a Costanza figlia di Manfredi, corse in Sicilia, e giunto in Palermo fu dal vescovo di Cefalù solennemente coronato.

Subito intimò ai Francesi d' abbondonare la Sicilia, corse a dare ajuto a Messina, e ordinò al suo ammiraglio Ruggero Lauria di combattere con tutte le galee siciliane e aragonesi, l' armata angioina. L' ammiraglio di Carlo inteso di ciò spinse Carlo a passare tosto oltre il Faro; infatti la più parte delle galee erano passate nelle Calabrie, quando sopraggiunse Lauria, che ne distrusse quante ne trovò.

Il re Pietro I° rese sempre vani gli sforzi di Carlo per ricuperar la Sicilia, che anzi con le armi siciliane andò ad inseguirlo nelle Calabrie, dando battaglie ai Francesi e ri-

Digitized by Google

portandone segnalate vittorie. Vano pensiero fu quello di Carlo di vincere Pietro con trarlo fuori del regno in Bruxelles sfidandolo a duello; la quale disfida benchè accettata dallo Aragonese non ebbe poi effetto: poichè Pietro ebbe l'accortezza di conoscere le parate insidie, e sfuggirle. Anzi le armi aragonesi e siciliane si segnalarono. Il Lauria vinse la flotta provenzale, che difendea il castello di Malta, che fu preso, e nella battaglia lo stesso ammiraglio francese da Lauria fu trafitto. Carlo d'Angiò recatosi in Foggia finì di vivere nel 1285.

## Guerre Castigliane.

Per volere di Martino I alla morte di costui i baroni di Sicilia e di Aragona doveano eligere un re, che fosse a lui congiunto per sangue. Bernardo Caprera gran giustiziere di Martino ambiva d'insignorirsi del regno, coi sponsali della vedova, la quale regeva la Sicilia da vicaria del regno. Dopo due anni di turbolenze fu cacciato da Ferdinando I, e così la Sicilia restò libera dalle guerre intestine, e fu governata pacificamente per 129 anni.

Nel 1515 tempo in cui regnava Ferdinando II la Sicilia acquistossi rinomanza e gloria per la vittoria, che riportò la sua flotta navale, comandata da Luigi Requesenz contro Rais Solimano famoso corsaro, il quale con una flotta di tredici legni turbava il commercio nei mari di Trapani e Marsala. Il Requesenz comandava una nave, un galeone, e sette galee, e s'aggirava presso l'isola della Pantelleria, sì per tenere lontani i corsari, che infestavano i nostri lidi, come pure per passare in Barbaria a fine di mettere in fuga i Mori. Era uscita nelle vicinanze della Pantelleria la nave del Requesenz, che veduta da Solimano subito investì colle sue fuste; ma udito il rimbombo dell'artiglieria, il Requesenz accorse colle altre galee, e attaccò battaglia. Dopo due ore di combattimento i nostri riportarono la vittoria, avendo uc-

Digitized by Google

ciso lo stesso Solimano, prese sei fuste nemiche, e le altre poste in fuga, e fatti prigionieri novecento turchi e mori. Rinvenuta in una delle fuste nemiche una bandiera della S. Sede, che quei pirati aveano tolta da una galea pontificia di Giulio II l' ammiraglio siciliano la spedì a Papa Leone X a nome del re di Aragona. Il re Ferdinando nel 1516 finì di vivere in Spagna.

## Guerre Austriache.

Perchè Ferdinando II morì senza eredi, successe al regno di Sicilia Carlo V imperatore austriaco; e successe al regno Filippo I per la rinunzia del padre. Questi rivolse i suoi pensieri ad abbattere i corsari, che infestavano il mediterraneo. Capitano generale ne fu il duca della Cerda, vicerè della Sicilia, quantunque nella flotta vi fosse l' ammiraglio Doria. Alle prime i Siciliani n' ebbero la peggio nei mari jonii restandone 5000 prigionieri di unita al figlio del vicerè. Ma nella battaglia data da Don Giovanni d' Austria vicino Lepanto, i Siciliani ne riportarono segnalata vittoria. I Messinesi in segno di riconoscenza eressero una statua di bronzo a Don Giovanni d' Austria.

I turchi non si acquetarono; altre volte furono a battaglia colla flotta siciliana, ma col favore del Cielo sempre ne ebbero la peggio.

Nel 1646 in Sicilia vi fu scarsezza di viveri a cagione del cattivo prodotto, e più che altro in Messina, ove un giorno una donnicciuola portando un pane appeso ad una canna, mosse a tumulto la plebe; ed appiccò fuoco alla casa di uno de' senatori, minacciando gli altri, se non accrescessero il pane. Il vicerè volò a Messina, e castigò i rei. Tornato a Palermo trovò segni di prossima ribellione 1647. Giorni dopo un' orda di giovanetti uniti con molta plebe, corsero al palazzo pretorio a minacciare il magistrato urbano di dargli



Digitized by Google

fuoco. Indi trassero dalle carceri cinquecento detenuti, e crescendo i ribelli, il vicerè per sedare il popolo dismise i vecchi magistrati e ne creò de' nuovi; dando umani provvedimenti fu rimessa la quiete. Il veleno della ribellione si trasfuse in tutta l'isola, la plebe divenne furibonda ardendo, e distruggendo ogni casa nella più parte delle città.

Giunta notizia della rivolta di Napoli da Masaniello, in Palermo si riaccese l'incendio capitanato da Giuseppe Alessi tirator d'oro, e facendo uccidere i nobili facea rappresaglia di ogni cosa. Il vicerè ritirossi in Castellamare. Indi in prosieguo quei del popolo, che non appagarono le loro voglie, si scagliarono contro Alessi e l'uccisero. Dipoi fu rimessa la tranquillità dal cardinale Trivulzio nuovo vicerè.

Dopo alquanti anni avvenuto altro scarso raccolto, in Palermo si diedero provvide cure per aver grani; ma per Messina non si pensò, e la plebe secondata e fomentata dal governatore Luigi Hoyo, si sollevò contro dei senatori aprendo le carceri: si elessero nuovi magistrati, e non pochi furono banditi come nemici della patria. Il governatore chiamò i suoi partigiani *merli* e *malvizzi* coloro, che sosteneano i privilegi della città: i primi come amanti di pace, i secondi del disordine. Il vicerè alla notizia corse a Messina con quantità di frumento, accquetò il tumulto, e pose pace con provvide cure. In questo mentre il vicerè fu chiamato altrove dal governo spagnuolo, e restò preside del regno il marchese Bajona. Allontanato Hoyo, prese il luogo il marchese Diego Soria, il quale in breve divenne odioso ai Messinesi, perchè rinnovellò i due opposti partiti, e fu dichiarato nemico della città. Indi si presero tutte le misure necessarie per sostenere una guerra inevitabile. Il governatore con una truppa di soldati spagnuoli e 500 merli, attaccò il popolo. Locchè fu principio di una guerra civile la più sanguinosa. Accorgendosi però i malvizzi impari di forze, si rivolsero a Luigi XIV re di Francia, che avea guerra contro la Spagna, offrendogli la città. Dalla Francia furono mandati a Messina

Digitized by Google

soccorsi di navi e di viveri, perchè ridotti a nutrirsi di cuoio in luogo di pane, e di tutto ciò che presentavasi alla loro fame divorante; e dalla Spagna si spedivano navi e soldati per domare i ribelli. I mari di Sicilia erano ingombri dalle nemiche armate, che or vincitrici or vinte straziavansi.

Ma conchiusa la pace nel 1678 tra la Francia e la Spagna, e tornati all' antica amistà, Luigi XIV abbandona Messina. I Messinesi versando lacrime, dolentissimi scongiuravano il generale francese a non volerli lasciare in predà alla terribile vendetta dell' oltraggiata Spagna. Tutto fu vano: solo apprestò loro l' imbarco a quanti per isfuggire l' imminente procella vollero abbandonare la patria. Entravano gli Spagnuoli frattanto in Messina senza molestare persona per la clemenza del vicerè Conzaga. Messina fu spogliata di tutti i privilegi, dell' Università, della zecca che fu trasportata in Palermo. Fu demolito il palazzo del senato, e disperso un tesoro di codici manoscritti.

Morto Carlo II senza figli, ed accesasi la guerra della successione, la Sicilia in pochi anni mutò più volte signore pei trattati tra sovrani. Prima riconobbe Filippo V della casa Borbone, lasciato erede della Spagna da Carlo II. Indi pel trattato di Utrecht fu soggetta a Vittorio Amodeo di Savoja; poi gli venne tolta dalle armi spagnuole. Nel 1720 fu conquistata dall' Austria per quattordici anni. Nel 1734 Carlo Borbone se ne impadronì. Dinastia felicemente regnante.

## CAPITOLO IX.

## Arti, Scienze, Commercio in Sicilia, sin de' primi abitatori.

Ci è stato a conoscere dall' innanti, che i primi abitatori di questa isola per migliorare lor condizione, lasciando i monti e le vallate, si accomunarono a borgate in diverse contrade, onde scambiarsi fra loro aiuti e soccorsi. Dopo una

Digitized by Google

tale unione, si vuole che in classi si divisero. Quelli che a coltivar la terra destinaronsi, fur detti Lestrigoni, quelli che a fare strumenti di ferro e di bronzo Ciclopi si dissero. Feaci i marinari, e Lotofagi i giardinieri. Secondo Plinio, questa gente, che fu prima a popolare questi luoghi dovea essere esperta nel mestiere, che esercitava sin da quei luoghi, che abbandonarono per trovare miglior fortuna; dappoichè non è possibile, che ad un momento si potesse divenire agricoltore, artefice, marinaro, senza aver avuto rudimenti di sorta. Sappiamo, che i primi uomini del mondo, non si diedero da principio all' agricoltura per aver cibo proprio, ma che delle ghiande satollavansi, fino che a picciolissimi tratti si diedero all' agricoltura, ma questi furono pronti a volgersi all' agricoltura a trovar miglior vivere a prezzo di sudor della loro fronte, ragion vuole, che essi erano esperti dell' arte. I differenti mestieri davano luogo a vari bisogni, per cui fu necessità il reciproco scambio delle produzioni, dappoichè avendo essi dei bisogni reali, del mantenimento, del vestire, e delle manifatture, e tutti non potendo provvedere a tutto, era mestieri che vi fosse il cambio reciproco, e quindi fu la sorgente del commercio dei primi tempi. Se in quei primi tempi ebbero luogo le arti ed il commercio, che costituiscono i gradini delle scienze, è da credere del pari, che ad un medesimo vi fosse stata la poesia coltivata. Nessun degli scrittori niega, che l' ecloga fu inventata dai Siciliani. Dafne figliuolo di Mercurio e di una Ninfa siciliana, ne fu l' inventore, e le sue prime melodìe furono ascoltate presso Erice sua patria. Qualunque fosse l' età in cui visse Dafne dalla comune degli scrittori si vuole, che tra i Ciclopi vi furono poeti. Ma checchè ne sia dei primi tempi oscuri e favolosi dobbiamo a necessità dire, che i primi abitatori a misura che andarono ad incivilirsi, così andarono a professare arti e scienze, e a misura che l' una progredisce, l' altra si avanza, e nel tempo stesso entrambi cadono, perchè mai vanno divise.

Digitized by Google

I Sicani, che viveano uniti in maggior società professavano arti e scienze: meglio dei Ciclopi coltivavano la terra, anzi Silio Italico attribuisce ad essi l' arte di coltivar la terra; locchè ci vien confermato dalla opinione, che la regina Cerere, moglie di Saturno, abbia introdotta in Sicilia l' arte di seminare, di coltivare e raccogliere il grano, tempo in cui erano i Sicani.

Diodoro ci fa vedere, che i primi castelli furono fabbricati dai Sicani, ciò importa, che erano anche esperti in tutto ciò che a tal lavoro è d' uopo; del pari è da riflettere che le guerre fra i Sicani e Sicoli certamente non si potean durare e vincere senza de' mezzi, che sono le armi, e gli esercizî militari.

In quei tempi era qui rifuggiato il famoso Dedalo, celebre nella scultura e nella architettura, le cui opere sono decantate universalmente. Dimorando in questa fece varie opere, e diede istruzione ai Sicoli.

Diodoro ci fa vedere, che in quei tempi vi fu l' architetto Orione, il quale vivendo ai tempi di Zanclo re dei Sicoli, fabbricò la celebre città, che fu detta Zancla dal proprio principe.

Non sappiam dir nulla delle scienze, che coltivarono i Sicani e del loro commercio, per mancanza di lumi. Nella medesima oscurità ci lasciano gli storici siciliani intorno alle arti, alle scienze, ed al commercio dei Sicoli. Le stesse ragioni, che ci hanno indotti a supporre nei Sicani, ci persuadono, che doveano essere coltivate fra Sicoli ancora, che furono provenienti dal Lazio, paese mezzanamente civilizzato. I Sicani dunque conoscevano le arti meccaniche, che somministravano gli strumenti all' agricoltura, nella pastorizia, nelle guerre, ed in tutti i mestieri che esercitavano: perchè le arti non si dividano dalle scienze dobbiamo pure supporre, del pari del commercio, perchè elemento necessario della società. Essi furono ammaestrati in Sicilia da Aristeo nell' arte dell' agricoltura e della pastorizia.

Digitized by Google

Dagli storici ci vengono maggiori lumi intorno ai Fenici. Popolo culto in cui hanno avuto sede le scienze e le arti, e sono fra essi fioriti filosofi di alto merito: Mosco, Cadmo, Sanconiatone, ed altri. È fama pure che l'arte dello scrivere si debba ai Fenici. Si devono del pari ai Fenici la navigazione, l'astronomia, l'arte della guerra. Del loro commercio non è da favellare, dappoichè ne furono inventori, e lo portarono a perfezione.

Di tutt'altre nazioni, che fecero dimora in questa non è da parlarne, perchè manchiamo di lumi.

## Epoca Greca.

Malgrado le guerre, che involgevano gli abitatori di questa epoca, pure le arti accrebbero, si raffinarono e giunsero nella più alta rinomanza, la scultura, la pittura e l'architettura. Pausania ci conferma di tale verità descrivendo il famoso tempio di Ercole innalzato da Gorgo e Mauticlo, ed il celebratissimo sacrario nella casa del nobile Ejo e delle pinte tavole, da' bronzi e da' marmi ne risulta come queste arti fiorirono. Le fortificazioni della città e tanti pubblici monumenti ci fan confermare di quanto andarono in uso l'architettura, la scultura, la pittura. Mira Gelone come fa fortificar Siracusa, come l'abbellisce in guisa tale, che maestosa diviene ed imponente. Mira le magnifiche fabbriche erette da Fallaride in Agrigento, e gli acquidotti, e le piscine, e i palagi, e i teatri, e i tempî. Mira il tempio di Giove che è uno de' più superbi tempî del mondo e basta a confermarti, che in quest'epoca è di alta rinomanza l'architettura, la scultura e la pittura. Quest'ultima ebbe in quell'epoca il più felice incremento. Plinio ci dice di un famoso pittore nato in Imera nomato Demofilo, le cui opere erano tali che entrò sospetto di essere il maestro del celebre Zeusi il più eccellente che abbia visto la Grecia, che visse nella Olimpiade novantesimaterza.

Digitized by Google

La numismatica era pure a perfezione; basta osservare quelle celebri medaglie, che si conservano nei pubblici e privati musei, le quali sono indubitate greche.

In quei tempi ogni città avea la propria zecca, e riponeva il proprio nome nelle monete per significare il dritto di batterle. Le più antiche sono quelle di Siracusa, Selinunte, Imera e Segesta.

Le antiche città pure coniavano delle medaglie per eternare la memoria di qualche virtuoso, ed illustre cittadino.

La musica coltivavasi sin da' primi tempi da' pastori; alla età greca la gioventù ne veniva istruita. Empedocle agrigentino, che visse alla Olimpiade ottantesimaquarta, che era filosofo, poeta, storico; fu uno dei più abili musici. Ariane fu celebre musico e poeta. Aristoseno e Stesicoro fecero tanti progressi nella poesia e furono peritissimi nella musica.

La ginnastica era una parte essenziale all' educazione della gioventù per renderli agili, robusti e capaci di sopportare i travagli della guerra. Siracusa levò vanto negli esercizi ginnastici, vidde essa nel 646 av. G. C. coronare nei giuochi olimpici il cittadino Sigdamo vincitore alla lotta. Della gloria del vincitore ne era anco partecipe la patria, locchè teneasi in alto conto in tutte le città della Grecia e di Sicilia.

Il ballo era presso le feste religiose, nei banchetti ed in ogni genere di divertimento in cui brillava la gioia. Si distinguevano le danse pericolose, le comiche, le tragiche, le oneste, le lascive. I Siracusani in particolare ne erano maestri.

Le scienze in Sicilia ebbero la loro epoca nel dominio dei Greci, malgrado che i primi semi furono gettati dai Sicani, dai Sicoli e dai Fenici. La poesia sebbene nacque in Sicilia ne ebbe perfezionamento in quest' epoca, e basta fra molti di quest' epoca accennare un Aristosene e Stesicoro. Fu il primo di Selinunte, esso il primo che s' avvalse dal metro *Anasustico*. Stesicoro fu di Imera reputato il migliore tra i poeti lirici, in morte gli fu innalzata una statua dai suoi patriotti, che poi fu tratta dai Cartaginesi. Morì in Catania,

Digitized by Google

ed i Catanesi gli alzarono un mausoleo innanzi una porta della città, che fu detta Stesicora.

Visse ai tempi di Stesicoro, Lorenzo Grasso, il Coronelli, ed un altro poeta nomato Aristoloco; nonchè Epicarmo nato in Megara inventore della commedia, o almeno colui che diede una regolare forma alla teatrale poesia. Platone vuole, che siano stati eccellenti nell' azioni de' teatri, Epicarmo nella commedia e Omero nella tragedia. Formide è l' altro padre della comica, contemporaneo ad Epicarmo, similmente gratissimo a Gerone, che scelse per precettore dei suoi figli. Fu ancora in quei tempi Teoguide magarese, che scrisse molte elegie, e particolarmente una contro i Siracusani dopo la distruzione di Camerina.

La filosofia fu anche in gran pregio in quest' epoca. I principi di quei tempi accoglievano e proteggevano gli uomini dotti ed in ispecie i filosofi. Il tiranno d' Agrigento Falaride s' affezionò a Stesicoro poeta e filosofo con Demotele, Pitagora, Epicarmo e con Zenone. Gerone tiranno di Siracusa conversava con gli uomini più celebri nelle scienze della filosofia, e in particolare con Simonide poeta e filosofo.

La filosofia di quei tempi era quella di Pitagora. Questo filosofo soggiornava in Italia nella Magna Grecia, e tutta la gioventù siciliana vi accorreva per apparare ; ragione che poi passò in Sicilia facendo dimora in Agrigento.

La maggicr parte di questa età furono Pitagorici, Empedocle, Leptine, Finzia, Damone, siracusani, Cole, selinuntino, Clinio e Filolavo di Ereclea, Lisiade e Caronda catanesi professavano le dottrine di Pitagora, e fra tutti Empedocle ebbe primato.

La medicina fu pure coltivata in quell' epoca, e si ebbero eccellenti professori. Credeasi inseparabile alla filosofia, ed i primi filosofi si faceano ad esercitarla, ragione che Empedocle fu pure abilissimo medico. Pausania nato in Gela fu valente medico. Ma prima di costoro fu celebre Policreto messinese, il quale guarì al tiranno Fallaride da un malore sendo

Digitized by Google

chiamato in Agrigento. I più accreditati di questa età furono Erodico leontino, e Acrone agrigentino.

La rettorica e l'eloquenza fiorì del pari in quest'epoca, anzi i primordiali precetti dell'arte del dire furono in Sicilia stabiliti, del che ne fa fede Aristotile e Cicerone in Bruto. Il tempo in cui s' introdusse il gusto dell'eloquenza fu quello in cui furono scacciati i tiranni nell'Olimpiade 78.

È acconcio tener parola sul linguaggio che allora parlavasi. Gli scrittori convengono che fosse il greco come quello dei conquistatori; e vogliono segnatamente, che si avesse parlato il dialetto Dorico, formandone anche la lingua del governo, e ciò perchè era il linguaggio di Atene, sede e fonte di ogni scienza, e umana letteratura in cui accorreva ogni addiscente.

## Epoca Cartaginese.

In ogni tempo le arti àu domandato la pace, e laddove è stata meno ànno indetreggiato a maraviglia. Quest'epoca fu per la Sicilia sempre bellicosa, e la più parte dei cittadini fu applicata alla guerra; ragione, che le arti non hanno potuto in quell'epoca perfezionarsi. Non è stato lo stesso per quelle arti, che promuovono le scienze militari, anzi furono diligentissimamente coltivate, e vi fecero dei rapidi progressi. Le fortificazioni fatte da Dionigi attorno all'isola di Siracusa, gli edifizî della nuova città, l'accrescimento fatto all'Epipole pria di muovere una nuova guerra ai Cartaginesi, gli arsenali fatti fabbricare vicino al porto, e i grandi preparativi d'armi, di dardi, di macchine, di galee per quella impresa, ne' quali furono impiegati innumerevoli artefici greci, italiani, siracusani e delle città sicole, sono prove, che ai tempi di Dionigi le arti, che appartenevano a cotali opere furono coltivate e perfezionate.

Siccome, chi vuol dominare in terra deve pure essere padrone del mare, così a quei tempi si fecero delle galee in

Digitized by Google

nuova foggia, cioè non più a tre ordini di remi come era l'uso, ma a quattro, a cinque e a sei, e molte barche utili all'atto della guerra. Plinio nel lib. 7 rapporta varî ordini di galee sino a 50 remi, che Senagora siracusano ne fu l'autore.

Fu inventata pure la *Catapulta* macchina di che s'avvalevano per gettare su dei nemici massi intieri di pietra di enorme grandezza, e dei dardi in una ragionevole distanza. A differenza della balestra in quanto questa era fatta per lanciare dardi di una grossezza straordinaria, e qualche volta molti ad un tratto in un cartoccio; quella però buttava pietre e dardi insieme in maggior quantità. La forza di questa macchina arrivava a lanciare delle pietre di mulino.

Passando dalle guerriere alle pacifiche, veggiamo le *Latomie* specie di carceri, una delle quali è detta l'orecchio di Dionisio, delle quali Cicerone ne fa egregia descrizione. Ciò mostra, che durante il governo di Dionigi, che non fu trascurata interamente l'architettura e le arti che vi hanno relazione. Sappiamo pure, che edificò in miglior forma Messina, dopochè fu distrutta da Imilcone, ed accrebbe Siracusa di botteghe e magnifici portici. Fe fabricare vicino *Anapo* de' magnifici ginnasî, per istruire la gioventù nella lotta, e fece erigere magnifici tempî nella città ed altre fabbriche.

Il successore, Dionigi il giovine, perchè menava una vita vana e molle, promosse ad eccesso il lusso, e dovè far perfezionare le corrispondenti arti. Dobbiamo dir sì, che questi furono baleni che svanirono in un tratto, e che le arti ricaddero nell'oblìo nel destarsi le guerre.

Dalle arti passando alle scienze veggiamo, che le reggie de' due Dionigi erano la sede dei letterati. Il giovane s'applicò sotto la condotta di Platone allo studio della filosofia e della geometria, e durante la dimora di Platone in Siracusa, e dopo la partenza di questo, fu sempre frequentato da filosofi e da uomini scienziati. Dal vecchio fu coltivata la poesia, nella quale avea la manìa di credersi eccellente. Dal gio-

Digitized by Google

vane la filosofia e geometria. Ai tempi della dimora di Platone si eresse l' orologio solare in Siracusa.

In Messina le scienze ebbero felici successi per i lumi sparsi dal famoso Decearco messinese, alunno di Aristotile filosofo peripatetico. Oltre la filosofia coltivò egli la geometria, la poesia, la musica, la storia, la geografia e sopratutto lo studio della politica, talchè Cicerone lo disse grande ed immortale. Dicearco oltre i molti libri di filosofia, tre ne scrisse sopra i costumi dei Greci: a richiesta dei re fece la descrizione del Peloponneso: scrisse sulla mortalità dell' anima, scrisse l' Alceo, l' Alcmane, la Biografia, il monte Pelio, trattò su i titoli delle tragedie di Sofocle, e molte altre opere formò. La storia pure fu coltivata in questi tempi in Messina. Lico messinese scrisse molti libri di storia della Libia e della Sicilia. Il celebre storico Evemero messinese fu in questi tempi, il quale per la destrezza nel maneggio degli affari fu carissimo a Cassandro re di Macedonia.

Ai tempi di Dionigi il vecchio la musica che non suole andare divisa dalla poesia, e che è stata sempre a genio dei Siciliani, fu coltivata in Siracusa. Questo tiranno chiamava i più esperti nell' arte musicale, ornate delle più dolci e soavi voci acciocchè andassero in Olimpia a recitare le di lui poetiche composizioni.

L' arte del dire dovè essere coltivata in questi tempi per tutta la Sicilia, perchè essendo nel principio di quest' epoca ad un governo repubblicano era neeessario, che nelle assemblee del popolo vi fossero dei dicitori, che sapessero muovere gli affetti e persuadere. Dionigi il maggiore ed Agatocle possedeano quest' arte maravigliosamente. Espulsi i tiranni poi gli oratori ritornarono a far mostra dell' antico valore. Pure da quanto di sopra abbiamo osservato, le scienze in quest' epoca non furono depresse ed obbliate; soffrirono sì diverse vicende in cui ora erano in splendida foggia, or nell' oblio.

La storia in quest' epoca fu oggetto degli uomini di mente. Atane, Callia, Filisto, Policrito, Timistogene, Timeo ed

Digitized by Google

altri scrissero gli annali siciliani. Fra questi i più celebri furono Filisto, Callia e Timeo.

Evemero messinese fu primo che scrisse intorno alla mitologia, ossia alle favolose deità, il quale visse nell' Olimpiade 120.

## Epoca Romana.

Le arti e le scienze, che per una serie di anni illustrano una nazione, non senza molta difficoltà cambiano soggiorno ad un variar di vicende. Alcuni secoli sono illustri ad un medesimo regno, altri intieramente sepolti in profonda caligine. Le propizie ed infauste circostanze fanno sì, che i gran genî o si raffinano o restano affogati appena comparsi. Sotto un governo, che promuove gli studî, che premia le virtù sorger si vede un gran numero di eccellenti personaggi; in vero i tempi più fecondi di uomini di merito sono in proporzione di quelli inclinati a render loro proporzionata giustizia e compensi. Voltaire osserva nell' istoria del mondo quattro età felici per le scienze e le arti, cioè l' età di Filippo e di Alessandro, II quella di Cesare e di Augusto, III quella della casa Medici in Toscana, e IV l' ultima di Luigi XIV.

La Sicilia all' epoca greca e durante la cartaginese, fu il fortunato luogo ove si ricoverarono le scienze e le arti. I Siciliani all' arrivo de' Greci, coltivarono tutte le parti della letteratura, delle scienze e delle arti, si resero eglino maestri ed esemplari agli stessi Greci. Le Siracuse vantarono un Archimede, Agrigento un Empedocle, Messina al dir di Cicerone il grande e maraviglioso Dicearco, e tanti altri genî celebri. I primi semi dell' umano sapere e del gusto per le arti dalla Sicilia s' introdussero in Roma. La conquista di quest' isola eccitò ai Romani il genio per la letteratura e per le belle arti, genio, che coltivato essendo da quelle anime guerriere produsse la bell' età dell' oro, che ai tempi di Au-

Digitized by Google

gusto rese Roma colta ed illuminata. Ma a nostra sventura i Romani spogliando la Sicilia della libertà e delle più grandi opere rare, che adornavano le nostre città, i nostri tempî, i nostri palagi, e menando seco queste rarità, pare che avessero pure seco condotto le scienze ancora e le arti, che sdegnando questa terra un giorno a loro cara, accoppiaronsi ai vincitori, e andarono in Roma a formare la più ragguardevole parte de' trofei della conquista. I Romani non furono signori della Sicilia ad un tratto, e finochè non la conquistarono tutta, le arti e le scienze continuarono nel loro lustro, ma poî sensibilmente andarono a languire di giorno in giorno, e la Sicilia dalla più alta celebrità piombò nel buio dell' ignoranza.

Nel primo periodo della conquista e durante l' assedio del Lilibeo e di Siracusa, l' arte militare in Sicilia giunse alla perfezione, che fu ammirata dai Romani stessi. Marcello il più abile, ed il più sperimentato generale della repubblica, espertissimo nell' arte della guerra, vi trovò tanta resistenza, che fu più volte sul punto di ritirarsi dall' assedio di Siracusa per il grande Archimede che presidea ai lavori della guerra.

Le arti pacifiche all' incontro indietreggiarono, perchè esse fuggono i campi di marte e fioriscono nella tranquillità e nella pace, e perchè esse per grado vanno ad accrescersi e raffinarsi, così anco per grado vanno in decadimento, e di ciò ne è testimonianza, che fino ai tempi di Verre non era spento il gusto greco dai varî monumenti come sia il celebre sacrario di Eio in Messina. Nel regno di Gerone le arti e le scienze furono al sommo coltivate mentre per lo spazio di 50 anni si godè una invidiabile pace; e perchè egli era sovrano veramente magnifico amatore delle lettere e delle belle arti, protettore di tutti coloro che le coltivavano, ed egli medesimo era coltivatore di utili scienze. Molti sotto il suo geverno si distinsero in ogni sorta di sapere, ma giunta la Sicilia come provincia di Roma, inutilmente ricerchi l' an-

Digitized by Google

tico vigore degl' ingegni. Ateneo ci assicura, che Gerone amava di far costruire magnifici tempi, e di rendere superbi i luoghi destinati a' pubblici esercizi. Da una lapide che ancor esiste nel palazzo vescovile di Siracusa, rilevasi che egli fabbricó un tempio dedicandolo a tutti gli Dei, e che la pittura, la scultura e l' architettura esibiva agli aspettatori la grandezza del principe, e la finezza del gusto greco. La statua d' oro della vittoria mandata ai Romani in dono, le caldaie di argento colle sue basi, ed i vasi regalati alla città di Rodi, mostrano come nei suoi stati fiorissero il disegno, e le arti di lavorare l' argento e l' oro.

La famosa Galea fatta fabbricare da Gerone colla scorta di Archimede e regalata a Tolomeo re di Egitto fa vedere essa sola lo stato florido, e brillante in cui erano le belle arti in Sicilia nel regno di Gerone.

Gerone diede ai Siciliani libri intorno l' agricoltura, e le famose leggi agrarie dette *geroniche*, che per la loro eccellenza vennero conservate e religiosamente prescritte ai Siciliani dal senato e dal popolo romano. Fece inoltre Gerone avanzare le matematiche e la meccanica, basta dire, che nel suo regno fu Archimede, di cui nè i secoli andati ebbero, nè i posteriori avranno un pari.

In quest' epoca la filosofia e la meccanica a parte d' essere stati coltivati d' Archimede non furono trascurati d' altri Siciliani, sebbene non vi era persona che potea pareggiarlo. Filea ingegniere di Taormina ebbe l' arte di trarre al mare dei monti della Brettagna quello stragrande albero, che servì alla nave di Gerone. Il Caruso ci ricorda un certo Teodoro siciliano, profondo geometra e filosofo pittagorico, che crede d' essere stato maestro di Cicerone, mentre questi esercitava la questura nella provincia lilibetana. Scopa siracusano in quest' epoca fu valente matematico. Viene attribuito a costui il *Plinto* specie di orologio solare.

É una parte della filosofia la medicina. Quelli che in medicina si distinsero sono: Andrea che fu gran medico e mate-

Digitized by Google

matico, molte opere di costui vengono rammentate scritte non solo nelle materie mediche, ma anche intorno ad altri argomenti. Fu egli maestro del famoso Scribonio Largo, reputato fra migliori scrittori della facoltà medica. Varie opere si rapportano a lui non solo della facoltà medica, e alla storia naturale delle piante, ma pure intorno l'agricoltura. Fiorì pure nelle facoltà mediche Tito Aufidio di cui ignoriamo la patria; egli scrisse un libro intorno all'anima, e Nicone d'Agrigento. Filaide da Catania che acquistossi in Roma gran nome per le composizioni dei medicamenti.

Le belle lettere non furono interamente abbandonate in Sicilia in quest'epoca. Ci basti nominare l'eccellente rettorico Sesto Clodio palermitano, il quale era profondo conoscitore della lingua greca e latina. Visse nel 700 di Roma e 42 pria dell'era cristiana. Scrisse molte opere, e fra le quali è principale quella che parla intorno gli Dei de' Greci. Cilicio fu pure insigne rettorico di Calatta oggi Catania. Altri insigni rettori ed oratori vi furono in quest'età, le di cui opere sono a noi ignote. Cicerone loda Sofocle d'Agrigento, che chiama fecondissimo.

In fatto di eloquenza abbiamo, secondo Cicerone, un Lucio Manlio da Catania amico di Tullio. Gli oratori siciliani, che arringarono innanzi al Senato del popolo romano contro Verre furono: Sosicle d'Agrigento, Fileno da Erbita, Stenio d'Imera, Antemone da Centoripe, Diodoro Trimanchide da Siracusa ed Enea da Alesa. Un certo Furio condannato a morte ingiustamente da Verre, scrisse egli medesimo la difesa della sua causa, quale orazione fu resa pubblica dopo la sua morte.

Fu assai più feconda di storici la nostra Sicilia. Il più antico di quell'epoca è Filino d'Agrigento, che militò sotto le bandiere cartaginesi, compagno d'Annibale. Scrisse la guerra tra Romani e Cartaginesi. Ninfodoro da Siracusa figlio di Filone, geografo e storico, che scrisse della navigazione intorno l'Asia; e delle cose della Sicilia degne di ammirazione.

Digitized by Google

Alcimo siciliano scrittore delle cose avvenute in Sicilia e in Italia.

Ma dall' esimio nostro Diodoro cosa diremo?

Il nostro Diodoro è stato tenuto in gran conto della universale degli storici; e Plinio attesta essere Diodoro il primo tra i Greci, che abbia finito di contare frottole; perocchè non sono andati esenti di tali rimproveri i primi tra essi, preso avendone l' infausto esempio di Erodoto, che pure vien nomato il padre della storia.

Di questo celebre storico innumerevoli sono le edizioni in varie lingne stampate; ciò mostra la estimazione grandissima che se ne è fatta degli eruditi della *Biblioteca Storica di Diodoro Siculo.*

Flavio Vopisco fu siracusano, visse verso l' anno 313 dell' era volgare, fu uno de' sei storici che scrissero le vite dei Cesari: quelle che furono da lui scritte sono: la vita di Aureliano, di Tacito, di Floriano, di Probo, di Firmo, di Saturnino, di Procolo, di Bonoso, di Coro, di Numeriano e di Carino.

## Epoca Romano-Greca.

Le arti in quest' epoca furono decadute dallo stato in cui erano durante la repubblica ed i Cesari. Costantino avendo trasportata la sede dell' impero in Bizanzio, che voleva rendere una nuova Roma, seco condusse i migliori artisti ai quali imprometteva gran compensi, passarono in Oriente.

Per la Sicilia influì molto l' invasione dei Vandali, dei Goti e dei Saraceni, locchè apportava un vivere armigero, che richiedea occupazioni nella cose di guerra di terra e di mare, per cui per lo spazio di cinque secoli circa non troviamo persona fra i Siciliani, che elevò alto nome per alcune delle arti pacifiche, ma le bellicose giunsero nel segno, sì per terra che per mare.

Decaddero del pari in quest' epoca le scienze in Italia, e

Digitized by Google

quasi in tntto l'Occidente, perchè Costantino trasportando la corte a Costantinopoli trasse seco tutti i letterati, che erano in Roma, e nell'altre provincie di questa parte. Pure sappiamo, che i re Goti quantunque incolti al segno di non sapere scrivere il nome loro, pure s'impegnavano di generalizzare in Sicilia le lettere e le scienze, premiandone i professori che istruivano la gioventù e que' giovani che si distinguevano. Ciò malgrado non sappiamo precisamente quali uomini illustri vi furono in quei tempi.

Fra gli uomini celebri di quest'epoca dagli scrittori si cenna: Giulio Firmico Materno, il quale scrisse ai tempi di Costante e Costantino, cui dedicò un'opera intitolata: *Degli eroi della religione dei pagani.*

Giustiniano Giustino vescovo di Sicilia, che scrisse contro Pietro Fullone vescovo di Antiochia, che sostenea l'eresia di Eutichete. Due Gregorî ci sono rammentati dai nostri biografi, il vescovo d'Agrigento, e il Pontefice, che l'annoverano fra santi, i quali vissero nel secolo V dell'era volgare del primo abbiamo molte prediche, e delle orazioni intorno ai dommi della nostra religione. Da S. Gregorio Papa abbiamo tante opere insigne, e si vuole essere siciliano, nato da S.ª Silvia, il quale con i proprî beni fondò sei monasteri in Sicilia. Si annovera tra i Papi siciliani dotti: Papa Sergio, Leone II e S. Agatone tutti tre venerati nella chiesa cattolica. Il pregio del primo erano le lettere e la poesia, ed abbiamo due inni in greco per S. Calogero. Dal Papa Leone abbiamo gli atti del sesto Concilio di Costantinopoli, che dal greco trasportò in latino, e mandò ai vescovi di Occidente, e diede nuovo ordine ai salmi, ed agli inni della chiesa. Di S. Agatone abbiamo due lettere scritte agli augusti Eraclio e Tiberio, ed una terza mandata ad Eudioro arcivescovo di Vienna con molti decreti papali.

É degno di memoria Capitone vescovo di Messina, che scrisse delle opere contro Arrio. Fu insigne Giustiniano ar-



Digitized by Google

civescovo di Messina, il quale scrisse contro Pietro Graffeo arcivescovo di Antiochia, che sostenea l'eresia degli Eutichiani.

In questi tempi fiorì pure Pietro detto il siciliano vescovo d'Argo, S. Metodio Patriarca di Costantinopoli, e Teofane siracusano celebre nelle umane e divine scienze.

Costantino il grande abbracciando la vera religione dispose di erigersi nelle provincie, e nelle città, chiese dedicate al vero Dio, assegnandovi de' pastori per regolare il culto divino, così vi dovettero essere de' seminarî in cui la gioventù fosse istituita nelle lettere, e nelle scienze ecclesiastiche. Ciò importò, che la sede delle lettere e delle scienze di quei tempi era nei seminarî de' vescovi; imperciochè era impegno dei vescovi che la coltura delle lettere e delle scienze si conservasse nel clero e fiorisse. Per cui da Costantino il grande fino a Michele Balbo, la Sicilia ebbe vescovi eccellenti nelle lingue. Degno di ricordanza è Pascasio vescovo del Libeo, o sia Marsala, celebre astrologo del V secolo. Il Pontefice S. Leone lo consultò due volte intorno al cielo pasquale per fissare il tempo della pasqua, e nel 451 lo destinò a presiedere in suo luogo al Concilio genarale di Calcedonia, contro l'eresia di Eutichete. Fu celebre nelle scienze filosofiche Porfidio. S. Agostino nel libro della consolazione lo chiama celebre.

Gli storici fra gli amatori delle belle arti non trovano rinomati in questa età, che due oratori e due poeti, il primo era messinese detto Claudio Mamertino. Il primo fu lo inventore dei *tropi*, che pria di lui nelle chiese non erano in uso, e fece delle odi, e molti inni. All' occasione che Giuliano l'apostata fu onorato del Consolato fece la solita orazione in rendimento di grazie a quell' augusto. L' altro fu Latimo, di cui non abbiamo che un panegirico recitato in presenza di Teodosio il grande.

Fra i poeti furono illustri Giorgio siciliano, di cui ne fa parola Ventimiglia, e la celebre Elpide messinese moglie di

Digitized by Google

Boezio, la quale dotata d' alto ingegno avea così bene coltivato lo spirito, che passò fra il novero degli scienziati. Sono celebri gl' inni sacri, che si cantàno per tutte le chiese cristiaue per S. Pietro e S. Paolo, cioè quello che comincia *Aurea luce, et decore roseo,* e l'altro *jam bone Pastor Petre clemens accipe:* quello *Petrus Beatus catenarum laqueos,* e non pochi altri per cui venne celebrata come insigne poetessa.

Dagli storici queste sole memorie ci vengono trasferite intorno alle lettere della Sicilia nell' età in cui regnarono gli imperatori ed i Goti, che per anni diecinnove tennero lo scettro della Sicilia.

## Epoca Saracena.

I Saraceni venuti in Sicilia trassero seco, e arti e scienze e coltura, e sin da' primi momenti fecero mostra di popoli inciviliti. Invero conoscevano l' arte militare nel sommo grado, e le frequenti guerre, che esse aveano fatto coi Greci, l' istruirono abbastanza, nè erano ignare dell' arte nautica, dappoichè pure pugnavano all' occasione su i mari, dal che rilevasi, che erano pure esperti a costruire tutto ciò che richiedeasi a mantenere la lotta sulle infide onde. Volgete lo sguardo ai mosei e vedrete gran copia di varie armature saracene che vi sorprende.

Fra le arti pacifiche coltivata dai Saraceni era l' architettura. Volgete i vostri sguardi ai vetusti e celebri monumenti, e vedrete a qual segno era giunto il gusto, l' ingegno e l' arte de' Saraceni i cui fabbricati sfidano i secoli per la solida costruzione, e arrestano il colto disegnatore ed artista nella rappresentanza che dànno. Sarebbe lungo il descrivere e numerare i castelli, i palazzi, le murate ed i loro tempî, che furono da loro innalzati, dappoichè non v' ha paese dì sorta, che non conta i suoi stupendi edifizî saraceni. Mira il palazzo della Zisa in Palermo che presenta un' architettura svelta

Digitized by Google

e magnifica; quello della Cuba e quello di Marfiore: siti essi erano di delizie degli Emiri, poi lo furono dei Normanni e degli Svevi. Le lapidi, i fini mosaici, quei ridenti giardini, quei laghi, quelle peschiere, quegli orti asiatici ricordano come lietamente le arti belle erano allora fra noi. Le antichità in ogni genere sono sempre i testimoni fedeli del gusto, e delle depravazioni delle arti, e son essi che ci fan fede, che nell'età saracena il disegno, la pittura, la scultura, l'architettura e simili arti erano splendide.

Fra le arti, che i Sara eni professavano fu in gran pregio quella del tessere le seti, che da più alti tempi in Sicilia conoscevasi. Quella manta di seta con caratteri arabi, che presso il 1781 si scoprì nei reali avelli di Palermo; quel ricco pallio con cuffia, iscrizione e ricamo d'oro nel 1133 dai Saraceni di Sicilia lavorato, che Enrico imperatore insieme agli altri tesori menò seco in Norimberga, ed ivi al presente conservasi, sono validi esempî a comprovare che sin dall'età saracena, e seterie e fabbriche di drappi qui vi furono.

In quanto alle scienze e alle lettere non sappiamo accordarci con coloro che dicono, che i nostri siano stati ignoranti ed incolti quando quelli della stessa nazione aveano illuminato l'Asia, l'Africa e la Spagna, e tanto grido di sapienza levarono. La biblioteca degli Ommiadi Califfi in Cordova, ascendea a seicentomila volumi, e le città Cordova, Almeira, Malaga e Murcia, diedero alla luce oltre a trecento illustri scrittori, che quella gente onorano.

Quando l'Occidente era involto nelle tenebre dell'ignoranza, i Saraceni professavano le metamatiche, e studiando l'algebra su gli scritti di Diofante Alessandrino, così celebri si resero, che loro venne attribuita quella maniera di calcolo. Nè fra loro mancavano degli astronomi, dai quali esattamente misuravasi il grado del circolo terrestre.

La medicina ottenea così felici risultamenti, che andarono in alta celebrità i nomi di Mosua, Geber, Raziz ed Avicen-

Digitized by Google

na. Una famosa scuola erigevasi in Salerno, la quale diede mossa al risorgimento delle lettere in Italia.

Ponevasi finalmente da loro le basi della chimica. L' invenzione del lambicco, l' analisi delle sostanze dei tre regni della natura, il definire a forza di esperimenti l' affinità degli alcali e degli acidi, il convertire in farmaci i veleni, furono questi i risultati del sapere. Una tale eminenza di cultura vantavano i Saraceni allorchè conquistarono quest' isola. Se tali furono in ogni parte ove formarono impero, per certo non si mostrarono meno in Sicilia, in quella terra ove aveano fiorito i Dicearchi, gli Empedocli, gli Archimedi, e sin da remoti tempi uomini celebri in ogni ramo di sapere. Qui allora mostravansi tanti esempi di greca e romana grandezza, qui brillavano lucidi lumi; qui trovarono i Saraceni avanzi di arti, di lettere e di scienze. Quindi fatti signori dell' isola, diedero mano al risorgimento della siciliana cultura, e vi riuscirono dappoichè Siracusa era in fiore, Messina ed altre siciliane città gli studî coltivavano, ed illustri uomini segnalate cose trovarono. Tutti gli scrittori convengono, che i Saraceni nostri furono vaghi degli studî, e cultori egregi delle più utili discipline. Alcuni degli Emiri Aglabiti furono applicati e dilettavansi della poesia; i Fatemiti possedeano una biblioteca ricchissima di classici, la cui fama ancor suona. Degli scrittori ci è da vedere, che fra i Saraceni fiorirono filosofi, oratori, poeti, storici, astronomi, geometri e geografi, i cui nomi si leggono con rinomanza presso gli scrittori.

Dei nostri quali e quanti e in quali cose fiorirono non possiamo dare preciso conto: abbiam che l' autore della cronaca di Cambridge fu siciliano, il Mongitore lo rammenta pure tra i poeti. Il medesimo Mongitore ci cenna Giovanni siciliano, che visse nell' 866 e scrisse in greco la cronaca dei tempi andati fino a Filippo il macedone. Citano il Vessio ed il Cedreno detto maestro siciliano, l' uno e l' altro storici.

Fu celebre storico un altro nomato Siciliaco che emigrando dall' isola andò in Oriente, e fu caro agl' imperatori di

Digitized by Google

Costantinopoli, a Basilio, a Costantino ed a Leone. Egli confutò l'eresia che ammettea due principî.

I vescovi furono tutti oratori, faceano delle omelie ai popoli confidati alle loro cure, istruendoli nelle dottrine cattoliche, corroborando il loro dire coi passi della Sacra Scrittura. Abbiamo una raccolta di omelie di Corameo arcivescovo di Taormina e si vuole che sia vissuto all' epoca Normanna il quale recitò in presenza del conte Ruggero un omelia che incontrò in Ruggero e a Dupino. Il vescovo di Argivi nella Grecia, siciliano, fu pure oratore e recitò varie cose, fra le altre l' elogio funebre in morte di S. Atanasio vescovo Meronese. S. Giuseppe Innografo siracusano fu poeta ed abbiamo dei versi suoi: scrisse in greco innumerevoli inni che furono detti canoni, che si cantano nella chiesa greca.

## Epoca Normanna.

Assodata la dominazione de' Normanni nell' isola si cominciò nel miglior modo che si potè a coltivare le scienze e le lettere, sebbene non abbiam alcun monumento istorico, non così nelle arti perchè i normanni si volsero alle apparenti magnificenze degli edificî dei tempî onde emulare e superare gli Arabi, e l' architettura siculo-normanna non risplende più nei profani di quello che nei sacri. Egli sarebbe lungo se narrar volessi di tutte le sontuose chiese edificate dai sovrani normanni, i quali, avvalendosi di quanti architetti e maestri qui trovarono, eressero fabricati all' usato, introducendovi nelle chiese le forme delle basiliche. La cattedrale di Cefalù, la cappella paladina a Palermo, il duomo di Monreale, le due chiese di Troina, la cattedrale di Messina, e tant' altri edifizî, mostrano un gusto gotico.

Fra le chiese quella di Cefalù, quella Paladina e quella di Monreale, oltre l' architettura, mostrano tante altre arti, che dovettero fiorire in quei tempi. Gli intagli, le indorature, i lavori di marmo, le colonne, le porte di bronzo e gli eccel-

Digitized by Google

lenti musaici, coi quali sono adornati questi tempi, particolarmente quello di Monreale, mostrano la magnificenza dei sovrani e che la coltura delle arti di quei tempi e l' architettura era quella degli Arabo-Sicoli.

Se le arti all' età normanna ebbero lustro, le scienze che con esse si legano è ragione che furono coltivate; invero era mestieri delle scienze nautiche e militari per sostenere la guerra per terra e far viaggi per mare; e sebbene in quei tempi non aveano quella perfezione dei dì nostri, pure doveansi conoscere.

La geografia fu oggetto d' occupazione del re Ruggero, il quale fece fabricare da un maomettano discacciato dall'Africa, un globo terrestre d' argento, in cui fè incidere tutti i paesi, e fè comporre una geografia molto amplia per la spiegazione del globo, del che deducesi che la geografia in quei tempi fu una scienza conosciuta in Sicilia.

Della filosofia possiam dire che i Saraceni ne furono coltivatori, e ci è da credere che ai tempi normanni non fu attrassata. La filosofia morale fiorì sotto Guglielmo II. Il famoso Zefer siciliano compose un libro, che divise in cinque capitoli, in cui descrisse le sorgenti, che possano consolare l' uomo. Quest' opera fu rinomata per cui fu tradotta in versi.

La scienza astrologica non potè essere omessa, mentre essi dal moto delle stelle presagivano il futuro.

La giurisprudenza ai tempi normanni fu colta, oltre la gran curia in cui stava alla testa il sovrano, si trattavano e si giudicavano i grandi affari dello Stato, i gran giustizieri aveano i loro giudici, che erano detti ancora luogotenenti reali, e tanti altri uffiziali vi erano che decidevano a norma delle leggi.

Vi furono degli scrittori sacri, Maurizio cittadino e vescovo di Catania scrisse intorno la traslazione del corpo di S. Agata da Costantinopoli in Catania, che accadde nel 1126. Cosmo siciliano teologo del 1167 scrisse la vita di S. Nico-

Digitized by Google

lò di Adernò, ed un inno in sua lode. Michele Gela siciliano nel 1150 scrisse gli annali di Sicilia ove fa pompa di molte erudizioni sacre e profane.

Ugone Falcaudo scrisse l'istoria siciliana dei suoi tempi intitolandola: *de Tyrannide Siculorum*. Riccardo di S. Germano scrisse le cose che accaddero fino all'anno 1243. Fu egli notaro di professione, e scrisse con precisione e sincerità i fatti più che altri.

Che vi furono poeti siciliani non è da metterlo in dubbio, dappoichè è stata in ogni tempo coltivata la poesia; ma non abbiamo componimenti di vaglia, nè precise notizie della poesia di quei tempi.

Cinque erano le lingue che allora vi erano, cioè la greca, la latina, la saracena, la francese e la volgare. Delle tre prime ne abbiamo testimonianze de' monumenti, la francese era parlata da' Normanni.

Il dotto Pecchia dichiara francamente che in quei tempi il saper leggere e scrivere era quasi da' soli chierici.

Gli ultimi Normanni fecero venire precettori di oltremonti, perchè dettassero lezioni di letteratura e di scienze. Finalmente Guglielmo II siffattamente protesse le lettere, che inalzava i letterati ai più alti impieghi. E Tancredi lasciò fama d'astronomo, di filosofo e di letterato per l'educazione ricevuta in Grecia.

## Epoca Sveva ed Angioina.

L'imperatore Federico svevo era dotto, eloquente e conoscitore di varie lingue, ed avea premura d'incivilire e di addottrinare le nazioni, fondando università di studî e nuove scuole, facendo trasportare dall'arabo e di altre ignote lingue in quella del lazio i libri più importanti e protesse tutti coloro che si distinguevano nel sapere. In Palermo nel suo palazzo radunava i più begli ingegni siciliani, tra i qua-

Digitized by Google

li i suoi figli Enzo e Manfredi, e poetava con gli altri nella volgar favella.

Ancora in Sicilia parlavasi un volgar sermone in pàrte comune con qualche dialetto italiano, e possiamo vantare, che la lingua volgare si ricorda verso la metà del secolo XII. ma da nessun si scriveva. L' accademia palermitana preseduta dall' imperatore Federico la proclamò fra le lingue nobili; egli qual membro della medesima la scriveva, e tanto bastò perchè fosse accolta favorevolmente in Italia. L' autorità che avea l' imperatore sulle italiche regioni, la rinomanza della corte siciliana, sulla quale tenean fissi gli occhi quei popoli, accrebber fede a questa bella novità, e così la lingua volgare di Sicilia e d' Italia divenuta cortigiana e illustre presso noi, passò di quest' isola in Italia, e quindi avveniva, che in quella stagione lo scrivere siciliano era detto scrivere volgare. La Sicilia dunque diede all' Italia la lingua, come la prima volta le avean data la latina i Sicoli, che fermatasi in quest' isola acquistarono un nome segnalato.

Le arti nell' epoca Sveva rimasero nello stato in cui erano sotto i Normanni, ma non si fecero opere, che meritano rinomanza, sì nell' arte della guerra e nella nautica, che nell' architettura.

Le arti pacifiche ebbero un non so che di galanteria francese nella venuta de' Normanni non solo nel vestire, che nelle mense di cui mentre regnavano gli Svevi non vi era niuna idea. In particolare rammentasi l' uso delle carrozze, dalla venuta della regina Beatrice, moglie di Carlo d' Angiò. La lindura del vestire e dei pranzi presero un nuovo aspetto quando i Francesi furono dominatori.

Tra gli uomini illustri di questa età sono celebri: Pietro delle Vigne, che fu cancelliere di Federico; Alcadio siracusano, che fu medico di quest' imperatore, e poeta. Guido delle colonne poeta messinese, il quale anche scrisse la storia dei re d' Inghilterra, e quella della guerra di Troja, la quale tradotta in volgare è testo di lingua nel dizionario della

Digitized by Google

crusca. Famoso più di tutto fu Bartolomeo Neocastro, che scrisse tutto ciò che accadde dalla morte dell' augusto Federico fino al 1294. Matteo Termine ai tempi di Manfredi fu celebre nella giurisprudenza, che meritò il nome di *Beato*. Appartenevano all' accademia reale i rimatori Ranieri, Inghilfredi e Ruggerone palermitani, Odo, Guido delle Colonne e Matteo de Ricco, Tommaso di Sasso, Bartolomeo, messinesi, Giacomo di Lentini, e tanti altri. Le rime de' quali meritano esser citati nel vocabolario della crusca.

## Epoca Aragonese.

I trambusti cagionati dalle guerre in quest' epoca, le scienze e le arti belle furono neglette ed avvilite. La guerra non dimandava, che fortificazioni, armi ed ogni utensile proprio e necessario. L' architettura lasciando i civili edifizî e gli abbellimenti dei medesimi fu gioco forza prestarsi ad innalzar castella per tutta la Sicilia per ordine dei Chiaramonti e dei Ventimiglia, (dopo durar di tempo in cui furono rassodate le fortificazioni, e le cose del governo in qualche modo, la architettura sacra e la civile ebbe luogo;) s' innalzarono nobili palazzi, come quello in Palermo di Manfredi Chiaramonte nel piano della marina ove adesso sono i tribunali, e dei conti di Sclafani, ove ora è l' ospedale grande. Nell' isola si costruirono varî edifizî, e molte chiese si fabbricarono. Ciò importò che la scultura fu coltivata, perchè nei monumenti e nei fabbricati di questi tempi si vedono intagli e bassi rilievi.

## Epoca Castigliana.

Le arti pacifiche in quest' epoca fiorirono perchè furono protette e premiate. Ferdinando il cattolico prestò al Senato di Palermo quindicimila fiorini per introdursi una fabbrica di drappi di panno e di seta, ed andando ad effetto il dise-

Digitized by Google

gno, un tale commercio durò in vigore pure nei regni susseguenti. Le altre arti pacifiche introdotte nell' isola nostra, ebbero la loro epoca felice, dal che ne sono testimonianza i monumenti di quell' epoca che appalesano in quale dignità si mantenevano. Quelle militari furono esercitate nelle fabbriche dei forti, quelle delle armi bianche, delle saette, dei mortai, delle bombe, dei cannoni, delle palle, della polvere, e quanto bisognava per assalire e per difendersi teneano continuamente in esercizio tutti coloro che erano addetti a quelle arti finochè fuvvi il bisogno.

Le scienze in quest' epoca furono protette. Alfonso il Magnanimo e il suo primo ministro Antonino Beccadelli si diedero impegno di risorgere fra i Siciliani le lettere e le scienze; fondarono scuole ed accademie e protegevano le persone dotte. L' università di Catania, che tanto onore fa alla Sicilia, fu stabilita in quel tempo. Si acquistarono dei classici autori greci fin allora ignoti, fra i quali le opere di Platone e di Plutarco, che poi furono tradotte in latino. La giurisprudenza fu recata ad alto grado da parecchi de' nostri fra i quali si distinsero Nicolò Speciale, monsignor Ubertino de Marinis, Nicolò Tedeschi, Paolo Visconti, Simone Bologna, Giacomo di Chino, Leonardo di Bartolo, il giureconsulto Andrea Barbazza che professò il dritto in Bologna, e Aurelio che fu primo a leggerlo in Vienna, Bartolomeo Neocastro storico, Antonino Panormita celebre giureconsulto, politico e storico insigne. Fu caro al re Alfonso che lo tenea in vicino all' imperatore Sigismondo, al Pontefice Pio II, al duca di Milano. Pietro Ranzano fu insigne storico di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Schifaldo di Alcamo autore dei commenti sopra Orazio e le satire di Persio; e sarebbe lungo il voler numerare tutti coloro che fiorirono in questa epoca.

La pittura fu pure stimata in quest' epoca, e furono celebri Crescenzio, Tommaso de Viglia ed Antonello da Messina, al quale si deve in Italia il merito d' averle portato la maniera di pingere a olio.

Digitized by Google

## Epoca Austriaca.

In quest' epoca la Sicilia fu alla tremenda catastrofe della peste, che incrudelendo mietea da per tutto a mille le vittime. Un tremendo tremoto nel 1544 distrusse e villaggi e città. Finalmente la guerra delle popolari sommosse e delle incursioni dei barbareschi. Ciò malgrado l' opera de' vicerè fu tale, che ogni ramo dello scibile in quei tempi fu coltivato a preferenza dell' innanti.

La poesia, e le lettere furono con calore, ed assiduità coltivate. Molte accademie letterarie si istituirono: quella dei solitari, dei nobili, degli accesi, dei risoluti, degli sdregolati, degli opportuni, degli aggiacciati, degli adulatori, dei riaccesi ed altre. Non sarebbe da terminarla, se si volessero enunciare tutti i poeti, un Giano Vitale, un Antonino Veneziano da Monreale, un Sebastiano Bagolino da Alcamo, sono i nomi che bastano ad illustrare quest' epoca.

La storia in quest' epoca non si diede a narrare fatti magri, e favolose dicerie, ma con sana critica e scrupolosità si diede ad illustrare le cose municipali, e a distendersi sulle cose generali dell' isola.

Il primo, che si diede a pubblicare una descrizione generale della Sicilia, fu Claudio Mario Arezzo da Siracusa, uomo di coltissima letteratura, dichiarato da Carlo V suo istoriografo, il quale nel 1537 diede a luce il suo libro intitolato: *sul sito della Sicilia*, nel quale delle principali città scrisse, e all' opportuno della storia antica favellò.

Tommaso Fazzello da Sciacca dopo avere per ben quattro volte girato la Sicilia osservando le anticaglie i monumenti, svolgendo le antiche carte giunse a poter dare a luce un corpo di storia completo della Sicilia tutta. Cosa che non si era praticato mai, mentre alcuni si diedero a descrivere i racconti generali dell' isola, altri illustrarono la storia delle città particolari. Tommaso Fazzello dopo anni 20 di lavoro messe a stampa l' opera sua dividendola in due deghite, nella

Digitized by Google

prima descrisse la geografia dell' isola, e nella seconda, narrò i fatti dei più rimoti tempi sino ai giorni suoi. Francesco Maurolico da Messina corresse alquanti errori, che erano corsi nella storia del Fazzello pubblicando un libro di storia, che intitolò: *Compendio delle cose di Sicilia* che condusse fino l' anno 1560 con stile semplice ed ordine regolarissimo.

Il regio storiografo Antonino D' Amico per l' amore delle patrie cose con tutta cura e diligenza messe in rassegna tutti gli archivi pubblici e privati di Sicilia, nonchè quelli di Napoli, e si recò pure in Spagna nell' archivio di Barcellona della biblioteca dell' Escuriale, e perfino penetrò gli archivi del Vaticano. Raccolse materiali, e unì con sommo giudizio che lo mostrano singolare. Morì nel 1641.

Rocco Pirri, che successe al posto del D'Amico, fu un bemerito scrittore delle cose sacre siciliane. Intitolò egli la sua opera: *Notizie delle chiese di Sicilia.* Gaetani scrisse la vita de' Santi siciliani, e dovè faticare molto per ricercare i manoscritti greci e latini, e sebbene la sua storia manchi di critica, pure gli si deve molto.

Filippo Paruta fu primo che si diè a raccorre monete siciliane, che da rimotissimi tempi condusse sino ai giorni suoi. Quale raccolta tuttochè non perfetta è degna di stima.

Nelle scienze matematiche vi furono chi si distinsero, i di cni nomi son noti anco fino a noi, del che si deduce, che ai tempi austriaci le scienze esatte erano coltivate. Più celebri furono Maurolico, che fu il secondo Archimede, Benedetto Castrone domenicano, Gabriele Bonomo, Michelangelo Fardella. Nelle scienze naturali possiam vantare Nicolò Gervasi, Antonino Scilla, Andrea Cirino, i due botanici Silvio Boccone e Francesco Cupani. Nell' astronomia Giovanni Battista Odierna e Giuseppe Scala. Nella medicina furono illustri Filippo Ingrassia, che la professò in Napoli all'universita. Nell' anatomia Pietro Parisi, e Antonino Alaimo. Fra i filologi fu illustre Lucio Marino e Giovanni Antonio Viperano da

Digitized by Google

Messina, il Valguarnera, Vincenzo Giurti, Paolo la Badessa, il Bonanno e Tommaso Aversa che tradusse Virgilio.

Le arti prosperarono a maraviglia. L' architettura non solo fu coltivata, ma si raffinò. Testimonianza ne fanno i monumenti di quei tempi cui se li volessi numerare, nonchè coloro che si segnalarono, dovrei far lunga parola ed infastidire il lettore. In quest' epoca vi era una scuola di scultura, capo di essa fu Antonino Gagini palermitano nato nel 1480. Studiò ed operò molto in Roma sotto il Buonarroti. In Sicilia scolpì moltissimo, e nelle sue statue s' ammira dolcezza e verità. Secolui lavorarono i suoi figli Vincenzo, Giacomo e Fazio, dopo la sua morte si mantenne in fiore questa scuola per mezzo dei figli e dei suoi nipoti Nicolò, Giuseppe Nubilio ed altri suoi scolari.

La pittura fu coltivata con grande onore dei nostri. La scuola di Raffaello fu propagata in Messina da Girolamo Alibrandi messinese e dal palermitano Vincenzo Anemolo in Palermo. Il primo nato nel 1470, studiò la pittura in Venezia con Giogione, in Milano col Vinci, in Parma col Correggio e in Roma con Raffaele, donde tornò nel 1514 in patria e si meritò esser detto Il Raffaello di Messina. Molto grido elevarono nella pittura Polidoro in Messina e Pietro Novelli da Monreale, e l' uno, e l' altro tennero scuola segnalata.

## Epoca Borbonica.

Le scienze e le arti in quest' epoca trovarono ampia protezione, per cura di un buon governo in propagando scuole. I vescovi furono incaricati, perchè nei loro seminarî s' apparassero e costumi e lettere e scienze, e fra tutti si distinsero: l' arcivescovo di Palermo mons. Rossi, Francesco Testa vescovo di Monreale, Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania, mons. Gioeni in Girgenti, mons. Requesenz in Siracusa, mons. Bonanno in Patti.

Digitized by Google

Deve molto la Sicilia a Battista Caruso, a Girolamo Settimo, a Michele del Giudice i quali eccitarono le scienze e le lettere. In Palermo coi doni privati fu eretta nel 1760 una biblioteca a comodo del pubblico. Giacomo Longo fu autore di una pubblica libreria in Messina nel 1738. Vito Amico cooperossi allo stabilimento della libreria pubblica di Catania, aperta nel 1755.

Aprironsi varie accademie per promuovere e lettere e scienze. In Palermo una fu detta Giustineanea, altra dei Geniali nel 1719, e l'Oretea nel 1721, in Messina la Peloritana nel 1728, in Catania quella dell' Etnea ncl 1744, e tante altre in Marsala, in Trapani, in Aci Reale, in Castroreale, in Nicosia.

Nel 1779 fu eretta sotto nome d' accademia l' università degli studi di Palermo, e furono fondate in varie città della Sicilia quattro licei, e diciotto collegi. In Palermo si stabilì l' orto botanico, un gabinetto di fisica, un teatro anatomico, un museo. L' università di Catania fu richiamata à dignità, e nel 1786 fu meglio riordinata. Nel 1788 si fondò il seminario nautico a Palermo e le scuole normali, ed in tutta l' isola si stabilirono delle varie scuole. Nel 1819 fu stabilita una commissione di pubblica istruzione. L' istituto d' incoraggiamento di fresco stabilito dà animo ai Siciliani onde progredirė nell' agricoltura, nelle arti, nelle manifatture. L' augusto Ferdinando II decretò uno stabilimento pei sordi-muti, e un istituto di belle arti, e di archeologia.

Nella presente epoca sorsero in Sicilia uomini sommi, tra gli scrittori delle cose patrie sono di gran merito Antonino Mungitore, un Giovanni di Giovanni, un Francesco Testa, un Vito Amico, un Salvatore di Blasi, un principe di Torremuzza, un principe Biscari, un Domenico Schiavo, un Evangelista di Blasi, un Rosario Grecorio, un Tommaso Gargallo, un Placido Arenaprimo, un Giuseppe Grosso Cacopardo, un Domenico Avella Ex-Provinciale delle Scuole Pie, un Gaetano Grano Giudice di Monarchia.

Digitized by Google

Da Ignazio Salinitro fu fondato in Palermo un museo di antichità, un altro da Vito Amico in Catania, da Antonino Requesens nel monastero di S. Martino e da Carmelo Lafarina in Messina. Vari privati musei esistono in Catania in Palermo ed in Messina rispettabilissimi. Oggidì molti Siciliani son vaghi di frugare anticaglie, e di formare particolari raccolte.

Fra i molti poeti di quest' epoca sono più illustri: Domenico Tempio da Catania, Giuseppe Vitali da Gangi, Giovanni Meli, Ignazio Scimonelli, Tommaso Gargallo da Siracusa, Felice Bisazza da Messina.

Fra i filosofi del secolo XVIII Giacomo Longo, Carlo Filiberto da Licata, Tommaso Campailla da Modica, M. Fardella da Trapani e Nicolò Cento. Nel secolo XIX Can. Giuseppe Accordino da Patti, Vincenzo Tedeschi da Catania, P. Benedetto de Acquisto da Monreale, Canonico Salvatore Mancino da Palermo.

Nella matematica Nicolò Cento prof. di astronomia nella università di Palermo, Nicolò Cacciatore di Castelvitrano, Domenico Scinà da Palermo, l' abate Antonino Jaci da Messina detto il secondo Maurolico, l' abate Alessandro Casano, da Palermo, cav. Sammartino da Catania, Emmanuele Estiller da Catania, Platania da Catania, mons. Grano da Messina.

## CAPITOLO X.

## Della religione de' primi abitatori della Sicilia.

La società, e la religione si dànno sempre scambievolmente la mano, e non vi è società che è senza di una religione, che comunque essa sia sempre conduce al bene della stessa. L' idea di un Essere divino, la speranza di una vita felice, ed il timore di un tristo avvenire, che spira la religione, han forza di tener l' uomo in freno, e dànno maggior

Digitized by Google

vigore alle leggi dello Stato; e per quanto è religioso un popolo tanto più resta basata la tranquillità dello Stato. Mercè la religione, la fède dei contratti trionfa e dal giuramento confirmata è stata in tutti i tempi la verità.

## Epoca oscura.

Le vestigia dell' antichità annunziano, che la idolatria in questa fu prima tra le religioni. Il ciclope prega or Giove or Nettuno perchè si guarisse del suo male. Polifemo sprezza i timori di Giove credendosi di lui più forte.

I nostri scrittori vogliono in quei tempi il culto dei Pallici, di Cerere, di Proserpina, di Venere, di Diana, di Nettuno, di Ercole e di altre bugiarde deità. Ma non sappiamo stabilire quanto antico fosse questo culto, ma vogliono pure anteriore questo dato al sole, alla luna, agli astri.

Il più antico si vuole quello de' Pallici, a cui i Siciliani aveano gran venerazione, e la loro superstizione giunse fino a sacrificar umane vittime. Gli fu innalzato un magnifico tempio vicino al fiume Calatalfaro, tanto celebre, che fu frequentato da vari popoli per la sua architettura.

Celebre erano i tempi dedicati a Cerere il primo in Catania, l' altro in Siracusa ed il terzo nella città di Enna, oltre a quelli che esistevano in tutte le altre città.

Famoso era il tempio di Venere in Erice, anzi si vuole che non avea pari fra tutti quei dedicati alle altre deità.

In Seggesta un consimile ne dedicarono in quei tempi al alla dea Segesta.

È rinnomato un tempio dedicato a Diana nei contorni di Milazzo, ed il promontorio Falario.

Celebre fu il tempio di Nettuno nel largo del Peloro.

Altro in Adernò fu dedicato ad Adrano.

Questi ad un dipresso erano le deità, che si adoravano dai primi abitanti di Sicilia.



Digitized by Google

## Epoca Greca.

I Greci non disdegnarono di prestar culto alle deità, che si veneravano in Sicilia malgrado a loro incognite, che anzi introdussero e giunsero qualche loro deità fino allora incognita in Sicilia, e fabbricarono de' nuovi tempi comuni agli uni e agli altri.

Il primo altare che eressero tostochè approdarono fu in onore di Apolline Arcageta protettore de' naviganti, fuori di Nasso non lungi di Taormina.

I Greci che andarono in Siracusa diedero culto alle loro familiari deità, che in Corinto adoravano Giove, Diana, Minerva, Apollo, Clario, Venere, Bacco, ed a queste deità alzarono tempi magnifici, e singolare era quello di Diana qual patrona e tutelare di Siracusa.

I Greci di Siracusa furono ossequiosi alle deità siciliane, e particolarmente a Cerere, e a Proserpina.

A Giove Forense era consacrato un tempio nella città di Selinunte. Gli abitatori di questa città erano divoti pure a Giove Olimpico.

Agrigento più di tutte le città siciliane adorò le deità greche, e innalzò ad ognuna magnifici tempi. Il più eccellente era quello di Giove Olimpico. Era lungo 340 piedi, 60 largo e 120 alto.

Un altro tempio era in Agrigento, celebre per la pittura di Zeusi il più insigne tra i pittori greci. Questo tempio era dedicato a Giunone.

In questa città era un tempio dedicato ad Ercole. In esso ammiravasi una statua di bronzo di questo semideo, di cotal perfezione, che Cicerone attesta, che fino allora non si era veduta l' eguale.

Celebre fu pure in Agrigento il tempio di Esculapio. Dai Cartaginesi fu tolta una statua, che rappresentava Apolline, opera del celebre scultore Mirone.

Veneratissima era presso gli agrigentini la dea Proserpina

Digitized by Google

Famigerate erano le di lei feste, le quali consistevano in corse ed in lotte, in memoria delle nozze di lei con Plutene.

Alla dea Concordia, ed alla pudicizia erano consacrati due tempî dai Lilibetani per la pace conchiusa con gli Agrigentini.

In Messina oltre il famoso tempio dedicato a Nettuno nel capo del Peloro di cui innanti fu parola ve ne era un altro dedicato allo stesso Nettuno. Questo tempio, secondo il Maurolico, è quello stesso che oggi è dedicato a M. V. della Annunziata detta dei Catalani. Si osserva l' architettura dorica, e l' arabiche iscrizioni, che si leggono sono posteriori.

Il tempio di Giove fu quello ove era il monastero di S. Gregorio alla porta di Gentilmeni.

Il tempio di Ercole di dorica architettura eretto da Gorgo e Manticlo capitani messinesi in monumento della pace tra i Messeni ed i Zanclei. Questo stesso poi fu dedicato a S. Giovanni Battista dai Fiorentini.

Venere il di cui culto era antico fu venerata dai Zanclei, e fu di lei tempio quello stesso, che adesso è dedicato a S. Caterina nel Monistero di Valverde.

Eravi pure in Messina un tempio in onore di Castore e Polluce, facendo lor gloria riguardare quegli Eroi, como loro compatriotti. Poi fu dedicato a S. Febronia.

Fu particolare il culto, che dai Messeni si prestava a Diana alla quale assistevano molte vergini, che si chiamavano Canefore. Il tempio consacrato a questa dea era sulla riva del Peloro, ed è celebrato da molti scrittori.

Altri tempî furono eretti di minor conto.

Celebre è presso Cicerone nelle verrine il sacrario di Ercole nella casa di Ejo cittadino primario messinese.

Non solo i tempî erano consacrati alle deità, ma pure le porte della città di Messina.

Da quanto ci è stato a vedere possiamo alla franca conchiudere, che in quest' epoca durò l' idolatria alle deità della Sicilia, ed a quelle della Grecia.

Digitized by Google

# Epoca Cartaginese.

Quest' epoca, perchè involta nelle guerre fu piena di prepotenze, di atrocità, di frodi, di saccheggi, di omicidï, di dileggi delle sacre cose e delle deità. Quale religione poterono avere i seguaci di un Dionigi, di un Ippone, di un Dionigi II, di un Agatocle e di tanti altri mostri d' umanità di simil fatta? Possiamo supporre, che costoro potessero credere veri gli Dei cui erano alzati i tempi? Che si persuadessero d' avere una vita immortale e temessero i castighi di una vita avvenire? In quei tempi in cui i sistemi di Dicearco e di Evemero furono giganti, il primo negava l' esistenza dell' anima, ed il secondo quella degli Dei! Le quali cose erano potenti scogli, che faceano argini alla religione di quei tempi, la quale era la stessa delle precedenti epoche, ma nel cuore e nella mente degli uomini era un nulla.

Dalla comune degli scrittori sappiamo, che il culto di Cerere in quei tempi era conosciuto per tutta la Sicilia, quale Dea teneasi per tutelare di tutta l'isola; culto solenne, sacro e pomposo si dava particolarmente in Enna, ed in Catania. A questa veniva dietro quella di Proserpina. Diana era peculiarmente venerata in Siracusa col nome di Ortigia; le feste duravano tre giorni, e si passavano in giuochi e banchetti. Apolline poi avea un culto esteso: in Siracusa era rinomato col nome di Temenite, in Nasso come Arcagita e qual Libistio in Lilibeo; in Gela vi era una statua colossale di lui, e da Messina una con un coro di 35 fanciulli si mandava in Reggio per solennizzare le di lui feste. Giove Olimpio avea un tempio in Siracusa, e uno in Agrigento; Giove Agorco un altro in Selinunte; e Giove Eleo, Eleuterio, Elenico era venerato in Siracusa, Giove Atabirio in Acragante, Etmo in Catania.

Venere Endea e Callipiga era venerata in Siracusa, Urania in Segesta e le di lei feste Anagogie erano celebri in Erice, dove avea tempio e culto particolare. Minerva in Gela, in Acragante, in Camarina, in Siracusa. Avea le sue solen-

Digitized by Google

nità Giunone in Siracusa; Ercole per tutta l'isola; le Dee Madri in Engio; i Dioscuri, e quelli Dei della ospitalità, in Acragante, e sinanche si trovava un tempio dedicato alla *Voracità*. Gli Dei particolari dei Sicoli furono: Adrano, che avea una statua presso il monte Etna; i Pallici aveano culto presso il fiume Timeto. Bacco Morico le di cui feste si celebravano nei tempi della vendemia, ed Ercole venerato in Agira, Cefalide ed in altre città sicole. In Messina si mantenne nella prima osservanza il culto a Giove, a Nettuno, a Venere, a Diana, alle quali deità erano consacrati i loro rispettivi tempî, non che quello a Saturno, a Cerere, a Marte nume tutelare dei mamertini.

## Epoca Romana.

Ci è stato a conoscere per l'innante, che pria dell'arrivo dei Greci la Sicilia avea le sue indigene deità, e che i Greci insignorendosi della Sicilia non disdegnarono di prestar culto alle deità, che nell'isola si veneravano, che anzi giunsero qualche deità, che in Sicilia era fin allora incognita, accrescendo novi tempî comuni agli uni e agli altri. Perchè la religione de' Romani riconosceva l'origine della Greca per cui da poco potea differire riguardo al rito di quella, che in quei tempi qui era veggente. Fu ragione che i Romani accumunati coi Siciliani aggregarono al loro culto anche le indigene deità siciliane, e fu perchè era naturale loro di accompagnare alle proprie tutt' altre deità. Del che ci è prova la venerazione, che ebbero per Cerere Dea principale della Sicilia, ed in Roma eressero un magnifico tempio, e perchè i ministri delle deità facean credere, che le divinità sceglievano per loro predilezione una città, un luogo, e che ivi solo ascoltavano con buon animo le preghiere, riceveano i donativi ed i sacrifizî onde esser placati, fu ragione che da Roma sotto il consolato di P. Mazio, in Enna ambasciatori furono spediti per placare l'ira di Cerere. Lo stesso era di Venere

Digitized by Google

di Erice, non perchè questa Dea non fosse stata pria venerata da loro, ma perchè questa Dea avea scelto per sua particolare dimora il monte Erice in Sicilia e vollero anche in Roma dedicare due tempî sotto nome di Venere Ericina, uno fuori la porta Collina e l' altro nel Campidoglio, ma sempre da Roma si mandavano de' doni in Erice per la Dea, come fa fede una iscrizione riferita da Lodovico Muratori. Anzi i Romani s' impegnarono di rendere più cospicua la religione in Sicilia, e dallo stesso modo, che rappattumate le cose vi stabilirono i magistrati civili non dissimili a quelli di Roma ugualmente nelle cose sacre, e religiose vi istituirono i ministri de' tempî a seconda del costume romano; onde troviamo gli Augurî, gli Augustali, i Curatori, i Flamini, gli Aurispici, i Pontefici, i Sacerdoti.

Scipione nella terza guerra punica vincendo i Cartaginesi, ordinò ai Siciliani, che si riscotessero tutto ciò che i Cartaginesi aveano tolto alla Sicilia, per cui fu rimandata in Segesta la statua di Diana con solenne traslocazione, e si ristorò il culto in Segesta verso Diana, tenendo scritto all' altare a lettere cubitali il nome di Scipione.

I Romani all' immenso numero degli Dei, e delle Dee, che costituirono la loro *Teogonia* aggiunsero una vile adulazione anco ai loro re, ed imperatori. Questo rito ebbe origine insieme colla repubblica, quando il senato fatto occultare il cadavere di Romolo fece credere essere salito in cielo fra gli Dei, onde venne presso quel popolo adorato come un Dio sotto il nome di Quirino. Quindi sotto la morte di Giulio Cesare l' *apoteosi* divenne quasi comune per tutti gli imperatori, anco se fossero stati empî; e si estese anco alle auguste e perfino all' esacrabile Antinoo.

Le provincie seguivano lo stesso costume ad esempio della capitale, e la Sicilia prestò anche culto a queste novelle deità. In Messina vi fu eretto un tempio ad Ottavio Augusto, ed altro a Giulio Cesare, e molte iscrizioni e medaglie

Digitized by Google

ce l' assicurano, che il culto prestato in Roma a molti Augusti e Auguste s' abbracciò per la Sicilia.

Questo era lo stato della religione in Sicilia quando vi entrarono i Romani fino ai tempi di Costantino, ma i culti di essa negli ultimi tre secoli cominciavano ad invecchiare, giacchè sorgea una nuova e vera religione, la quale facendo guerra senza altre armi, che con quelle dell' umiltà, e della mansuetudine, alle deità pagane, dilatava le folte tenebre del gentilismo, palesava le furberie e le imposture de' sacerdoti di esso; e bandendo le false opinioni intorno i Numi, con una filantropica voce dava idea pura, e distinta del Signore destinando il culto con cui deesi dagli uomini adorarsi. Insomma mentre il mondo stava tranquillo sotto l' impero d' Augusto i popoli sentivano la voce di quell' Uno—*preparate la via del Signore*,—e pria che termina l' età felice di Augusto vedesi comparire il *Salvatore del mondo*.

## Religione Cristiana in Sicilia.

Il poter vantare una nazione d' esser stata tra' primi ad abbracciare la religione cristiana è una maggior gloria; che sebbene a traverso di una rimota ed oscura antichità è difficile di stabilirne un tempo preciso, egli è pur certo che la nostra isola fu delle prime ad abbracciarla dopo la morte del Salvatore ai tempi degli apostoli.

La Sicilia in quei tempi era la prima provincia dell' impero romano, dove per mezzo de' grandi apostoli Pietro e Paolo furono gittati i primi semi del cristianesimo, e la luce evangelica penetrando per tutta l' Italia giunse ben presto alle nostre città. Le profezie che le isole si doveano convertire al Signore s' avverarono, coi viaggi di S. Paolo, il quale facendo scaro in Siracusa la prima volta si trattenne per tre giorni, come leggesi dagli atti degli apostoli. Cornelio a Lapide ci fa fede che non solo Paolo, ma che pure S. Pietro venne in Sicilia, a predicar l' evangelo a fondar

Digitized by Google

chiese, ad istituire vescovi. Baronio dice, che da S. Pietro furono vescovi per Sicilia Pancrazio, Marciano, Berillo e Filippo, e dal Mortorologio Romano si ha, che ai tre di aprile S. Pancrazio vescovo soffrì il martirio in Taormina, ai 14 S. Marciano vescovo fu ucciso dai giudei in Siracusa mentre predicava l' Evangelo, ai 21 di marzo in Catania S. Berillo vescovo dopo d' aver convertito alla fede molti gentili morì per vecchiaia. S. Filippo, secondo de Ciocchis, fu stabilito da S. Pietro a Palermo. Dal medesimo de Ciocchis, sendo alla visita della chiesa Agrigentina, abbiamo che S. Pietro apostolo spedì a quella il vescovo S. Libertino, che poi soffrì il martirio sotto Vespasiano e Domiziano. Da S. Paolo in Messina si udirono i primi accenti evangelici, e Cornelio a Lapide dice, che in Messina da S. Paolo fu destinato il vescovo Bacchilo, perchè diffondesse la luce evangelica in tutta l' estensione allorchè fece mossa con gli ambasciatori messinesi per Gerusalemme onde umiliare alla Regina dell' universo i voti del pubblico messinese, donde ritornando recarono quel sacro Chirografo scritto da Maria, in cui benedicendo i Messinesi dichiarasi perpetua protettrice della città di Messina. De Ciocchis nella citata visitazione ci conferma, che Catania ebbe da S. Pietro apostolo S. Birillo. Da quanto si è premesso conchiudiamo col Fazzello, che ci basta il notare, che il Cristianesimo, assai prima che divenisse religione pubblica dell' orbe Romano s' introdusse, ed allignò in Sicilia. Locchè ci vien confirmato da Ottavio Gaetani nella storia de' Santi di Sicilia del primo secolo, anzi ci fa vedere, che in occidente i primi, che udissero il nome di Cristo, e ne abbracciarono la religione furono i Siciliani. Dal Papa Innoccenzio I, che vivea al 5° secolo della Chiesa ci vien confirmato, che in Sicilia e nelle isole adiacenti istituirono la Chiesa le persone messe dall' apostolo Pietro. Quale tradizione conservasi nella sede apostolica.

Che sebbene le cose della Chiesa del secondo secolo stiano involte nelle tenebre pure De Ciocchis rapporta che nel 125

Digitized by Google

in Palermo vi fu un concilio provinciale, contro l'eresie degli erecliesi in cui intervenne il vescovo palermitano Taodorte, ed Eustachio vescovo Lilibitano. La quale cosa ci viene confirmata da Pirri e da Mungitore.

Gli scrittori tengono espressa parola, che il cristianesimo stabilito in Sicilia ebbe fiera persecuzione dal 250 tempo in cui Decio ascese all' impero, che crudele guerra dichiarò ai cristiani, e promulgò editto per tutte le provincie per lo esterminio dei cristiani. Ciò mal grado in gran numero fu il cristianesimo, che col loro sangue attestarono ad onta dei più fieri tormenti, la fede evangelica; la Sicilia conta fra i suoi martiri S. Agata vergine catanese, che soffrì martirio ai 5 febraro essendo Decio imperatore e Quinziano giudice. Dal martirologio abbiamo, che ai 10 di maggio presso Liontino in Sicilia furono martiri per la fede S. Alfio, S. Filadelfio e S. Cirino. Nel 253 presero martirio ai 10 dicembre 20 militi, ai 20 marzo 7 ragazzi, ai 9 aprile molti giudei, ai 12 maggio S. Episania.

Nel quarto secolo i cristiani dovettero soffrire la persecuzione dell' imperatore Diocleziano sin dal 303 e a' 24 dicembre di Gesù Cristo ne fu spedito l' editto per tutte le provincie, ordinando le più fiere crudeltà contro i cristiani, contro i tempi, contro i vescovi é preti.

La religione cristiana in questi tempi in Sicilia era florida, e i cristiani malgrado del fulminante editto non impallidirono a manifestarsi per tali, nè il martirio de' primi scoraggì ai secondi, che anzi più forti e più pronti s' esponeano al martirio per la fede evangelica. Molti martiri ebbe la chiesa, fra i quali S. Lucia di Siracusa ha il primo luogo, e S. Cecilia, dalle quali la chiesa ne fa ciascun giorno memoria nel canone della messa.

Nella medesima persecuzione S. Euplio diacono della chiesa di Catania fu decapitato ai 12 di agosto, per aver sostenuto d' esser cristiano innanzi a Calvisiano uomo consolare correttore della Sicilia sotto Diocleziano e Massimiano augu-

Digitized by Google

sto. Ai 21 febraro 303 ebbero martirio S. Claudio, S. Sabino e S. Massimo palermitani.

S. Febronia dal Tindaro fu martirizzata ai 5 giugno dello stesso anno, oggi patrona di Patti qual cittadina, perchè quel comune sorse dalle reliquie della distrutta Tindaro. Altro numero di martiri ebbe la chiesa in quei tempi, che le furono di gloria.

Nell' anno 312 di G, C. Costantino il grande promulgato avendo molti editti, perchè fosse libero il culto della cristiana religione, la protesse e la dilatò ergendo delle chiese in tutto il suo vasto impero, fondando dei voscovati, assegnando delle rendite per il mantenimento del clero, e per gli ornamenti dei tempî e del culto, e crebbe in grandissimo numero i cristiani. Questo imperatore fu generosissimo con la chiesa, dandole anche beni considerabili, che gli appartenevano, e principalmente alla chiesa di Sicilia. Egli nel 314 chiamò Cresto vescovo di Siracusa, insieme a due ecclesiastici del secondo ordine, al concilio di Arles convocato contro i Donatisti; e nel 325 Capitone uno de' vescovi della Sicilia in Nicea al concilio generale intimato contro gli Ariani.

Nel 366 andarono in Roma i deputati del concilio di Lampsaco e d'altri sinodi orientali, presentando a Papa Liborio le lettere date loro dirette al medesimo, e ai vescovi dell' occidente, passarono in Sicilia, e radunarono un concilio dei vescovi del paese, alla presenza de' quali confirmarono la fede del concilio Niceno, ed avendosi prese lettere delle cose che furono in Sicilia, partirono.

Nel 381 S. Sebastiano vescovo, che si crede essere Siracusano, con S. Ambrosio furono al sinodo di Aquilea tenuto contro Ariano, di che se ne fa parola nel martirologio.

Le nostre chiese fino a Leone Isaurico imperatore furono sempre soggette al romano pontefice, che era reputato come il metropolitano di tutta la Sicilia; e perciò non vi erano nè arcivescovi, nè vescovi suffraganei. Ma come quest' augusto disgustossi col pontefice Gregorio II, perchè volea inver-

Digitized by Google

tire secondo il suo capriccio lo stato della chiesa, e non essendo secondato dal papa, privò le chiese siciliane della sogezione del romano pontefice, ed obbligò ai vescovi a riconoscere per loro metropolitano il patriarca di Costantinopoli, come ne fa fede il papa Adriano. Allora da quel patriarca furono stabiliti in Sicilia due metropolitani, il siracusano ed il catanese. Il primo ebbe per suffraganei tutti i vescovi di Sicilia, il secondo non ebbe che il solo titolo.

La cristiana tranquillità venne turbata circa l' anno 409 quando Pelagio e Celestino monaci per professione prevedendo la vittoria de' Goti contro i Romani, lasciando Roma si recarono in Sicilia a disseminare un' eresia contro la grazia di Gesù Cristo, la quale per quanto era pericolosa, altrettanto i suoi fautori aveano apparenza di probità e di dottrina. Circa l' anno 414 un certo Ilario scrisse a S. Agostino per consultarlo su diversi errori di questi eretici. S. Agostino rispose confutando vittoriosamente gli insegnamenti pericolosi, che si spargevano in Siracusa ed in Sicilia, ed in ultimo pregava lo stesso Ilario, a fargli sapere come avessero risposto i suoi confratelli vescovi di Sicilia. Papa Innocenzio I ogni opera mettea ad estinguere questa micidiale eresia, ed il di lui successore, papa Zosimo condannando gli errori con sua lettera diretta a tutt' i vescovi del mondo li consultò. Diresse altra lettera ai vescovi d' Italia e di Sicilia, obbligandoli a confermare il giudizio colla loro soscrizione. I desideri del papa, e di tutti i buoni furono appagati; poichè quest' eresia venne insieme ai suoi fautori bandita con orrore e con esacrazione della Sicilia.

Circa l' anno 442 per le guerre e depredazioni de' vandali, le cose della chiesa di Sicilia furono soggette a varie inconvenienti. Sendo pontefice S. Leone, tostochè nell' anno 443 fu conchiusa la pace tra Genserico re de' Vandali, gl' imperatori d' oriente e d' occidente, si diedero a riparare i mali e a togliere gl' inconvenienti, che erano avvenuti in quei tempi anche in Sicilia.

Digitized by Google

Nel 443 ai 10 ottobre con sua lettera diretta ai vescovi, ordinò:

1° La riforma di quell' editto di non potere ascendere i servi al Sacerdozio.

2° Che non si ordinassero i bigami.

3° Che i chierici non dessero denaro ad usura e anche sotto l' altrui nome.

4° Incombì l' esecuzione a' vescovi sotto pena d' essere interdetti, ed essere privati dalla comunione della chiesa, ai quali finalmente raccomanda l' esecuzione de' decreti di S. Innoccenzio e degli altri pontefici predecessori.

In una seconda dei 22 ottobre del 447 scrive a tutti i vescovi di Sicilia il divieto di poter cambiare, alienare o vendere i beni delle rispettive chiese, sotto pretesto di sorta. I preti, dicea il S. Pontefice, i diaconi, i chierici di qual si voglia grado si fossero, che mostransi annuenti a danno della chiesa saranno interdetti dell' esercizio de' loro ordini e separati dalla comunione; conciosiachè non solo i vescovi devono vantaggiare la chiesa, ma tutto il clero deve conservare i beni della stessa.

In una terza data, ai 28 ottobre 447, riprova l' uso di conferire il battesimo nei giorni dell' Epifania, e li esorta ad eseguire la disciplina della chiesa. Stabilì, che in ciascun anno tre vescovi di Sicilia ai 29 settembre si presentassero in Roma per intervenire all' uno de' due sinodi, che secondo i canoni si devono tenere. Questa lettera fu recata da' nostri vescovi Bacillo e Pascasino che secondo il costume eran intervenuti al sinodo del papa.

L' anno 451 fu convocato in Nicea un sinodo contro la eresia di Eutiche, e poi fu trasferito in Calcedonia. Il papa S. Leone elesse Pascasino a presedere in dette adunanze in sua vece non potendo egli personalmente esservi presente, e gli fa gran lode nelle lettere che scrisse all' imperatrice Pulcheria, all' augusto Marciano e al vescovo di Costantinopoli, dicendogli, che Pascasino possa adempire la vece della sua

Digitized by Google

stessa persona, perchè di molto merito degno, che presedea al concilio contro Nestorio ed Eutiche incombendogli di esaminare bene in qual giorno dovèa celebrarsi la pasqua di quì a quattro anni (cioè nel 455) non essendogli ignote le difficoltà, che occorrono nel calcolo di Teofolo di Alessandria. Io so benissimo, gli dicea S. Leone, quanto tu vaglia nelle scienze di queste cose, e ti raccomando di trattare questo affare con persone pratiche delle regole della chiesa in siffatti compoti. Degli atti del concilio suddetto abbiamo, che Pascasino parlò il primo nella prima sessione. Pascasino adempì in Oriente scrupolosamente le incombenze affidategli dal papa, e fu approvata dal concilio ecumenico la lettera di S. Leone, che spiegava la dottrina cattolica sull' incarnazione. Tutti i vescovi sottoscrissero gli atti del concilio e Pascasino vescovò del Lilibeo si sottoscrisse nel seguente modo: *Pascasino vescovo, vicario del mio Signore Leone vescovo di Roma e della chiesa universale, qual presidente del concilio, ho definito, ho assentito, ho sottoscritto.*

I papi che successero a Leone non furono meno zelanti per la chiesa di Sicilia.

Nell' anno 470 la nostra isola fu di nuovo sotto il potere di Genserico, ed i nostri padri furono a soffrir persecuzioni. S. Massimiliano arcivescovo di Palermo d' unita a molti presbiteri fra i quali Cannuldio, Eustachio e monaci palermitani furono esiliati in Africa.

Nel 481 Enrico figlio di Genserico ordinò che nessun potea occupare impiego di sorta se non fosse ariano. Molti per non perdere la fede rinunziarono agli impieghi, malgrado che furono spogliati da tutti i beni. Nell' anno 484 per la medesima ragione fuggirono quasi 334 vescovi ortodossi ed innumerabili sacerdoti.

Nel 486 il papa Felice II scrisse ai vescovi siciliani in cui gli prescriveva la penitenza canonica da imporla a coloro che per la persuasione di Enrico e per timore si eran fatti Ariani.

Nel 494 Calazio diresse ai 10 di marzo lettera ai vescovi

Digitized by Google

di Sicilia per varie cose intorno alla disciplina, ed un' altra ai 15 dì maggio del medesimo anno, in cui gli avvisa, che nel sinodo tenuto dal medesimo con altri vescovi fu sanzionato, che appartiene ai vescovi l' amministrazione dei beni della chiesa, con la condizione di darne una parte alle vedove, una ai pupilli ed ai poveri, una ai chierici, ed una in favore de' vescovi, col peso di soccorrere i forestieri, e i servi. Indi fu sancito che la chiesa può ritenere i beni e le terre possedute per lo spazio di trenta anni, giusta le leggi degli imperatori.

Nel 501 fu celebrato in Roma un concilio sotto Simaco e vi andò il vescovo del Tindaro. Nel principio di questo secolo e per molti anni la chiesa di Sicilia ebbe pace e tranquillità, perchè Teodorico tollerava i cattolici. Ennodico scrivendo a Simmaco dice: la nostra fede presso Teodorico è in porto, per la mirabile sua pazienza. Ma sulla fine della di lui vita s' oscurò, affligendo Giovanni papa. Indi regnò Atalarico sotto la tutela della madre, e questa quantunque ariana non solo tollerò i cattolici, ma li protesse.

Nel 534 morto Atalarico, fu ultimo re dei Goti Theodato, sotto di cui furono scacciati dalla Sicilia i Goti da Giustiniano per essere inumano e crudele. Nel 530 sotto il governo di costui furono martirizzati dai Goti in Messina S. Placido e i suoi fratelli Eutichio e Vittorio, e sua sorella Flavia con 33 suoi compagni in odio della loro credenza intorno alla divinità di G. C.

Da Pirri abbiamo che Vigilio nel 537 entrando in Sicilia, a Catania fu permesso ai catanesi tener ordinazione nel mese di dicembre, e furono ordinati molti presbiteri, e diaconi.

Pelagio II nel 578 come conobbe, che il vescovo siracusano nella visita della chiesa per conferire la confirmazione, chiedeva più di quanto era stabilito scrisse a Crescenzio acciocchè tollerasse un tale abuso, ma che badasse onde non si sfoggiassero mense ai vescovi nelle predette visitazioni.

Digitized by Google

Nel 580 fu istituito in Palermo l' uso di celebrare messa all' anime dei defunti. Circa l' anno 580 Pelagio II Eucarpo vescovo messinese, nel visitare la chiesa di Catania essendo sede vacante vi istituì il vescovo. Ed il medesimo Pelagio visitando la chiesa di Siracusa, non volle consacrare un vescovo eletto dal clero e dal popolo, perchè avea moglie e figli, credendo essere cosa pericolasa per la chiesa. Per la medesima ragione depose Eusanio vescovo di Agrigento al quale non essendo sufficienti i beni proprî per alimentare la moglie e figli, che avea da legittimo matrimonio contratto pria dell' ordinazione avea usurpato i beni della chiesa, ed ordinò S. Gregorio il di cui nome si celebra dalla chiesa ai 23 di novembre.

Nel 580 Pelagio con suo decreto proibì che i sacerdoti avessero moglie.

Nel 590 morendo Pelagio II all' 8 febraro fu fatto pontefice Gregorio magno e fu consacrato ai 3 di settembre. Gratissima fu per la Sicilia tale elezione, perchè figlio di Gordiano e di S. Silvia siciliani, che aveano molti beni in Sicilia, dalle quali Gregorio dopo la morte dei genitori fondato avea monasteri. Asceso alla cattedra di S. Pietro si diede con particolare cura a regolare le cose della chiesa di Sicilia.

La Sicilia vanta pur aver dato il papa S. Agatone nato in Palermo che fu acclamato pontefice l' anno 679. Convocò egli nel 680 un concilio in Roma di 125 vescovi fra i quali alcuni di Sicilia, e il sesto sinodo ecumenico in Costantinopoli contro l' eresia dei Monoteliti. Riunì Ravenna alla chiesa romana e tolse il tributo, che i papi pagavano agl' imperatori. Morì in gennaro nel 682.

S. Leone II successe ad Agatone ancora egli siciliano. Dotto nel greco e nel latino, fu eloquente istituito nella sacra scrittura, amante dei poveri, e della povertà. Pose termine al concilio ecumenico di Costantinopoli aperto dall' an-

Digitized by Google

tecessore Agatone. Fabbricò in Roma la famosa basilica di s. Giorgio, e s. Sebastiano. Morì in giugno del 683.

Dal clero fu eletto pontefice Canone nato in Sicilia. Essendo uomo semplice e poco esperto negli affari si lasciò persuadere di stabilire per rettore del patrimonio di Sicilia Costantino diacono della chiesa di Siracusa, uomo cattivo ed ambizioso, che ebbe fine in oscura prigione. Canone dopo undici mesi morì nel giorno 21 settembre 687.

Nel 15 di dicembre del 687 sedè alla cattedra di S. Pietro un altro siciliano S. Sergio nato in Palermo da Tiberio. Confermò il 14 concilio di Toledo, fece predicare per la prima volta il vangelo tra i Sassoni, Olandesi, Frisii. Rigettò i canoni del concilio Trullano, non curando le preghiere e le minacce di Giustiniano II. Molte chiese ristaurò, e molte ne costruì. Aggiunse molte cose al rito ecclesiastico. Dopo 13 anni di pontificato morì all'8 settembre del 701.

Successe a questi Giovanni VI. Giustiniano vedendo che nessuno di costoro ricevettero il concilio Trulliano lo chiamò in Costantinopoli, e confirmò i canoni del concilio Trulliano, che non s' opponevano alla fede.

Nel 725 l' imperatore Leone detto Isaurico diede un editto, perchè i sudditi suoi non dassero adorazione alle sacre immagini sotto pena di morte. Da qui i disgusti col pontefice Gregorio III oltre di avere confiscati tutti i beni della chiesa romana, che erano sotto sua giurisdizione, quel che fu peggio che nel 730 fra le provincie che distaccava dalla soggezione del romano pentefice comprendea ancora la Sicilia, ed obbligò ai vescovi a riconoscere per loro metropolitano il patriarca costantinopolitano.

Nel 768 fu eletto pontefice Stefano III [siciliano. Questo pontefice condannò Costantino antipapa, e dichiarò nulli ed irriti tutti i suoi atti. Sotto questo pontefice fu sancito di doversi eligere il pentefice tra il collegio cardinalizio.

Nel 787 l' imperatrice Irene tenendo concilio ecumenico in Nicea onde restituirsi il culto alle sacre immagini dieci

Digitized by Google

vescovi della Sicilia furon presenti Teodoro di Catania, Giovanni di Taormina, Gaudioso di Messina, Teodoro di Palermo, Costantino di Leontino (quello stesso che tre anni prima era stato spedito da Irene per ambasciatore al papa) Teofane di Lilibeo, Giovanni di Triocula, Basilio di Lipari, ed il sacerdote Galatone come vicario di Stefano vescovo di Siracusa. Eravi inoltre Epifanio diacono della chiesa di Catania, che facea le veci di Tommaso arcivescovo di Sardegna.

Nella prima adunanza i vescovi di Sicilia furon primi a parlare. « Noi, dissero, reputiamo convenevole al tutto che « il santissimo arcivescovo di Costantinopoli il supremo ed « egregio pastore della nuova Roma Tarasio faccia l' aper« tura di questo santo, ed universale concilio ». Dal che si vede, che i nostri vescovi riconoscevano per loro metropolitano il patriarca di Costantinopoli, e che adottato aveano le ampollose espressioni assai in uso presso i Greci, infatti Giovanni vescovo di Taormina chiama Tarasio nostro universal patriarca. Non passò guari che la persecuzione degli iconoclasti fu repressa.

Frattanto succedea in questi tempi la dominazione saracena in Sicilia, che col ferro e col fuoco portavano ovunque la loro credenza, e nella nostra isola vari tempi furono convertiti in moschee e consacrati al loro profeta. Ma il cristianesimo non fu estinto. I Siciliani mantennero il loro culto, o mediante un tributo, o per patti, allorchè i Siciliani cedeano le armi. Messina malgrado che la Sicilia era inondata di Saraceni sin dall' 827 si sostenne libera dal loro giogo fino al 976 quando si rese ad onorevoli patti, primo dei quali fu il libero esercizio della sua religione, che sempre mantenne, del che è testimonianza tuttora il tempio della Cattolica nella strada Austria. Il tempio di S. Nicolò detto la Annunziata de' Catalani, la di cui architettura mostra un epoca anteriore ai Saraceni, quello di S. Maria della Nova, quello di S. Michele, quello di S. Gregorio, e tanti altri



Digitized by Google

tempî dal musulmano culto furon preservati. E sappiamo, che non solamente i monaci dell' ordine di S. Basilio, e quelli di S. Benedetto si conservarono nei loro monasteri e chiese, ma pure gli Erimitani di S. Agostino di cui vedesi l' antichissima chiesa sulle colline delle Scirpe. E malgrado i fatti crudeli usati contro i cristiani da' Saraceni, come sia la morte barbara di Niceta in Siracusa; il martirio del vescovo Procopio di Taormina; il fanatismo del re Abrachemo in volere diffondere da per ogni dove la sua religione; la conversione di alcuni sacri tempî in moschee; la mancanza della successione dei pastori; gli atti atroci che usavano contro coloro che dileggiavano la loro religione, e il precetto di Maometto di combattere contro quelli, che la loro religione non accettavano; pure abbiamo bastevoli prove che tolleravano il cristianesimo, ed oltre i vetusti tempî, ed i monumenti, ci è conferma che i Giudei anco abitarono in Sicilia all' età dei Saraceni, ed allorchè furono scacciati da tutto l' Occidente per opera del romano pontefice Sergio IV furono da loro protetti, e non vi era città in cui non esisteva sinagoga, in forza di un tributo che pagavano, come deteggesi da alcuni atti che esistono nella cancelleria di Palermo.

Dobbiamo ricordare che l' eresia degli iconoclasti avendo lordato tutto l' Oriente passò in Occidente, ma a gloria di quei cristiani non allignò nell' isola, ed i romani pontefici persuasi della fede cattolica de' Siciliani di quei tempi qualora procuravano d' indurre agli imperatori di Oriente a deporre quella eresia, mandando loro delle persone illuminate per indurli a dimettere l' errore, sceglievano la via di Sicilia per andare in Costantinopoli dove non era pericolo di essere molestati dai Siciliani. Prima prova ci fa la numerazione dei fanciulli saraceni di Sicilia, che doveano circoncidersi, che ascese a 15000.

L' epoca normanna è gloriosissima per la religione cristiana. Giacea essa sotto i Saraceni squallida, spogliata in parte dei suoi tempî e delle sue possessioni.

Digitized by Google

La cristiana religione sotto il Conte Ruggero ben tosto riacquistò l'antico suo splendore, ed occupò un lustro assai maggiore di quello che avea pria del suo decadimento. Dappoichè fu primo suo pensiero di richiamare i vescovi ai loro posti, eresse diversi monasterî, ai quali gli assegnò generose dotazioni. Restituì al romano pontefice i vescovadi siciliani, che gli imperatori di Oriente aveano detratti. Eresse nuovi vescovadi previo concordato di Urbano II assegnando loro delle mense rispettive.

La generosità dei principi normanni successori non fu inferiore. Ma i re Ruggero II e Guglielmo II furono assai gloriosi per i nuovi vescovadi, che fondarono nell' isola.

Siccome la chiesa cristiana nella dominazione saracena fu oscura, negletta ed avvilita, nell' ignoranza e nella superstizione, fù pensiero di Ruggero, e suoi di chiamare delle persone colte, ed illuminate nella religione onde reggessero la chiesa, ed istruissero i fedeli nei dommi della religione. Tali furono Roberto primo vescovo di Troina e poi di Messina, Augerico vescovo di Catania, S. Gerlando vescovo di Girgenti, Stefano vescovo di Mazzara, e Ruggiero vescovo di Siracusa. Costoro erano tutti della Francia. Ciò importò di essersi introdotto in Sicilia il rito Gallicano.

É da conchiudere, che il conte Ruggero per la Sicilia fu uno de' più grandi uomini di cui può fare mensione l' istoria, ed i fatti ci dànno a conoscere sino a qual alto segno recasse egli il suo valore. A questo poi unì tutte le virtù, che a sè traggono l'amore de' popoli, e l'ammirazione dell' universo. Regolato nei suoi costumi, non si scostò giammai dal retto e dal giusto. Ricompensò con generosità tutti coloro che lo servivano, ed estese le sue liberalità verso tutti coloro, di cui conosceva i bisogni. Non vi ha chiesa in Sicilia che non sia stata da lui di grandi beni arricchita. Pieno di attaccamento per la religione cristiana può essere considerato come il ristoratore di Sicilia, ed in molti dei suoi diplomi mostra compiacimento di essere sovrano dei cristiani. Di

Digitized by Google

facile accesso era, e di piacevole compagnia la di lui persona rendeasi a chicchesia.

Il pontefice Urbano II concesse al conte Ruggero e ai suoi successori l'apostolica legazione in Sicilia, in gratitudine dei benefizî largiti alla chiesa. Quando Lucio II venne a concordia col re Ruggero nel 1144 confermando quanto gli avea accordato Urbano II gli diede l'anello, i sandali, lo scettro, la mitra e la dalmatica, e che non potesse venire nel reame per legato se non colui che Ruggero volesse.

Papa Adriano nel 1156 confermando quanto dai suoi antecessori si avea concesso, disse che le appellazioni di Sicilia sono permessi a sola petizione del re e suoi eredi.

Queste prerogative furono confermate a Guglielmo II per petizione fatta dallo stesso, e papa Clemente confermò il concordato fatto tra suo padre con papa Adriano.

Nel 1156 in Benevento si stabilì tra Gugliemo malo, e papa Adriano IV che il pontefice ha dritto di visitare e consacrare le chiese di Sicilia. Che chiamati i vescovi di Sicilia al concilio, il re può trattenerli credendoli necessarî al culto. Che nella elezione de' vescovi si deve dai re presentare il candidato alla chiesa romana.

Dominando gli Svevi e gli Angioini, tre religioni erano in Sicilia, la maomettana professata da' Saraceni, l'ebrea a cui erano addetti i Giudei, e la cristiana.

Fu pensiero dell'augusto Federico II di bandire dal nostro regno tutti i Saraceni per cui da quel tempo la religione di Maometto venne meno.

Gli Ebrei continuarono nell'esercizio della loro religione nelle loro sinagoghe.

La religione di Cristo però era la dominante, ed universale per tutta l'isola. La purità della legge di Cristo, ed i di lui dommi furono costantemente osservati, nè vi allignò in quest'epoca eresia di sorta. Federico II nel 1234 ebbe cura di non fare introdurre l'eresia de' Paterini, nati nel secolo XII e condannati dal concilio Laterano nel 1179. Co-

Digitized by Google

storo sostenevano essere opera di Lucifero quanto si osserva nel mondo, che la visione del fuoco di Mosè fu una illusione, ed il secondo matrimonio essere un adulterio. Costoro seguivano l' eresia di Valdes e dei Manichei.

Federico II ebbe fermo pensiero di conservare nei suoi stati la purità della religione cattolica, malgrado le contese coi romani pontefici per ragioni politiche. Egli è vero che i romani pontefici più volte sottoposero la Sicilia all' interdetto; questa censura non attaccava punto la religione, che i nostri professavano, la quale veniva tolta ogni volta che si pacificavano.

Nei tempi aragonesi e castigliani pochi fatti interessano la nostra religione, sempre si continuò nei dommi cattolici, e gli eretici che infestavano l' Europa non ebber vanto di penetrare nell' isola.

Nondimeno fin dai tempi del re Federico il Cattolico, dopochè il pontefice Sisto IV eresse il tribunale del Sant' uffizio, comparir si videro di tratto in tratto alcuni inquisitori spediti dalla Spagna, i quali spiavano se vi fossero introdotti degli errori, se vi fossero bestemmiatori, se si faceano delle fattucchierie, e trovandosi dei rei li castigavano e poi ritornando in Ispagna ne davano conto.

Nel 1513 reggendo la Sicilia il vicerè Ugo Moncada, fu fissata la dimora di tal tribunale nella capitale, tenea i suoi consiglierie e avea un foro a parte, tenea i suoi sgherri, ed avea le sue prigioni: condannava al carcere, a mille durezze e financo al fuoco.

Per ragioni politiche in quest' età vi furono dissapori fra la corte di Roma ed i nostri sovrani, e non vedendosi curati i romani pontefici dai nostri re li reputavano come scismatici dalla corte romana.

Disgustato Alfonso il magnanimo col pontefice Eugenio IV per affari politici allorchè il papa si negò di intervenire nel concilio di Basilea che per suo volere si era convocato onde corregere i disordini della chiesa, fu dai patri del concilio

Digitized by Google

deposto, ed elessero per nuovo papa Felice V. Alfonso riconobbe Felice per legittimo capo della chiesa, ed ordinò che in Sicilia si fossero osservate le determinazioni del concilio di Basilea vietando il menomo commercio con Eugenio, e colla corte di Roma.

Temendo Eugenio, che Alfonso colla forza l' avesse sbalzato da Roma, sostituendo invece Felice, pensò di rappattumarsi, e tolte le politiche controversie Alfonso ritornò a riconoscere per legittimo pontefice Eugenio; richiamò i vescovi suoi sudditi che erano in Basilea, e non riconobbe per cardinali coloro che dall' antipapa Felice erano stati promossi alla porpora.

Gli ebrei furono sfrattati dalla Sicilia per zelo della religione di Cristo, permettendo di restare coloro, che si fossero battezzati. Locchè importò che nell' isola da quel momento non si professò che la sola religione di Cristo.

Nell' epoca austriaca la religione cattolica si conservò illibata in Sicilia, l' eresie di Lutero, di Calvino, di Zuinglio e d' altri loro seguaci, che erano nella Germania, nella Francia e nei Paesi Bassi, per cura dei nostri sovrani non penetrarono affatto.

Malgrado le controversie colla corte di Roma intorno il tribunale della monarchia, che a tutto impegno vollero sostenere a favore della Sicilia, privilegio accordato da Urbano II al Conte Ruggero, pure furono divoti e rispettosi alla Santa Sede, venerarono il papa, osservarono e fecero osservare dai loro sudditi i decreti, e le bolle del medesimo. Governando il vicerè Moncada si convenne con la corte di Roma, che il giudice della monarchia fosse in avvenire un ecclesiastico. Filippo II divoto alle determinazioni del concilio tridentino, ordinò che fossero ricevute, ed eseguite nel nostro regno, ma nella sua prammatica che promulgò in questa occasione disse,' che non volea alterati quei decreti che poteano offendere i dritti della monarchia di Sicilia.

In quest' epoca si introdussero altri quattro ordini di re-

Digitized by Google

ligioni. Il primo fu quello dell' ordine Gerosolimitano, che fu veramente ordine militare quantunque osservanti i voti come gli altri regolari. Cacciati questi Cavalieri dall' isola di Rodi vennero in Messina dove eravi una loro commenda. Da quest' ordine militare la Sicilia trasse immensi vantaggi.

Il secondo fu quello di S. Francesco di Paola. Il vicerè Ettore Pignatelli amava quest' ordine il di cui istitutore era stato suo compare, perciò eletto vicerè di Sicilia lo protesse.

Il terzo fu quello della Compagnia di Gesù, nel mentre regnava l' augusto Carlo V e vivente il loro fondatore S. Ignazio di Lojola. Sparsasi la voce di questo istituto il Cardinal Ridolfo vescovo di Girgenti scrisse a S. Ignazio perchè gli mandasse de' suoi confratelli per introdurre in Sicilia la di lui Compagnia. Il primo collegio de' Gesuiti formossi in Messina.

Il quarto fu quello del beato Giuseppe Calasanzio. Fu introdotto in Palermo nel 1633, il cui istituto era quello di insegnare la grammatica ai poveri, per cui Scuole pie si appellarono.

Varie confratrie secolari si formarono di ogni classe di persone e ripartite secondo i ceti.

La cattolica religione nell' epoca Borbonica continuò a prosperare e proseguire nella medesima assiduità in Sicilia con calde premure de' nostri sovrani per conservarla. L' augusto Ferdinando III abolì il *sant' uffizio* per torre ogni abuso che potea commettersi dagli inquisitori. I vescovi in quest' epoca non han lasciato di tener ferma la purità della religione cattolica, le continue prediche, gli esercizi spirituali, le missioni, i catechismi, e quanto giornalmente osserviamo fanno vedere lo zelo indefesso di tutti gli ecclesiastici all' osservanza della legge di Cristo. L' Augusto nostro Ferdinando II felicemente regnante, perchè la disciplina ecclesiastica fosse perfetta, ha fatto nuove ripartizioni di diocesi, e nuovi vescovadi ha istituito, promovendo ai vescovadi persone dotte, e di lodevolissimo nome.

Digitized by Google

# Cenno sull' origine de' vescovadi di Sicilia.

## CHIESA VESCOVILE DI CALTAGIRONE.

Caltagirone bramava da più tempo esser decorata da un vescovado. Il voto generale di Sicilia a' dì 5 aprile 1778 ne fece la istanza all' Augusto Ferdinando IV e poscia primo. Nel 1802 moriva Giovanni Aragona vescovo di Siracusa. Fatto di nuovo il piano delle diocesi, decretò di stabilirsi un vescovo in Caltagirone, e fatta dimanda al pontefice Pio VII il qnale accettò l' inchiesta, al 12 di settembre 1816 uscirono le lettere decretali di Roma, ed esecutoriate in regno al dì 8 aprile 1817. Nel 1818 il 21 dicembre furono spedite le bolle apostoliche in persona di D. Gaetano Trigona da Piazza.

*Di Caltanissetta*—Il vescovado di Caltanissetta venne decretato ai 25 maggio 1844. Nel 1845 fu consacrato primo vescovo di Caltanissetta d' Antonio Stromillo chierico Teatino.

*Di Catania*—Nel 44 dell' era volgare, sotto l' impero di Claudio S. Berillo d' Antiochia discepolo di S Pietro apostolo fu consacrato vescovo di Catania come S. Pancrazio per Taormina e S. Marciano per Siracusa.

*Di Cefalù*—Ruggero per un voto fatto ad esser salvo di un naufragio accadutogli nel recarsi da Napoli in Sicilia, ed approdando il dì 6 agosto in Cefalù fè erigere una chiesa in onore di S. Giorgio, ed un superbo tempio in onore del Salvatore con un monastero di sacerdoti per celebrare divine messe, e facendo trasportare la città dalla rupe in cui era al lido, la cinse di mura e le accordò la dignità vescovile. Vedi Bonfiglio all' anno 1130.

*Di Girgenti*—La chiesa dell' antichissima Girgenti fu fondata sin dai tempi degli apostoli. Da S. Pietro apostolo vi fu spedito nel 44 dell' era volgare per primo vescovo Libertino.

Digitized by Google

*Di Lipari*—Dai greci manoscritti conservati nel monastero di Grotta Ferrata, si vuole il vescovado di Lipari fondato nel 254 dell' era cristiana. Locchè ci viene confermato ad unanime consenso dei nostri storici. Dal Baronio abbiamo essere alle Eolii lidi miracolosamente approdato il corpo dello apostolo S. Bartolomeo essendovi vescovo di quella chiesa s. Agatone.

*Di Mazzara*—Ruggero normanno dopo aver scacciato i Mori l' anno 1075 pensò di fondare la sua regia in Mazzara, e vi stabilì il vescovado che dotò di ricchissima rendita.

*La Metropolitana di Messina*—Il vescovado di Messina ebbe origine sin dai tempi apostolici, e fu primo vescovo Bachilo. Indi fu innalzato ad arcivescovado.

*Di Monreale*—Guglielmo II detto il buono erigeva nel 1174 un parco di caccia a quattro miglia da Palermo, sul dorso meridionale del monte Capeto, unendovi un nobile tempio ed un monastero. Dotò quel tempio d' immense ricchezze. Ottenne da papa Lucio III nel 1182 che fosse elevata ad abbazìa a maggior dignità. Statuiva Lucio in quella bolla che la chiesa allora abbaziale fosse innalzata ad arcivescovile, che fosse ivi conservato perpetuamente l' ordine monastico, come lo è tutt' ora, ed il vescovo di Catania fosse suffraganeo di Monreale.

*Di Nicosia*—Fu innalzata a sede vescovile nel 17 marzo 1816 e dichiarata suffraganea dell' arcivescovo di Messina da Pio VII.

*Di Noto*—Gregorio XVI con bolla degl' 8 giugno 1844 elevò a sede vescovile la chiesa di Noto, dichiarandola suffraganea di Siracusa. Nel luglio del medesimo anno fu preconizzato primo vescovo di Noto D. Giuseppe Menditti, canonico della Metropolitana di Capua.

*La Metropolitana di Palermo*—Non si può precisamente determinare l' anno della fondazione dell' arcivescovado di Palermo. D' alcuni si vuole che il principe degli Apostoli visitando Palermo vi stabilì un vescovo.

Digitized by Google

*Di Patti*—Il conte Ruggero vi fondò un monastero di Benedettini, dotandolo di corrispondente rendita — L' antipapa Anacleto nel 1131 fondò la cattedra episcopale in Patti unendola a quella di Lipari, chiamando a reggerla Giovanni Abate del pattese monastero. Riorganizzate le cose della chiesa universale, il concilio Laterano deponendo l' arcivescovo di Messina depose il vescovo di Patti e di Lipari nel 1139; sicchè nella chiesa di Patti, non si ebbe vero leggittimo vescovo, che sotto Alessandro III nel 1166, ed unita alla Liparese della quale ne fu divisa nel 1299 da Bonifacio IX. Vedi il vol. 4 dell' enciclopedia ecclesiastica stampata in Napoli nel 1845 ove leggesi una nostra relazione.

*Di Piazza*—Fu elevata a vescovato la chiesa di Piazza con bolla data in Roma li 3 luglio 1817.

*Di Siracusa*—Vanta origine apostolica la chiesa di Siracusa. S. Pietro che fondava la prima sede pontificale in Antiochia consacrava vescovo il suo discepolo Marciano spedendolo in Siracusa a diffondere la luce del vangelo. L' Augusto Ferdinando II la elevò ad arcivescovado nel 1844.

*Di Trapani*—Fu elevata a chiesa vescovile nel 1844, e fu primo vescovo Vincenzo Maria Marolda dei PP. del SS. Redentore.

Ad avere chiare idee dell' antiche chiese di Sicilia consulta Rocco Pirri, l' Abate Amico nel suo Lessycon ed il tomo 4 dell' enciclopedia ecclesiastica, stampata in Napoli nel 1845 dalla pag. 189 e seguente.

## Ordini regolari introdotti in Sicilia.

S. Ilarione volendosi sottrarre dalla società si ritirò in una montagna rinunziando alle grandezze in cui nasceva, ma perchè in quella sempre vedeasi avvicinato di persone risolvette dall' Oriente recarsi in Occidente approdando in Sicilia al Pachino, dove in un deserto menava una vita regolare lontana del secolo, ed ivi scoverto pei miracoli che facea se ne

Digitized by Google

fuggì in Dalmazia. Da questo esempio cominciò in Sicilia la vita anacoretica e monastica.

Nel 454 il pontefice Gelasio fece una decretale ai vescovi di Sicilia, in cui disse che in mancanza di chierici si possono promuovere ai vescovati, i monaci regolari. Che i servi non si possono ammettere senza permesso del padrone loro. Stabilì il tempo e l' età in cui le donzelle possono ricevere l' abito monastico, e vietò l' ammissione delle vedove. Ciò importa che al quinto secolo in Sicilia vi erano monaci e monache.

Si vuole che i primi religiosi fossero basiliani, perchè S. Basilio fu primo istitutore in Oriente dell' ordine regolare e visse nel quarto secolo. Di S. Basilio si vanta pure una lettera scritta ai regolari di Sicilia, ma non esiste.

Nel 534 S. Benedetto dopo aver stabilito la sua regola, e formato un numeroso monastero in monte Casino, spedì S. Placido con alcuni compagni in Sicilia per formarvi dei monasteri; questi si stabilì in Messina, adunò una rispettabile comunità di monaci, i quali vissero sotto la regola che egli recato avea da monte Casino. S. Placido resse quel monastero per sei anni, poi fu martirizzato dai Goti nel 530, con sua sorella S. Flavia e con tutti i suoi compagni.

San Gregorio figlio di Santa Silvia palermitana, i vasti beni che per quota materna gli pervennero, i quali essendo in Sicilia l' impiegò in fondare sei monasteri benedettini, ai quali assegnò tanti fondi quanto era necessità pel sostenimento de' monaci.

In molte città di Sicilia si trovano monasteri benedittini, e quasi tutti vantano la fondazione di questo Papa, ma realmente non si sa quali fossero quelli che egli eresse e dotò. Si vuole che quello di S. Eruce e di S. Martino in Palermo ebbero origine da S. Gregorio. In quest' epoca fu eretto quello di S. Teodoro in Messina, quello di Massamurato il pretoriano di Palermo, quello di S. Ariano, di S. Pietro ad Bajas, un altro in Siracusa di cui questo papa non assegna

Digitized by Google

il nome, quello di S. Stefano di Girgenti, ed altro gran numero che per amor di brevità risparmiamo di accennarli. Basti sapere che nell' epoca greco-romana erano numerose le famiglie de' monaci.

Il numero de' martiri, delle vergini e dei confessori di quest' epoca è singolare, per la persecuzione de' Vandali, dei Goti e dei Saraceni, non che per le persecuzioni de' principi ariani ed iconoclasti. Se vuoi estesa materia di questi fatti, consulta P. Aprile cronologia sacra di Sicilia lib. 1., e il P. Ottavio Gaetani isagoge c. 26 p. 198.

## CAPITOLO XI.

## Divisione della Sicilia.

Nei primi tempi la Sicilia fu divisa a norma delle occupazioni della diversa gente che veniva a farvi soggiorno per trovarvi miglior vivere e miglior fortuna, e a norma dei potentati che costituironsi coll' andare de' tempi. All' epoca dei Sicani e dei Sicoli in due fu divisa l' Occidentale che apparteneva ai primi ed ai secondi l' Orientale, come ci è stato altrove conoscere.

Formò altre volte più stati, e tutti potenti a quei tempi. Essi erano quelli di Siracusa, di Agrigento e di Messina.

Quando la Sicilia fu tutta dominata dai Romani fu divisa in due provincie, Siracusana e Lilibetana ; e quantunque dapprima non avea che un sol pretore e poi un sol proconsole, fu sempre però sotto due questori, che presedevano alle due provincie.

Sotto il dominio dei Greci non ebbe che un sol patrizio, ossia strategoto. Dai Saraceni la Sicilia fu divisa in tre valli cioè : Demona al nord-est, Mazzara a fronte, e Noto al sud-est.

I Normanni, e gli Svevi conservarono questa divisione.

Digitized by Google

Sotto i secondi vi furono due magistrati di giustizia, uno al di qua, e l' altro al di là del fiume Salso.

Sotto i Galli ebbe la Sicilia due vicarï del re, regolati a norma della cennata divisione del fiume Salso.

Gli Aragonesi seguirono i Galli.

Nel secolo XIV alcuni luoghi verso Agrigento ed Enna, che erano divisi dagli antichi valli, formarono un nuovo vallo e ciò ai tempi di Martino, da cui finalmente la Sicilia ritornò ad essere divisa in tre valli.

Nel 1812 fu divisa in ventitrè distretti, allorchè il parlamento stabilì altrettante compagnie d' armi presedute da un capitandarme. Poi per effetto della legge d' amministrazione civile del 1816 vi furono stabilite le sottintendenze. I ventitrè distretti furono ripartiti a sette capovalli minori, ed in questo modo si ebbe la divisione di sette valli minori, di sette intendenze, di sette tribunali civili e di sette gran corti, delle quali solamente in Palermo, in Messina ed in Catania siede gran corte civile, giacchè Siracusa, Girgenti, Trapani e Caltanissetta hanno solamente gran corte criminale, e gli appelli dai loro tribunali civili si portano alla gran corte civile di Palermo divisa in due camere.

Crediamo confacente e doveroso descrivere la distribuzione dei comuni, secondo le rispettive loro intendenze e sottintendenze, onde conoscere di leggieri la propria pertinenza.

## Intendenze, Sottintendenze e Distretti.

### COMUNI DELL' INTENDENZA DI PALERMO.

1. Palermo, Monreale, Partenico, Carini, Misilmeri, Marineo, Bagaria, Piana de' Greci, Borgetto, Cinisi, S. Giuseppe, Solanto, Capaci, Montelepre, Terrasini, Parco, Torretta, Belmonte, Ficarazzi, Ogliastro, Balestrate, Santa Cristina, Giardinello, Ustica isola.

Digitized by Google

*Sottintendenza, e distretto di Corleone.*

2. Corleone, Prizzi, Bisacquino, Chiusa, Palazzo-Adriano, Giuliana, Contessa, Campo fiorito, S. Carlo.

*Sottintendenza, e distretto di Termini.*

3. Termini, Caccamo, Lercara, Montemaggiore, Ciminna, Mezzojuso, Castronovo, Vicari, Ventimiglia, Alia, Valledolmo, Caltavuturo, Baucina, Trabia, Altavilla, Cerda, Villaura, Villafrati, Roccapalumba, Sciara, Aliminusa, Godrano, Sclafani, Diana.

*Sottintendenza, e distretto di Cefalù.*

4. Cefalù, Gangi, Castelbuono, Polizzi, Petralia soprana, Petralia sottana, Santomauro, Collesano, Alimena, Geraci, Isnello, Gratteri, Buonpietro, Pollina, Lascari, Campofelice, Scillato.

COMUNI DELL' INTENDENZA DI MESSINA.

5. Messina, Milazzo, Santa Lucia, Monforte, Rometta, Fiume di Nisi, Saponara, Spadafora, Sammartino, Rocca, Roccalumera, Gualtieri, Alì, Pagliara, Itala, Calvaruso, Santo Stefano di Briga, Mandanice, Venetico, Scaletta, Condrò, Bauso, Guidomandri, Spadafora San Piero, Valdina, Sicaminò, Lipari isola.

*Sottintendenza, e distretto di Patti.*

6. Patti, Naso, Tortorici, Santangelo di Brolo, Giojosa, Militello, Piraino, San Pietro di Patti, Ucria, Castania, Montagnareale, Sorrentino, Librizzi, Ficarra, Galati, Raccuja, Alcara, Sammarco, Longi, SS. Salvatore, Frazzanò, Mirto, Floresta, Brolo, Oliveri, Capri, Martini, Sinagra.

*Sottintendenza, e distretto di Castroreale.*

7. Castroreale, Barcellona-Pozzo di Gotto, Novara, Taormina, Montalbano, Savoca, Francavilla, Roccella, Casalvecchio, Forza d'agrò, Mottacamastra, Mongiuffi, Graniti, Tripi, Furnari, Casalnuovo, Malvagna, Gallidoro, Mazzarrà, Limina, Merì, Mola, Roccafiorita, Gaggi, Locadì, Mojo.

*Sottintendenza, e distretto di Mistretta.*

8. Mistretta, Sanfratello, Tusa, Capizzi, Cesarò, Santo

Digitized by Google

Stefano di Camastra, Motta d' Affermo, Caronia, Castelluccio, Pettineo, San Teodoro, Reitano.

COMUNI DELL' INTENDENZA DI CATANIA.

9. Catania, Paternò, Adernò, Biancavilla, Bronte, Belpasso, Aci San Filippo, Misterbianco, Castiglione, Piedimonte, Mascalucia, Trecastagne, Pedara, Zafferana, Nicolosi, Viagrande, Mottasantanastasia, Maletto, Calatabiano, San Giovanni la Punta, Aci castello, San Gregorio, Aci bonaccorso, Gravina, S. Pietro Clarenza, Tremestieri, San Giovanni di Galermo, Fiumefreddo, Camporotondo, S. Agata li battiati, Massaaunziata.

*Sottintendenza, e distretto di Nicosia.*

10. Nicosia, Leonforte, Regalbuto, Troina, S. Filippo di Argirò, Centorbi, Gerame, Gagliano, Asarò, Sperlinga, Nissoria, Catenanova, Carcaci.

*Sottintendenza, e distretto di Caltagirone.*

11. Caltagirone, Vizzini, Grammichele, Militello, Mineo, Licodia, Palagonia, Mirabella, San Michele, Rammacca, Santocano.

*Sottintendenza, e distretto di Acireale.*

12. Acireale, Giarre, Mascali, Linguaglossa, Randazzo, Aci Sant' Antonio.

COMUNI DELL' INTENDENZA DI GIRGENTI.

13. Girgenti, Canicattì, Licata, Naro, Palma, Favara, Racalmuto, Ravanusa, Cattolica, Aragona, Campobello, Siculiana Raffadali, Grotte. Castrofilippo, Montallegro, Realmonte, Sant' Angelo, Muciaro, Comitini, Camastrà, Sant' Elisabetta, Ioppolo, Bifara.

*Sottintendenza, e distretto di Bivona.*

14. Bivona, Cammarata, Burgio, Castel termine, Santo Stefano di Bivona, Ribera, Alessandria, S. Giovanni di Cammarata, Cianciana, Villafranca, San Biagio, Lucca, Calamonaci.

*Sottintendenza, e distretto di Sciacca.*

15. Sciacca, Sambuca Menfi, Santa Margherita, Caltabellotta, Montevago, Sant' Anna.

Digitized by Google

COMUNI DELL' INTENDENZA DI NOTO.

16. Noto, Palazzolo, Avola, Rosolini, Buccheri, Ferla, Buscemi, Pachino, Portopalo, Cassaro.

*Sottintendenza, e distretto di Siracusa.*

17. Siracusa, Belvedere, Priolo, Agosta, Sortino, Lentini, Floridia, Scordia, Carlentini, Francoforte, Melilli, Villasmundo, Bagni, Canicattì, San Paolo Solarino.

*Sottintendenza, e distretto di Modica.*

18. Modica, Ragusa, Comiso, Vittoria, Scoglitti, Scicli, Spaccaforno, Chiaramonte, Monterosso, Giarratana, Biscari, Santacroce, Pozzallo.

COMUNI DELL' INTENDENZA DI TRAPANI.

19. Trapani, Marsala, Monte San Giuliano, Paceco, Città, Pantelleria isola, Favignana isola.

*Sottintendenza, e distretto di Alcamo.*

20. Alcamo, Calatafimi, Castellamare, Gibellina, Salaparuta, Vita, Poggioreale, Camporeale.

*Cottintendenza, e distretto di Mazzara.*

21. Mazzara, Castelvetrano, Salemi, Partanna, Santa Ninfa Campobello.

COMUNI DELL' INTENDENZA DI CALTANISSETTA.

22. Caltanissetta, Mussomeli, Santa Caterina, Serradifalco, Valle lunga, S. Martino, Delia, Butera, Resuttano, Villalba, Campofranco, Acquaviva, Montedoro, Marianopoli, Buonpensiero.

*Sottintendenza, e distretto di Piazza.*

23. Piazza, Castrogiovanni, Pietraperzia, Barrafranca, Valguarnera, Calascibetta, Aidone, Villarosa.

*Sottintendenza, e distretto di Terranova.*

24. Terranova, Mazzarino, Niscemi, Riesi, Butera.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Digitized by Google

# PARTE II.

## DIZIONARIO GEOGRAFICO STATISTICO E BIOGRAFICO

## della Sicilia antica e moderna.

14

Digitized by Google

## A

*Abaceno*—Di questa antichissima città ne fa parola Diodoro, Stefano, Favorino, Fazzello e Cluverio. Di essa non esiste vestigio; ma da Diodoro Siculo ci è che Dionisio combattendo i Cartaginesi, li obbligò a trovar asilo dentro le mura di Abaceno. Cluverio la vuole presso Montalbano nel val Demone, Fazzello presso Siracusa, vi è chi fra Messina e Taormina; che sebbene non può assegnarsi a piena certezza il luogo per mancanza di lumi, pure le nostre congetture sono del Cluverio. Fu fabbricata dai Greci, e distrutta da Cesare Augusto.

*Abate*—Villaggio vicino Palermo, a 5 miglia di distanza, nella via consolare, che conduce a Misilmeri, e va sino a Vallelunga, distante 7 miglia da Palermo. Ex-feudo della famiglia Termini, de' principi di Montemaggiore. Popol. 800 circa. Produce molto vino.

*Abolla*—Stefano e Svido fan menzione di questa antichissima città. Dai Greci fu detta Αβολλα. Errò Maurolico nell' aver creduto, che l' antica Abolla fosse la moderna Abola, ossia Avola. Dice Ostenio che di Abolla se ne ha la memoria in una moneta di Vespasiano; Cluverio osserva, che di questa città non si ha notizia nè della sua posizione, nè della sua origine, nè della sua fine=*Oppida incertæ positionis seguntor ista.*

*Acarnania*—Questo piccolo paese fu distrutto dai Goti nel 552 di G. C. La sua posizione era presso Siracusa, vicino al tempio di Giove Olimpico, ove è Currano e Pantano. Fazzello parlandone non sa assegnar dippiù.

*Acra, Acri*—Polibio l. 1. facendo parola della concordia fatta tra Gerone e i due Consoli romani, dalla quale ne venne lo scambio de' prigionieri delle due parti, e perchè Siracusa straboccava di popolo, fu necessità dei Siracusani nel 667 avanti G. C. fondare la città di Acri, nelle montagne vicine

Digitized by Google

ad essi dopo la venuta de' prigionieri. Secondo Tucidide lib. 6. ritenendo l' antico nome della colonia, viene detta Acrimonte.

*Acrilla*—Città antica fabbricata dai Romani, e fu distrutta dai Saraceni; ne parla Strabone e Polibio, Stefano la vuole gentile e colta. Crede Cluverio, che Acrilla sia Accille di cui Livio fa menzione nel §. 24. Secondo lo stesso Livio il luogo di Acrilla era tra Ibla, ed Acra. Si vuole che tutt' ora esistano i pochi avanzi di Acrilla.

*Acello*—Secondo Cluverio Egitallo, castello un tempo presidiato dai Cartaginesi, oggi distrutto; era presso il Capo S. Vito nel golfo di Castellamare, nel val di Mazzara.

*Achates o Achate*—Di questo nome si chiamava un fiume nel val di Noto. Oggi fiume Dirillo, che serve di cominciamento al littorale di Terranova. Plinio rapporta, che il nome delle pietre agate deriva da questo fiume, perchè trovansi lungh' esso. Plin. lib. 37 c. 10.

*Aci Bonaccorso*—È nel val di Noto alle falde meridionali del monte Etna, dista tre miglia dal mare, 180 da Palermo. Intendenza di Catania. Ex-feudo de' marchesi della Ginestra di casa Reggio. Si vuole edificata nel XVI secolo. La sua popolazione è di 1298, il territorio sal. 84.

*Aci Castello*—Questo paese è nel val Noto. Intendenza e diocesi di Catania. Dista da Palermo 178 miglia. Ex-feudo con titolo di ducato dei principi di Castelforte. Popolazione 1740, estensione 476 salme. Nella sua spiaggia vi è un piccolo porto chiamato Lognina, detto da Omero e poi da Virgilio, porto Ulisse. Esso è dirimpetto ai tre scogli dei Ciclopi, scagliati nella fuga di Ulisse.

*Aci Catena*—È nel val di Noto. Intendenza e diocesi di Catania. Dista due miglia da mare, 182 da Palermo. Ex-feudo del marchese della Ginestra, di casa Reggio. Popolazione 4700, estensione salme 48.

*Aci Reale*—Città marittima nel val Noto. Dista da Catania 10 miglia, da Palermo 180; è al grado di 37, 42 di latit. long. 33 22. Popol. 21750, esten. 2490 sal. Si

Digitized by Google

vuole sorta dalle antiche rovine di Xifonia. Il castello si vuole fabbricato dal Console romano Aquilio, in tempo che in Sicilia ardeva la guerra servile, onde in onore del console la città fu detta pure Aquila; dall'anno 1521 è stata riconosciuta come città demaniale. Oggi è nell'intendenza e diocesi di Catania. Ha nel suo distretto amenissimo ed abbondante, il fiume detto delle Acque Grandi, detto ancora fiume di Aci dal nome del pastorello amante della vezzosa Galatea, il quale sendo ucciso da Polifemo in sua presenza fu cambiato in fiumicello, che si scarica al Capo *Xiphonim*, ed è oggi detto dei Molini. Vi sono nella città molte manifatture di tela, di cui si fa gran traffico, e manifatture di forbici e coltelli. Il circuito della città è circa tre miglia. Ha nella sua spiaggia un caricatojò di frumento. Lungo la strada che conduce a Catania si trovano avanzi di un antico bagno con acque termali sulfuree calde: quest' acqua nel tratto del suo cammino per dove passa, lascia il colore del zolfo nelle pietre e nei fiori. V. Riolo, acque termali pag. 77. Da Biscari vig. ediz. 1816 pag. 25, ci è, che è stata la patria dell' istorico D. Atanasio di Aci Cassinese, del Dr. Benedetto Barbagallo commentatore del rito di Sicilia, di Erasmo Sciacca, di Pietro Paolo Platania, di Vincenzo Geremia, di Anselmo Grasso, e di altri letterati.

*Aci S. Antonio*—Secondo il P. Amico fu fondato nel VI secolo. Esso è nel val Noto, intendenza e diocesi di Catania. Dista tre miglia dal mare, 180 da Palermo. Ex-feudo del marchese Ginestra, della famiglia Reggio. Pop. 6759.

*Aci S. Filippo*—È nel val Noto, intendenza e diocesi di Catania, dista dal mare due miglia, e 183 da Palermo. Exfeudo di Ginestra. Fu fabbricato nel XVI. Popol. 4700 anime.

*Aci S. Lucia*—È nel val Noto, intendenza e diocesi di Catania, dista due miglia dal mare, 112 da Palermo. Exfeudo di Ginestra, principe di Aci. Popol. 340.

*Accia Castello*—È sito presso la Bagaria, dista da Palermo 12 miglia. Questo luogo è noto ai mineralogisti per la

Digitized by Google

calce carbonata in marmo di color tabacco, di cui se ne fanno colonne alte ed altri oggetti. Popol. 650. Ex-feudo della famiglia Abate de' marchesi Lungarini.

*Acqua ficara*—È un casale nel val Demone, sottintendenza di Patti, dista dal mare 4 miglia, da Messina 40, da Palermo 148. Popol. 506.

*Acqua Santa*—Luogo di delizie vicino al mare, nei contorni di Palermo in distanza di 2 miglia presso il molo. Vi è un lazzaretto per la contumacia di sanità. Vi è una sorgente d' acqua salimastra, che si crede contenere il sale *Epsom.*

*Acqua viva*—Nel val di Mazzara situata alle falde di alto monte, intendenza di Caltanissetta e sua diocesi, dista 24 miglia dal mare, 52 da Palermo. Ex-feudo col titolo de' duchi della famiglia Olivieri. Popol. 1453, esten. 513 salme. Nella distanza di un miglio vi è una miniera di salgemma che si fa uso per salare.

*Agradina*—Nome di un quartiere di Siracusa. Biscari osserva in questo delle magnifiche latomie, che poi furono destinate per carceri e vi furono rinchiusi gli Ateniesi vinti dai Siracusani, come ci è da Tucidide lib. 17.

*Acrista*—Il Cluverio vuole questa città tra Bisacquino e Sambuca, vicino Chiusa; altri tra Burgio e Villafranca. Fu abbandonata nel secolo XIV, da cui ebbe incremento Burgio.

*Adrano o Adernò*—Città antichissima fabbricata da Dionigi I nel 400 av. G. C. di cui ne parlano Diodoro, Plutarco, Nimfodoro, Eliano, Silio e Plinio. In altri tempi fu chiamata Adernio, oggi Adernò. Essa è nel val Noto, intendenza e diocesi di Catania, posta alle falde dell' Etna, dista dal mare 16 miglia, 149 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Moncada, principe di Paternò. Qui era il celebre tempio del Dio Adrano (da cui prese il primo nome) Elian l. 2 c. 33. Ha un vasto territorio di salme 4980 irrigato da un suo fiume nomato Adernò. Credesi essere esso il lago degli Dei Pallici. Si vedono nel territorio di Adernò gli avanzi del tempio del Dio Arano. Scrive Eliano che Adrano fu

Digitized by Google

creduto padre degli Dei Pallici, come del pari gli avanzi di un grande edificio, di un sepolcro, e di una torre dei Normanni. La popolazione è di 11323. La chiesa di S. Pietro possiede alcune pitture del celebre pittore siciliano nomato lo Zoppo di Ganci. Esporta grano in gran quantità, cotone e canape. É patria di Giuseppe Galluzzo che fiorì nel XVII secolo nella poesia, dando varie produzioni. I mineralogisti hanno trovato in Adernò dei sciorli simili a quello del delfino di Francia.

*Adrice*—Diodoro dice, che questa città da prima fu detta *Adrycina*, vuole che fosse 7 miglia distante da Siracusa, non lungi da Menesio e Talana. Fu fabbricata all' epoca Greco-Cartaginese, e distrutta all' epoca Romana. Di essa non serbasi vestigio.

*Aetesia*—É stata detta pure *Aetnesia* città antica e distrutta, alle falde dell' Etna, vicino Inessa, o Ennesia, che alcuni credono che sia la stessa che Etna, con cui la confondono, e dove s' ammirava l' ara di Giove Etneo.

*Aggesta o Segesta*—Questa città si crede fondata dai Trojani compagni di Enea nel 1183 av. G. C. Essa era presso Calatafimi a tre miglia distante. Vedi Biscari vig. p. 213. Fu distrutta dai Saraceni sotto la scorta di Abraimo loro re. Il vicino castello a mare era detto l' Emporio Segestano. In piedi della collina esiste ancora un famoso antico tempio pressochè intiero, che è una delle più belle antichità greche, che veggonsi in Europa.

*Aegestarsum*—Di questo nome si chiamava un promontorio del capo S. Vito. Cluverio crede corrispondere al capo S. Teodoro. Cluv. p. 305.

*Aegedes*—Nome di tre isole all' Occidente della Sicilia.

*Aegusa*—Nome di una di queste tre isole, oggi Favignana: si chiama pure Aponiana. V. Cluv. p. 516.

*Agatirno*—Questa città fu fondata da Agatirso figlio di Eolo ai primi tempi dei Trojani 1218 av. G. C. Vedi Cluverio l. 2 c. 6. Ptolomeo, Strabone, Sefano, Plinio, Silio,

Digitized by Google

Diodoro, Livio, parlano con molto rispetto di questa città, e l'annoverano tra le città celebri di Sicilia. Oggi più non esiste, essendo stata distrutta dai Saraceni, ed il suo sito nomasi Capo Orlando, nome dato da Carlo Magno il quale avendovi fabbricata una fortezza su quel promontorio, volle nomarla Orlando da un nome di un suo commilitone, chiaro per le cose di guerra. Di questa città non rimangono, che poche rovine.

*Agata (S.)*—Di questo nome si dice un villaggio nel val Demone, lungo la costiera presso Alcara de fusa, e vicino Militello. Oggi è detto S. Agata. Vi è un fortino ed una torre.

*Agata (S.)*—Villaggio vicino Catania. Ex-feudo della famiglia Massa, dei principi di Castelforte. Popol. 500.

*Agosta*—Città marittima e piazza d'armi, nel val di Noto, sottintendenza di Siracusa. É sita sopra una penisola bagnata da un lato dal mare jonio; dista da Palermo 105. Si vuole che essa sia risorta dalle rovine di Megara Iblea, ed il di lei vasto porto che ha 12 miglia di giro con una bocca ben grande, esser quello che fu detto *Sinus Megarensis*; ma secondo Fazzello questa città fu edificata da Federico III di Aragona dopo essere stata distrutta nelle guerre civili baronali, e non divenne città regia che nel secolo XV e poi alienata di nuovo dal re Alfonso, e conceduta a varî signori, ritornò sotto al regio dominio nel 1567. Ha di circuito un miglio; è adorna di varî e belli edifizî. Vi era una fabbrica di biscotto che ne usavano le galee dell'ordine di Malta. Ha un forte castello, e due piccole fortezze. Esporta soda ed il sal marino che ivi come in Trapani si fa con particolar studio. Il giureconsulto Onofrio Vita, che nel XVII secolo pubblicò varie opere legali, nacque in questa città.

*Agrillas*—Di questa città antichissima non sappiamo dir nulla. Si vuole che fosse stata ove adesso è la Forza di Agrò.

*Agyra o Argyra*—Oggi S. Filippo d'Argirò, città fabbricata da' Sicani 1450 av. G. C. nel val di Noto nella intendenza di Catania, diocesi di Nicosia. Dista dal mare jonio

Digitized by Google

36 miglia, da Palermo 123. Da Cluverio abbiamo, che fu prima abitata dai Sicani, e poi dai Sicoli. Il primo culto che si prestò in Sicilia ad Ercole fu in questa città. Nella parte eminente di Argirò sorge una gran torre, oggi nella maggior parte rovinata. Bonaventura Attardo la crede opera dei Saraceni; ma secondo Diodoro nel l. 14 esistava ai tempi del tiranno di questa città. Cicerone chiama il popolo di Argyra fedele, illustre, onesto, ricco, e che possedea l'arte di arar la terra nel miglior modo. Argirò è la patria del nostro tanto celebre Diodoro, pel cui nome massimamente è illustre oltre le antichità che vanta, osserva Cluverio. Dalla cui vita vedi Mongitore tom. 1. Ha nel suo territorio varie piriti di rame e di argento, e marmi bellissimi. Si vedono ancora alquanti avanzi di un teatro demolito, di cui ne fa parola Cicerone. Mongitore nella sua Biblioteca rapporta sei uomini illustri, che fiorirono nel secolo XVI e XVII. Più degno di stima fra questi è il medico Fortunato Fedele primo scrittore della medicina legale, anche scrisse pria di Paolo Zacchia; P. Benedetto Fedele del terz'ordine di S. Francesco che stampò un quaresimale nel 1633 e diversi sacri panegirici. Questo comune è popolato da 7506 anime con un territorio di salme 8551.

*Agrigento o Girgenti*—Da Plinio ci è che questa città fu edificata cento anni dopo della città di Gela, dai Geloi 584 av. G. C. avendo per capi Aristone a Pistillo, dandole il nome del vicino fiume. locchè è affermato da Tucidide lib. 6. Diodoro nel lib. 13 c. 15 la decanta come una delle città celebri antiche di Sicilia, per le sue opulenze, per i suoi monumenti vetusti, e per la sua popolazione. Attribuisce la sua opulenza ai prodotti agrarî, che fin da quei tempi s'esportavano in Cartagine, traendone immense somme. Dalle loro opulenze fan fede i loro tempî pei fabbricati e per gli ornamenti, e singolarmente quello di Giove Olimpico, mostrano la magnificenza degli uomini di quella età, il tempio di Cerere, il tempio della Concordia, quello di Giunone

Digitized by Google

Lucina, quello di Ercole, di Esculapio, di Castore e Polluce. Questi edifizî sono stati o bruciati o demoliti interamente nelle frequenti espugnazioni che la città ha sofferte; e la guerra cartaginese impedì che si fosse fatto il coperto all' Olimpio che omai solo mancava per esser finito: nè da quel tempo in poi, sendo distrutta la città, gli Agrigentini poterono mai più compirlo. Vedi Fazzello vol. 2 p. 41. Codesto tempio era trecento quaranta piedi lungo, largo sessanta, ed alto cento venti. Esso era il migliore dell' isola. Questa fabbrica rovinò nel 1401. Le reliquie di alcuni di questi tempï ancora esistono nonchè un' antica porta della città, il sepolcro di Tirone, i frammenti di un bagno, i varî musaici ed acquidotti, le sepolture, i sarcofaggi, che sino ai nostri tempi s' incontrano, e tra questi avanzi si trova il sublime tempio della Concordia quasi intiero, non mancandogli che un pezzo del frontone ed il tetto. Nel tempio di Giove, oltre che si ammira la singolarità della magnificenza del suo fabbricato delle sue colonne, sono degni di attenzione i bassi rilievi della porta orientale ove vedesi la battaglia dei Giganti. Nella porta occidentale la presa di Troja. In quel tempo era pure fuori della città un lago artefatto del circuito di 7 stadî, e della profondità di venti cubiti, erasi in esso introdotta quantità di ogni sorta di pesci pei pubblici conviti.—Gli Agrigentini viveano in mezzo alle delizie d' ogni sorta; vestivano a splendido lusso. Empedocle dice, che si davano ad ogni delizia, ad ogni piacere. A quel tempo la popolazione ascendeva a ottocentomila anime. Nel 405 av. G. C. Milcone capitano cartaginese dopo averla vinta, e dopo avervi svernato l' incenerì diunita ai tempî, e devastò per ogni dove l' intiera città. Fazzello vol. 3 pag. 252. La nuova chiamata Girgenti sorge assai distante dalla prima, ed è sulla sommità di un monte; dista 3 miglia dal mare africano, 76 da Palermo. É sede vescovile e capo-luogo di una delle 7 intendenze di Sicilia. Popol. 18436. Ha un circuito di 5 miglia, un ampio duomo dove anche si ammirano tre

Digitized by Google

antichi sarcofaggi, uno destinato al fonte battesimale, e che nelle quattro facciate pare che rappresentasse la caccia d' Ippolito e l' amore di Fedra; il secondo non ha niente di pregevole; il terzo ha un buon basso-rilievo. Oltre a varie chiese e conventi che decorano la moderna città, vi è un orfanotrofio, una casa di correzione, un monte di pietà, due ospedali, un seminario, un' elegante casa senatoria, una biblioteca pubblica arricchita di copiosa collezione di medaglie greche, romane e sicole al numero di 1600. Alla distanza di 3 in 4 miglia dalla città vi è il molo, fatto costruire da Carlo III Borbone, con un fortino ed un regio caricatore di grani che chiamasi l' Emporio dei frumenti di Sicilia. Il territorio di Girgenti è vastissimo ed ascende a 8000 salme. Vi si rinvengono miniere di zolfo, gessi, stronziane, salgemma, argilla allumosa, bitumi, piriti di rame e di ferro. La popolazione attuale ascende 15860. Esporta grano, legumi, olio, soda, zolfo e vasi di creta che si lavorano in città. Vanta questa famosa città antica e moderna uomini illustri: il celebre Empedocle filosofo e medico tanto rinomato che ebbe innalzate ancor vivente statue pubbliche; Sofocle oratore famoso, che fiorì 70 anni av. G. C.; lo storico Filino mentovato da Diodoro, si vuole autore della storia più accurata della guerra punica; il sommo Acrone filosofo, oratore e medico; Archino poeta tragico; Carcino pur poeta-tragico, ed autor di commedie; il comico poeta Dinoloco discepolo e figlio di Epicarmo; il musico Metello, che fu maestro di Platone nella musica. Fra i moderni S. Gregorio vescovo nel VI secolo, indi nel XV, e nel XVI Federico del Carretto storico, il canonico Nicolò la Valle, sacro oratore e grammatico che nel XVI secolo pubblicò una grammatica ed un dizionario italiano e latino, varî epigrammi e orazioni funebri; il P. Giuseppe Blondo gesuita, che fu 7 anni provinciale della provincia di Milano, e morì in Napoli con celebrità di dottrina nel 1598; il medico e filosofo Francesco Cavallo, che pubblicò fra le altre opere un opuscolo della

Digitized by Google

fisica nel 1638, che gli fece sommo onore in quei tempi; il domenicano Mario Diana del XVII e XVIII secolo, autore di un opera *de justitia et jure* tom. 2 fog. 1705; il giureconsulto ritualista Caruso che nel XVII secolo stampò la pratica del rito; il giureconsulto e poeta drammatico Francesco del Carretto, che pubblicò nel secolo XVII molte tragedie e commedie; il filologo e poeta Francesco Antonio Bardi del detto secolo, e lasciò impressa in Palermo una norma di ortografia nel 1660; il P. Domenico Palamengo dell' ordine minore conventuale, che fiorì nel XVII e XVIII secolo; lo agostiniano Lazzaro del XVII e XVIII, che fu poeta italiano e latino con molto lustro.

*Agrogas*—Nome antico del fiume di Girgenti, oggi detto Drago o fiume di S. Blasi, vi si favoleggia il genio tutelare della città di Agrigento.

*Aidone o Daidone*—Città antica fabbricata dai Lombardi. Essa è sita nel val di Noto, nell' intendenza di Caltanissetta. Dista dal mare jonio 27 miglia e 108 circa da Palermo. Ex-feudo del contestabile Colonna. Ha un vasto territorio di salme 8402. La sua popolazine ascende 4900. Esporta grani, olio, soda. Vicino Aidone sorge il fiume Canne che va ad ingrossare quello della Giaretta non che il fiumicello Ramboli.

*Alabus*—Nome antico di un fiume del val di Noto, oggi corrisponde al fiume di Cantora, che scorre un pò oltre la terra di Mililli, alla cui foce l' architetto Dedalo eresse il castello Limbetra o Colimbetra, che altri però dicono un vivajo così nomato. V. Diodoro lib. 4.

*Alesa*—Fu fabbricata da Arconide principe d' Erbita nel 403 av. G. C. Scrive Diodoro nel lib. 14 che Dionisio re di Siracusa volendo far guerra all' Erbita, il popolo di essa elesse per capitano Arconide, uomo di molta autorità nella sua nazione, ed avendo raccolto un grosso numero in difesa della patria; quando vi andò Dionigi per assediarla, presto si avvide che ne era difficile l' impresa: onde contentandosi di alquanti apparenti vantaggi, dissimulando il suo primo di-

Digitized by Google

segno e fatta pace con gli Erbitani, voltò per ritornare in Siracusa. Arconide vedendo libera la patria dell'imminente pericolo, e credendo che Dionisio non tornasse tantosto ad inquietarli, persuase la maggior parte de' Sicoli ausiliari, e dei suoi abitanti a partire con esso per dar principio ad una nuova città nella costa settentrionale dell'isola tra Cefalù e Calatta sopra un colle otto stadi lontano dal mare, alla quale diedero nome Alesa in grazia del fondatore Arconide, e fra poco tempo crebbe di popolo di ricchezze, che non solo superò Erbita, ma fu riguardata la più celebre e la più grande di quant' altre ne erano state fondate dai Sicoli nella nostra isola. Cicerone nelle Verrine dice, che fra le città ornate e celebri, di Sicilia è da numerarsi la città Alesa. Cluverio dice d' aver anche un porto nel lido costrutto, quale da Cicerone fu elogiato nelle Verrine — Leggendo Diodoro è da osservare che vi furono in Sicilia altre città di nome Alesa, ma non trova tra gli antichi chi dice ove sorgevano. Nell' anno 648 il vescovo di Alesa intervenne nel Conc. Lat. convocato da Martino contro il tipo di Costante. Fu distrutta da' Saraceni.

*Alcamo*—Città nel val Mazzara, dipendente dall'intendenza di Trapani: è situata alle falde del monte Bonifato. Dista dal mare 4 miglia, 32 da Palermo. Si crede fabbricata dai Saraceni. Ex-feudo del conte di Modica. La sua popolazione è di 16147. Il suo territorio è di 6060 salme, e produce ogni genere di derrate. Si esporta pure vino, grano e sommacco. Vi si osserva un castello, e sopra il monte Bonifato vi si trovano avanzi di una fortezza elevata dai Saraceni detta *Calatub*. Fu distrutta dal re Martino I. Nel suo territorio si trovano varie cavi di marmi, ed un giallo dendriditico particolare e bellissimo. Varî sono stati gli uomini di lettere nati in Alcamo, e sono principalmente degni di memoria Vincenzo d' Alcamo, o Giulio d' Alcamo primo poeta italiano che fiorì nel XII secolo; Sebastiano Bagolini poeta e pittore del XVI secolo; Agostino Panto originario dei

Digitized by Google

conti di Pierras, nato nel 1675, canonico di palazzo, fondatore dell' accademia Giustinianea, celebre sacro oratore e professore di filosofia, di belle lettere e di dritto civile e canonico, morì nel 1735; l' antiquario Tornamira cassinese; Stefano e Vincenzo Polizzi l' uno medico e l' altro giureconsulto, ed altri.

*Alcara delli freddi*—È sito questo paese su di un colle distante 20 miglia dal mare e 40 da Palermo. Ex-feudo del principe Palagonia; la sua popolazione ascende a 6676 anime.

*Alcara de' fusi*—É nel val Demone, nell' intendenza di Messina e diocesi di Patti, sita nel fondo di una valle. Dista dal mar tirreno 6 miglia, 104 da Palermo. La sua popolazione ascende a 2060 anime. Il suo territorio è di 18 miglia. Si coltivano i celsi neri per i bachi da seta. Fu fondata dai Normanni. Vi si trova un vecchio ed antico castello che alcuni dicono essere l' antico Tauriano.

*Alæsa*—Città antica distrutta, è posta nel val Demone dopo S. Stefano di Mistretta, lungo la spiaggia vicino Tusa. Vi sono varj avanzi di detta città, e si sono trovate varie statue, idoletti, lampadi, e varie altre antichità. Vedi vig. Biscari p. 244.

*Alessandria*—É sita nel val Mazzara nell' intendenza di Girgenti; dista 13 miglia dal mare e 50 da Palermo. Ex-feudo del principe di Resuttana. Popol. 4416. Esporta grano e mandorle.

*Alicia*—Fu fabbricata dalle colonie greche presso il fiume Alicio, tra Entella e Lilibeo. Tra gli scrittori ne parla anco Cicerone; il quale dice che venendo in Sicilia Valerio Flacco e L. Ottacilio, consoli, gli riuscì di impadronirsi di Entella, di Segesta e di Alicia, e scotendo il giogo cartaginese si diedero volontariamente ai Romani. Correndo la 96 Olimpiade avendo Dionisio conosciuto che i Cartaginesi doveano venire con grosso esercito in Sicilia, affrettossi di marciare con gran numero di soldati raccolti da tutte le greche colonie dell' isola, dirigendosi nella Sicania ove obbligò gli abitanti di Ali

Digitized by Google

cia a ricevere dentro la loro città un presidio di Greci. Fu distrutta dai Saraceni.

*Alimita*—Nome di un monte verso Paternò vicino al fiume di Nucilla. Questo monte presenta le reliquie di una antica città rispettabile, di cui non ci è notizia, ed anche si ignora il suo vero nome. Da Fazzello alla decade 1ª lib. 7 cap. abbiamo, che lontano dalla fontana detta del re, e da una torre antichissima detta torre del re, a due miglia fra terra, si trova un monte faticoso, erto, discosceso e non ha che una strada verso levante. Nella cima di questo monte si trova una pianura che è di giro quasi un miglio, e d'intorno intorno si veggono grandissime rovine di mura di una città, e di altri edifizî. Trovansi sassi grandissimi, tegole ed imbreci di terra cotta molto grossi, pezzi di vasi antichissimi, che non sono in uso presso di noi, nè lo furono presso de' Saraceni. L' esterno delle cose era come in Erice, ed in Segesta. In un cantone della città verso mare, si vedono frantumi e avanzi di una gran fortezza, di case. di gisterne ed altre muraglie. Gli orti di detta città ed il luogo, oggi vien detto Alimita o Polimita.

*Alì*—Questo paese sorge nel val Demone, intendenza di Messina, sito alle falde di un monte, dista 3 miglia dal mare, 19 da Messina, 215 da Palermo. Si vuole essere fabbricato dagli Elidesi colonia greca; D' altri si vuole fondato da' Saraceni. La sua popolazione è di 2570. Vi si trovano bagni caldi d' acqua acida solfurea, giovevolissimi per le malattie di pelle e pei dolori. Nelle campagne si vuole miniere di ferro e di rame.

*Alia*—È fabbricata nel val Mazzara, intendenza di Palermo, dista 18 miglia dal mare e 47 da Palermo. Ex-feudo del marchese S. Croce. La sua popol. è di 4886. Il territorio sal. 3440 e abbonda di grano.

*Alicata*—Città marittima nel val Mazzara, intendenza di Girgenti. Posta alle falde dell' antico monte Ecnomo, oggi detto dei Mucciachi. Dista 96 miglia da Palermo. Pop. 5823,

Digitized by Google

estens. salme 1500. Si vuole essere l' antica Gela, una delle famose città di Sicilia. Da Diodoro si vuole che abbia preso il nome Alicata, perchè essa è posta presso il fiume Salso; e Licata in greco vol dire Salso. Essa è di circonferenza un miglio, e va verso mare come una penisola, ed è percossa dal mare da tre punti, ma dalla parte di ponente è sotto il monte Gela, di cui essa occupa il piede. Dice Fazzello vol. 2 p. 29 che fu edificata dalle rovine della città di Gela. Ma a che tempo e da chi non si sà. Nel 1553 del Salvatore, agli 11 di luglio, dall' armata del turco congiunta con quella del re di Francia, che erano in lega, fu assaltata e bruciata, del chè ancora rimangono vestigi. Fu riedificata da Filippo IV. Hà due regî castelli. Esporta grano, olio, pesce e soda. Ha un' accademia e vanta d' aver dato i natali al cardinal Tommasi, al gesuita Aloisio Lanuzza, al filologo Pietro Paolo Scicolone che nel XVII secolo pubblicò per le stampe il volgarizzamento dell' Ebis di Ovidio, al poeta Pietro Anello che nel XVI scrisse varie poesie, al metafisico e teologo P. Giacomo la Lumia carmelitano che fu prof. in Padova, in Siena ed in Firenze, ed altri uomini illustri. É celebre questa terra pel sepolcro di Angelo Carmelita gerosolimitano, uomo religioso e da bene, il quale predisse molte cose della natività dell' imperatore dei Turchi e della loro rovina.

*Alico, Alycum*—Nome di un antico fiume, che fu termine dei dominî cartaginesi, scorreva presso Camarata: alcuni lo credono Platano alle di cui sponde presso il mare, pretende Tolomeo che fosse stata Eraclea.

*Alicuri*—Ê una delle isole di Lipari detta dagli antichi Ericusa: 20 miglia dista da Lipari; è di 7 miglia di circuito. Ê sterile ed alpestre. Vi si trova lava e zolfo.

*Aliel o Ayliel*—Distretto castello Saraceno, dove è adesso il tempio della Madonna di Campogrosso presso Altavilla.

*Alimena*—Ê sita sulla sommità di un colle, nel val Mazara, intendenza di Palermo, diocesi di Cefalù da cui dista

36 miglia, dal mar tirreno 27 miglia e 60 da Palermo. Ex-feudo del principe Belvedere, di famiglia Bosco. Popol. 3676. territorio sal. 1855.

*Aliminusa*—Comune nel val di Mazzara, diocesi di Cefalù, intendenza di Palermo, è sita alle falde di un monte, dista dal mare 7 miglia, 36 da Palermo, territorio salme 6292. Ex-feudo col titolo Baronia della famiglia Milone. Popol. 2710. Esporta lino e manna.

*Allava*—Fiume distante diecimila passi da Eraclea, oggi Macasoli.

*Altamira*—Casale situato su di un' altura, vicino la terra di Bauso, nel val Demone. Ex-feudo del principe Castel Nuovo, famiglia Cottone.

*Alta ripa*—Sorge nel val di Noto, intendenza di Caltanissetta. Dai Saraceni fu detta *Rahalmet*; vi sono miniere di zolfo. Popol. 5892. Esporta olio, pistacchi e zolfo. Ex-feudo del marchese di Cascoquala, famiglia Pignatelli di Napoli. È sita in una pianura ; il suo territorio è bagnato dal fiume salso e dista 16 miglia dal mare africano, 80 da Noto, e 80 da Palermo.

*Alta villa*—Nel val di Mazzara, intendenza di Palermo. È sita su di un colle tra Solanto ed il fiume S. Michele, dista un miglio dal mare tirreno e 14 da Palermo. Ex-feudo del Marchese della Sambuca, famiglia Beccadelli. Popolazione 1350.

*Alta villa*—Isoletta vicino l' isola Burrone nel littorale di Trapani, presso alle Saline. È chiamata pure l' isola de' Sorci, perchè vi sono molti ghiri.

*Alto fonte*—Titolo di un abazia dell' abolito monastero de' Cisterciensi al Parco ; denominazione tratta da una limpida sorgiva d' acqua a piè del monte.

*Alto passo*—Titolo di priorato di commenda della chiesa S. Giacomo di Naro nel val Mazzara.

*Alunzio*—Cicerone noma Alonzio questa antichissima città,



Digitized by Google

dalla quale ne fa parola non meno Plinio, Diodoro, Cluverio, Fazzello, Gualtieri. Essa fu celebre nella antichità, e gareggiava tra i primi per la sua posizione e per la sua coltura, nonchè per la sua popolazione. Essa sorgeva su di un'alta e scoscesa rupe, a otto miglia dal fiume Chyda, oggi Rosmarino. Abitatori furono pure alcuni Epiroti che con Patrane loro capitano accompagnarono i Trojani dall'Epiro sino nell'Italia; ma poi volendone far ritorno alla patria, furono obbligati a restarsi, del che ne ignoriamo la ragione. Alunzio, che avea origine Sicana fu ingrandita da Patrane 1179 av. G. C. e poi fu distrutta dai Saraceni. Nelle monete di essa era impresso da una parte la testa di Giove, e dall'altra una aquila col tridente. Di questa città rovinata si vedono le maravigliose anticaglie, e le grandissime rovine di pietre lavorate in quadro, le quali anche son rotte per la maggior parte.

*Anapo*—Fiume di gran celebrità presso Siracusa, che sbocca nel gran porto, e scaturisce nella campagna di Gulfano e di Buscemi.

*Ancylium*—Città antichissima di cui non si serba nè vestigio, nè memoria. È cennata da Diodoro e da Cicerone nelle Verrine. Vedi Cluverio pag. 481.

*Ancyra o Acrina*—Questa antichissima città fu fabbricata dai Greci, e se ne fa elogio da Cicerone per la sua magnanimità. Diodoro lib. 14 c. 9 fa vedere che Dionigi avendo un esercito di ottantamila fanti, e tremila cavalli, e facendo mossa con esso per far guerra alle città confederate coi Cartaginesi; tutti i Sicani intimoriti alla notizia delle forze che venivano contro di loro, si unirono con i Siracusani; e delle altre città cinque sole si tennero in devozione dei Cartaginesi e furono Ancyra, Solo, Egesta, Panormo, Entella; onde i loro territorî furono ad un tratto saccheggiati, e ne vennero spiantati e tagliati gli alberi, e poi fu posto l'assedio in Egesta ed in Entella. Ancira che era posta presso Eraclea ove si vedono i vestigî di una città assai antica, non potendo ostare fu vinta, saccheggiata e distrutta.

Digitized by Google

*Angelo (S.)*—È nel val Mazzara. nell' intendenza di Girgenti e sua diocesi, dista dal mare 18 miglia, da Palermo 60 e da Girgenti 13. Ex-feudo della famiglia Pignatelli, estensione 4532 salme. Popol. 1646. Esporta grano, olio, mandorle, e pistacchie.

*Angelo di Brolo (S.)*—É nel val Demone, intendenza di Messina, diocesi dell' Archimandrita, capo circondario. La sua popol. è 4641, estens. salme 400. Vi è un fiume dello stesso nome. Esporta olio e seta.

*Angelo e Monte Allegro*—Sorge sopra una collina nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Girgénti. Ex-feudo della famiglia Gioeni col titolo di Duca. La popolaz. è 1965. Dista da Palermo 72 da Girgenti 16, esten. salme 1140.

*Anna (S.)*—É nel val di Mazzara vicino Caltabellotta, nell' intendenza di Girgenti e sua diocesi. Ex-feudo della famiglia Agliata col titolo di Baronia. Popol. 630. Dista dal mare africano 7 miglia e 50 da Palermo, estens. 1526 salme. Esporta riso, olio e mandorle.

*Annunziata*—Piccolo casale di Messina.

*Annunziata di Mascali*—Villaggio di Catania.

*Antillo*—Sorge su di un colle distante dal mare 2 miglia, da Messina 26, da Palermo 128. Intendenza di Messina, circondario di Savoca. Popol. 640. Trovasi nel val Demone. Esporta vino e ghiande.

*Antylla o Entella*—Fu fabbricata da Entillo trojano dopo la rovina di Troja e distrutta dai Romani, di cui ne fanno parola Polibio, Diodoro, Stefano, Cluverio, Antonino che nel suo itinerario la noma Entella e la ripone vicino Castelvetrano nel val Mazzara. Nel 403 av. G. C. licenziati da Dionisio i soldati campani, avuta nel passaggio ospitalità in Antilla, la notte trucidarono tutti gli uomini e s' impadronirono della città, ed obbligarono le donne a divenir loro mogli. Nelle sue monete da una parte si vede la testa di Apollo, dall' altra una donna.

*Apollonia*—Città antica la quale sorgea ove adesso è Pol-

Digitized by Google

lina. Fu fabbricata dalle colonie greche città tiranneggiata da Leptine e liberata da Timoleonte, che cacciò in esilio il tiranno. Venne in appresso espugnata da Agatocle tiranno di Siracusa. Nelle sue monete da una parte si vede la testa di Apolline, dall' altra una Cornucopia. V. Pollina.

*Aragona*— È sul pendio di una collina nel val di Mazzara nell' intendenza di Girgenti e sua diocesi, circondario di Grotte; dista 12 miglia dal mare africano, e 70 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Naselli. Popol. 8650. A poco distanza vi è una sorgente d'acqua sulfurea nel lago detto Majurico. Esporta mandorle. Nel lago Magalubi contiguo a Majurico s' ode rumore, e si dànno eruzioni sulfuree. Il suo territorio è di salme 5050.

*Arati*—Capo di mare dopo Cefalù nel val Demone, dopo il capo di Marchiafava e la torre di 7 fratelli.

*Arbela*—Città Sicana distrutta, si vuole da alcuni vicino alla Grazia nei dintorni di Palermo. Di essa ne fa parola Stefano, nomandola città Sicana gentilita. I cittadini di essa si dicono famosi nell' arte del mentire, e Cluverio riferisce il proverbio. Silio nel lib. 14 dice che erano feroci e mentitori, e vuole esser sita questa città nel val Mazzara non lontano da Jato.

*Arena*—Fiume vicino Mazzara che sbocca nel lido di S. Vito, detto Delia.

*Aricia*—Città antica, come scrive Tullio. Si vuole edificata da Archigene Siculo nella parte settentrionale dell' Isola. Oggi non è più, e non se ne ha chiare notizie di essa.

*Aretusa*—Celebre sorgiva dell' antica Siracusa, tanto favoleggiata. Si pretendea che l' acque del fiume Aretusa fossero quelle del fiume Alfeo, e che per meato sotterraneo si sboccavano.

*Artalia*—Casale di Messina, dista 3 miglia dal mare e 14 da Messina. Popol. 487.

*Artenisio*—Tempio sacro a Diana, ed in greco Diana si

Digitized by Google

dice Artenis. Silio nel lib. 14 fa menzione di questo tempio e di un picciol casale che vi sta di presso.

*Assaro*—Castello che sorge a sei miglia distante da Argira, posto nella cima di un monte di cui ne parla Cicerone nelle Verrine, e Diodoro nel lib. 14 cap. 13 chiama famoso questo loco, sì per la fertilità del terreno, che pel culto che si dava a Crisa, del quale prese nome il vicino fiume, per testimonianza di Fazzello. Al piè del monte di Assaro si vedono tre grandissimi archi del tempio di Crisa, e molte reliquie del tempio. Vedonsi pure gli avanzi di un antichissimo castello con la sua porta ancora intiera, lavorata con bellissime e maravigliose pietre. Nei campi d' intorno si sono rinvenute medaglie di rame, dove è scolpita da una parte un Crisa ignudo, dall' altra un capo di uomo con lettere greche d' intorno che dicono Assoron. Fu fabbricato dai Sicoli 1450 av. G. C.

*Atabirio*—Sorgeva vicino Agrigento, oggi più non è. Due monete che un tempo erano presso Paruta fanno conoscere, che questa città era celebre. Portavano esse il titolo dei Rodi, onde si argomenta che di questi furono gli autori. Si sa che presso i Rodi vi è un monte nomato Atabiri, del che si congettura, che alla città sicola diedero il medesimo nome. Fu fabbricata dai Rodj intorno l' anno 690 av. G. C. Alcune monete da una parte ànno un bue con sella, dall' altra un granchio.

*Aylies*—Diruto ed antico casale che era tra Terme ed Imera. In questo luogo il conte Roberto Guiscardo nel 1077 vi avea fondato un monastero di Basiliani, la cui chiesa era nomata S. Maria di Campo grosso.

*Artesino*—Monte nel val Mazzara, oggi Capo d' Arso presso a cui evvi il celebre ponte di un solo arco detto ponte di capo d' arso. La massima altezza del ponte è pal. 80 e viene riguardato come capo lavoro. Fu opera di Carlo V.

*Asaro*—È su di un alto monte del val di Noto, nella in-

Digitized by Google

tendenza di Catania da cui dista 44 miglia, diocesi di Nicosia da cui dista 15 miglia, 130 da Palermo. Ex-feudo del principe Valguarnera. Si vuole antichissima e dell' epoca dei Sicoli. Popol. 3061. Nel territorio si trovano anticaglie, monete coll' immagine del Dio Crisa. Questo Dio era venerato in un tempio tanto ricco e maestoso, che destò la cupidigia a Verre, che gli diede il sacco, rapendogli tutti i ricchi ornamenti. Cicerone elogia la bravura e la fedeltà degli Asserini. Nel territorio si trovano quantità di alabastri. Estens. salme 6292. Si hanno come nati di Asaro i giureconsulti Giacinto e Nicolò Pensabene che occuparono le prime magistrature di Sicilia, Arcangelo Gorino, maestro del terz' ordine dei Minori, Michele Cantella gesuita oratore, e Alberto Scarpuzza pure oratore.

*Avola*—Città marittima nel val di Noto, nell' intendenza, distretto, diocesi e circondario di Noto da cui dista 5 miglia, 170 da Palermo. Si dice che questa città fu fabbricata nel 1693 dopochè il terremoto adeguò l' antica Aula. Il suo territorio è di 20 miglia, uguale a salme 3894. Produce squisito miele, cannamiele. Esporta mandorle e carrube. La popol. ascende a 9000. Lungo il littorale di Avola vi sono varie tonnare. Vicino ad essa scorre un fiume del suo nome che sbocca vicino la così detta balata di Noto.

## B

*Bacena*—Antichissima città di cui ne fa discorso Diodoro nel ventesimo libro. Oggi si noma Bigeni. Essa fu edificata da' Sicoli nel val Mazzara, dista dal mare 35 miglia. Col volgere degli anni s' ottenebrò il suo splendore, ed è ridotta ad una popolazione di 2764 anime; fu tempo che il suo popolo era 64367 anime, e fiorirono le arti, le scienze, ed il lusso. S' ignora l' origine di essa.

*Bagaria*—Sorge a 9 miglia da Palermo, ed è nella sua intendenza, diocesi, circondario e distretto; dista un mi-

Digitized by Google

glio dal mar tirreno. Essa è la delizia della nobiltà di Palermo, che vi ha degli elegantissimi casini, fra i quali sono degni d' ammirazione quello del principe Cattolica, quello del principe Palagonia, quello del marchese Inguaggiato di una bella architettura, quello del principe Valguarnera, quello del principe della Trabia, quello del conte S. Marco, quello del principe di Cutò, e quello del principe Butera. La popolazione ascende a 1670 anime.

*Bidice*—Castello di cui fa menzione Stefano. Il preciso luogo dove sia stato situato s' ignora: certo è che giacea nei confini di Taormina. Cluverio lo crede dove ora è Mascali.

*Bidino prima Bide*—Antico paese, il dicui sito si vuole per congettura nella campagna di Siracusa. Ne fa parola di esso Orazio Bidenos: *populus parum a Syracusis remotus statuit Cicero*. Cluverio, che nelle campagne di Siracusa a 15 mila passi circa, giaceano reliquie di antichi castelli, e di un tempio detto S. Giovanni di Bidini. Fu fabbricato dai greci.

*Bifora*—Castello saraceno, nel val di Mazzara. Nel 1086 il conte Ruggero, secondo Malaterra, lo acquistò diunita a Naro, Sutera e Leocata, che sorgono nella stessa contrada.

*Bricenna*—Villaggio che sorgea nel territorio di Leontino. Tucidide parlando nel c. 5 dei Leontini, dice che pria di Dionigi sloggiando del loro paese andarono ad abitare in Siracusa, e poi in un luogo vicino alla città detto Bricennia. Secondo Cluverio è ignoto il luogo di questo villaggio.

*Barcellona-Pozzo di Gotto*—Sorge nel val Demone, intendenza e diocesi di Messina, dista dal mar tirreno 3 miglia, 30 da Messina, 160 da Palermo. Adesso vi è una popolazione di 17600 anime. Vi è un giudice regio, ed è divenuta splendida per il lusso che vi tengono i primi di quel paese, insino a molte carrozze. È animato il commercio per la strada rotabile che nel mezzo vi passa, e vi è una fabbrica di vasi di terra di bella forma e ottima qualità. Emula di Castroreale, per la sottintendenza che in questa risiede, il suo territorio è di salme 2924.

Digitized by Google

*Buccia*—Città antica di Sicilia di cui fa porola Ptolomeo, sorgeva nella parte australe dell' isola, ma il suo sito è incerto. Secondo Stefano Bizantino fu castello, e Cluverio contradicendo Ptolomeo dice, che in Sicilia non vi fu mai città di tal nome.

*Barrafranca*—Nel val di Noto, intendenza di Caltanissetta, diocesi e distretto di Piazza da cui dista 19 miglia. Sorge su di una collina, dista 40 miglia da Catania, 96 da Palermo. Ex-feudo del principe Butera. Popol. 8600. Esporta caci, vino ed olio, territorio salme 2844.

*Basicò*—Piccolo casale verso l' ostro di Milazzo: Federico II di Aragona vi eresse un monastero di donne, e vi fu professa Caterina figlia di Federico, e Costanza vicaria del regno. Tal monastero di nobili francescane fu poi trasferito in Rometta e finalmente in Messina col titolo di S. Chiara di Basicò.

*Baucina*—Nel val Mazzara, distretto di Trapani, popolazione 3060. Ex-feudo del barone Caldarone.

*Bauso*—Villaggio del val Demone, nella diocesi, distretto ed intendenza di Messina, da cui dista 14 miglia, 1 dal mar tirreno e 184 da Palermo. Ex-feudo del principe Castelnuovo famiglia Cottone col titolo di contea. Popol. 800.

*Bellifiori*—Piccolo casale presso Valverde nel val Demone. Ex-feudo della famiglia Reggio.

*Belmonte*—Detto pure Mezzagno sorge nel val di Mazzara, dista da Palermo 7 miglia. Ex-feudo della famiglia Ventimiglia. Pop. 2000 anime. Esporta grano, sommacco e manna.

*Belpasso*—Nel val di Noto. Intendenza, distretto e diocesi di Catania, sita alle falde meridionali del monte Etna, dista 12 miglia dal mar tirreno, 174 da Palermo. Ex feudo del principe Paternò. Popol. 7671. Esporta grano, vino ed olio.

*Belvedere*—Sorge su di una collina, dista 5 miglia dal mare jonio, 6 da Siracusa, 155 da Palermo. Ex-feudo del principe di Linguaglossa. Popol. 600.

*Biaggio (S.)* Sorge nel val di Mazzara, intendenza e dio-

Digitized by Google

cesi di Girgenti da cui dista 9 miglia, 22 dal mare africano, 54 da Palermo. Popol. 3200. Ex-feudo della famiglia Gioeni de' duchi d' Angiò. Esporta olio, lino, pistacchi e mandorle. Il territorio è di salme 1812.

*Biancavilla*—É sita nel val di Noto. Intendenza, distretto e diocesi di Catania, da cui dista 22 miglia; colonia di Albanesi, ma non usano il rito latino. Popol. 10715, estenzione salme 4950. Esporta grano, cotone, seta e soda. Francesco Gemma medico, autore del poema italiano *l' incendio di Mongibello*, che fiorì nel XVII secolo, fu di Biancavilla; come pure il di lui figlio Giacomo che nel XVIII secolo coltivò le muse e stampò drammi.

*Bidenum*—Di questa città distrutta nę parla Cicerone a proposito del ricco Epicrate ingiuriato da Verre. Essa sorgeva nel territorio Siracusano; Adesso non esiste vestigio.

*Bifara di Alicata*—Sorge nel val di Mazzara. Intendenza, distretto e diocesi di Girgenti, sita in piano, dista 6 miglia dal mare africano, 90 da Palermo. Ex-feudo del principe Palagonia. Popol. 280, estenzione salme 765. Esporta grano.

*Bifia*—Casale di Castroreale nel val Demone, sito alle falde di un monte, dista 4 miglia dal mar tirreno, 30 da Messina, 148 da Palermo. Popol. 768.

*Biscari*—Nel val di Noto e sua intendenza, distretto di Modica, diocesi di Siracusa, sita in un piano, dista 12 miglia dal mare jonio, 40 da Noto, 134 da Palermo. Ex-feudo del Principe di Biscari. Popol. 2700. Vi sono fabbriche di tela fina, ed una fabbrica di colla, ed esporta pure canape, lino e soda.

*Bissano*—Lago di un miglio, produce il fenomeno che le sue acque di tanto in tanto si scaldano e traboccano, per cui si crede essere dell' idrogeno e del gas carbonico e sulfureo che li agitano.

*Biviere*—Il più gran lago di Sicilia di 12 miglia di circuito, abbonda di anguille, che appartengono al principe Butera.

Digitized by Google

*Bivona*—Capo distretto nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Girgenti da cui dista 24 miglia, 18 dal mare africano, 50 da Palermo, al grado 36, 46 di latitudine. Ex-feudo del duca di Ferrandina. Popol. 3674. Esporta grano, olio, riso. Il suo territorio è salme 5189 in cui si trova asfalto, bitume, diaspri, ed agate pregevoli; e vi è una sorgente d'acqua così carica di bitume che si accende. Fu di Bivona Vincenzo e Giuseppe Romano, il primo medico e poeta del XVII secolo, il secondo teologo e sacro oratore dell'ordine de' predicatori.

*Blasi (S.)*—Villaggio nel val di Mazzara. Popol. 1400, nell'intendenza di Girgenti. S. Biaggio

*Bocca di Falco*—Villaggio che dista 3 miglia da Palermo. Nelle campagne di questo villaggio si trovano quarzi, agate ed altre pietre dure.

*Bonfornello*—Torre di guardia nella costiera di Termini, dopo il fiume grande ed il monte S. Calogero, l'antico Euraeus.

*Bonpisieri*—Nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Caltanissetta, circondario di Serradifalco. Popol. 800. Esporta grano e mandorle.

*Bricinna*—Castello nel territorio di Lentini, fabbricato in tempo dei Greci, distrutto dai Saraceni. V. Cluverio p. 153.

*Buonvicino*—Piccolo casale nel val di Noto, tra Lentini e Carlentini. Ex-feudo del principe di Castelforte. Pop. 400.

*Borangio*—Lago nella campagna di Girgenti, presso cui è una miniera di salgemma.

*Bordonaro*—Casale di Messina nel val demone, dista 2 miglia dal mare jonio e 3 da Messina. Popol. 180. Esporta olio e seta.

*Borrello*—Casale di Belpasso nel val Demone. Ex-feudo del principe Paternò, famiglia Moncada.

*Bottiglieria*—Fiume che sorge nel territorio di Sortino, nel val di Noto e vicino al fiume Pisma, che ha la marea secondo le fasi della luna.

Digitized by Google

*Bronte*—Sorge nelle falde dell' Etna, capo circondario, provincia, diocesi e distretto di Catania, da cui dista 35 miglia, 30 dal mar jonio, 60 da Messina, 160 da Palermo. Ex-feudo col titolo di ducato degli eredi del fu Lord Nelson, ammiraglio inglese. Popol. 9663. Esporta vino, grano, mandorle, pistacchi, cacio e seta. Si crede antichissimo dall' epoca dei Ciclopi. Celebre è il seminario degli studî, in cui vi accorrono giovani anche da luoghi distanti per apparare. Di Bronte fu Paolo Ortolani giureconsulto e poeta. Di recente D. Giuseppe Saitta, uomo di straordinarie cognizioni in fatto di scienze sacre e profane di lingue ed insigne oratore, fu vescovo di Patti ed il suo lodevole nome non sarà dimenticato collo scorrere de' secoli. D. Antonino De Luca vescovo di Anversa, decorato della patente di dottore di Lavanio, secondo esempio che si concede ai forestieri. Uomo profondo ed esteso nei diversi rami scientifici.

*Brucato*—Nel val di Mazzara, costa di una torre ed alquante case presso la foce del fiume Torto. Paese edificato all' epoca greca e distrutto da Pietro II aragonese.

*Bruca*—Villaggio nel val di Noto e sua provincia, distretto e diocesi di Siracusa, sito alla riviera del mare jonio, dista 3 miglia di Agosta, 26 da Siracusa, 180 da Palermo. Popol. 600.

*Bruca*—Ricovero di barche con alquante case di pescatori nel val Demone, nel littorale di Caronia dove sbocca il fiume Castiglione.

*Buccheri*—Sorge nel val di Noto e sua intendenza, diocesi di Siracusa, dista 16 miglia dal mare jonio, 142 da Palermo. Ex-feudo del principe Villafranca. Popol. 4676, territorio salme 2404. Esporta grano, olio e neve. Fu di questo paese Giuseppe Riccio che stampò una tragedia sacra.

*Burgetto*—Nel val di Mazzara, intendenza e distretto di Palermo, diocesi di Monreale, è sito su di un colle, dista 4 miglia dal mar tirreno, 16 da Palermo. Ex-feudo del monastero di S. Martino. Popol. 5674. Esporta grano ed olio.

Digitized by Google

*Burgio*—Nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Girgenti. Sorge su di un monte, dista 10 miglia dal mare africano, 48 da Palermo. Ex-feudo del contestabile Colonna. Popol. 5476. Esporta grano, olio e miele. Fu di questo paese Sebastiano Sacco teologo del XVII secolo, Geronimo Turano pria giureconsulto, indi ecclesiastico e canonico di Girgenti, Francesco Turano che si diede allo studio dell' astronomia e scrisse un discorso meteorologico sul vento.

*Busacchino*—Capo circondario nel val di Mazzara, intendenza di Palermo, diocesi di Monreale, dista 18 miglia dal mare africano, 51 da Palermo, latitudine 37 45. Pop. 8765. Il suo territorio è 4600 salme. Esporta grano, olio, riso, lino e canape: ha cave di agate e di diaspri. Vi fiorirono nel XVII e XVIII secolo Pietro Fontanetta celebre teologo e canonista; il padre Prospero Pacifico che fu professore in Monreale.

*Buscemi*—Nel val di Noto sua intendenza e diocesi, è sito sopra un ameno colle, dista 18 miglia dal mare jonio, 24 da Noto e 116 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Requisenz dei principi di Pantelleria, col titolo di conte. Popolazione 3674. Esporta vino ed olio.

*Butera*—Nel val di Noto nell' interno dell' Isola, intendenza di Caltanissetta, diocesi di Piazza, distretto di Terranova, dista 7 miglia dal mare africano, 60 da Noto, 115 da Palermo. Ex-feudo col titolo di principe della famiglia Branciforte. Si crede una delle tre *Ible* erette dai Sicani, o fondata da Bute re dei Sicoli. Sotto i Normanni vi fu stabilita una colonia di Lombardi. Ha un castello. La sua popol. è di 5674 anime. Esporta grano, orzo, soda, territorio salme 19500.

# C

*Caccamo*—Deriva dall' antica Cartagine Sicula capo circondario, è sito nel val di Mazzara, nel distretto di Trapani, intendenza e diocesi di Palermo. Sorge su di un monte, di-

Digitized by Google

sta 4 miglia dal mar tirreno, 28 da Palermo, nel grado 37 e 40 di latitudine. Ex-feudo col titolo di duca della famiglia Amato. Popol. 7646. Esporta grano, orzo, mandorle. Tra gli uomini illustri si contano: Il sacerdote Antonio Faso abate di S. Anastasia, teologo del XVI secolo; Giorgio Vaccarino gesuita, che fu nel XVII secolo; Giacinto Ciaccio sacerdote della congregazione dell' oratorio, fiorì nel XVIII secolo; il Beato Giovanni Liccio domenicano; e la venerabile suora Febronia Ansalone, monaca in S. Chiara di Palermo.

*Caciperis oggi Cassibile*—Nome antico di un fiume che dista 10 miglia da Siracusa, nelle campagne vicino a questo fiume si sono trovate alquante camere sotterranee ornate di marmo di vario colore.

*Cacyrum*—Cluverio vuole questa antichissima città presso la terra di Cassaro; di essa ne fa pure parola Plinio e Tolomeo. Fu edificata all' epoca romana, oggi più non è, e dalle di cui rovine sorse il comune di Cassaro.

*Cabala*—Diodoro nel lib. 15 quando parla della guerra di Dionisio, e de' Cartaginesi, fa menzione di questo paese. Adesso non è più, nè sappiamo ove era posto.

*Cadra*—Antica fortezza nel territorio di Francoforte, detta pure Vedra, già distrutta.

*Calacta*—Questo nome viene dal greco, che significa *bello lido*. Diodoro lib. 12. Si vuole che questa antichissima città fosse dove al presente sorge il comune di S. Marco. Tolomeo la vuole tra Alunzio ed Alesa. Questa città fu edificata da Ducezio re dei Sicoli, e da Arconide principe degli Erbitesi. 448 av. G. C. Cluverio nel lib. 2 ne fa elogio di questa città. Erodato nel lib. 5 vuole che i primi che si accostarono a questo *bello lido* furono i Fenici mandati dai Zanclei. Diodoro dice che dopo 40 anni, e dell' Olimpiade 83 Ducezio per ordine di Timoleonte menava in Corinto vita privata per ordine dell' oracolo fè mossa per Sicilia e andò ad abitare in questa città nell' Olimpiade 85. Nelle monete battute in Calacta, si vede la testa di Pallade da una parte

Digitized by Google

dell' altra una Civetta. Si vuole nativo di Calacta Talete retore ed oratore citato da Laerzio; un Sileno storico, che Ateneo dice Calaziano; un Demetrio storico ricordato da Dionigi di Alicarnasso, ed il celebre Cecilio di Calacta famoso oratore e storico.

*Calamonaci*—Sorge in un piano nel val di Mazzara nella intendenza e diocesi di Girgenti, distretto di Bivona, circondario di Ribera, dista 8 miglia dal mare africano e 54 da Palermo. Ex-feudo col titolo di baronia della famiglia Montaperto, dei principi di Raffadale. Popol. 876. Esporta vino ed olio, territorio salme 690.

*Calascibetta*—Capo circondario nel val di Noto, intendenza di Caltanissetta, sita su di un monte; dista 40 miglia dal mare jonio, ed altrettanto dal mare africano, e 106 da Palermo. Popol. 5756. Esporta grano ed olio. Ritrovansi nelle sue campagne bitume ed un acqua acidata, che è un acqua caustica.

*Calatabiano*—Nel val di Noto è sito nelle falde meridionali dell' Etna, intendenza di Catania, diocesi di Messina; dista un miglio dal mare jonio, 36 da Messina, 180 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Gravina col titolo di contea. Nel suo territorio vi è un fiume dello stesso nome. Popolazione 2065. Esporta vini eccellenti, cotone, orzo, legumi ed olio. Nelle sue campagne si trovano pietre preziose, e segni di miniere di ferro.

*Calatafimi*—Sorge nel val di Mazzara sopra una collina circondato da una corona di monti più elevati, è posta sotto il polo di gradi 37 e 50 di latitudine, e di gradi 30 e 18 di longitudine; dista 6 miglia dal mar tirreno, 43 da Palermo. Popol. 8148, estensione salme 8810. La strada fino a Trapani è rotabile. È opinione che la voce Calatafimi vien dal greco, altri la vogliono dall' arabo. Questa città in parte fu popolata da coloro che sopravvissero all' eccidio e alla distruzione di Segesta. Antonino Muratore naturale di questa, dice di essere l' antica Austa, e che i Saraceni cam-

Digitized by Google

biarono il nome. Il P. Amico nel suo Lexicon al tom. 2 pag. 108 ne fa elogio di questo paese per la amenità del sito, per il commercio, per le arti, pei prodotti agrari ec. Questo paese dista 9 miglia dal mar tirreno, 36 da Palermo. È adesso ex-feudo col titolo di baronia del conte di Modica. Il suo territorio è settemila salme, ed esporta grano, olio, sommacco e soda. La sua popolazione ascende 12000. Tra gli uomini illustri sono da ricordare un Francesco Avola, medico e poeta del secolo XVII. Il giureconsulto Geronimo Triolo del XVIII secolo. Il carmelitano Vito Alberto Mustaccio celebre nel XVII e principio del XVIII secolo per la teologia, e sacra oratoria. Vito Sicomo, celebre giureconsulto che fiorì nel XVI e produsse varie opere, ed il celebre Antonino Muratore.

*Calatubo*—Castello che sorgeva un miglio distante da Alcamo fu abitato da' Saraceni, oggi non resta che la fortezza.

*Calipoli*—Si vuole che sorgeva presso il fiume Gela, in quel sito appunto a 300 passi in circa dal mare si vedono ancora le reliquie dell' antichissime fabbriche. Da ciò che scrive Erodoto lib. 7, e Cluverio nella sua Sicilia antica lib. 5 e 15 verisimilmente si congettura, che piuttosto sorgeva nel lato orientale fra Nassò e Catania. Erodoto vuole che sia colonia Calcidese.

*Colloniana*—D' alcuni si vuole ove oggi è Pietraperzia, nel val di Noto, e se ne vedono alquanti avanzi, ed una rocca con un largo buco, che forse diede origine al nome di *Piérre percie* in normanno o in francese.

*Calatabellotta*—È nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Girgenti, sita su di un monte a 6 miglia lungi dal mare africano e 50 da Palermo. Ex-feudo dei duchi di Ferrandina. Ne' suoi contorni s' alloca l' antica città di Triocola. Ha un territorio di salme 862 ed esporta grano, riso, olio, lino, canape. fichi secchi e cacio, perchè ha buoni pascoli. Popol. 5674. Vi si ammira il famoso tempio di S. Giorgio di Triocola, fatto edificare dal conte Ruggero in memoria

Digitized by Google

della disfatta che diede colà ai Saraceni, e della vittoria riportatane.

*Calonia*—Secondo Stefano fu antico castello di Sicilia. Cluverio lo vuole ove oggi sorge Petraperzia; ma è da collocarsi nel vallo di Mazzara, dopo Imera meridionale.

*Caltagirone, città vescovile*—È sita su di un monte nel val di Noto, nell'intendenza di Catania: dista dal mare africano 20 miglia e 100 da Palermo: latit. 37 12. Si vuole che Gelone fabbricò questa città, altri i Saraceni. La città è divisa in sei quartieri e parrocchie, e gira un miglio e mezzo. La sua popol. e 20567: vi è un bel ponte che unisce le due colline, sopra le quali è innalzata la città. Questa città è sede vescovile, vi è un collegio di studî, una gran casa senatoria, ospedali, monti di pietà, e tutto ciò che trovasi nelle gran città. Il suo territorio è 80 miglia. Esporta grano, soda, regorizie e vasi di creta, perchè si trova quantità di ottima argilla bianca. Fra gli uomini illustri di Caltagirone nel secolo XV, si novera Giovanni Burgio arcivescovo di Palermo, morì nel 1469. Nel XVI secolo il giureconsulto Giovanni Mistretta che commentò le patrie consuetudini. Il giureconsulto e poeta Nicolò Rizzari, Francesco Monleo che si fece chiara fama pella sua opera sulla memoria artificiale. Innocenzo Marciano cappuccino, che fu legato della corte di Roma presso il re di Francia nel 1645. Il padre Bonaventura Secusio dell' ordine degli osservanti di S. Francesco, che fu generale del suo ordine, ministro ed ambasciatore straordinario per trattare la pace tra Filippo II ed Arrigo IV, vescovo di Catania indi arcivescovo di Messina morì al 1618. Nel XVII secolo Giuseppe Seoma giureconsulto, che fu presidente del tribunale e stampò varie opere legali e storiche. Il teologo ed oratore Gregorio Caccole cassinese, prof. di teologia e poeta latino assai stimato. Nel XVII il famoso medico Polito che pubblicò in Palermo varie opere mediche e filosofiche. Il padre Baldassare Puglia francescano de' minori conventuali, che pubblicò varie opere teologiche e

Digitized by Google

letterarie. Il padre Giuseppe Lauria provinciale de' gesuiti; il medico Mario Trabacco pubblicò varie opere ed una tanta utile pelle malattie delle donne e dei bambini. Paolo e Francesco ed i due Micheli Parramuto celebri giureconsulti che lasciarono varie opere legali; il celebre missionario gesuita P. Nicolò Longombardo; il giureconsulto Pietro Paolo Marvetta, che stampò varie opere legali nel fine del XVII secolo. Nel XVIII il padre Aprile e Geronimo Bonanno che stamparono le memorie storiche della loro patria.

*Caltanissetta, città vescovile*—È nell' interno del val di Mazzara, capo luogo, una delle sette intendenze, sita sul dorso di un monte; dista 30 miglia dal mare africano, 90 da Palermo, al grado 37, 36 di latitudine. Ex-feudo della famiglia Moncada, dei principi Paternò col titolo di contea. Cluverio la crede derivata dalle rovine di Petiliana, altri della antica Nisa. I Saraceni la dicevano Calatanissa. La sua popolazione è 18560. Ha un territorio di 25800 salme; abbonda di tutto, ed esporta grano, orzo, vino, olio, mandorle e pistacchi. Ha solfatare all' intorno ed acque calde solfuree, utilissime per diversi mali. La città è bella; ha molte fabbriche sontuose; vi si trova un collegio di studî, un ospedale, un monte di pietà, e molti conventi e monasteri. Caltanissetta vanta varî uomini illustri, fra i quali Filippo Ferrara cardinale al 1418, il padre Diego Filippuzzi gesuita, insigne teologo del XVII secolo, che stampò varî panegirici sacri in Palermo nel 1674; il padre Geronimo Gravina gesuita, missionario alla China, morì in Cham nel 1661; il padre Giovanni La jacona cappuccino, facondo oratore; il giureconsulto Nicolò Aronica, autore di varie opere; ed il celebre Tommaso Tamburino gesuita, nato nel 1606 che lasciò varie opere pubblicate in Palermo, in Leone, ed in Colonia.

*Caltavataro*—È sito sotto un monte, nell' intendenza di Palermo, dista 15 miglia dal mar tirreno e 42 da Palermo, diocesi di Cefalù, circondario di Montemaggiore. Ex-feudo

de' duchi di Ferrandino. Popol. 5984. Esporta vino, grano ed olio. Vi si trova molto diaspro giallo, con macchie verde-cupo.

*Calvasiana*—Città sotto i Romani, nell'itinerario di M. Aur. Antonino se ne fa mensione. Cluverio la crede oltre Gela. Di questa città non si serba vestigio, forse era dove è il Comiso.

*Calvaruso*—È sito in una valle nel Valdemone, nell'intendenza e diocesi di Messina, dista 2 miglia dal mar tirreno, 12 da Messina e 160 da Palermo. Popol. 900 ; terra sterile. Esporta solo seta.

*Caluma*—Scaro che si trova nel littorale di Pollina vicino Cefalù.

*Camarano o Camerina*—Antica città nel val di Noto. Fondarono Camarina Menocolo e Dascone , i quali , 135 anni dopo la fondazione di Siracusa passato il Pachino, fermaronsi in quel luogo, ove in mezzo ai due fiumi Ippari, oggi Camarana, ed Oano, al presente Frascolari, formossi il luogo famoso di Camarina, da cui prese nome la nuova colonia siracusana. Era scorso mezzo secolo dalla fondazione di Camarina in cui il numero degli abitanti si era aumentato a segno nonchè le loro ricchezze, che mal soffrendo l'assoluta autorità de' Siracusani su di essi, come loro coloni impugnando le armi scossero il giogo. I Siracusani assaltarono la città e la distrussero interamente col ferro e col fuoco, dopo 45 anni che da loro fu popolata ; il misero avanzo dei cittadini che sopravvisse alla disgrazia della patria, andò a trovar ricovero nelle convicine città. Ciò nell' Olimpiade 56.

Nell' Olimpiade 69 e 504 anni av. G. C. Camarina fu riedificata da Ippocrate tiranno di Gela, e riabitata di buon numero di Geloi, e da quegli antichi Camaresi, che erano dispersi in varie città.

Gelone regnando in Siracusa distrusse la seconda volta Camarina, ed obbligò di abitare in Siracusa tutti quei antichi e nuovi coloni, che eransi lì stabiliti in tempo di Ippocrate.

Digitized by Google

Nell' Olimpiade 79, av. G. C. 462 anni, Camarina fu riabitata la terza volta. Finalmente fu distrutta, ed estinta dai Saraceni. Vi era una palude vicina puzzolentissima e contagiosa quando era agitata; fu seccata nell' Olimpiade 50. Nelle monete si vedeva da una parte la testa di Ercole, dall' altra un uomo coronato.

*Camastra*—È posta in una pianura nel val di Mazzara, nell' intendenza, diocesi e distretto di Girgenti, circondario di Palma ; dista 7 miglia dal mare africano, 80 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Lanza dei principi di Trabia. Popolazione 1072. Esporta mandorle.

*Camesana*—Antica città distrutta nel val di Noto, sulla costiera di Spaccaforno, vicino la foce del fiume Scicli. Si vuole fabbricata da Cam figlio di Noè. Annio nel lib. 5.

*Camico*—Si vuole che sorgea nel territorio di Agrigento. fu fondato dall' architetto da Dedalo quando fuggendo dal suo re Minos da Creta, si rifugiò in Sicilia dal re Cocalo, a cui fabbricò sopra una pietra la città di Comico talmente fortificata, che era inespugnabile. Diodoro nel lib. 5. Cocalo ricevuto avendo con finta amicizia Minos, lo soffocò nel bagno a tradimento. I Cretesi volendo vendicare la morte del loro re, tornarono con grandissima armata in Sicilia, ed assediato Comico e non avendola potuto espugnare in cinque anni, ritornarono in Creta. Erodato lib. 7.

*Camis*—Detto volgarmente monte Cane, rimpetto Caccamo. Monte silicioso; vi si trovano diaspri, agate e porfido. Alle falde domina l' argilla, e vi è una terra abols che è chiamata terra alcalina, e contiene calce, alume, ed un pò di barite, che la rende pesante e subalcalina. Credesi in quei luoghi esservi miniere d' argento.

*Cammarata*—Capo circondario, sita alle falde di un monte nel val di Mazzara, nell' intendenza e diocesi di Girgenti. Popol. 6756, estensione salme 11800. Dista 26 miglia dal mare africano e 48 da Palermo. Nel suo territorio ha buoni pascoli, esporta olio, grani e cacio. A 3 miglia di distan-

Digitized by Google

za vi è una miniera di salgemma, una cava di agate e di diaspro rosso, sopra il monte Rossino, ed una sorgente di acqua solfurea.

*Cammari*—Casale di Messina che vi dista un miglio, e due dal mare jonio. Popol. 800, circondario di Gazzi. Esporta olio di qualità superiore e seta. Fu patria del famoso giureconsulto Andrea Bartolomeo.

*Campobello di Licata*—Sorge nel piano di un monte nel val Mazzara, intendenza e diocesi di Girgenti; dista 10 miglia dal mare africano e 90 da Palermo. Popol. 5675, circondario di Ravanusa. Ex-feudo con titolo di baronia della famiglia Sammartino, de' duchi di Montalbo. Esporta grano ed olio.

*Campobello di Mazzara*—É nel val Mazzara e sua diocesi, intendenza di Trapani. Popol. 3760, territ. salme 1116. Ex-feudo della famiglia Napoli col titolo di ducato, de' principi Resuttano. Esporta grano e vino.

*Campofiorito*—Nel val di Mazzara, intendenza di Palermo, diocesi di Monreale, circondario di Bisacquino. Popol. 1267.

*Campofranco*—É nell' Intendenza, diocesi e distretto di Caltanissetta. È sita in un pendio, dista 22 miglia dal mare africano e 54 da Palermo. Il suo territorio è di 2200 salme. Esporta grano e lino. Ex-feudo della famiglia Lucchesi. Popolazione 2200.

*Camporeale*—Nel val di Mazzara, intendenza di Trapani, circondario e distretto di Alcamo, diocesi di Monreale. É sito su di un colle, dista 18 miglia dal mar tirreno, 26 da Palermo. Popol. 2600 Ex-feudo della famiglia Beccadelli dei marchesi Sambuca.

*Camporotondo*—Nel val di Noto, intendenza, distretto, e diocesi di Catania, circondario di Belpasso; sito alle falde del monte Etna. Popol. 657. Ex-feudo della famiglia Moncada e Deodati. Esporta vino.

*Canicattì*—Capo circondario nel val di Mazzara, intendenza, diocesi e distretto di Girgenti; sita alle falde di un monte;

Digitized by Google

dista 15 miglia dal mare africano e 72 da Palermo. Popol. 16786, territorio salme 7060. Esporta grano, olio e vino.

*Cannistra*—Casale di Castroreale, dista 3 miglia dal mar tirreno, 32 da Messina e 147 da Palermo. Popolaz. 457. Esporta olio e seta.

*Canne*—Fiume nel val di Noto, territorio di Caltagirone. Si trovano presso gli avanzi di un castello. Si raccoglie zaffarano in gran copia.

*Cantara*—Fiume del val Demone detto Calatabiano, si crede l'antico Onobolo.

*Capace*—È sita su di una collina nel val Mazzara, intendenza e distretto di Palermo, diocesi di Monreale; dista un miglio dal mar tirreno, 12 da Palermo. Popol. 3674, estensione salme 458. Esporta olio, manna e fichi d'india.

*Capitina detta pure Capitoniana*—Antichissima città distrutta, ricordata da Cicerone nelle verrine. Cluverio la vuole 24 miglia da Catania verso Agrigento. Altri la vogliono vicino Centuripi ed Imachara. Plinio, Aprile ed altri dicono che era sotto i colli di Judica, alla destra del Fiume Criso, oggi detto Dittamo. fu edificata ai tempi de' Romani, e distrutta ai tempi di Verre, sulle cui rovine sorse Capizzi.

*Capizzi*—Capo circondario nel val Demone, intendenza di Messina, diocesi di Patti; dista 15 miglia dal mar tirreno, 85 da Messina, 80 da Palermo. Ex-feudo col titolo di marchesato della famiglia S. Giuliano. Popol. 4657. Esporta seta, olio, castagne e cacio. Territorio salme 3300.

*Capobeo*—Nel val di Mazzara, uno de' tre promontori primari di Sicilia; vi era una fortezza ed una città col nome di Lilibeo, dove fu la Sibilla lilibitana tanto celebre presso gli antichi Romani. Vedi Lilibeo.

*Capopassaro*—Altro promontorio nel val di Noto nella parte opposta al Boeo, cioè nella parte Orientale di Sicilia, anticamente Pachino; è tutto coverto di rupi inaccessibili, ed ha ciò non ostante una torre nella sua sommità.

Digitized by Google

*Capopeloro*—Il terzo promontorio della Sicilia, si trova a 12 miglia da Messina verso Milazzo. Vedi Peloro.

*Capo ramo*—Seno di castellammare. Dove è un ridotto di mare chiamato Calaporro, e secondo Fazzello deca 1° lib. 7 c. 5 della sua storia di Sicilia, un miglio verso terra si vedono le rovine di certi edifizî antichi, ma assicura di non sapersi che anticaglie essi siano.

*Capri*—Nel val Demone, intendenza di Messina, diocesi di Patti, circondario di Naso, sita in una valle; dista 4 miglia dal mar tirreno e 100 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Filangieri col titolo di barone. Popol. 600, estens. salme 160. Esporta seta.

*Carabi*—Fiume, l'antico Atys, nel val Mazzara, sbocca vicino Portopaolo.

*Carbone*—Fiume nel val di Mazzara, nel potere di Pietralunga, vicino l'antica Schiera e vicino Corleone si getta nel fiume Bilici.

*Carbuni*—Nome di un casale vicino Bronti, oggi non esiste.

*Carcaci*—È sita in un valle del val Noto, nell'intendenza di Catania, diocesi e distretto di Nicosia; dista 20 miglia dal mar jonio e 145 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Castelli da Catania. Popol. 308. Esporta grano e regolizia; territorio salme 1109.

*Cariddi*—Scoglio rimpetto Scilla nell'entrare del porto di Messina, tanto temuto dagli antichi.

*Carcurazio*—Castello che sorgea nel val di Noto, nel rilevato di una valle, la quale è bagnata dal fiume Marcellino, che intorno alle sue rive ha infinite caverne. Questo castello rovinò al tempo del re Federico III.

*Carini*—Altrimenti Carina, un tempo Iccara, e secondo Orazio, Cetaria—Il suo sito era nel val di Mazzara, ove si vedono le sue rovine, che è detto Gorbolangi, sopra le quali è edificata una torre. Questo solo ci resta di antico, che quel luogo è chiamato muro di Carini, il quale nome senza dubbio è derivato dall'antico, e qui si dice degli Iccaresi per

Digitized by Google

fama vetusta pervenutaci, che fu il castello antico di Iccari.

L' attuale castello di Carini è fra terra circa due miglia lungi di queste rovine.

Ci è da Tucidide nel 6 libro che i capitani ateniesi avendo diviso l' esercito in due parti cominciarono a navigare verso Silinunte di Sicilia, sì per vedere se gli Egestani erano per dar loro denari, o nò, sì anco per riconoscere e spiare i fatti dei Silinunti, e per intendere la differenza e controversia che era tra loro e gli Egestani, ed avendo la Sicilia da man sinistra verso il mar tirreno si fermarono in Imera, la quale era una città greca in tutto quel paese, ma non essendo stati ricevuti se ne sono andati presso Iccara, luogo de' Sicani, ma nemico degli Egestani, luogo marittimo che avendolo preso e saccheggiato, lo diedero agli Egestani.

Diodoro nel lib. 13 dice, che i capitani greci avendo apprestato l' armata ad Egesta presero Iccara castel dei Sicani.

Fazzello, deca 1° lib. 7 c. 7 st. sic. soggiunge che Iccara per la bellezza della meretrice Laide è molto celebrata presso gli antichi storici.

Carini è capo circondario, è sita su di un colle, intendenza di Palermo diocesi di Monreale. Dista 4 miglia dal mar tirreno e 18 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Lagrua Talamanca col titolo di principe. Popol. 8600, estens. salme 500. Esporta grano, riso e rigolizia.

*Corlentini*—Città nel val di Noto e sua intendenza, diocesi e distretto di Siracusa. Popol. 4090. Dista 10 miglia dal mare jonio, 130 da Palermo. Fu fondata da Carlo V imperatore. Esporta grano, vino e olio.

*Carlo*—Casale nel val di Mazzara, posto tra Giuliana e Borgio, nell' intendenza di Palermo. Popol. 200; dista 15 miglia dal mare africano, 56 da Palermo. Ex-feudo de' principi di Cutò col titolo di baronia.

*Caronia*—Fu fabbricata da Ducezio capo dei Sicoli, nel val Demone, intendenza di Messina, diocesi di Patti, distretto di Mistretta, circondario di S. Stefano. Dista un miglio

Digitized by Google

dal mar tirreno, 75 da Palermo, 96 da Messina. Si vuole di alcuni che sia l'antica Calacta. Eravi un fonte vicino il castel di Tusa, chiamato Alesino, le cui acque si sollevavano quando uno sonava, imitando le note di quel suono. Popol. 2690, estens. salme 1600.

*Carrapipi*—Detta pure Valguarnera è posta nel val di Noto in piano, intendenza di Caltanissetta. Popol. 4876. Ex-feudo de' conti di Assaro, famiglia Valguarnera.

*Cartagine Sicula*—Inveges, Stefano e Cluverio dicono esistere nella Sicilia una insigne città di nome Cartagine vicino Ippana e Mitistrato. Si dice fondata da Amilcare 400 anni av. G. C. secondo Polib. lib. 1°. Fu rovinata da Verre, poi riedificata, e fu celebre in tempo di Cicerone, ma non sappiamo chi fu ultimo che la distrusse. Sulle sue rovine sorge Caccamo.

*Casalnuovo*—È nel val Demone, nell' intendenza e diocesi di Messina. Ex-feudo col titolo di baronia della famiglia Maria; distretto di Castroreale, circondario di Novara. Popolazione 1481. Esporta seta.

*Casalvecchio*—Un tempo casal di Savoca nel val Demone, intendenza di Messina, diocesi dell' Archimandrita. Popolazione 1971. Esporta olio e seta.

*Casmena*—Antica città distrutta, si vuol nel val di Noto, nella costiera di Spaccaforno: su di essa si crede sorgere Scicli Cosmena. Secondo Tucidide lib. 6 fu fondata dai Saraceni. 647 anni av. G. C. distrutta dai Cartaginesi.

*Cassaro*—Nel val di Noto sua intendenza e diocesi, circondario di Ferla. Popol. 1840. Dista 24 miglia dal mare jonio, altrettante da Siracusa e 151 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Statella col titolo di principe, estensione 1072 salme.

*Castanea*—Nel val Demone, intendenza di Messina, diocesi di Patti, circondario di Tortorici. Popol. 2600; dista 6 miglia dal mar tirreno, 100 da Palermo e 74 da Messina. Esporta grano e seta.

Digitized by Google

*Castanea*—Casale di Messina nel val Demone ha un territorio di 18 miglia di circuito ed una popolazione di 1896, è uno dei 48 casali di Messina. Esporta vino, olio e seta.

*Castelbuono*—Capo circondario nel val demone, intendenza di Palermo, diocesi e distretto di Cefalù; è sito nelle falde orientali delle Madonie; dista 6 miglia dal mar Tirreno, 60 da Palermo. Popolazione 6760, estensione salme 2687, ex-feudo col titolo di principato della famiglia Ventimiglia dei Marchesi di Geraci. Esporta olio, caci e manna. I due Abruzzi Baldassare padre, ed Ottavio figlio giureconsulti e storici, ed il poeta Vincenzo Errante che fiorì nel XVII secolo furono di Castelbuono.

*Castellammare*—Nel val di Mazzara e sua diocesi, intendenza di Trapani; è sita sulle sponde del mar Tirreno; dista 30 miglia da Palermo. Popolazione 9480, estensione salme 3091, ex-feudo con titolo di baronia della famiglia Naselli dei principi di Aragona. Esporta sommacco, vino e pesce salato.

*Castelluccio*—È nel val Demone, intendenza di Messina, diocesi di Patti. Popolazione 2000, estensione salme 4396; dista 12 miglia dal mar Tirreno e 80 da Palermo. Ex-feudo con titolo di ducato della famiglia Agras. Esporta olio, manna, e ceci.

*Castel-Termini*—É sito alle falde del monte Pecorajo nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Girgenti, distretto di Bivona, circondario di Cammarata; dista 22 miglia dal mare africano e 54 da Palermo. Ex-feudo dei duchi di Monteleone. Popolazione 6570, estensione salme 5318. Ha una miniera di sal fossile. Il Can. De Cosmis aprì gli occhi alla luce in questo suolo tanto celebre nel secolo passato.

*Castelvetrano*—Capo circondario. Sorge su di una collina che dista 8 miglia dal mar africano e 25 da Palermo, nel val di Mazzara e sua diocesi, intendenza di Trapani. Si vuole sorto dalle rovine di Entella. La città ha tre miglia di circuito ed è decorata di varj stabilimenti pubblici, come spedali, monti di pietà. Vi sono fabbriche di cotone, di tela e

Digitized by Google

di seta nera. Il suo territorio è di 50 miglia di circuito, ed esporta mandorle, olio, vini dei migliori dell'isola, e riso. Popolazione 13151. A 6 miglia di distanza si vedono gli avanzi di Selinunte. Tra gli uomini illustri di Castelvetrano rapportasi il celebre Raffaello Matteo del XIV secolo, Consigliere di Carlo, Re di Napoli. Giuseppe Papa del XVI secolo astrónomo dei tempi e pubblicò varie produzioni legali; il Patre Felice Brandimarte cappuccino, ottimo sacro oratore e profondo teologo; il professor di musica Francesco Maggio il di cui nome fe' onore alla Sicilia e all' Italia nel XVII secolo; Pietro Luna giureconsulto del secolo XVII, che diede varie opere che sono citate con elogio; Pietro Maggio proposito dei PP. Filippini sacro oratore; il dotto Simone Fumia, che oltre essere profondo nelle scienze lasciò un opera diplomatica sulla notizia dei benefizî di Sicilia di regio patronato.

*Castiglione*—È nel val di Noto nell' interno dell' isola, intendenza di Catania, distretto Aci Reale, circondario di Linguaglossa; dista 10 miglia dal mare jonio, 40 da Messina sua diocesi, 180 da Palermo. Popolazione 3967, estensione salme 4400. Ex-feudo del Contestabile Colonna. Esporta grano, olio e castagne. Fiorì nel secolo XVII il Can. Michele Felsina per le sue eleganti poesie latine.

*Castro* altrimente *Castria*—Fu città antichissima di cui fa menzione Erodato, Filisto Stefano, Salomone, Neantes, Suida ed altri. Del sito di questa città vi sono varie opinioni. Secondo Omero molte città vantano aver dati i naturali al celebre Epicorimo inventore delle comedie, che era di questa città. Castria era bellissima, e diede varî uomini illustri.

*Castrofilippo*—Circondario di Naro. Dista 14 miglia dal mare africano, 72 da Palermo. Sorge nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Girgenti. Popolazione 2074, estensione salme 466. Ex-feudo con titolo di Duca della famiglia Bosco. Esporta legni.

Digitized by Google

*Castrogiovanni*— Capo circondario. É sita nel mezzo dell' isola nel val di Noto, intendenza di Caltanissetta. Essa è l' antica Enna, tanto illustre ai tempi delle colonie greche: divenuta sotto il dominio dei Romani fu afflitta dalle guerre civili e dalle dissenzioni tra Mario e Pompeo: sotto l' imperatore Augusto ebbe l' onore di Municipio: sotto i Normanni ebbe una colonia di Lombardi. Ha un castello su di un' alta rocca, presso gli antichi inespugnabile. Il suo territorio è di salme 21612 ed è fertilissimo, ed esporta grano, olio e cacio. A 5 miglia si trova il lago Pargusa di 4 miglia di circuito celebre nelle favole per i poeti vi finsero il ratto di Proserpina fatto da Plutone. Vi è una sorgente d' acqua salsa come quella del mare, ed una miniera salgemma. Vi si trovano vari minerali, le piriti di rame, lo zinco ossia marcasita, pietre quarzose, siliciose, granito, molti bitumi e carbon fossile. Il celebre medico e filosofo Filiste nacque in Enna, fiorì nell' olempiedi 105 e fu egli che diè moto alla medicina empirica. L' altro celebre medico Filonide fu pure di Enna. Nel secolo XVII fiorirono in Castrogiovanni i poeti italiani Leto, il padre Geronimo degli Angioli gesuita missionario del Giappone e morì in Asia nel 1623 dopo aver stampato una relazione del regno di Yero da nessuno pria descritto. G. B. Bruno che nel XVII secolo fu celebre matematico e fisico, scrisse di anatomia, di prospettiva, ottica, diottrica e catottrica. Il poeta Giuseppe Spina nel XVI secolo. Il poeta Vincenzo Bonanno che morì nel 1702, ed altri. Popolazione 13400.

*Castronuovo* — Capo circondario. È sito nell' interno del vallo di Mazzara e nell' intendenza e diocesi di Palermo, sotto una pendice di un alta montagna, dista dal mar Tirreno 30 miglia e da Palermo 44. Si vuole di una data antichissima, e si trovano anticaglie di ogni specie. Si vede ancora tra le balze un vecchio castello che si crede opera del Conte Ruggero. Esporta grano, olio, lino, e miele. Si trovano marmi rossi, ed anche belle agate. La bella scala

Digitized by Google

di Caserta è del marmo di Castronovo. Il prof. di teologia e di canonica in Roma che fiorì nel XVII Bartolomeo Comando era di Castronuovo, ed il padre Giacomo Traina cappuccino teologo e sacro oratore che morì nel 1671.

*Castrorao*—Nel val Demone, intendenza di Messina. Popolazione 96. Ex-feudo del Principe Villafranca. Esporta seta.

*Castroreale* — Capo distretto. È nel val Demone, intendenza e diocesi di Messina; dista 6 miglia dal mar Tirreno 36 da Messina e 150 da Palermo. Ha un castello costruito per ordine di Federico II di Aragona sito sopra la parte eminente della città. Esporta grano ed olio. Popolazione 11146, estensione salme 4791. Vanta aver dato la luce a varî uomini illustri, tra i quali Vincenzo Maria Cucuzza celebre sacro oratore del secolo XVIII pubblico professore di di filosofia e matematiche; al sacerdote Pietro lo Cicero che pubblicò nel XVII secolo i principî di una grammatica generale, a Paolo Crino celebre medico del XVI secolo, ad Ottavio Preconio dei minori conventuali che fu confessore dell' imperatore Carlo V re di Sicilia, che poi fu arcivescovo di Palermo nel 1562 per elezione del re Filippo e di Pio IV.

*Cataldo (S.)*—Capo Circondario. Nel val di Mazzara, intendenza, distretto e diocesi di Caltanissetta. Popolazione 8675, estensione salme 4165; dista 30 miglia dal mare africano, 64 da Palermo. Esporta zolfo.

*Catalfano*—Monte vicino Palagonia, trovansi gli avanzi della città Trinacria capitale dei Sicoli detta pure Erica.

*Catania*—Cicerone la chiamò Catina, gli Arabi la chiamarono Katine. Il suo nome incontrasi in ogni pagina degli antichi fasti di Sicilia. — La sua origine è rimota sin dai tempi dei Fenici, come ci è dal Bochart, e molti secoli dopo fu abitata dai Calcidesi, e dopochè questi da Gerone furono vinti la maggior parte furono obbligati a stabilirsi in Lentini, cinque mila siracusani ed altrettanti dorici del peloponneso vi stabilì Gerone e volle che si nomasse Etna

Digitized by Google

e non più Catania. Conchiusa la pace coi Cartaginesi Timoleonte assediò, ed acquistò Catania. Cesare Augusto la fece ristaurare de' danni sofferti nelle guerre civili, e quindi i suoi abitanti accrebbero di numero più di Taormina. Svariate sono state le vicende di Catania e sarebbe lungo il dire, ma ci atteniamo alle sue magnificenze secondo le relazioni di Burignes, e Fazzello.

É testimonio, dice Burignes al tom. 4. p. 394 sto. sic., del suo antico splendore l' anfiteatro delle di cui pietre dell' ordine superiore fe' uso Teodoro re dei Goti per le fabbriche delle muraglie della città. Il principe Biscari, nella piazza Stesicora oggi Jaci ultimamente ne fe' le sue scoperte ed esservazioni; e dopo molte fatiche rinvenne, il teatro nel piano di S. Francesco, ed unito ad esso l' *Odeum* luogo destinato per la musica,uguale a quello fatto da Pericle in Atene. In S. Maria la rotonda vedesi gran parte dei vasti e magnifici bagni, e più di metà del convento S. Agostino giustifica essere stati quivi il foro, la basilica e le antiche carceri. Verso il Settentrione di Catania trovansi gli avanzi del cotanto famoso tempio di Cerere. L' enormi lave dell' Etna nel 1669 sepellirono il Gennasio, la Naumachia, il Circo, l' Elefante e l' Obelisco vetustissimo geroglifico, detto il Diotoro; formavano forse parte dei suoi ornamenti. Un buon numero di tali anticaglie erano in piedi ai tempi di Fazzello, del Carrera, del Grossi.

Il Fazzello, Deca 1.ª lib. 3. c. 1., così scrive: Questa città anticamente avea un grandissimo e bellissimo porto verso quella parte d' onde si và a Nasso, il quale oggi si vede pieno di grandissimi sassi da un sboccamento del monte Etna. Erano in quella tre maravigliosi teatri, le rovine dei quali fino ai dì d' oggi si vedono, e quella parte del muro che è volta verso Lentini è una reliquia del teatro maggiore, la quale per esser di pietra negra tirata in quadro, mostra in sè stessa una grandissima magnificenza. Le reliquie dell' altro teatro sono appresso alla porta Stesicora, chiamata

Digitized by Google

oggi Jaci. Il terzo mostra le sue vestigie dentro alla città presso alla chiesa di S. Agostino. Erano in questa città varî tempî, ma il più venerando e maestoso era quello di Cerere.= Cicerone nelle verrine, dice: Egli era in Catania un tempio di Cerere di quella stessa riverenza religiosa di quello di Roma, e quasi di tutto il mondo. Questo tempio era posto fuori le porte della città, dove oggi è il campanile del vescovado e si vedono le sue anticaglie racchiuse nella chiesa dello Spirito Santo, che vi è edificata sopra. Eranvi ancora le forme con colonne e capitelli di marmo e si crede fossero ove è la chiesa di S. Agata.=Pindaro fa vedere che Catania fu famosa per molti cavalieri e soldati, e per ricchezze. — Cicerone contro Verre la chiama ricca, onesta ed abbondante.

Anco adesso Catania è una delle principali città di Sicilia, e delle più belle d' Italia, con una popolazione di 56100. É situata lungo la spiaggia del mare jonio, e serve di limite alle due valli Valdemone e Noto. Sede vescovile, capo-luogo d' intendenza, con un antica Università di Studî; è adorna di bellissime fabbriche con strade larghe, e ben livellate. Dista da Messina 60 miglia, da Siracusa 36, da Palermo 120; latitudine 37. 30. Catania medesima gareggia con l' antica; ed oltre le porte, le strade, le piazze ed i varî palazzi è magnifica la fabbrica dell' Università degli Studî sita nella strada di porta Jaci, vasto edifizio a tre piani di architettura dorica ed ottima in forma di perfetto quadrato con quattro portoni, nell' interno contiene una gran galleria ornata di pitture e di stucchi ad uso delle lauree, tredici cameroni ove si professano con dignità varie scienze, due pubbliche biblioteche che contengono circa 8000 volumi, e varie stanze nel terzo piano per comodo dei professori. Questa Università fu fondata nel 1444 dal re Alfonso e la laurea è riconosciuta in Roma, in Bologna e in Parigi, e può esercitarsi. Varî monasteri e conventi decorano questa città. Degno di farne parola è quello dei Cassinesi sotto titolo di

Digitized by Google

S. Nicolò l' Arena. Vasto e maestoso edificio a tre piani nella forma di due paralelle gran navi. Si contano 66 aperture in forma di balconi nei due prospetti l' uno orientale e l' altro meridionale. La scala principale è tutta di marmo larga pal. 10. Vi sono tre chiostri di figura quadrata di lunghezza 840 palmi. Il locale ove si tiene il capitolo è di palmi 70 di lunghezza e di 33 di larghezza. Il vaso della biblioteca è di lunghezza palmi 118, di larghezza 54 e di altezza 80, ed è preceduto da un atrio lungo 72 palmi e 54 largo, contiene 18000 vol. e varî manoscritti fra i quali alquanti sacri del X, XI, e XII secolo con miniature in oro. Il museo è composto di 5 stanze, e malgrado di alquanti vasi etruschi cede assai di pregio a quel del Principe di Biscari. Nella quadreria vedesi una buona copia di Raffaello di Urbino; gli originali della morte di G. C. del Calvario; un S. Michele Arcangelo di Giulio Reni; un S. Bastiano dello Spagnoletto; una S. Catarina di Paolo Veronesi; un S. Giovanni Battista del Quercino; altre cose di Rubes, di Polidoro, di Pietro Novelli detto il Morrealese e del Lucari. Nella chiesa s' ammira il grande organo, uno de' primi d' Italia. Il museo di Biscari è un altro pregio di Catania, esso presenta in quattro gran camere le antichità, la storia naturale in cinque stanze. Quello del Cav. Gioeni è distribuito in sette stanze, e vi si osserva dignità, contegno. Molti altri particolari hanno de' musei, ma di minor conto. Il territorio di Catania è di 40 miglia: produce ed esporta grano, olio e vini i più generosi. All' imboccatura del fiume Sinuto detto della Giarretta si trova l' ambra gialla e si lavora in Catania come le lave etnee e se ne fa una collezione di circa 300 pezzi. Catania è stata sempre madre feconda di uomini illustri, e dovendoli nominar tutti sarebbe assai lungo. Fra gli antichi basta nominare Caronda legislatore, da noi cennato nella prima parte, il medico Filonide, e Pitone poeta ed oratore che fu segretario di Filippo re di Macedonia. Fra i moderni il B. Angelo Sinesio del

Digitized by Google

XIV secolo Cassinese il quale tra le varie opere lasciò un dizionario latino e italiano; Nicolò Tedeschi altro dottissimo Cassinese che fiorì nel XV secolo e fece parlare di sè tutta l' Italia; il filosofo e medico Eustachio Perna del XV secolo; il poeta Giovanni Filangieri morto nel 1450; il gesuita Ferdinando Paternò del XVI secolo autore della cronologia dei rè di Sicilia; il giureconsulto Blasco Lancia pur del XVI secolo; Cosmo Nepita altro giureconsulto del detto secolo, che lasciò varî produzioni e commenti. Del XVII basta cennare il giureconsulto Mario Cutelli che primo ideò un codice siculo, il Presidente Giovanni San Martino, nato nel 1670; il giureconsulto Cataldo Fimia morto nel 1630, e del secolo XVIII i medici Mirone e Rosario Scuderi, il pittore Olivio Sozzi, il poeta Patania, e l'oratore Mario S. Filippo. Del secolo XVIX basta notare Agatino Longo, prof. di fisica sperimentale, che ha dato alla luce varie opere; il professore Carlo Gemmellaro celebre nella storia naturale, che ha dato alla luce varie rispettabili opere; il Cassinese professore di chimica Francesco Tornabene; il professore di filosofia Vincenzo Tedeschi che stampò gli elementi della filosofia intellettuale; il professore di matematiche sublimi Giuseppe Zurria e Agatino S. Martino, i quali hanno sparso vivide luci su tale scienza; il professore Francesco Pàtania che stampò gli elementi dell' istituzione teologiche dogmatiche e la storia delle scienze morali; il professore di dritto naturale Salvatore Marchese che ha stampato in versi ed in prosa varie produzioni ec.

*Catarasuni*—Lago distante un miglio dal littorale di Terranova, vi si pescano molte anguille.

*Catarratti*—Casale di Messina che vi dista da due miglia e 3 dal mare jonio. Popolazione 150.

*Catinanuova*—È nel val di Noto nell' intendenza di Catania, diocesi e distretto di Nicosia. Popolazione 1878. Dista 25 miglia dal mare jonio, 30 da Messina, 220 da Palermo. Esporta grano ed olio.

Digitized by Google

*Caterina (S.)*—Capo circondario. È nel val di Mazzara, intendenza distretto e circondario di Caltanissetta, e sua diocesi. Eretta nel XVII secolo da Giuliano Crimaldi, su di un alto colle; dista 4 miglia dal mare africano, 80 da Palermo. Ex-feudo de' Principi Castelnuovo. Popolazione 6900, estensione salme 4332. Esporta vino e vasi di creta.

*Catolica*—Capo circondario. Sorge nel val di Mazzara, nell' intendenza, distretto e diocesi di Girgenti, alle falde di un colle; dista 8 miglia dal mare africano e 64 da Palermo. Popolazione 6900, estensione salme 3610. Ex-feudo della famiglia Bonanno con titolo di Principe Roccafiorita. Esporta grano, olio, sale e zolfo.

*Caolonia* o *Colloniana*— Fu fabbricata all' epoca greca, distrutta all' epoca saracena. Sorgeva ove oggi è Petraperzia secondo Cluverio. Altri la vogliono nel val di Mazzara dopo Imera meridionale.

*Cefalù* pria detta *Cephaledium*—Ebbe derivazione da Cefale, nome greco e che in latino vuol dire, *capo*, il che le fu dato anco per essere edificata a capo di una rupe. Fu edificata dai Sicani giusta le prove di Vincenzo d'Auria. Il suo antico sito naturalmente era fortissimo e vi si vedono le reliquie di una città rovinata da circa un miglio di circuito, si vedono le reliquie di un antichissimo tempio di lavoro dorico. Era essa per il successo dei tempi divenuta un piccolo e debole castello, e per le rovine molto guaste è difficile il salirvi. Nelle monete si vede da una parte la testa di Ercole e dall' altra la Clava. Il Re Ruggero la trasferì nella spiaggia del mare Tirreno, e dista da Palermo 48 miglia, latit. 38. 10. Le diede il Vescovado; fece innalzare un bel tempio al Salvatore che s' ammira come gran monumento di quei tempi, adorno essendo di musaici e di numerose colonne, del sepolcro di Eufemia e dei due di porfido del re Ruggero. La città è decorata da varî monasteri, conventi e chiese, da due monti di pietà, da un buono spedale, e da un seminario di



Digitized by Google

chierici. Re Ruggero dopo aver fatto riedificare Cefalù e la chiesa del Salvatore con decreto del mese di aprile 1145, non senza aver con ciò dichiarato l'adempimento di un voto fatto all' occasione di una terribile tempesta sofferta tornando da Napoli in Sicilia, concede molte rendite alla chiesa ed il privilegio ai cittadini che fossero esenti di andare a guerra nè per mare nè per terra, e che non pagassero cosa alcuna su quello che entrerà o uscirà di Cefalù sì per terra che per mare, volle che non pagasse dazio alcuno, ed altri privilegi. La popolazione ascende a 10965. Il suo territorio è di sal. 3870. Esporta olio, castagne, manna e pesce. Vi si rinvengono bei marmi, fra gli altri la lumochella, che non la cede a quella di Siberia, che serve a costruire tavolini ed altri mobili. Questa città vanta aver dato parecchi uomini illustri, fra' quali sono da ricordare Stefano di Anna dottore in teologia e in giurisprudenza, parroco della parrocchia di S. Croce in Palermo, pubblicò nel 1573 un libro di poesie; il medico e poeta Sebastiano Combo nato nel 1636; Pietro Velasco poeta comico nato nel 1726; il celebre poeta ed astronomo Giuseppe de Flores che malgrado d' aver finito la vita nel 1746 in età di anni 23 pure riempì tutta Sicilia e tutta Italia del suo nome; Giov. Batt. Spinola giureconsulto e poeta celebre del secolo XVII; il teologo e sacro oratore Gio. Battista Franco domenicano che pubblicò varie opere uscetiche e poesie sacre nel XVII secolo; il P. Benedetto Passafiume di San Francesco autore dell' origine della Chiesa Cefalutana stampata in Venezia nel 1645; l'abate Giovanni Ortolano poeta chiarissimo che stampò le sue poesie nel 1718 in Messina ove soggiornava, e per incarico del Senato scrisse un discorso per la venuta di Carlo III in Sicilia.

*Centineo*—Casale di Castroreale nel val Demone; dista 4 miglia dal mare tirreno, 34 da Messina, 140 da Palermo. Popolazione 386. Esporta grano ed olio.

*Centorbi.* Pria Centuripi, dai Saraceni Gentruribas. Sorge nel val di Noto, capo circondario, intendenza, diocesi e

Digitized by Google

distretto di Nicosia su di un alto e ripido colle, poco distante dal fiume Ciomasoro, su le rovine dell' antica Centuripi tanto famosa nell' antichità. Commendano la sua antica magnificenza, le spaziose muraglie che la circondavano, le vaste cisterne, gli avanzi di un magnifico bagno, un antico ponte, alcune stanze sotterranee, e tant' altre rovine di grandiosi edifizi. Le medaglie di rame, e d' argento che in gran copia si trovano nei musei ci insegnano, che i centuripini a preferenza aveano un culto religioso verso Apollo. Si rinvengono vasi di creta graziosamente lavorati e dipinti, e dei cammei di rare pietre con fino gusto lavorate. = Cicerone chiamò gli abitanti di Centuripi ricchi, e valenti artisti ed agricoltori. Ai tempi dei Romani fu reputata per una delle più ragguardevoli città della nostra isola (Tucidide lib. 7.). Da Diodoro, e da Cluverio ci viene assicurato che fu decorata di molte prerogative da quella metropoli di tutto il mondo. = Varie furono le vicende di Centuripi. Nell' Olimpiade 91 fu presa da Nicia (Tucidide lib. 6.)=Nella Olimpiade 110 Nicodemo tiranno di Centuripi fu obbligato da Timoleonte a uscire fuori della Sicilia (Diodoro lib. 16. Plutarco, in vita Timoleonte). = Nell' Olimpiade 117, Democrate s' impadronì di questa città che allora era soggetta ai Siracusani, ma Agatocle spedì Ninfodoro suo luogotenente e la ricuperò. = Nell' Olimpiade 176, questa bella città fu vessata da Apronio cav. romano e prefetto de' diumviri, sicchè Diocle e Duracchino, due ricchissimi centuripini a non soffrire le durezze e l' ingiustizie, s' uccisero. Finalmente nell' anno 1233 Federico I' assediò e Centuripi nè per la fortezza del sito, nè per l' ostinata difesa dei suoi combattenti potè difendersi, anzi la sua ostinazione irritò Federico il quale, conquistatala, ordinò che fosse interamente distrutta, e gli abitanti andarono a fermarsi nel sinistro lato di quel seno di mare nomato Megarico. = Sorse altra volta Centuripi, ma non ha la gloria antica, la sua popolazione ascende a 6675; ex-feudo della famiglia di Moncada dei principi di Paternò. Ha un ferace territorio di sal-

Digitized by Google

me 4980. Esporta grano, cotone e liquirizia. Centuripi fu fabbricata dai Sicoli 1450 anni av. G. C. Nelle sue monete da una parte si vede la testa di Giove, e dall'altra il fulmine.

*Cerami*—Nel val di Noto, intendenza di Catania, distretto e diocesi di Nicosia. Popolazione 4767. Sorge su di un monte, e dista 22 miglia dal mare Tirreno, e 90 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Rosso con titolo di principe. Esporta vino e seta.

*Cerda*—È nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Palermo, distretto di Termini, circondario di Caccamo. Popolazione 1978, estensione sal. 1940. Dista 5 miglia dal mare Tirreno, 33 da Palermo. Ex-feudo con titolo di Marchese della famiglia S. Stefano. Esporta olio e vino.

*Ceretanunu*—Città antica distrutta della quale non serbansi reliquie, nè si sà precisamente ove era sita; varî storici ne parlano ma non ne assegnano il sito. Cicerone la cenna ancora.

*Cesarò*—È nel val Demone all'occidente di Bronte, nella intendenza di Messina, capo circondario, distretto di Mistretta, diocesi di Patti. Popolazione 4675. Dista 24 miglia dal mar Tirreno e 97 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Colonna con titolo di duca.

*Ceteria*—Città antica che più non esiste, e si ricorda solamente dagli storici di Sicilia. Alcuni la vogliono vicino Castellammare. Plinio vicino del mare. Tolomeo la vuole tra il fiume Bati oggi Jati e Palermo, ove vedesi vestigi d'antiche abitazioni. Cluverio la crede vicino l'emporio di Seggesta oggi Castellammare ed il promontorio di S. Vito ove si osservano reliquie di antico Comune.

*Chiaramonte*—Capo circondario, è nel val di Noto e sua intendenza, diocesi di Siracusa, sorge su di un alto monte a 24 miglia dal mare africano. Popolazione 8650. Ha un esteso territorio di 5458 salme, ed esporta grano, olio, canapa e ceci. Dagli antiquarî si vuole che sia l'antico Acri. Secondo Tucidide fondato l'anno 665 av. G. C.

Digitized by Google

*Chiusa*—Capo circondario. É sita alle falde di una collina che dista 18 miglia dal mare africano, nel val di Mazzara, intendenza di Palermo che vi dista da 30 miglia, diocesi di Monreale. Popolazione 6192, estensione salme 3000. Ha belle agate nei suoi contorni perchè vi sono molte rocce siliciose. Ex-feudo del Contestabile Colonna.

*Cianciana*—É nel val di Mazzara, nell' intendenza e diocesi di Girgenti. Popolazione 3864, estensione salme 2117. Dista 18 miglia dal mar Tirreno, 60 da Palermo. Exfeudo con titolo di ducato della famiglia Grifo dei principi Patania. Esporta grano, olio, mandorle e vino.

*Ciminna*—Capo circondario, nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Palermo. Popolazione 4867, estensione salme 3090. Ex-feudo con titolo di ducato della famiglia Grifeo dei principi di Partanna. Esporta vino, olio, mandorle ed uva passa. Nel suo territorio si trovano cristalli di calce solfata e zolfo purissimo. É patria del celebre Amato che fiorì nel secolo XVII e fu maestro di cappella del Duomo di Palermo; di Paolo Amato che fu nel XVII e XVIII secolo gran matematico, fisico ed architetto, scrisse sulla prospettiva; di Felice Urso vescovo di Calabria dopo aver viaggiato col cardinale Teodoro Trivulzio.

*Cinisi*—Nel val di Mazzara e nell' intendenza e distretto di Palermo, diocesi di Monreale. Popolazione 5567, estensione sal. 1879. Dista di un miglio dal mare Tirreno e 24 da Palermo, sita in una pianura, ex-feudo del monastero di S. Martino. Esporta olio e manna.

*Clemente (S.)*—Casale di Messina; dista un miglio dal mare jonio, 2 da Messina e 200 da Palermo. Esporta vino ed olio.

*Colombara*—Isoletta vicino Trapani. Ha un forte che serve di prigione ai malfattori.

*Collesano*—Nel val di Mazzara, nell' intendenza di Palermo. Popolazione 3067. É sita alle falde delle Madonie. Dista 7 miglia dal mare Tirreno, 41 da Palermo. Si crede originata

Digitized by Google

dalle rovine di Paropo. Esporta grano, sommacco e manna. Vi si sono trovati porfidi e diaspri. Vi è sorgente d'acqua sulfurea. Collesano vanta aver dato Oddo cappuccino nel secolo XVII, che fu teologo e filosofo Scotista e diede elementi di filosofia di tal sistema; il famoso medico Giovanni Rustico che nel medesimo secolo pubblicò varie produzioni mediche.

*Comiso*—Capo circondario, nel val di Noto e sua intendenza, diocesi di Siracusa. Popolazione 13640. Sorge a piè di un monte, che dista 10 miglia dal mare africano, 30 da Noto, 140 da Palermo. Ex-feudo con titolo di contea della famiglia Naselli dei principi di Aragona. Si crede che questo sia il sito dell' antica Calvisiana. Altri la credono fondata sulle rovine di Cosuma. Ha un territorio di 2100 salme, ed esporta olio e vino. Vi è una fabbrica di carta da scrivere e da stampa.

*Comitini*—É sito alle falde di un monte, nella valle di Mazzara, intendenza e diocesi di Girgenti; dista 12 miglia dal mare africano e 66 da Palermo. Ex-feudo con titolo di principe della famiglia Gravina. Esporta legna e mandorle. In un monte vicino al Castellani vi é una miniera di zolfo ed una sorgente d'acqua solfurea. Popolazione 1030, estensione salme 1084.

*Concheas* o *Conchea*—Lago nella campagna di Girgenti che gira un miglio, le cui acque quando si riscaldano straboccano e mandano un gas idrogeneo solfarato.

*Cono (S.)*—Borgo nel val di Noto presso Reis, distante 24 miglia dal mare jonio, 4 da Notó e 100 da Palermo. Ex-feudo del marchese Trigona, nell' intendenza di Catania. Popolazione 460. Esporta grano e vino.

*Condrò*—Nel val Demone, intendenza di Messina; è sito nel mezzo di una valle. Popolazione 867. Dista 3 miglia dal mare Tirreno, 20 da Messina e 150 da Palermo. Ex-feudo con titolo di principe della famiglia Napoli dei principi Resuttana. Esporta vino ed olio.

Digitized by Google

*Conterrana*—Antico borgo caduto per terremoto, era nel vallo di Mazara nella campagna di Castellammare.

*Contessa*—Nel val di Mazzara, intendenza di Palermo, diocesi di Monreale. Popolazione 3680, estensione del territorio salme 7779. Ex-feudo del contestabile Colonna. È una colonia di greci albanesi frammischiati ai nostri siciliani che professano gli uni il rito greco, e gli altri il latino. Questi greci traggono origine da alcune famiglie fuggite dall' Albania verso il 1482-88, quando i turchi si resero padroni del loro paese. Esporta grano ed olio, e nei contorni si trovano miniere di rame.

*Contesse*—Casale di Messina nel val Demone, intendenza di Messina. Nella parrochia di questo casale vi è un quadro di Polidoro. Popolazione 600. Esporta vino e seta.

*Corleone*—Nel val di Mazara, intendenza di Palermo. Popolazione 14678. Dista dal mare Tirreno 25 miglia, ed altrettanto da Palermo. Esporta olio, grano e lino. Vanta il dotto medico Valerio Rosso del XVII secolo; il P. Sarafino di Corleone de' minori osservanti che nel fine del secolo XVII si recò al Messico come missionario; il P. Mariano Maringo de' PP. Predicatori, il quale diede alle stampe la pratica del rito di Sicilia nel XVI secolo; il poeta sicolo Giuseppe di Martino che pubblicò le sue canzoni siciliane nel 1647; il dotto Giovanni Naso che nel 1477 raccolse e stampò le consuetudini di Palermo; il P. Antonio Sarzana cassinese del XVI secolo che lasciò un trattato degli uomini dotti di Sicilia.

*Correnti*—Isoletta nel littorale del Pachino nel val di Noto di 300 passi di circuito.

*Crasto*—Città antichissima dei Sicani, distrutta da' Greci, si vuole nella parte dell' occidente dell' isola: sbagliano coloro che la credono Castroreale.

*Cristina (S.)*—Casale nel val di Mazzara, colonia greca con siciliani. Dista 2 miglia dalla piana dei Greci da cui la maggior parte delle famiglie greche di S. Cristina si sono

Digitized by Google

trasporte. È nell' intendenza di Palermo. Popol. 756. Esporta orzo, grano e vino, e si trovano agate nel suo territorio. Ex-feudo del duca Gela.

*Cotyrgo*—Sorgea forse verso l' attuale Cattolica e l' antica Oneyra, ossia Oncrina. Ne fan menzione Tolomeo e Cruverio.

*Cristina*—Fu detta ancora Crizia, sorgea nella parte occidentale dell' isola, un tempo detta Sicania e nel Prato Pistorico, ove si vedono sepolcri tagliati in pietra assai dura, si trovano vasi antichi ed altri ricchi monumenti.

*Croce (S.)*—Sorge nel val di Noto e sua intendenza, nel pendio di una collina, distante 3 miglia dal mare jonio, 40 da Noto, 130 da Palermo. Ex-feudo con titolo di marchesato della famiglia Celesti. Esporta grano, orzo e canapa. Popol. 2867.

*Cumia inferiore*—Casale di Messina nel val Demone. Dista 3 miglia dal mar jonio, da Messina 4, da Palermo 200. Popol. 180. Esporta seta, castagne e vino.

*Comia superiore*—Altro casale di Messina su di un colle un miglio distante da Comia inferiore. Esporta vino e seta. Popol. 280.

*Curcuraci*—Casale di Messina, sito alla riva della spiaggia del Peloro. Dista 3 miglia da Messina, 200 da Palermo. Popol. 867. Esporta vino e seta.

## D

*Dafneo*—Bagno che era nel quartiere Salibra di Siracusa, ove fu strangolato l' imperatore Costanzo.

*Dagale S. Giovanni*—Casale nel val Demone appartenente alla città di Mascali e sul suo littorale.

*Dedalo*—Sorgea tra Agrigento e Finzia, oggi Leocata, vicino la spiaggia del mare, secondo l' itinerario di Antonino. Questo antichissimo Comune fu fabbricato da Dedalo. Si vedono reliquie di magnifiche muraglie. In questo luogo si conservava il tanto celebre tauro di bronzo opera di Perillo.

Digitized by Google

Si vuole che un tempo fosse chiamato Faloride dal tiranno di Agrigento, di che esso si serviva per tormentare gl' infelici.

*Della*—É nel val di Mazzara, intendenza e diocesi di Caltanissetta. Popol. 3467. Dista 18 miglia dal mare africano e 70 da Palermo. Ex-feudo con titolo di marchese della famiglia Gravina de' principi di Palagonia. Esporta olio, grani e pistacchi.

*Delli*—Luogo famoso nell' antichità di Sicilia. Dinotano le sorgive dei Pallaci nel val di Noto.=V. Pallici.

*Demenna*—Vogliono esser questa la città da cui prese nomo il val-Demone=Era ancora in piedi ai tempi del Conte Ruggero, in un suo diploma in cui assegna i confini della diocesi di Messina, si legge cosi: *Vadit usque ad Milutium, et respondet ad Demennam*=E poco dopo: *Dedi quoque apud Demennam Castellum Alcaris cum tenimentis suis* = Dalle quali parole si vede che sorgea non lungi d' Alcara.

*Demone (val di)*—Una delle tre valli o divisioni della Sicilia diviso dal val di Mazzara dal fiume Imera settentrionale, oggi fiume grande; dal val di Noto dal fiume Simeto, oggi la Giarretta. A settentrione è bagnato dal mar Tirreno; a levante dal mare Jonio, o Siculo. Comprende 16 città e 181 terre. In questo vallo oltre i grani e l' olio, si esporta seta, manna, sommacco e vino; si producono ancora frutti squisiti fra i quali esporta limoni e portogalli, e ne trae vistose somme. I minerali sono abbondanti, principalmente il ferro, il piombo, l' antimonio ed il zolfo.

*Diana*—É nel val di Mazara, intendenza e diocesi di Palermo. Popol. 670. Sorge su di un colle e dista 13 miglia dal mare Tirreno e 20 da Palermo. Ex-feudo dei principi di Carini. Ad un miglio vi sono i tanto celebri bagni caldi che hanno la virtù antisettica.

*Dinnammare* o *Saturnio*—Nome di una vetta di monte nel val Demone da ove scuopresi il mare Tirreno ed il mare Jonio del che vien detto Bimari.=V. Bimare.

Digitized by Google

*Dissuteri* — Nome di fiume detto pure di Terranova, ed anticamente il fiume Gela.

*Dittaino*—Nome di fiume nel val di Noto presso Lionforte, perciò vien detto fiume di Lionforte, dagli antichi nomato *Chrysas*, che accoppiato al fiume Asarò si scarica nella Giarretta.

*Divieto*—Casale di Messina, dista un miglio dal mar Tirreno, 10 da Messina e 180 da Palermo. Popolazione 800. Esporta seta.

*Divieto*—Torre nella spiaggia del val Demone per andare a Milazzo 20 miglia in distanza.

*Domenica (S.)*—Nel val Demone, dista 24 miglia dal mare jonio, 56 da Messina, 150 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Alliata dei principi di Villafranca. Esporta vino e grano.

*Drago*—Fiume detto pure di S. Biaggio, l' antico Agragas presso Girgenti.

*Drepanum*—Nome di città antica, oggi Trapani. = Vedi Trapani.

## E

*Egesta* o *Segesta*—Città antica distrutta. = Vedi Agesta.

*Echetla*—Fu fabbricata all' epoca greca, il di cui nome comparisce sotto le repubbliche. Ne fanno menzione Polibio, Diodoro, e Stefano. Questa Città sorgea nel sito della nuova Occula, ossia, Granmichiele: verso settentrione sopra una montagna, in un amenissimo sito. Agatocle la sottomise, e gran tempo dopo i Romani la estinsero dopo un assedio.

*Egata, Egusa, Probunzia*—Sono tre isole. Della prima ne parla Livio; della seconda Polibio, nel lib. 1°; la terza è detta da Polibio, nel lib. 1°, Jeronesso, oggi detta Favignana. = Vedi Favignana.

*Eleutherus* o *Eleutero*—Nome antico che d' alcuni fu attribuito all' Oreto vicino Palermo, da altri al fiume Ficarazzi, e da altri finalmente a quello di Bagaria.

*Elia (S.)* — Tonnara poco distante da Solauto.

Digitized by Google

*Elisabetta (S.)*—Nel val di Mazzara, appresso di Aragona. Ex-feudo del principe Raffadali. Nell' intendenza, distretto e diocesi di Girgenti. Popol. 1800, estens. sal. 135. Dista 14 miglia dal mare africano, e 74 da Palermo. Esporta vino.

*Eloro*—Nome di fiume antico, oggi Abiso, nel littorale di Avola, nel val di Noto: sbocca vicino Capogrosso: sorge vicino il colle Giarratana.

*Eloro*—Fu fabbricato dai Siracusani 650 av. G. C., e fu distrutto all'epoca romana: sorgea vicino la spiaggia delle Quaglie, nel littorale di Avola. Le anticaglie, le grotte incavate nei duri sassi, l' urne, le lampadi sepolcrali, che tutto giorno si disotterrano in questo luogo, testificano l' esistenza di eospicua città. = Al proposito Fazzello, Deca 1ª lib. 4° cap. 2°, così scrive: Presso al mare è un lago detto volgarmente Gorgo Lauso, da cui non è molto lontana una piramide tonda, aguzza in cima, fabbricata di pietre grandissime, e riquadrata, la quale oggi si chiama torre pizzuta. Seguitano poi le cave Elorine, d' onde si cavano le pietre non lontano dal mare un tiro di sasso, e poi segue appresso il castello di Eloro secondo Plinio, ch'è tuttora rovinato, il quale era già di circuito quasi un terzo di miglio. Le cui rovine, benchè per la maggior parte siano sotterra, si vedono non di meno intorno intorno del suo circuito, dove è una torre detta oggi Stainpace edificata già nel 1353 da Blasco Alagona conte di Mistretta come appare per le armi suoi dipinte e scolpite in diversi luoghi della torre. Dalla parte di ponente vi si trova la piscina di Cesare, chiara ancora per molti vestigi. Sonvi ancora gli acquidotti cavati in terra pei quali si cavava l'acqua dal fiume Eloro nella piscina, e detti acquidotti sono ancora tanto intieri, che facilissimamente di nuovo si potrebbe tirare l'acqua nella piscina un' altra volta. Che Cesare facesse questa piscina, ee ne fa fede Plinio nel 32° lib. al cap. 2°, con queste parole: « I pesci, egli dice, vivono in molte ville di Cesare pasciuti per mano di uomini, e quello che gli antichi fecero negli stagni noi l' abbiam

Digitized by Google

veduto nelle piscine nel castello di Eloro in Sicilia poco lontano di Siracusa.

*Eluzio*—Città conosciuta presso gli antichi, adesso non è più, e si è conservata città sino al tempo de' Saraceni dai quali fu distrutta, e non serbasi di essa vestigio di sorta.

*Elima* — Dionisio ci dice che Elima e Segesta erano vicine. Tucidide nel lib. 6°, dice, che Solanto, Palermo, e Mozia erano vicino ad Elima. Fu fabbricata Elima dai fuggiaschi trojani Elimo ed Egesto, che avendo deliberato di fare due città si elessero luoghi amenissimi. In Elima innalzò Enea un' ara a Venere sua pretesa genitrice, o come altri dicono che portava il nome di Venere. Fu distrutta dai Cartaginesi.

*Engium* o *Engio* — Fu fabbricata dai Cretesi dietro la morte del loro re Minos nel 2720 del mondo quando Minos passò in Sicilia contro Cocalo re dei Sicani per aver accordato ospitalità all' architetto Dedalo. Fu distrutta da Federico II di Aragona nel 1299 di G. C. per essersi a lui ribellata.

*Entella* — Fu fabbricata da Entello trojano, compagno di Enea, dopo la rovina di Troja: fu distrutta da Federico II nel 1224 di G. C. Questa città sorgea ai contorni di Campobello, e del monastero di Delia. É troppo nota Entella per la colonia dei Trojani, che venne ad abitarla sotto il comando di Entello, da cui prese nome. Sotto i romani-greci avea perduta tutta la sua dignità. Oggi non conservasi altro che il nome del monte detto Rocca di Antella, dalla prebenda di Entella godono i canonici di Girgenti. Nelle sue monete da una parte si vede la testa di Marte, dall' altra il Pegaso.

*Eraclea*— Fu fabbricata nell' anno 419 av. G. G. dagli Spartani sotto la scorta di Dorico della famiglia degli Eraclei da cui prese nome. Fu distrutta dai Cartaginesi nel 360 av. G. C. Rifatta poi da Agatocle e fu finalmente distrutta dai Saraceni. Nelle sue monete da una parte si vede

Digitized by Google

la testa di Pallade e dall' altra Ercole. Sorgea questa città circa cento passi dalla sinistra ripa del fiume Lico, oggi Platani. Dalle sue rovine dà a conoscere che girava 2000 passi quantunque tutta sin oggi dall' aratro solcata; vedeansi ai tempi del Fazzello quasi intiere le fondamenta delle sue mura le quali si innalzano su del colle detto ora capo-bianco, che viene bagnato verso mezzo giorno dall' onde del Libico mare. Il luogo ove vedonsi i pochi avanzi delle sue rovine nomasi dai paesani Bissenzia. Nell' Olimpiade 105, essendo governatore di Eraclea Sinalo amico di Dione in Siracusa, entrando confusamente i Greci coi fuggitivi Cartaginesi in Eraclea, conoscendo Sinodo, Dione, che veniva contro Dionisio, lo provvide di viveri. = Nell' Olimpiade 118 Agatocle s' impadronì di Eraclea. = Nell' Olimpiade 142 fece osta per qualche tempo all' esercito romano comandato dal Console Levino: ma superata dalla forza imponente cedette venendo ad onorati patti di pace l' anno terzo della cennata Olimpiade, che era l' undecimo della seconda guerra punica e 210 av. G. C. Sotto i Romani proseguì a conservare il suo splendore e fu decorata dell' ordine Senatorio. Cicerone la trovò in tale stato, e rimarca che non sfuggì alle concussioni di Verre.

*Erbesso*—Eu fabbricata da' Greci: fu distrutta da' Saraceni. Sorgeva presso il fiume Anapo vicino Sortino. Vi si trovano catacombe ed altre reliquie di antichità. Vi fu Altra Erbesso fabbricata 1450 anni av. G. C. dai Sicoli e distrutta dai Romani. Fu patria del celebre canonico Sofrani.

*Erei Montes*—Di tal nome si chiamano porzione dei monti delle Madonie. L' altra porzione si nomavano *Nembroides*.

*Erice*—Oggi monte S. Giuliano sin dai Normanni. Questa città si crede essere fondata dal famoso Dedalo. Altri crede da Erici figlio di Buti tiranno di Bebricia. Nel 1184 av. G. C. fu abitata da Troiani dopo la rovina di Troja. Essa fu celebre presso gli antichi per il famoso tempio di Venere Ericiana. Il Senato romano per rendere maggiore onore alla Dea ordinò, che 17 città le più fedeli della Sicilia nelle fe-

Digitized by Google

ste di Venere Ericiana comparissero con la pompa di aurei ornamenti, che due centurie di soldati facessero la guardia al tempio. Erano rinomate le danze nelle feste; il concorso era non solo dei Siciliani ma ancora degli esteri per adorare questa Dea madre della voluttà e della natura tutta. Si trovano alcuni avanzi di fabbriche sparse nel monte. Eravi in questo tempio una celebre vitella d'oro consacrata a Venere opera dal famoso architetto Dedalo. Fu distrutta da Amilcare nell'anno 260 av. G. C. lasciando il solo tempio di Venere Ericiana. Nelle monete da una parte si vede Venere dall'altra un cane.

*Eryea*—Casale antico sito nel territorio di Mineo che sorgea su di un colle ove si vedono le rovine di questo casale, in cui scaturiscono limpidissime acque.

*Erineo*—Nome antico di fiume, oggi detto Avula nel val di Noto. Nomasi pure fiume Miranda.

*Etna*—Città edificata dai catanesi allorchè furono espulsi da Gerone I dalla loro patria nel 475 av. G. C. Fu celebre nella guerra servile per la strage fattavi di quei servi ribelli; ed anche nelle guerre puniche fu invitta e coraggiosa. Plinio la descrive come una delle più forti piazze dell'isola. Sorgea 12 miglia da Catania verso Mongibello vicino Biancavilla. Fu distrutta dai Saraceni. Nelle monete da una parte si vede un soldato, dall'altra una cornucopia.

*Etna*—Monte vulcanico di Sicilia tanto celebrato dagli storici, dai poeti, dai geografi e dai naturalisti: giace al settentrione di Catania, ed è chiamato dal nome saraceno *Mongibello*. La sua forma è di un cono isolato, la sua altezza perpendicolare è di 3 miglia, e la sua circonferenza e base di 120 miglia. Va esso diviso in tre regioni, cioè inferiore o piemontese, mezzana e superiore. La prima è 12 miglia, ed è animata da città, terre, casine e lieta verdura, ed è fertilissima in pascoli eccellenti ed in piante botaniche. La seconda regione, detta pure *selvosa* è di 10 miglia, ed è ripiena di alberi, di boschi, di pini, di faggi, di querce,

Digitized by Google

di castagni di smisurata grandezza, uno dei quali è detto il castagno di 100 cavalli. La terza regione si chiama *zona fredda;* comincia sopra la grotta delle capre, è quasi 8 miglia, ed è ripiena tutta di scorie di arena. Nel mezzo si innalza una piccola montagna conica detta il cono del cratere che è una delle bocche del vulcano, il quale è quasi sempre coperto di neve in mezzo alle ceneri ed alle arene. Quivi si vedono maravigliosamente lottare la forza e la gran virtù di due elementi opposti, cioè la neve che non può spegnere il fuoco, ed il fuoco che non può distruggere la neve.

*Eubea*—Fu edificata dai Nassi dopo aver occupato Lentini, all' epoca stessa in cui dai medesimi fu fondata Callipoli verso l' anno 730 av. G. C. Abbiamo da Erodoto che Gelone volendo ingrandire Siracusa vi trasportò da Eubea i cittadini più benestanti. Sorgea presso Licoedia. Fu distrutta da Gelone l' anno 488 av. G. C. e mancò interamente all' epoca romana.

## F

*Falario*—Castello che ha nome da Falaride tiranno di Girgenti. Secondo Fazzello, Deca 10ª lib. 5° cap. 3° = Vicino al fiume Gela, a mezzo miglio verso ponente (egli dice), è un monticello luogo per sito naturale fortissimo su cui si vedono rovine grandissime, le quali son chiamate dagli Alicatesi, l' anticaglie, quì dunque bisogna pensare che fosse il castel Falorio.

*Falcone*—É nel val Demone, intendenza di Messina: dista 3 miglia dal mar Tirreno, 30 da Messina. 170 da Palermo. Popol. 675. Esporta olio.

*Falconaria*—Fiume vicino Noto detto anticamente *Asinorus*.

*Ealcone*— Monte nella campagna di Palermo, alle parti australi sopra le campagne Fausomeli.

*Fanicunte*—Castello fabbricato ed abitato dai Fenici. Sorgea al lato di là del Pachino, poichè quel piccolo seno di mare

che comunemente vien detto *Vindicari*, da Tolomeo è chiamato porto dei Fenici e Fanicunti anche il fiume ed il castello vicino che al presente è distrutto.

*Fano*—Torre nel val di Noto presso le rupi della Cala della Farina.

*Faraglioni*—Scogli rimpetto Trizza nel val Demone detti anticamente scogli dei Ciclopi.

*Faro di Messina*—Intendesi lo stretto di mare che divide la Sicilia dalle Calabrie e propriamente il capo Peloro.

*Faro*—Casale di Messina nel val Demone sito su di una amena collina: dista un miglio dal mare jonio, 9 da Messina, 200 da Palermo. Popol. 1867. Esporta olio, seta e vino.

*Favara*—Capo circondario nel val di Mazzara, intendenza, distretto e diocesi di Girgenti. Popolazione 10867. Dista 8 miglia dal mare africano, 4 da Girgenti e 76 da Palermo. Ex-feudo col titolo di marchesato del duca di Monteleone. Esporta grano, mandorle e zolfo, vi sono marmi, bitumi ed altri minerali.

*Favara*—Fiumicello vicino Abate a 5 miglia da Palermo.

*Favorita*—Casale sito in luogo eminente nel val di Mazzara. Ex-feudo del monastero di S. Martino. Popol. 400. Esporta olio e manna.

*Favignana*—Isoletta di Sicilia nel mare africano, nel val di Mazzara, intendenza, distretto e diocesi di Trapani, da cui dista 10 miglia. Popol. 3640. Il vero suo antico nome fu Egusa; essa ha 18 miglia di circuito. Ha due porti uno dirimpetto a Trapani, e l' altro al Lilibeo. In esso vi è un castello ove si racchiudono i detenuti di gravi delitti, ed altri due forti. Ex-feudo della casa Pallavicini da Genova.

*Femmini*—Piccola isola vicino Capaci, mezzo miglio distante dal lido.

*Fenicia*—Grosso borgo nel val Demone dopo Reginata. Ex-feudo del principe Paternò insieme col casale Borrello.

Digitized by Google

*Ferdinando*—Villaggio nel val di Mazzara. Popolaz. 180. Ex-feudo della famiglia Oristagno.

*Ferla*—Capo circondario nel val di Noto, sua intendenza, distretto e diocesi. Popol. 4567. Dista 24 miglia dal mare jonio, altrettanto da Noto e 110 da Palermo. Ex-feudo del duca della Miraglia. Esporta grano vino e noci. Il fiume grande prende nome di Ferla nei contorni di questa terra. In essa vi si ammirano diverse anticaglie.

*Ficarazzi*—Nel val di Mazzara, intendenza, distretto e diocesi di Palermo, circondario di Bagaria. Popol. 1346. Dista 7 miglia da Palermo. Esporta legumi, olio e vino.

*Ficarra*=Nel val Demone, intendenza di Messina, distretto e diocesi di Patti da cui dista 17 miglia, circondario di S. Angelo. Popol. 3675. Dista 4 miglia dal mar Tirreno, 69 da Messina, 120 da Palermo. Esporta olio e seta. Estensione salme 252.

*Ficuzza*—Sito reale con un magnifico palazzo di Francesco I, vicino il monte Bassamora.

*Finitia*—Nei tempi di mezzo fu chiamata Leocata. Dopo Sciacca a 5 miglia segue la foce del fiume Ati, oggi con voce saracena è detto Corabi. Fassi poi grande per l' acqua del fonte del Cannitello. Tolomeo alloca alla riviera di questo fiume il castello Fintia che è diruto in modo che non si può sapere il luogo ove sorgea.

*Filicuri*—Isola del mar Tirreno, all' occidente di Lipari a 10 miglia di distanza. Gira 10 miglia: produce pochi grani, frutti e vino, ed è abitata di alquanti contadini. Intendenza di Messina da cui dista 73 miglia, da Palermo 60. Popol. 630.

*Filippo d' Argirò (S.)*—Città capo circondario nell' interno dell' isola nel val di Noto nell' intendenza di Catania, distretto e diocesi di Nicosia. Popol. 7478. Dista dal mare jonio 36 miglia, da Palermo 123. Lat. 37 $1/2$. Questa città è celebre per il grande storico Diodoro detto il Siculo, o



Digitized by Google

Diodoro d' Argirò. Nel suo territorio di sal. 8551 ha varî periti di rame e di argento, e vi si rinvengono marmi bellissimi. Si vedono ancora alquanti avanzi di un teatro demolito che osservavasi tutto intero ai tempi di Cicerone. Vanta pure di aver dato il celebre medico Fortunato Fedele, che fu primo a trattare della medicina legale nel XVI secolo, ed il P. Benedetto Fedele del terzo ordine di S. Francesco che stampò un suo quaresimale al 1633 e varî panegirici.

*Filippo (S.)*—Casale di S. Lucia nel val Demone: dista 30 miglia da Messina. Popol. 600. Esporta granone e vino.

*Filippo inferiore (S.)*—Casale di Messina: dista 1 miglio dal mare jonio, 4 da Messina, 190 da Palermo. Esporta seta. Popol. 280.

*Filippo superiore (S.)*—Casale di Messina: dista 3 miglia dal mare jonio, 5 da Messina, 195 da Palermo. Nella chiesa parrochiale si vedono due quadri di Polidoro. Popolazione 580. Esporta olio, vino e seta.

*Finia*—Città antica edificata da Finzia tiranno di Agrigento, dove destinò il popolo di Gela da lui distrutta. Sorgea presso Alicata alla foce del fiume Imera meridionale. Nelle sue monete da una parte si vede una testa di vecchio o di giovine o di donna, dall' altra un Cignale. Fu distrutta all' epoca dei Romani.

*Filosofiana*—Città antichissima che si crede vicino Piazza, ma di essa non serbasi vestigio di sorta.

*Fisichelli*—Borgata nel val Demone vicino S. Giovanni la Punta e la massa Nunziata coi quali va compresa.

*Fitala*—Nome che prende il fiume Tortorici nel val Demone quando passa nelle possessioni del principe di Giarratana e va a sboccare presso Capo di Orlando.

*Fiume di Nisi*—È nel val Demone, nell' intendenza di Messina. Ha una popolazione di 2256. Dista 4 miglia dal mare jonio, 20 da Messina, 130 da Palermo. Esporta olio e seta. Alla famiglia Cesarò dà il titolo di marchese. Trovansi nel suo territorio miniere di argento in tanta quantità

Digitized by Google

che sotto l' austriaco Carlo VI se ne coniò moneta con le parole « *Ex visceribus meis* ». Vi si è trovato pure molto rame.

*Fiume freddo*—Nel val di Noto, nell' intendenza di Catania. Popol. 3067. Sito in piano, dista dal mare jonio 3 m., 38 da Messina e 83 da Palermo. Ex-feudo dei principi di Palagonia di famiglia Gravina. Esporta lino e canape.

*Fiume grande*—È il celebre antico *Hymera septentrionalis* che divide il val Demone da quello di Mazzara. Sbocca dopo Cefalù nel mar Tirreno dopo la torre dei setti fratelli e la torre di Grugno; ha la sua sorgente dalle Madonie. Il fiume Anapo suolsi chiamare da alcuni Fiume grande o della Ferla quando passa nei contorni di questa terra.

*Flavia (S.)*—Villaggio vicino la Bagaria. Dista 1 miglio dal mare e 10 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Filangieri de' principi di S. Flavia. Esporta vino, sommacco e fichi secchi.

*Floridia*—Capo circondario nel val di Noto e sua intendenza, distretto e diocesi di Siracusa. Dista 8 miglia dal mare jonio, 22 da Noto, 150 da Palermo. Popolaz. 7675, estensione salm. 1182. Esporta olio, vino e mandorle. Ex-feudo con titolo di duca della famiglia Grifeo dei principi di Partanna.

*Floresta*—Casale del val Demone nell' intendenza di Messina. Popol. 956. É sito ai piedi del monte Etna: dista 18 miglia dal mar Tirreno, 60 da Messina, 130 da Palermo. Ex-feudo del principe Alcontres famiglia Ardoino. Esporta grano e lino.

*Focca*—Castello nel Lentino. Nell' Olimpiade 89, pria di Cristo 424 anni, avendo i Lentinesi, dopo stabilita la pace con i Siracusani, ammesso alla loro cittadinanza molti greci delle città convicine, si trattò per rendere più stabile la dimora dei nuovi cittadini, di dividere fra loro ai più poveri della plebe alcuna parte del territorio con pregiudizio dei nobili e dei più facoltosi dai quali era prima posseduto. Si

Digitized by Google

opposero però quest' ultimi, e protestarono più volte contro di un tale decreto; ma nulla curandosi dal più gran numero le proteste dei nobili, risolverono questi di chiamare in loro soccorso i Siracusani, e col vantagio di una tale assistenza porre in obbedienza e castigare ancora i più insolenti del popolo. Essendo però state obligate le milizie siracusane a partirsene, non stimandosi i nobili Lentinesi sicuri della plebe da loro oltraggiata, ed avendo ottenuto di essere ascritti alla cittadinanza di Siracusa, risolvettero d' andare a soggiornare colà colle loro famiglie, e col più prezioso de' loro averi. Pentiti poscia di aver ciò fatto e di aver abbandonato la patria risolsero di ritornare ed occupare il castello di Foca.=Tucidide lib. 5.

*Fontana*—Casale di Valle-Verde nel val Demone.

*Fontanella*—Borgo distrutto nei casali di Castroreale, oggi S. Paolo.

*Fonte di Diana*—Celebre presso gli antichi. Era nel territorio di Comiso. Quest' acqua si facea bere per scorgere la pudicizia delle donne.= Fazzello, Deca 1ª lib. 6. c. 7.

*Formiche*—Isoletta nel val di Noto dopo il capo Pachino e il porto lombardo, è vicino l' isoletta delle correnti. Vi ha una delle torri d' avviso.

*Forza d' Agrò* — È nel val Demone, intendenza di Messina, distretto di Castroreale, circondario di Savoca, diocesi dell' Archimandrita Popolaz. 1854. Sito sopra l' antico promontorio *Argenum*, oggi capo S. Alessi. Dista un miglio dal mare jonio, 24 da Messina, 206 da Palermo. Esporta olio e seta.

*Francavilla*—Capo circondario. È nel val Demone, nella intendenza e diocesi di Messina, distretto di Castroreale. Dista 10 miglia dal mare jonio, 44 da Messina, 185 da Palermo. Popol. 3167. Esporta olio e seta. Ebbe luce in questa il Sacerdote Giuseppe Pittalà oratore e poeta, ed autore di una scuola pittorica nel secolo XVII; Giuseppe Prescimonio giureconsulto e poeta drammatico del secolo XVII;

Digitized by Google

Michele Coraccio profondo giureconsulto che morì nel 1686 lasciando varie opere legali e letterarie.

*Francofonte*—Capo circondario. È nel val di Noto e sua intendenza, distretto e diocesi di Siracusa. Dista 12 miglia dal mare jonio, 36 da Noto, 130 da Palermo. Pop. 4786. Esporta grano, olio, orzo e canape. Fu di questa Benedetto Francoforte dell' ordine di S. Francesco, uomo di altissima fama che lasciò varie opere ascetiche nel XVII secolo.

*Fratello (S.)*—Capo circondario. É nel val Demone, intendenza di Messina, distretto di Mistretta, diocesi di Patti. Popol. 6678. Dista 3 miglia dal mar Tirreno, 90 da Messina, 192 da Palermo. Ex-feudo del Principe di Palagonia. La sua estensione è sal. 2600. Esporta olio, caci e grano. Il Fazzello lo crede l' antico Aluuzio.

*Frazzanò*—È nel val Demone, vicino di S. Marco, intendenza di Messina, distretto e diocesi di Patti, circondario di Naso da cui dista 6 miglia, 4 dal mar Tirreno, 100 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Filangieri con titolo di baronia. Popolaz. 1235. Esporta olio e seta.

*Fundro*—Casale che esisteva nel val di Noto, presso Castrogiovanni. Fu atterrato sotto Martino il giovane perchè prese il partito dei Chiaramontani.

*Furiano*—Fiume sotto Alcara delle Fusa nel val Demone. Scorga dai Montisori.

*Furìe di Messina*—Chiamansi alcuni casali dei contorni di essa.

*Furnari*—È nel val Demone, nell' intendenza e diocesi di Messina, distretto di Castroreale circondario di Novara. Sito su di un colle: dista dal mar Tirreno 2 miglia, 140 da Palermo, 36 da Messina Popol. 1657; territorio sal. 625. Exfeudo dei principi di Roccella. Esporta vino ed olio. Il P. Giuseppe Millemaggio di Furnari fu uno dei celebri oratori del XVII secolo.

*Furno*—Ridotto di barche in poca distanza della torre di guardia di Furnari, dove si dice che sbarcò il conte Ruggero.

Digitized by Google

# G

*Gaggi*—Casale nel val Demone, vicino Mongiuffi, nell' intendenza e diocesi di Messina da cui dista 36 miglia, distretto di Castroreale da cui dista 30 miglia, circondario di Francavilla, Popol. 400, estens. sal. 400.

*Gagliano*—É nel val di Noto, nell' intendenza di Catania da cui dista 49 miglia, 36 dal mar Tirreno, 80 da Messina, 127 da Palermo, circondario di Troina, distretto e diocesi di Nicosia da cui dista 12 miglia. Popol. 3675. Exfeudo col titolo di contea della famiglia Castelli dei principi di Torremuzza. Si crede essere l'antica Galleria vedi Cluverio. Esporta grano, orzo e legumi. Si vuole che questo paese sorgesse sulle rovine di Gateria. Estensione sal. 3600.

*Gala*—Casale di Castroreale nel val Demone. Dista dal mar Tirreno 4 miglia, da Messina 32, e da Palermo 148. Esporta orzo, vino e olio.

*Galati*—Si dice essere fabbricata sulle rovine dell' antica Gelata. Essa è nel val Demone, nell' intendenza di Messina, diocesi e distretto di Patti, circondario di Tortorici. Dista dal mare Tirreno 8 miglia, 78 da Messina e 120 da Palermo. Ex-feudo con titolo di principe della famiglia Amato. Popol. 2570, estens. sal. 450. Esporta vino e seta. Il poeta italiano e latino Antonino Cignali che fiorì nel XVII secolo in Palermo era di Galati.

*Galati*—Casale di Messina: dista un miglio dal mare jonio, 7 da Messina, 202 da Palermo. Popol. 340. Esporta seta e limoni.

*Galeria*—Si vuole fabbricata dall' italiano Morgete, che sorgeva ove ora è Gagliano. È opinione di alcuni che fosse stata nel territorio di Gagliano, ove si vedono reliquie di antichità.=L'abbate Amico uniformandosi al parere di Cluverio, la vuole fabbricata vicino l' antica Centuripi.

*Galeagra* o *Galeangna*—Nome di un' antica torre nell'an-

Digitized by Google

tica Siracusa, oggi si noma scala greca, e da questo punto comincia il littorale di Siracusa.

*Galici*—Fiume nel val di Noto, che ha la sua foce nella spiaggia di Coda di volpe.

*Gallodoro*—È nel val Demone, nell' intendenza e diocesi di Messina, distretto di Castroreale, circondario di Taormina. Dista 7 miglia dal mar jonio, 30 da Messina, 200 da Palermo. Ex-feudo col titolo di marchese della famiglia Busacca. Esporta olio e seta. Popol. 1034, estens. sal. 330.

*Gangi*—Capo circondario nel val Demone, nell' intendenza di Palermo, distretto e diocesi di Cefalù: dista dal mar Tirreno 18 miglia, da Palermo 62. Popolaz. 8678, estens. salm. 6346. Esporta caci e grano. Ex-feudo con titolo di principe della famiglia Valguarnera dei conti Asaro. Si crede che sia l' antico Engio.=V. Cluverio Engium.

*Gazzi*—Casale di Messina, ad un miglio distante. Popolazione 680 circondario.

*Gela*—Città antica e famosa, fabbricata dai Cretesi 690 anni prima di G. C. Alcuni vogliono che sorgea ove è oggi Leocata. Cluverio ove oggi sorge Terranova. Biscari ove è Cenomo, forse dove è Alicata vicino al castello Falario. Di essa ne parla Tucidide, Erodoto, Diodoro, Stabone, Plinio, Vibio. Tra i poeti Silio, Claudiano, Ovidio, e Virgilio.

Gli antichi la chiamarono Gela dal nome del fiume, ed il fiume fu nomato siffattamente dal gelo secondo Erodoto. Secondo Cluverio fu detta Linda da Lodo città di Rodi, da dove partirono i primi condottieri della prima colonia, che l' abitò (Tucidide lib. 6°).= Plutarco e Callimaco annoverarono Gela tra le gran città di Sicilia.= Questa città crebbe in breve tempo in modo che Tucidide ci fa conoscere, che l' anno 108 dacchè fu fabbricata mandò una colonia sotto Aristomo e Pistilo per fabbricare la città di Agrigento. = Il governo di Gela era democratico, avea il suo Senato con un magistrato superiore, come in Atene con gli Areonti, in Roma con i Consoli, ed in Siracusa cogli Amfipoli. Gli

Digitized by Google

affari pubblici si decretavano dal Senato col popolo, e si avea somma cura per l' istruzione della gioventù e particolarmente negli esercizi ginnastici. = Nell' anno secondo dell' Olimpiade 66, Gela era una delle principali e popolate città del lato meridionale della Sicilia, cadde sotto il dominio di Cleandro suo cittadino, ma nato in Patova città della Licia. Durò tale servitù per 7 anni, tempo in cui fu ucciso questo tiranno da Sabello nobile cittadino di Gela; ma non perciò riacquistò libertà. Avendo Ippocrate fratello dell' ucciso Cleandro sul cominciare dell' Olimpiade 68 occupata la tirannide di Gela, ei seppe conservarla per tutta la sua vita. = Nell' Olimpiade 69, secondo Erodato lib. 7°, Gelone s' impadronì di Gela. Nel tempo della guerra cartaginese Gela si battè con eroismo contro Amilcare capitano dei Cartaginesi. Conchiusa la pace tra Amilcare ed i Siracusani, Gela restò sotto il dominio dei Cartaginesi. In ultimo nel 282 prima di Cristo, fu Gela da Finzia tiranno di Agrigento intieramente distrutta (Diodoro lib. 13°). = Nelle monete da una parte si vede una testa virile, e dall' altra mezzo bue: in altre da una parte la testa di Giove, e dall' altra la testa di Ercole.

Gela fu patria del tiranno Gelone re di Siracusa; del filosofo Timagora discepolo di Teofrasto; del celebre poeta comico Apollodoro; di Archestrato, duce e maestro degli Epicurij; del medico Pausania, discepolo di Empedocle, autore del libro de Apno, di cui gli antichi faceano tanto conto.

*Gelone*—Castello di Geloue, oggi Caltagirone.=Vedi Caltagirone.

*Geraci*—È nel val di Mazzara, nell' intend. di Palermo. Dista 16 miglia dal mar Tirreno, 120 da Messina, 68 da Palermo. Popol. 4750. Ex-feudo con titolo di marchesato della famiglia Ventimiglia. Esporta olio, caci e manna.

*Gesso*—Capo circondario Intend. e diocesi di Messina: dista 3 miglia dal mare Tirreno, 9 da Messina, 187 da Palermo. Popol. 1000. Esporta olio e seta.

Digitized by Google

*Chiozzo* o *Chiazza*—Nome che si dava al fiume di Gela in poco distanza da Piazza che va a sboccare nel lato sinistro di Terranova.

*Giacomo Rodi (S.)*—Casale di Castroreale che vanta alta antichità.

*Giampilieri*—Casale di Messina: dista 1 miglio dal mare jonio, 200 da Palermo. Esporta olio e seta.

*Giancascio* o *Joppulo* — È nel val di Mazzara, presso il fiume di Girgenti vicino al monte Atabiri, nell' intendenza, distretto e diocesi di Girgenti, circondario Raffadali. Popolazione 780. Dista 5 miglia dal mare afrieano, 65 da Palermo. Ex-feudo con titolo di baronia della famiglia Colonna. Esporta olio e seta. Territorio sal. 532.

*Giardini*— Villaggio nel val Demone presso Gallodoro, e la terra di Mola con pochi villici.

*Giardinelli*—È nel val di Mazzara, intendenza e distretto di Palermo, circondario di Partinico, diocesi di Monreale. Dista 5 m. dal mar Tirreno, 19 da Palermo. Popol. 500 terra sal. 48 Esporta olio.

*Giarratana*—Sorge nel val di Noto sua intendenza, e diocesi, distretto di Modica, circondario di Chiaramonte. Dista 28 miglia dal mare jonio, 24 da Noto e 120 da Palermo. Popol. 3461, estensione salm. 2636. Esporta grano e lino. Ex-feudo con titolo di marchesato della famiglia Settimo.

*Giarre*—Capo circondario, nel val di Noto, sul littorale di Catania, presso Mascali, intendenza di Catania, distretto di Acireale, diocesi di Messina. Popol. 16000. Dista 1 miglio dal mare jonio. È un paese di molto commercio per la strada rotabile.

*Giarretta*—Fiume.

*Gibellina*—Capo circondario, nel val di Mazzara: dista 12 miglia dal mar Tirreno e 40 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Naselli. Intendenza di Trapani, distretto di Alcamo, diocesi di Mazzara. Popol. 5700, estens. sal. 3960. Esporta grano.

Digitized by Google

*Gibillito*—Monte nel val di Mazzara presso Castellamare, sotto cui il Cluverio alloca l' antica Cetana.

*Gibilmanna*—Intendenza di Palermo, distretto di Cefalù. Convento nel val Demone, celebre per il suo dignitoso contegno religioso, e per una bellissima immagine della Madonna a fresco che vi si conserva.

*Gibilrossa*—Monte nel val di Mazzara presso li Ficarazzi, dove si rinvengono marmi e diaspri.

*Giojosa*—È nel val Demone nell' intendenza di Messina, distretto, diocesi e circondario di Patti. Fino al 1802 era su di un amenissimo monte nel medesimo territorio, a 4 miglia dal mar Tirreno e a 3 da Patti. Da ivi respiravasi purissima aria vitale. Gaja e ridente è la rappresentanza che offre l' amena campagna che attornia quel punto, maestosa l' estensione del mare che confondesi con le onde ove l' occhio non arriva. Quel punto è un bel soggiorno che offre natura. Per migliorare condizione trasportaronsi alla riva del mare Tirreno vicino capo Calavà, 50 miglia da Messina, e 115 da Palermo; e fra 50 anni han formato un nuovo e regolare paese, con rispettabili fabbricati, sontuose chiese, conventi, monasteri di donne; e mantiensi la medesima collegiata di canonaci alla cattedrale che era all' antico sito, e l' oratorio dei PP. Filippini. Su dei quali la famiglia Pisano vanta il dritto di patronato come fondatrice della colleggiata dei canonaci dell' oratorio, non che sul monastero di S. Anna. vanta pure d' aver dato luce nel XVII secolo a Monsignor Pisano Vescovo di Patti, abbastanza inteso delle scienze dommatiche; al Consigliere della Suprema Corte Mastrantone che morì nell' andante secolo in Palermo; al Consigliere della Suprema Batolo, che morì pure in Palermo in questo secolo; a D. Nicolò Barbera medico valente per la guarigione del cancro per cui era chiamato da lontani luoghi. Esporta seta, fichi secchi, noci e pesce salato, ed ha una tonnara. Popol. 5000, estens. salme 500.

*Giordano*—Monte nel val di Mazzara, dopo Bagaria. Vi è

Digitized by Google

all' intorno una sorgente d' acqua solfurea , e vi si rinviene carbon fossile.

*Giovanni di Galermo (S.)*—Nel val di Noto, intendenza distretto e diocesi di Catania, circondario di Mascalucia. Popolazione 1031. Dista 3 miglia dal mar jonio, 4 da Catania, 177 da Palermo. Esporta mandorle ed olio.

*Giovanni la Punta (S.)*—Nel val di Noto, nell' intendenza, diocesi e distretto di Catania, circondario di Mascalucia. Popol. 1867, estensione sal. 527. Dista 3 miglia dal mare jonio, 5 da Catania, 178 da Palermo. Esporta vino.

*Girgenti*—Vedi Agrigento.

*Gisa*—Antica Comune nel val di Mazzara, intendenza di Palermo. Popol. 3470. Dista 18 miglia dal mare africano e 36 da Palermo. Exfeudo dei principi di Paliano. Esporta grano, olio e lino. Nel suo territorio vi è un lago di circuito un miglio.

*Giuseppe (S.)*—Nel val di Mazzara, intendenza e distretto di Palermo, circondario Piana, diocesi di Monreale. Dista 10 miglia dal mar Tirreno, 24 da Mazara, 19 da Palermn. Ex-feudo della famiglia Beccadelli Bollogna. Esporta orzi, vino ed olio. Popol. 3996, territorio sal. 1123.

*Godrano*—É nel val di Mazzara, intendenza di Palermo. Popolaz. 786. Dista 18 miglia dal mar Tirreno, e 24 da Palermo. Ex-feudo con titolo di baronia della famiglia Colonna Cesarò. Esporta noci.

*Golessano*—Nel val di Mazzara, intendenza di Palermo. Popolaz. 3870. Esporta grano, vino e noci.

*Giorgoniana*—Città antichissima che si allocava dove ora è Delia.

*Graniti*—É nel val Demone, intendenza e diocesi di Messina, distretto di Castroreale, circondario di Taormina da cui dista 6 miglia, 8 dal mare jonio, 41 da Messina, 150 da Palermo. Popol. 1876. Ex-feudo con titolo di marchese della famiglia del castello di S. Isidoro. Esporta vino, olio e seta.

Digitized by Google

*Gran Michele* pria era detto *Ocula*— Capo circondario nel val di Noto, intendenza di Catania, distretto e diocesi di Caltagirone. Popol. 8675, estens. sal. 1668. Dista 26 miglia dal mare africano, 36 da Noto, 136 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Brancatelli Butera. Esporta vino. Fino l'anno 1697 sorgea su di un monte con una fortezza in cima; per un terremoto fu distrutta, indi riedificata ove oggi è.

*Grattieri*—É nel val di Mazzara, intend. di Palermo, distretto e diocesi di Cefalù, circondario di Collesano. Popolazione 2678. Dista 5 miglia dal mare Tirreno, 48 da Palermo, 128 da Messina. Esporta olio e manna.

*Gravina*—È nel val di Noto nelle falde dell' Etna, intendenza, distretto e diocesi di Catania, circondario di Mascalucia. Popol. 1875. Dista 4 miglia dal mare jonio, 60 da Messina, 170 da Palermo. Estens. sal. 239. Esporta vino.

*Gregorio (S.)*—È nel val di Noto, intendenza, distretto e diocesi di Catania, circondario di Mascalucia. Pop. 1867. Dista 8 miglia dal mare jonio, 6 da Catania e 180 da Palermo. Esporta olio e vino.

*Gregorio del Gibiso (S.)*—Casale di Messina, diocesi dell' Archimandrita, nel val Demone. Dista 2 miglia dal mare Tirreno, 9 da Messina, 190 Palermo. Popol. 300. Esporta vino ed olio.

*Grifo* o *Grifone*—Monte che circonda Palermo vicino al monte Falcone.

*Gripparo*—Piccolo casale nel val Demone dopo il Peloro con pochi abitanti.

*Grotte*—Capo circondario nel val di Mazzara, intendenza distretto e diocesi di Girgenti. Pop. 4786. Si crede fondata sulle rovine dell'antica Erbesto. Ex-feudo con titolo di baronia della famiglia la Grua Talamanca dei principi di Carini. Esporta grano, olio e mandorle.

*Gualtieri* — È nel val Demone, intendenza e diocesi di Messina, circondario di S. Lucia. Popol. 2867, estens. sal-

Digitized by Google

me 904. Esporta agrumi, vino ed olio. Ex-feudo con titolo di ducato della famiglia Avarna dei Marchesi di Castania.

*Guidomandri*—Nel val Demone, intendenza, distretto e diocesi di Messina, circondario di Alì. Popol. 735, teritorio sal. 103. Dista 14 miglia da Messina, ed è vicino al capo della Scaletta. Ex-feudo con titolo di baronia della famiglia Ruffo. Esporta vino ed olio.

*Gurga Lunga*—Fiume di S. Paolo nel val di Noto, creduto l' antico *Erius* perchè avea la sua sorgente vicino Erica presso a Mimo.

*Gurrida*—Piccolo capo vicino Randazzo nel suo territorio.

## H

*Halicus*—Nome antico di un fiume nel val di Mazzara, che ha foce nel lido di S. Vito, oggi detto Arena, o Delia.

*Herbisus*—Città antica che più non è, di alcuni antiquari si vuole dove Cerami, ma non si ha nulla di particolare di essa.

*Herbita*—Città antichissima che sorgea dove ora è Nicosia, chiamata dai Greci città onesta, copiosa ed abondante. Vanta aver dato il filosofo ed oratore Fileno che Cicerone chiamò *homo olisertus et prudens et nobilitate clarus,* Si fa fiorire 50 anni prima di G. C.

*Herbula*—Città antichissima forse presso Mistretta nel val Demone. Alcuni antiquari in questo stesso luogo collocano Nomaco.=V. Cluverio.

*Hercea* — Nome di antica città, allocata da Ant. vicino *Mesopotanium* e *Neustathum.*

*Herei Montes*—Parte orientale delle Madoni le più vegitanti verso Calata, Alesa ec.

*Hexapylum* o *Essapilo*—Antico castello con sei porte che si trova nell' antica Siracusa al quartiere delle Epipoli. Plutarco la chiama *Penlapilum* cioè a 5 porte, ma Tito Livio

Digitized by Google

la vuole a sei porte. Cluverio vi vuole una semplice porta e la dice *expylum*.

*Hymera* o *Imera*—Fu fabbricata dai Zanclei nell' anno 649 av. G. C.—Città famosa che sorgeva non lungi da Termini, detto così perchè *termos* corrisponde a calore, o caldo: a motivo che quivi sono acque calde mescolate con zolfo, che servono per bagni, quali adoprò Ercole per ricrearsi dei lunghi viaggi (Diodoro lib. 5°). Annibale da Salenite diresse le armi contro Imera, e dopo un lunghissimo assedio con perdita considerabilissima di circa 80,000 del suo esercito, gli venne fatto per un stratagemma di vincere Imera, e vendicarsi; imperciocchè per cagion di essa suo padre era stato mandato in esilio, e presso la medesima, Amilcare, avo suo, circondato dagli stratagemmi di Gelone vi avea lasciato la vita con la strage di centomila uomini dei suoi ed altrettanti fatti schiavi. I barbari comandanti da Annibale distrussero da capo a fondo Imera dopo d' averla spogliata interamente con i suoi tempi. Erano 240 anni che la città era con singolar lustro, e poi finì con la maggior parte dei suoi che a difenderla lasciarono la vita in guerra: quelli che ebbero la fortuna di fuggire s' ebbero asilo in Messina (Vedi Diodoro lib. 13°). = Quelle genti che si rifuggiarono altrove e nei contorni furono ajutati da Scipione minore africano, il quale pur mandò una colonia per supplire alla mancanza degli abitatori. Costui avendo superato Cartagine rendè loro molte statue di bronzo che nel sacco aveano portato via i Cartaginesi da Imera. Tra queste statue eravi il ritratto della stessa città di Imera fatto in forma di femina, la quale era maravigliosa a vedere per la squisitezza della mano d' arte. Eravi ancora la statua di *Steficoro* poeta imerese in forma di vecchio, il quale stava chinato e teneva in mano un libro - *Terme Imeres* (V. Cicerone nel 4° lib. delle verrine). = Imera figurò molto nel tempo delle greche colonie, ebbe i suoi tiranni, e didde la luce al grande Eleanetta legislatore sicolo anteriore al legislatore Caronda di Catania. Fu pure

Digitized by Google

patria di tant' altri uomini illustri, ma basta il solo Stesicoro per renderla celebre. = Fazzello fa menzione di un antico teatro. Esistono in Termini varie antiche iscrizioni ed alcune medaglie dell' antica Imera. Si vedono gli avanzi di un acquidotto nel piano di S. Giovanni; per le quali antichità, e per li bagni si potrà consultare l' opera di Biscari pag. 234 a 239. = Nelle monete di Imera si vede da una parte Mercurio cavalcato su di un bue e dall' altra Nettuno ed un Delfino.

*Hymera* o *Imera*—Fiume primario di Sicilia che la divide in due: Vi era Hymera septentrionalis, ed Hymera meridionalis; il primo oggi si dice fiume grande, il secondo fiume salato.

*Hypperia* o *Esperia*—Littorale nel val di Noto e forse nome di città antichissima di cui non serbasi nè vestigio di sorta nè chiara parola degli storici.

*Hypponium*—Splendida città antica, che sorgeva ove oggi è Bivona. Maurolico di questo nome chiama un borgo della antica Siracusa annesso alla villa del re Gelone da lui fabbricato e popolato.

*Hybla Major* o *Ibla*—Città antica fabbricata dai Sicoli, secondo Tucidide, nel val di Noto, la quale ebbe nome dal re Iblone la di cui regia abitazione Ibla si appellava, e dai di cui avanzi sorge ora Paternò che dista 12 miglia da Centoripi e 12 da Catania; è su di un colle amenissimo alle falde dell' Etna. Stefano di Bizantino scrive, che vi furono tre Ible in Sicilia. = Son tre città, egli dice, chiamate Ibla cioè la maggiore, i cittadini della quale sono chiamati Iblei; la minore i cui cittadini si nominano Iblei Geloti Magaresi, e la minima si chiama Nera. = Pausania al lib. 5° fa vedere, che in Sicilia vi furono due Ible una detta Gerati e l' altra maggiore. Le quali ai suoi tempi ritenevano il medesimo nome. Una presso Catania quale era deserta, e l' altra nei confini di Catania ma ridotta in forma di borgo. In questa era un tempio famosissimo della Dea chiamata

Digitized by Google

Iblea. = Tucidide ne ammette tre, una nel territorio di Gela, l'altra nel territorio di Catania, e la terza presso Cantaro. Nel panno del magistrato municipale di Paternò sta scrito - *Ibla major nunc Patenion.* Vi si trovano gli avanzi di un antico bagno in Paternò, acquidotti, le rovine di un antico tempio, un antico edifizio, mosaici ed altre antichità. Si vuole pure che di questo nome diconsi le città ove erano alveari di api. = Tucidide nel lib. 4° pone la terza Ibla minima nella comune di Gela, e dice che quivi fu ucciso Cleandro principe dei Geloi; e lascia incerto il di costei sito. L'altra Ibla da Stefano è chiamata Magara. Di questa parlò Tucidide nel 6° libro, quando disse che i magaresi furono chiamati Iblei. Avean questi tre nomi: Iblei come abbiam detto da Iblone, magaresi dai Greci, che gli diedero il nome della loro patria, geleoti, da Geleoto figlio di Apolline, che essi veneravano come un Dio particolare perchè indovino delle cose future e come il primo della loro professione perchè eglino si singolarizzavano nell' arte d' indovinare le cose future ed interpretare i sogni e gli augurî. Era situata nel seno Magarese, oggi vicino Augusta. Vedi Magara. = Nelle monete di Hybla maggiore si vede da una parte una testa muliebre velata, dall' altra una figura muliebre con un cane, o un leone accanto.—Vedi Hybla minor, Hybla minima secondo Strabone e Cluverio.

*Hypsa*—Nome antico di un fiume dove si credea un Genio tutelare della Sicilia, forse oggi il Bilici nel val di Mazzara, e si dividea in destro detto pur *Cremiso*, e sinistro che era propriamente l' *Hypsa.*

*Hybla minor*—Fu edificata dai Sicoli, giusta Cluverio poggiato ad un testo di Stefano Bizantino. Sotto le mura di questa città venne ucciso Ippocrate tiranno di Gela, che voleva conquistarla l' anno 57 av. G. C. Questa città esisteva pria della guerra punica; giacchè, Iceta tiranno di Siracusa e Fintia di Agrigento vennero a giornata campale presso

Digitized by Google

questa città come narra Diodoro, si vuole distrutta all' epoca dei saraceni.

*Hybla minima*—Ebbe origine da Iblone re dei Sicoli, il quale accolse in essa i Megaresi venuti in Sicilia sotto la scorta di Lampo nell' anno 726 av. G. C.—Gli antichi abitatori furono detti Galeoti, da Galeoto figlio di Apolline che essi veneravano come un Dio particolare per essere stato indovino delle cose future, perchè eglino erano intesi ad indovinare i sogni e le cose future, ed erano valentissimi nell' arte magica. Nelle monete da una parte si vede la testa di Pallade, dall' altra una Civetta, in altre la testa di cavallo da una parte, e dall' altra un bue.

# I

*Iccara*—Sorgeva 12 miglia dopo capo di Remo, era un castello in quella riviera le di cui rovine sono in quel luogo che è detto Gorbolaci, sopra le quali è edificata una torre, e gli iccaresi dicono che fu il castello di Iccari (Tucidide, lib. 1°). = Nelle monete da una parte si vede una testa senile barbata, dall' altra un cane.

*Icana*—Sorse all' epoca delle colonie Greche, celebre questa città per l' assedio dei Siracusani, i quali ad onta di ogni sforzo non poterono espugnarla. Fu distrutta sotto allo impero Greco, sorgea nel littorale di Noto tra i ridotti Vendicori e Marzamemi. Di essa ne fa parola Stefano Plinio, Cluverio e Fazzello.

*Idra*—Città antichissima, la quale secondo Tolomeo sorgea a tre miglia da Militello nel val di Noto, ove è la fortezza d' Oscini ed altri frantumi d' antichità.

*Imacara*—Sorse all' epoca Romana-Cartaginese, e fu distrutta dai Saraceni. Cluverio la vuole dove è Troina. Nelle monete di essa da una parte si vede la testa di Giove con beretta, dall' altra una donna coi papaveri.

*Imera*—Vedi Hymera. 19

Digitized by Google

*Ina* o *Ichiana*—Città antica nel vallo di Noto, che i Saraceni soggiocarono dopo lunga resistenza. Cluverio l' alloga nel littorale di Avola, dopo la torre Vindicari, che si crede il *Naustathmus*.

*Inico*—Secondo Erodoto ebbe origine dai Sicoli, che fu prima regia di Cocolo loro re. In questa città venne a domiciliarsi Scite, re dei Zanclei allorchè tradito da Ippocrate tiranno di Gela, e spogliato del suo dominio fu cacciato in esilio. Fu distrutta all'epoca dei Sicani. Sorgea presso Menfri.

*Iperia*—Sorse all' epoca dei Feaci, e fu distrutta all'epoca dei Sicani. Era nel sito di Camerina. = V. Stefano Biz.

*Ippana*—Fu edificata dalle colonie Greche, e fu distrutta dai Consoli romani Attilio Calatino nel 258 av. G. C. per aver seguito il partito cartaginese. Sorgea nella regione di Scillato. Nelle sue monete da una parte si vede un bue, e dall' altra Minerva,

*Isnello* o *Asinello*—É nel val di Mazzara, intend. di Palermo, distretto e diocesi di Cefalù, circondario di Collesano. Popol. 2984. Dista 9 miglia dal mar Tirreno, 48 da Palermo. Ex-feudo con titolo di contea della famiglia Termini, dei marchesi di Montemaggiore. Esporta grano, ghiande e manna. Ter. sal. 3140.

*Ispia* o *Ispica*—Città antica nel val di Noto, vicino Pachino. Oggi non è più e non vedesi vestigio. Si ricorda da quanto ci dice Maurolico.

*Itala*—È nel val Demone, intendenza e distretto di Messina, circondario di Alì, diocesi dell' Archimandrita. Dista dal mare Jonio 2 miglia, da Messina 14, da Palermo 210. Popol. 1296. Esporta olio, canape e castagne. Ter. sal. 338.

## J

*Jaddeda* o *Molinello* o *Milos*—Fiume che sbocca nel porto di Agosta. Si trovano nelle vicinanze di questo fiume avanzi di antichità che si credono appartenere all' antica Ibla ga-

Digitized by Google

leota, che Pausania descrive la patria degli Zingarelli ed indovini dei sogni.

*Jannello di Brolo*—Borgata vicino Ficara e S. Angelo di Brolo: è nel val Demone con pochi abitanti.

*Jati*—Nome di antichi popoli della Sicilia la cui città detta pure Jati si crede che esisteva in un piano vicino o sopra il monte Cometa, poco distante di S. Giuseppe dei Mortilli, e presso quel monte che oggi ancora Jato si appella o di S. Cosmano. Si assicura che gli jati prestarono soccorso ai Romani contro i Cartaginesi.—(Livio dec.)

*Jato Calatrasi*—Antichissimo castello nel val di Mazzara. Ai tempi di Ruggero era abitato dai Saraceni e fidando delle loro forze e del sito per lunga pezza non vollero sottomettersi ai Normani malgrado che quest' ultimi dominavano la Sicilia tutta; ma poscia essendo imbloccati vennero a patti col Conte Ruggero.

*Jeto*, oggi *Fato*—Castello che era vicino la bocca del fiume Bati. Gli abitatori venivano detti Fetesi. Era sulla cima di un monte tagliato intorno, e non vi si potea andare che a gran fatica per una sola via molto difficile ed erta. In questo castello si ridussero le reliquie dei Saraceni per la speranza di potersi salvare per essere naturalmente fortissimo, quando ribellatisi contro Federico II imperatore, il quale per virtù del Conte Roberto Caserta li vinse con un lungo assedio, avendo egli vicino costruito un forte, siccome ne fan fede le reliquie che vi si vedono. Avendoli vinti rovesciò in sino alle fondamenta il Castello e mandò quei Saraceni che prese vivi ad abitare a Novara poco lontano da Napoli. Le rovine di Jato si vedono ammonticchiate con gran maraviglia di chi l' ammira.

*Judicello*—Fiume nel territorio di Randazzo, nel val Demone, detto *Amenano* e *Amesano*.

Digitized by Google

*Labdalo*=Castello dell' antica Siracusa a fronte dell' Euriolo, dove cominciano l' Epipoli, oggi detto *Mongibellis*.

*Laga* o *Lego*—Fu edificata da' Sicoli. Sorgea nelle vicinanze di Siracusa e di Noto, forse un miglio distante da Cesarò, ove si vede il moderno castello di Ferale, poichè in questo paese lo pone Tucidide, ed oggi è rovinato.

*Lago di Gianusa*—È nella valle e nel territorio di Mazzara: esala nell' està un gas idro-solforico che è dispiacevole e nocivo.

*Laghi*—In Sicilia vi sono sei laghi principali, essi sono 1° quello di Lentini; 2° quello di Pergusa; 3° quello del Pantano; 4° il Laghittello; 5° la Gurrida, vicino Randazzo; 6° il lago di Gianusa.

*Lampedusa*—Isola vicino l' Africa, appartenente alla Sicilia. Dista 82 miglia dall' Africa, 256 da Palermo e 145 d' Alicata. Di circuito è 18 m. Ha un porto, una bella grotta con sorgiva d' acqua, quattro cale. Anticamente era detta Pelagia.

*Landro* o *Calatamira*—Sorge nel distretto di Castroreale. Dista 2 miglia dal mar Tirreno, 46 da Messina. Popol. 746. Esporta vino ed olio.

*Lascari*—Sorge vicino Gratteri, nell' intendenza di Palermo, diocesi, distretto e circondario di Cefalù, da cui dista 7 miglia, 1 dal mar Tirreno e 42 da Palermo. Pop. 696. Esporta lino e manna.

*Latareddu di baria*—Villaggio a due miglia da Palermo sopra i Cappuccini e nella strada che conduce a Bocca di Falco. Popol. 700.

*Laufo*—Borgo nel littorale di Aula, nel val di Noto.

*Lauro*—Monte nel val di Noto, su cui sorge Buccheri.

*Lentini* o *Leontini*—Questa città forse è la più antica di tutte le città di Sicilia.=Secondo Solino i suoi primi abitatori che rimontano ad un epoca antichissima, furono i Le-

Digitized by Google

strigoni da cui ebbe origine. Dopo questi fu abitata dai Sicani, e poi nell' anno 730 av. G. C. dalla colonia dei Nassi. Vedi Tucidide lib. 6.° = Aristotile nel lib. 5° della politica fa vedere che Leontini fu governata da un magistrato composto di pochi individui, e fra questi fu tenuto in gran pregio Lamo megarese. Questa città crebbe in poco tempo in modo che il popolo non potè contenersi e bisognò fabbricare la città di Eubea in faccia a tramontana. Leontini fu una volta distrutta dai Siracusani e quindi fu riedificata. — Pausania lib. 6.° = Nelle sue antiche monete da una parte vedeasi una testa muliebre, dall' altra un leone presso ad un albero. = Lentini sorge nel val di Noto e sua intendenza: è capo circoudario nel distretto e diocesi di Siracusa. Dista dal mare jonio 5 m., da Noto 50, da Palermo 190. Si vedono ancora avanzi di antiche muraglie, delle porte, degli acquedotti, e cisterne, di un monumento trionfale. La nuova città è stata fabbricata dopo il terremoto del 1698. = Ebbe questa città degli uomini illustri. Il celebre Gorgia filosofo dottissimo discepolo di Empedocle fu maestro di Paolo agrigentino, di Pericle, d' Isocrate, d' Alcidemonte e d' altri filosofi, ed oratori. Dice Filostro che scrisse la sua vita, e che tutto ciò che l' arte sofista ha di bello, e d' ingegnoso l' ha da Gorgia leontino. Gorgia meritò di essergli eretta in Grecia una statua d' oro. Il poeta tragico e comico Agatone discepolo di Socrate, amico e compagno di Platone fiorente a quell' epoca, fu di Leontini. Il medico Erodico fu pure di Lentini, e si crede precettore del grande Ippocrate e Platone. Nei tempi più vicini a noi i liontinesi contano Luciano vescovo di Lentini, che fiorì nel IV secolo; il beato Marco di Lentini, coévo ai martiri S. Alfio, Filadelfio e Cirino; Arrigo Testa di Lentini, anco de' primi poeti italiani del XIII secolo citato dalla Crusca; il P. Tommaso Agnello dei Predicatori nel XIII secolo, che resse le provincie di Roma e di Lombardia, fu arcivescovo di Messina e fu nominato patriarca di Alessandria ai tempi di Gregorio X; Silvestro

Digitized by Google

Sigonio poeta celebre del XVII secolo, autore della geneologlia delle nobili famiglie di Palermo; il giureconsulto Marcello Conversano che fiorì nel XVI e XVII secolo, e che sebbene morto a 35 anni lasciò varie opere legali preggiatissime; il sacerdote Lorenzo Antico grecista e filosofo; il medico Gironimo Chiaramonte che nel 1620 pubblicò un opuscolo sopra il suo *Elisir vitae;* ed il dotto medico Domenico Battile, che fu il primo dei Siciliani ad essere nel 1647 iscritto alla Società di Londra, e fu professore di filosofia e fisica in Napoli, protomedico in Messina, autore di opere fisiche e mediche.

*Leocadi* o *Locadi*—Sorge nel val Demone, intendenza di Messina. Popolaz. 368. Dista dal mare jonio 6 miglia, da Messina 24, da Palermo 200. Esporta seta.

*Leto*—Fiume nel val Demone, l'antico Alesses.

*Levanzo*—Isoletta di Sicilia che dista 9 miglia da Trapani anticamente detta Forbanzia e Buccina. Ha 8 miglia di giro.

*Librizzi*—Piccolo paese che sorge su di un colle nel val Demone, intendenza di Messina, distretto, circondario e diocesi di Patti. Dista 5 miglia dal mare Tirreno, 50 da Messina, 125 da Palermo. Ex-feudo della mensa vescovile di Patti. Esporta olio, castagne e seta. Popol. 2567, territorio sal. 755.

*Licuddia*—Capo circondario, nel val di Noto, intendenza di Catania, distretto e diocesi di Caltagirone. Popol. 5860. Dista dal mare jonio 18 miglia, da Catania 36, e 140 da Palermo. Ter. sal. 8005.

*Licodia*—Nel vallo di Noto, intendenza di Catania. Dista 24 m. dal mare, 46 da Noto e 120 da Palermo. Ex-feudo della famiglia Ruffo dei principi di Scilla con titolo di marchesato. Si crede che sia fondata sulle rovine dell' antica Eubea. Popol. 7678. Esporta grano, vino ed olio.

*Lilibeo*—Terzo promontorio di Sicilia, che guarda al vento Zefiro, ed alla Libia da cui è lontano 127 miglia. Sorgeva

Digitized by Google

in esso una città dello stesso nome ove al presente sorge Marsala, fabbricata dai Cartaginesi 384 anni av. G. C. = Cicerone nelle verrine dice la città lilibea per sette volte splendidissima per essere il sito elegantissimo, e giocondissimo, con un porto fortissimo e larghissimo. Per ordine dell' imperatore Carlo V, il porto fu chiuso con ingenti massi per opera del di lui Luogotenente Carlo d' Aragona l' anno 1582. I marsalesi han tentato di costruirne un altro. Solino dice essere il promontorio lilibitano pur troppo decorato della città Lilibeo. Famosa la rendea il sepolcro della Sibilla Cumana tanto celebre presso la superstiziosa antichità. In essa vi dimorava un Questore per la parte di Sicilia appartenente ai Romani che poi fu detta provincia lilibetana. Si trovano medaglie, avanzi di acquedotti, sepolcrali ec. ec. Il filosofo Probo fu lilibetano, fiorì ai tempi dell' imperatore Gallieno, circa gli anni 260 di Cristo, ed ebbe fama di elegante dottrina. È assai celebre nella storia il nome di Pascasino vescovo dell' antica città di Lilibeo, che visse da uomo illustre nel secolo V. Questo illustre vescovo nell' anno 451 a nome del Romano Pontefice presidette al concilio di Calcedonia, e S. Leone ne fa le lodi scrivendo a Marciano Augusto e alla sua sposa Pulcheria. Nelle sue monete da una parte si vede la testa di Apollo e dall' altra una lira.

*Limina*—Nel val Demone. Intend. e diocesi di Messina, distretto di Castroreale, circondario di Savoca. Dista 6 mig. dal mar jonio e 30 da Messina. Ex-feudo con titolo di Marchesato della famiglia Bonanno dei principi di Cattolica. Esporta vino, grano ed olio. Territ. sal. 342.

*Linguaglossa o Linguagrossa*—Città capo circondario nel val di Noto nell' Intend. di Catania, distretto di Acireale e diocesi di Messina. Popol. 4678. Dista dal mar jonio 10 m. da Messina 42 da Palermo 180. Esporta vino, nocciole e seta. Territorio sal. 828.

*Linosa*—Isoletta vicino all' Africa, disabitata, una anticamente delle Pelagie.

Digitized by Google

*Lionforte*—Capo circondario nel val di Noto, nell' Intendenza di Catania, distretto e dioc. di Nicosia. Pop. 12000. Dista dal mare 44 e 12 da Castrogiovanni, 60 da Noto 115 da Palermo. Ex-feudo con titolo di principato di un ramo della famiglia Branciforte. Esporta grano ed olio. Nel suo territorio si trova bitume, asfalto e petrolio. Ter. sal. 4175.

*Lipari*—Sede vescovile, capo circondario nell' Intend. di Messina e suo distretto. Isole Eolie, adiacenti alla Sicilia nel mar Tirreno distan dal capo di Milazzo 24 m. da Messina 70, da Palermo 150; di circuito 18 miglia. Riferiscesi che queste isole sendo disabitate, Liporo figliuolo del re Ausone, per una sedizione mossagli contro dei suoi fratelli fuggendo di Italia con navi e con esercito s' impadronì dell' isola che del suo nome si chiamò anche la città che vi fondò. Divenuto vecchio approdò a Lipore Eolo figlio di Ippota, e sposò Ciane figlia di Liparo ed ottenne il dominio dell' isola. Fu pio verso gli Dei, giusto con gli uomini, cortese e benevole con tutti: con certezza si sa che vi fu una colonia di Etrusci, indi una dei Cartaginesi e finalmente una dei Romani. La città di Lipari si elevò ad alta prosperità e gloria per la sua naturale posizione e perchè fornita di porti e di terme celebratissime e di varie miniere di alume. Della sua grandezza ne fan fede gli avanzi dell'antichità che ancor esistono. Queste isole sono animati da 16860 abitanti. É residenza di un governatore militare. Il suo terreno è fertile ed esporta cotone, malvasia, allume, pumici, ec.

*Liscabianca*—Isola di sette miglia di circuito una delle Eolie. Vi si trovano avanzi di antichi acquidotti.

*Longuina*—Ricovero di navigli nel val di Noto, vicino Catania, rimpetto alla Trizza presso Nicosia anticamente nomato porto di Ulisse.

*Longarico*—Piccolo lago nel val di Noto, dopo la punta di Marra, e le saline vicino Rosoline.

*Longi*—È nel val Demone Intend. di Messina distretto e

Digitized by Google

diocesi di Patti da cui dista 31 m. circondario di Tortorici. Pop. 1816. Dista 10 m. dal mar Tirreno, 85 da Messina e 90 da Palermo. Ex-feudo con titolo di baronia di un ramo della famiglia Napoli dei Marchesi Melia. Esporta seta, vino e castagne. Territ. sal. 994.

*Longobardo*—Porto dopo Pachino nel lato meridionale detto anticamente porto di Caucana.

*Lorenzo (S.)*—É nel val di Mazzara, Intend. distretto e diocesi di Trapani, circond. di Pareco. Pop. 967. Dista 3 m. dal mare, 57 da Palermo. Esporta grano , olio e seta. Ex-feudo con titolo di marchesato che si contrasta tra il barone Fardella ed il marchese. Territ. sal. 349.

*Lucca*—Nel val di Mazzara Intend. e diocesi di Girgenti circond. Burgio, distretto di Bivona. Pop. 1968. Disla 14 m. dal mare africano e 52 da Palermo. Ex-feudo con titolo di marchesato della famiglia Filangieri dei Pricipi di Cutò. Esporta grano ed olio. Territ. sal. 858.

*Lucia (S.)*—Casale di Messina nella sua diocesi sua Intend. Pop. 340. Dista dal mare jonio 1 miglio e da Messina 190 da Palermo. Esporta vino ed olio.

*Lucia (S.)*—Capo circondario sorge nel val Demone, nell' Intend. e distretto di Messina. Pop. 7638. È sede di un Regio Abate. La città e graziosa è decorata di un seminario di chierici, di varie chiese e conventi. Dista dal mar Tirreno 5 m. da Messina 27, da Palermo 150. Esporta grano, vino, olio e seta.

*Lucia (S.)*—Fiume nel val Demone, che sbocca nel seno di Milazzo forse l' antico *Panchysas*.

*Lycus*—Fiume nel val di Mazzara oggi è detto Platini.

## M

*Maccalubi*—Montagna a otto miglia dal mare tra Girgenti e Aragona, la quale senza nessun indizio o azione di fuoco, spesso presenta fenomeni assai somiglianti agli effetti dei vul-

Digitized by Google

cani infiammati, rumori sotterranei ed esplussioni di terra e pietre con violenza lanciate e commozioni terribili si veggono ancora in essa dei discorrimenti di terra, a maniera di lave per come suole osservarsi nei vulcani ordinari.

*Macaudo*—Fiume che sorge nel basso di una collina, ove è la terra di S. Anna nel val di Mazzara; ha vicino la sua foce una torre di avviso, detta torre di maccauda.

*Macella*—Edificata dalle colonie greche e distrutta sotto l' impero greco. Città antica esistente nel val di Mazzara tra S. Cristiana ed Agliastro, da cui si sa nell' istoria che fu spugnata dal Console Dulio. Nelle sue monete da una parte si vede una testa giovinile, dell' altra un bue cozzante.

*Magella*—Sorse all' epoca Sicana e fu distrutta da Marco Cornelio Lentulo pretore in Sicilia l' anno 210 av. G. C. per essere stata infedele ai Romani sendo coi Cartaginesi; sorgea tra Castrogiovanni e Falone Aidone.

*Maccara*—Città che sorgea dai Sicani sopra il porto Vindicari ed alla Sabina chiamata Ruvetta; fu distrutta dai Greci; girava un miglio e mezzo, ed era abitata non solamente la penisola, ma anche quel luogo basso che è lontano dal porto come fan fede le antiche rovine, = Di Maccara ne fa parola Cicerone nelle verrine. Tolomeo e Plinio nel terzo libro; delle sue vestigie, si vede che le strade erano larghe e lunghe. Un tempio rotondo con volta di antica architettura, le di cui fabriche sono con pietre quadre ed è in tal modo in piedi che sembra fabbricato dai cristiani, ed è dedicato al SS. Salvatore, Si trovano de' bagni di antica architettura.

*Machio*—Fiume nel val Demone, sopra Castroreale, oggi detto Prato o Rosolino, da Cluverio è chiamato Longone sulla di cui ripa Gerone II sconfisse i mamertini.

*Machera*—Città antica dalla quale non serbasi vestigio; da Fazzello, si vuole ove oggi è Mirabella.

*Mactorium*—Sorse dai Geloi nel 684 av. G. C. e fu distrutta dai Cartaginesi, mentovata da Erodato e da Tolomeo, da alcuni si vuele ove è Butera nel val di Noto.

Digitized by Google

*Madiani*—Fiume del val di Noto anticamente *Setino.*

*Madonie*—Le più alte montagne di Sicilia dopo l' Etna, sono nel val Demone e servono di confine al val di Mazzarà ed al val Demone dette anticamente *Nebrod*, sempre sono ripiene di neve alla cima ed hanno la più florida vegetazione al basso. La loro natura minereologica è doppia dal lato del val di Mazzara è siliciosa, e dal lato del val Demone, e dalla parte orientale è calcarea. I due più gran finmi della Isola l' Imera settentrionale o fiume grande, e l' Imera meridionale o fiume salato vi tirano la loro sorgente. Questa catena di monti attacca quasi al levante con altra catena detta di Coronia ed anticamente Sorei, Nerci o Nerei.

*Magnisi*—Isoletta nella costera di Agosta che gira un miglio. Dista 5 m. di Augusta e 10 di Siracusa.

*Majosoli*—Fiume nel val di Mazzara che si forma dalle acque della favara, presso S. Stefano di Bevona.

*Malconsiglio*—Isoletta nella costiera di Trapani passato il monte Erice.

*Maletto*—È nel val di Noto, nell' Intend. distretto, e diocesi di Catania, circond. di Bronte. Ex-feudo con titolo di Principe di un ramo della famiglia Spadafora. Pop. 2600. Esporta grano ed olio. Territ. sal. 1815.

*Malpertuso*—Fiume che proviene dalle madonie.

*Malpurito*—Fiume nel val Demone che ha la sua foce al Divieto e Calvaruso.

*Malvagna*—Nel val Demone nell' Inten. e diocesi di Messina, distretto di Castroreale, circond. di Francavilla. Popolazione 1200. Dista 13 m. dal mare jonio e 150 da Palermo. Ex-feudo con titolo di principato della famiglia Migliaccio dei Principi Mazzurre. Esporta olio, vino e salato. Territorio salme 23.

*Malvello*—Fiume nel val di Mazzara accresce il Bellici vicino il monte Calatrasi.

*Malvicino*—Nella borgata di Mojo dopo Malvagna.

*Mandanici*—Nel val Demone, nell' intend. e distretto di

Digitized by Google

Messina circondario di Alì, diocesi dell' Archimandrita. Dista 4 m. dal mare jonio 24 da Messina, 200 da Palermo. Popolazione 957. Esporta olio, seta e castagne. Territ. sal 100.

*Maniaci*—Torre d' avviso al ponente di Maletto, nel val Demone, si crede fondata dal generale greco Maniaci nel secolo II.

*Manomuzza*—Fiume nel val di Noto che sgorga da sotto Caltagirone, e che sbocca nella costiera di Terranova vicino al lago Catarasuni.

*Marco (S.)*—É nel val Demone nell' Intend. di Messina, distretto e diocesi di Patti, circond. di S. Agata di Militello. Pop. 1700. Dista 3 m. dal mar Tirreno 100 da Palermo, 83 da Messina. Ex-feudo con titolo di contea della famiglia Filangieri dei Principi di Mirto. Esporta olio, vino e seta. Vanta aver dato luce al Cardinale Rebiba teologo e sacro oratore del secolo XVI; nel secolo XVI a Paolo Salerno giureconsulto e poeta comico, che stampò e fece recitare in Messina una commedia con successo felice=I disturbi amorosi.=

*Marettimo*—Isoletta nel mare africano. Dista 24 m. dalla Favignana, 38 da Trapani, 98 da Palermo; Gira 11 m. ed ha una fortezza che serve per prigione ai delinquenti.

*Margherita (S.)*—Casale di Messina nel val Demone. Dista dal mare jonio mezzo miglio, 8 da Messina 190 da Palermo. Pop. 190. Esporta vino ed olio.

*Margherita (S.)*—Capo circondario nel val di Mazzara nell' intend. e diocesi di Girgenti, distretto di Sciacca. Popolazione 8678. Ex-feudo con titolo di Baronia della famiglia Filangieri dei Principi di Cutò. Dista 18 m. dal mare africano e 46 da Palermo. Esporta grano, vino ed olio. Territorio salme 3640.

*Marineo*—Capo circondario, è nel val di Mazzara, intend. distretto e diocesi di Palermo. Pop. 7687. Dista 12 m. dal mare Tirreno 18 da Palermo. Ex-feudo con titolo di mar-

Digitized by Google

chesato della famiglia Pilo dei conti di Capaci. Esporta grano, olio e vino. Territ. sal. 1924.

*Marsala*—Città marittima capo circond. nell' intendenza e distretto di Trapani. Pop. 24675. Dista da Trapani 18 m. da Palermo 89. Fu fabbricata dai Saraceni sulle rovine dell' antico Lilibeo: è di circuito 3 m. ha belle ed ampie strade e buoni edifizi; ha un quartier militare per cavalleria, un castello e 4 bastioni. Il suo territorio è salme 12405, e vi sono cave di marmo bianchissimo. Esporta olio, grano, cotone, soda e vino che è uno dei migliori di Sicilia. Sono in gran numero gli uomini illustri che vanta questa città; Nel XVI secolo fiori il giureconsulto e poeta Vincenzo Calocasio che fece un poema lalino titolato la quarta guerra punica. Tommaso Schifaldo domenicano che fu grande oratore del XV secolo; il poeta Teseo Capozio che fiorì nel XVI secolo; l' arcivescovo di Messina Antonino Lombardo del XVI secolo; nel XVII. il P. Bonaventura Angiliero che fu teologo del doge Giustiniani in Venezia che stampò 24 volumi di varie cose teologiche, fisiche ed ascetiche; il giureconsulto Benedetto Emmanuele marchese di Villabianca che pubblicò varie opere legali; P. Antonino Prinzivalli Prof. pubblico di teologia in Roma e finalmente nel XVIII secolo un altro Emmanuele marchese di Villabianca nato per la sua *Sicilia nobile*. Vedi Lilibeo.

*Martini*—É nel val Demone nell' intend. di Messina, distretto e diocesi di Patti, circondario di S. Angelo. Dista 8 m. dal mare Tirreno, 60 da Messina 120 da Palermo. Popolazione 687. Exfeudo con titolo di marchesato della famiglia Palermo de' Principi di S. Margherita. Esporta olio e vino.

*Martino (S.)*—É nel val Demone nell' intend. di Messina, dista 2 m. dal mar Tirreno, 18 da Messina, 160 da Palermo. Pop. 600. Fxfeudo con titolo di marchesato dalla famiglia Spadafora dei Principi di Maletto. Esporta olio e seta.

*Martino*—Monastero dei Cassinesi, dista 7 m. da Palermo sito in una valle dopo Bocca di Falco.

Digitized by Google

*Mascali*—È nel val di Noto nell' intend. di Catania distretto di Acireale, circond. Giarre. Pop. 3116. Dista 2 m. dal mar jonio, 20 da Catania, 40 da Messina, 190 da Palermo. Si crede innalzata sulle rovine dell' antica Gallipoli. Esporta canape, mandorle e vino che va anche fuori Sicilia. Territ. sal. 1624.

*Mascalucia*—Capo circendario, nel val di Noto. Intend. diocesi e distretto di Catania da cui dista 6 m. Pop. 3896 compresa quella di Massanunziata. Dista 3 miglia dal mare jonio, 40 da Messina, 170 da Palermo. Exfeudo con titolo di ducato della famiglia Branciforte dei Principi di Butera. Territ. sal. 720 e si trovano avanzi di una torre, tombe ed una cisterna. Esporta vino, orzo ed olio.

*Massa Oliveri*—Capo del littorale di Siracusa forse dove era l' antico *Plemmyrium*.

*Massa S. Giorgio*—Casale di Messina. Dista 3 m. dal mar Tirreno, 8 da Messina, Exfeudo con titolo di Baronia della famiglia Stagno, dei principi Alcontres. Esporta vino, olio e seta. Pop. 680.

*Massa S. Giovanni*—Casale di Messina. Popol. 386. Esporta vino ed olio.

*Massa S. Nicola*—Casale di Messina. Dista 3. m. dal mar Tirreno, 6 da Messina. Exfeudo con titolo di Baronia della famiglia Stagno, dei Principi Alcontres. Pop. 180. Esporta vino ed olio.

*Mauro (S.)*—Nel val di Mazzara, intend. di Palermo distretto e diocesi di Cefalù, circond. Castel Buono. Pop. 4867. Dista 10 m. dal mare jonio, 120 da Messina, 60 da Palermo. Exfeudo con titolo di Baronia della famiglia Ventimiglia dei Principi di Geraci. Esporta olio, cacio e manna. Territorio sal. 7091.

*Mazzara*—Valle, parte più occidentale della Sicilia e la più vicina all' Africa, ripiena di ubertosissime pianure ed abbondante di frutti, olivi ed agrumi; bagnata al Nord dal mar Tirreno, a ponente da quello della Sardegna, a mezzo-

Digitized by Google

dì dall' africano. Vi si contano 15 città, e 110 terre o ex-feudi baronali; ed i monti Erici. Erecta o Pellegrino Bonifato, monte delle rose, e di S. Calogero; fiume il grande ed il salato, che la dividono dal val Demone, il primo, dal val di Noto, il secondo, il Billici, il Platani, il S. Bartolomeo, il Macasoli, quelli di Naro e di Caltabellotta; due arcivescovadi, quattro vescovadi e quattro Intendenze, cioè: Palermo, Girgenti, Trapani e Caltanissetta.

*Mazzara*—Capo distretto. Città marittima sede di un vescovo. Dista 60 m. da Palermo, dall' Equatore 37 42. Fu innalzata sulle rovine dell' Emporio dell' antica Salinunti; vi esistono alcuni avanzi di antichità, e nella cattedrale si osservano tre antichi sarcofagi di marmo storiati a basso rilievo ec. Vi è una statua del Conte Ruggero fondatore di questa chiesa e del vescovado. È nell' intendenza di Trapani. Pop. 9840. Esporta orzo, grano, legumi, olio e soda. La città gira un miglio ed è decorata di belli fabbricati. Si vuole fabbricata da Pammilio megarese; soffrì nell' espugnazione di Annibale. Nelle sue antiche monete da una parte si vede la Sicilia, e dall' altra il Pegaso. Vanta molti uomini illustri, fra i quali il Sac. Rocco Sortino che fiorì nel XVII secolo autore d' opere grammaticali; Il Cav. Giuseppe Artali che fiorì pure nel XVII secolo per le sue produzioni poetiche e per eccellente maneggio della spada.

*Mazzarino*—Capo circondario. Nel val di Noto, Intendenza di Caltanisetta, distretto di Terranova, diocesi di Piazza. Popolazione 11567. Dista 17 m. da Terranova, 86 da Palermo. Exfeudo con titolo di contea della famiglia Branciforte dei Principi di Butera. Esporta grano, legume ed olio. Territorio salme 16628.

*Mazzarrà*—Nel val Demone, intendenza e diocesi di Messina distretto di Castroreale. Dista 3 m. dal mar Tirreno, 12 da Milazzo, 39 da Messina, 150 da Palermo. Dà titolo di principato alla famiglia Migliaccio dei principi di Malvagna. Pop. 1046. Esporta grano, olio e carbone. Terr. sal. 526.

Digitized by Google

*Melas*—Fiume nel territorio di Rametta nel val Demone. Nei contorni s' osservano varie antichità; e si vuole che quì vi era il palazzo di Pompeo di quando si era stabilito in Sicilia.

*Melite*—Tre isole poste al mezzo giorno e secondo Fazzello lib. V cap. VII ognuna vanta una città e porti, che dànno ricetto alle navi nelle burrasche. La prima è Milete oggi Malta colonia dei Fenici, la seconda nomasi Golo: essa è in alto monte, fu dapprima frequentata dai Fenici. Indi è Cercina volta alla Libia, in cui la città che avvi, ed i porti comodissimi, giovano ai legni mercantili. Queste isole per lungo tempo appartennero alla Sicilia.

*Mendola*—Fu edificata dalle Colonie Greche, fu distrutta dai Saraceni; sorgea tra Palazzuolo e Noto. Dopo l' antico Castello di Ceratana, trovasi un miglio distante il tempio di S. Lucia edificato dal Conte Ruggero, come appare da un suo privilegio dato in Siracusa l' anno 1010 appresso al quale sorgea Mendola.

*Mene*—Città edificata da Ducezio re dei Sicoli intorno l'anno 448 av. G. C., sulle di cui rovine, sorge oggi Mineo. Nelle sue monete da una parte si vedea la testa velata di Cerere e dell' altra due facci. Vi erano tre famosi tempi uno di Cerere, un altro di Apolline ed il terzo di Mercurio. Alcuni la credono patria di Ducezio condottiere dei Sicoli, ma Diodoro dice che Ducezio nacque in Noto.

*Menfri o Menfrici*—Capo circondario: è nel val di Mazzara, intend. e diocesi di Girgenti, distretto di Sciacca. Popolazione 8807. Dista 2 m. dal mare africano, 58 da Palermo. Exfeudo con titolo di Contea della famiglia Pignatelli dei Duchi di Monteleone. Esporta grano ed olio.

*Merì*—Nel val Demone, intendenza e diocesi di Messina, distretto di Castroreale, circondario di Barcellona. Dista 2 m. dal mar Tirreno, 26 da Messina, 150 da Palermo. Exfeudo con titolo di Baronia della famiglia Agliata de' principi di Villafranca. Pop. 680. Esporta olio, agrumi e seta.

Digitized by Google

*Messario*—Casale di Savoca nel val Demone. Dista 3 m. dal mare jonio, 25 da Messina. Pop. 260. Esporta seta.

*Messina*—Città antichissima, una delle più illustri città dell' isola, sede arcivescovile, piazza d' armi, capo luogo di intendenza. Dista da Palermo, 228 miglia, pop. 96000. Siede Messina in sulla riva del mare, incontro agli estremi appennini, che formano le poetiche montagne della Calabria, seminate di paesi, di ville inverdite di folti boschi, coronate nell' inverno da neve. Il mare, come un azzurro fiume, divide Messina dal continente da tre miglia, ed è vincolo di comunicazione tra l'Adriatico ed il Mediterraneo. Onde si paragona a Costantinopoli, e all' antica Corinto. Messina sorge ad un anfiteatro; con sulla destra il curvo braccio di S. Raniero, con sulla sinistra lo storico Peloro, con alle spalle una catena di amenissime colline. Dotata del più gran porto del Mediterraneo; in delizioso clima, al grado 38 17 di latitudine, 33 e 33 di longitudine, sotto un cielo limpido e sereno, tutta di novelle casamenta formata, Messina è un oasi gradita ed allo Orientale, che, lasciate le sue aride sabbie scende ai tepidi soggiorni d' Italia, ed al Nordico, che, abbandonando le nebbie del Settentrione e la tetraggine delle sue immense città, viene a ricrearsi nel giardino del mondo. Messina gira sei miglia, il suo porto si estende per quattro miglia. Le strade primarie della città sono la colonna della marina, che si estende un miglio e 16 canne; e come un sol edificio si presenta all' occhio dello straniero quella fila di sontuosi palazzi che cingono il curvo porto. Un solo edificio essi rassembrano, o a meglio dire un solo magnifico palazzo a tre piani, che superbamente si specchia nel sottoposto mare, come in un bacino semicerchio. In mezzo è il superbo Palazzo Comunale che costò al municipio centomila onze; la Ferdinanda che si estende in linea retta un miglio ed un quarto, fiancheggiata di palazzi che conservano unico disegno; la strada del Corso paralelle alle prime; la strada Austria che va a mezzogiorno; e la Giudeca o Cardines che

20

Digitized by Google

taglia quest' ultima ad angolo retto. Le strade della città sono illuminate da 580 fanali a riverberi = Messina è provvista di ottime acque che le provengono dalle colline. É provvista di ottimi bagni d' acqua dolce, oltre di quelle del mare. Nei tempi normanni svevi, si fa menzione di bagni come di rendite pubbliche, e l' imperatore Federico nel 1220 assegnava alla nostra Chiesa 2,000 tarì all' anno sulla rendita del *Bagno nuovo* = L' origine di questa città è rimotissima secondo Diodoro, prima Zancla fu nomata da Zancleo re dei Sicoli, che la fondò. Nell' anno del Mondo 2320 pria la fondazione di Roma 933 av. G. C. 1684 fu ampliata da Orione abitata indi dai Sicani, in seguito dai Sicoli coi Morgeti dai Cumani, dai Greci Calcidesi, finalmente dai Messeni, che il nome di Zancla in Messina cambiaronle. Si ebbero indi i Mamertini, che anche eglino vollero il nome di Messina in Mamertina mutare; passò quindi sotto i Romani e di quella epoca è stata nelle vicende della Sicilia una delle prime città dell' isola, per la sua felice posizione, ed è stata la scala del commercio del levante, l' emporio del commercio, e gode il privilegio del portofranco per cui diviene più bella, più colta, più ricca. La città è decorata di sette porte; di cinque piazze; di sedici pubbliche fontane. Quella che è nel piano del Duomo è stupenda agli amatori delle arti leggiadre, ed è a tutti maravigliosa opera del 1551; di un palazzo dei tribunali; di un magnifico palazzo comunale; del lazzaretto; di una cittadella di circuito un miglio e mezzo; che è una delle prime fortezze d' Europa con un'arsenale; di quattro baluardi tre castelli e vari fortini; di un pubblico ospedale pei poveri; un ospedale per gli storpi; di un albergo pei poveri; di quattro monti di prestanza = L' arcivescovo di Messina tiene a sè suffraganei i vescovi di Patti, Lipari, Cefalù e Nicosia, ed ha un capitolo composto di 18 canonaci = La città è divisa in nove parrocchie oltre della Cattedrale, ed ha a sè quarantotto casali = L' intendente di questa città, presiede a novantadue comuni divisi in quattro distretti = Ha una Gran Corte

Digitized by Google

Civile funzionante da Criminale; un Tribunale Civile ed uno di Commercio = Messina ha le direzioni dei dazj Indiretti; dei Diritti e Rami Diversi e delle R. Poste; un comandante militare della Provincia; un Magistrato Supremo alla pubblica Salute; un Capitano del Porto; un Giudice pel Contenzioso delle Dogane ed un Commissario di Polizia = Vi è un pubblico Banco in cui va versato tutto il denaro della R. Tesoreria, e delle amministrazioni = Il territorio di Messina e di sal. 15,187 $^1/_4$ esso ha l'annua rendita di duc. 121,473 82 = Per la coltura intellettuale vi è una Università degli studi; un museo pubblico; una estesa pubblica libreria; un collegio delle scuole pie; un orfanotrofio dei Dispersi con una rendita di duc. 2,522 22; un Ospizio provinciale in cui si impara lettere ed arti; La casa di S. Angelo dei Rossi; Il seminario de' Chierici e delle scuole lancastriane comunali. = Ha cinque reclusori per civili ed orfane donzelle e 19 monasteri di clausura, e 25 conventi di religiosi. = Ha un'accademia di scienze e lettere oggi detta Peloritana; Un gabinetto letterario; Una Società detta Borsa mantenuta da 272 famiglie; Un' Accademia filo-drammatica e filo-armonica; Due teatri in musica uno dei quali S. Elisabetta, prende primato tra quelli di seconda classe d'Europa. = In Messina vi sono varie fabbriche di concerie e si lavora pelle e sola di qualità superiore alle altre di Sicilia. Vi sono fabbriche di mussoline, ed altri tessuti diversi di telerie, di seteria e di fettuccie all'uso di Francia; Vi sono varie sartorie con vasti depositi di ogni maniera di vestiti, e generalmente osservasi eleganza ed accurata precisione in tutt'altro genere di botteghe, tra cui anco distinguonsi, per proprietà e gusto diversi saloni pel taglio e acconciatura dei capelli. Più sensibile tuttavia notasi il novero delle vetture da nolo; Si trovano eziandio delle modiste con elegantissime botteghe ricche di ogni genere di mode! I negozianti tengono esterminati magazzini pieni di ogni genere di tessuti e di coloniali, che sorprendono chi vi entra; Le strade del Corso, quella Austria, quella della Giude-

Digitized by Google

ca e porzione della Ferdinanda, sono fiancheggiate da una serie di botteghe in splendida e decorosa foggia montaté.=Le primarie chiese di Messina sono: il Duomo, adorno di ottime statue, di pitture, di sculture, ed è sostenuto da 26 colonne di granito orientale; L'altare maggiore è tutto intarsiato a cento guise di fiori, frondi ed uccelli di lapislazzuli, agate, calcedonie, diaspri ed incassato in bronzo dorato; su di esso s'innalza nei giorni festivi una custodia di argento, e dietro sorge la sorprendente macchinetta. A descrivere le varietà e le magnificenze della nostra cattedrale dovrei esser lungo.=La Collegiata di S. Giovanni di Malta, racchiude fra gli altri la marmorea tomba di Francesco Maurolico, matematico celebre del XVI secolo, onore della Sicilia, gloria di tutto il genere umano, moderno Archimede; innanti a questa chiesa vi è un giardino inglese di esotiche ed indigene piante; in essa S. Placido i suoi fratelli, sua sorella e comp. ricevettero il martirio da Mamucco nel 541 di G. C.;=La chiesa de' PP. Carmelitani è pur gaia ed elegante, in essa vi erano quadri dell' esimio Antonello di Caloria, il terremoto la distrusse, rimane un quadro ed un sepolcro di Polidoro; La tribuna e le mura sono pitture d' istoria sacra del Tuccari. = La chiesa della SS. Annunziata de' PP. Teatini, è grande nell' interno e piena di luce; La cupola e la tribuna sono pitturate da D. Giuseppe Paladino: il quadro in mezzo è del Tancredi, e gli affreschi nella Cappella di S. Gregorio sono opera lodata di Andrea Suppa; quei del Crocifisso sono stati condotti dal Fulco; I quadri dell' Assunzione, della Purificazione, della Nascita, della Presentazione, sono di Giovanni Quagliata, la Visitazione di Paladino; Il quadro dell' Annunziazione è copia di antico originale. = La chiesa delle anime del Purgatorio è un ricco tempio, architettato dal Suppa e quindi dal Margarita; La cupola è dipinta da Domenico Giordano; All' altare maggiore è nn crocefisso in cipresso di Santi Siracusa; Nei quattro altari laterali sono: una Pietà di Angelo Travisini romano; un S. Giacomo di Pompeo pittore fiorentino, un S. Matteo del de De-

Digitized by Google

matteis napolitano, un S. Gregorio di Sebastiano Ricci veneziano, nella sacrestia vi sono alcuni buoni quadri del Rodriquez. = Nella strada della Giudeca, sorge la Congregazione de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, eretta nel 1632 dal P. Prep. Muzio Capece Minutoli; L'architettura della chiesa è opera del Guerino; Lo interno è spazioso: diviso in tre navate da due ranghi di pilastri; fu incompleta finocchè l'esimio P. Michele Cannuli dello stesso oratario, colla sua cristiana pietà si fosse tanto adoperato, e mosse i fedeli a larghe oblazioni perchè il tempio del Signore in 18 mesi si fosse compiuto, e con solenne pompa al 1817 fu aperto. Fra i molti PP. che hanno illustrato l'Oratorio, sono da ricordare P. Aliberto Piccolo da Messina, scrittore della celebre opera dell'antico dritto della chiesa di Sicilia nomato *Liber philacterion*; Il P. Magri che scrisse il dizionario dei vocaboli arabi della Bibbia, ed il celebre oratore P. Millemagi. Dei quadri che l'adornano, noi non terremo ragione che di soli cinque, come quelli che meritano l'attenzione degli amatori delle arti. Nella prima cappella è un S. Francesco di Sales del Tuccari; Nella seconda un' immacolata del Cristadoro; Il Beato Valfrè, lavoro del Loforte da Palermo; Il quadro dell' altare maggiore è opera stupenda di Antonino Barbalonga: rappresenta la Vergine adorata da S. Filippo Neri in veste sacerdotale; Anche del Barbalonga il quadro della pietà che è un eccellente dipinto; La Madonna della Vittoria è opera del robusto ingegno del Rodriquez; Nella sacrestia oltre varî buoni quadri, vi è il ritratto di P. Francesco Aliberti, celebre dipinto del Barbalonga fatto mentre era in Roma; La chiesa del monastero di S. M. della Scala, è una stupenda chiesa gotica; Ivi serbasi un quadro di S. M. della Scala; Vi è una tela rappresentante lo sponsalizio di S. Caterina, pittura vaghissima del nostro Biondi. = La chiesa dei PP. di S. Francesco d' Assisi è un gran tempio e sulle prime fatto di struttura gotica; Vi è al primo altare un quadro di buon lavoro del Paladino, che rappresenta la Vergine con S. Cristofaro; La tela di S. Orsola è dipin-

Digitized by Google

ta da Andrea Suppo; È pittura del Catalano il Cristo alla Colonna; Vi sono varie sculture di Antonino Cagino; Il martirio di S. Lorenzo è dipinto del Rodriquez, nonchè il quadro di S. M. della lettera; Degno d' osservazione il sepolcro di Angelo Palsamo, Barone di S. Basilio. =Nella chiesa di S. Giovanni decollato, vi è un superbo quadro dello stesso Santo, di Michelangelo Caravaggio, il quale in questo pietoso soggetto ha voluto e saputo dimostrare tutta la finezza dell' arte sua. =Nella chiesa della Candelora, vi è un quadro che vale per mille, opera del famoso Girolamo Alibrandi, in una tavola di 18 palmi di altezza rappresenta la presentazione al tempio dell' infante Gesù. = Nella chiesa del venerabile Monastero di S. Chiara, si vedono due eccellenti quadri dello Scilla, rappresentanti Cristo Crocifisso e la vergine immacolata; un S. Francesco, di Giovanni Fulco ed un famoso quadro di Catalano. = Nella confratria di S. Omobono, è un quadro del titolare del Rodriquez, e la Vergine dello Scilla. = La chiesa del monastero di S. Caterina è pittata a fresco dal Filocami, il quadro della Santa, è opera del Menniti. = La volta della chiesa di S. Angelo dei Rossi è stata dipinta da Placido Campolo ed è di stupendo effetto; Un S. Michele ed una Vergine sono quadri superbi. = Nella chiesa dalla SS. Trinitá è un quadro che merita l' attenzione del viaggiatore, è capo lavoro del Guinaccio. — Nella chiesa della confratria dei Pescatori, è un quadro dell' arrivo de' Maggi, dipinto su tela dal Tonno. —Nella chiesa de' PP. Agostiniani scalzi, vi è una tela di M. SS. del Rosario condotta dal Guinaccio. — Nella chiesa dello Spirito Santo, vi è un quadro, in cui Antonello Riccio, dipinse la venuta dello Spirito Santo agli Apostoli, lavoro di molto merito; La tavola di S. Giovanni che predica è opera degli Antonî della scuola raffaellesca; I quadri ad olio della tribuna, sono di Antonio Lafalce che eseguì gli affreschi della volta. — Nella confratria di S. Cecilia, vi è un dipinto rappresentante la Santa, opera di Quagliata.— Nella chiesa di S. Lucia, si vede una Nostra Donna con S.

Digitized by Google

Placido e compagni, capo lavoro di Antonello Riccio. — La chiesa di Gesù e Maria delle Trombe, ha un prospetto ricco ed ornato, l' interno è tutto incastrato di marmi colorati e bianchi; Le storiette che sono nei vani degl' intagli, sono opera del Mazzagati; I quattro Novissimi e le tele ad olio, sono lodevoli lavori del Paladino. — Ricchissimo è l' interno della chiesa del monastero di S. Teresa di mille marmi colorati; Il grande altare, è di un elaboratissimo commesso di agate, diaspri ed altre pietre dure; gli affreschi sono pure di Giuseppe Crestadoro. — Nella chiesa del conservatorio dei Reipentiti, sono da ammirarsi due quadri anco della Vergine di Mario Mennuti ed uno di M. SS. della Vittoria, opera del Maffei. — Nella chiesa dei SS. Cosmo e Damiano della confratria dei medici, vi è un quadro che è un capolavoro; Pingeva in esso il Rodriquez, la probatica piscina; Se vedendo l' angelica Madonna di Fuligno non puoi riconoscere l' anima gentile dell' urbinate; se vedendo le tre Parche ed il Giudizio universale, devi far ragione di aver letto in essi tutta l' anima terribile del Bonarrolo, non puoi far a meno di vedere ne' quadri del Rodriquez la tetraggine e robustezza dell' anima di lui. — Nella chiesa del monastero di S. Anna, lo straniero, resta sorpreso alla vista degli smisurati colossi, dipinti alla volta della Tribuna prodotti dal Fabio Paolini; Nel primo altare a destra vi è un quadro della Vergine con S. Bernardo e S. Benedetto, dipinto da Antonino Bova, da questa sola opera si vede il gran merito dell' artista; Vi è un' Immacolata dell' Antoniello; Vi è un crocifisso in rilievo di Santi Siracusa. — Nella chiesa, vi è una tela con i SS. Pietro e Paolo condotti al martirio, opera del Rodriquez, ed una Vergine, alla quale stanno di costa S. Pietro e S. Paolo, dipinto di Antonello Riccio. — La chiesa di S. Gregorio è disegno di Andrea Calamech; Essa è a forma di croce greca, tutta incrostata di un ricco commisso di pietre dure; Gli affreschi sono del Filocamo; Bella è la custodia tutta di lapislazuli, agate ed altre pietre dure; I quadri degni di essere osservati sono: un S. Benedetto di Antonello Riccio, una S. Silvia del Filocami,

Digitized by Google

una Vergine del Guercino, un S. Gregorio, opera mirabile del Barbalonga e due quadri l' Adorazione dei Maggi e la Circoncisione, di Dionisio Godyn, degna di considerazione è la Madonna della Ciambretta; Nel parlatorio vi sono dipinti dell' Antonello; Vi sono pure altre quadri del Giordano allievo di Polidoro e la natività del Guinaccia. — Nella chiesa dell' Alto Basso vi era una Natività del Polidoro, quadro magnifico che fu trasferito nel museo. — Nella chiesa di Basicò sono da considerazione, i quadri della Natività di Diodato Guinaccia, l' Arrivo dei Maggi di Francesco Comandè, la Resurrezione di Alfonso Rodriquez, la S. Chiara dei Filocami, la Immacolata del Scilla, l' Assunta e l' Ascenzione di Matteo Maggio.—Nella chiesa di S. Maria dell' Alto, si osserva una Sacra famiglia di Tonzio; la naturalezza e la vaghezza di questo quadro sono degni di alta lode; È degno di ammirazione una Visitazione di Cardillo unica opera che rimane di questo illustre artista.—Nella chiesa di S. Agostino, vi sono molte pitture di alta stima ; Degna di considerazione è la statua della Vergine; Vi è una tavola in cui è scolpita la natività di alto lavoro ; L' oratorio di S. Francesco de' Mercanti è ricco di belle pitture; All' altare vi è un quadro, che rappresenta S. Francesco, opera dello Schidone, ed è un capolavoro; La nascita, il battesimo e la vestizione di S. Franeesco, sono opera del Rodriquez; altro quadro di S. Francesco che gettasi nelle spine, fu dipinto dal Gallo; Vi sono altri quadri del Vandibrak. — La Chiesa della Dolorata conserva una Vergine col Bambino, gruppo in marmo di delicato lavoro. — Nella chiesa del convento di S. Anna vi sono due pitture di Simone Comandè; Il Cristo fulminante e la Sacra Famiglia. —Nella chiesa di S. Pietro, vi è un quadro della Vergine con SS. Pietro e Paolo, opera lodevole di Alfonso Rodriquez ; Quello delle anime del Purgatorio e di Placido Celi; ed un S. Elenterio di Antonio Filocomo, qui era lo spedale dei preti, venne meno nel 1818. — Nella chiesa dell' Annunziata de' Catalani, vi era un quadro di Polidoro oggi è nel museo Borbonico in Napoli; Vi è un quadro della Vergine Im-

Digitized by Google

macolata, dipinto da Tommaso Mantilla; Nella chiesa dei PP. Crociferi, sono da osservarsi un quadro di Nunzio Russo, rappresentante S. Pietro e Paolo, un S. Camillo di Giuseppe Paladino, una Resurrezione di Lazzaro dal Carafaggio; Stupendo è il quadro dell' altare maggiore di S. Carlo Borromeo ed una madonna degli agonizzanti di Alfonso Rodriquez ed una Sacra Famiglia di Catalano il giovine. — L' interno della chiesa di Montevergine è ricco per vaghi marmi e splendide dorature opera in parte del Maffei; Gli affreschi sono di Letterio Paladino e sono tenuti come la migliore opera di questo bravo pittore; Il quadro dell' altare maggiore rappresenta la Vergine, è di Battista Quagliata. = Gli affreschi della chiesa della Pace sono di Giuseppe Paladino, le di cui opere sono tante degne di considerazione che si conservano nei musei; S. Simone Giuda, è del Riccio; S. Cosmo e Damiano, fu condotto da Vincenzo Aniemolo discepolo di Raffaello. — Le pitture a fresco e ad olio che vi sono nella chiesa di S. Caterina dei Bottegari, sono di Giovanni Tuccari. — La stupenda tela dell' Ascensione che ammirasi nella chiesa del monastero di S. Michele, è opera del Barbalonga; Le pitture ad olio che adornano la tribuna, sono di Domenico Morali. — Nella chiesa del Conservatorio di S. Elisabetta, vi è dipinta in un quadro una Vergine da Antonio Riccio. — La chiesa di S. Stefano, è decorata di alcune tavole del Polidoro. — La chiesa del Monastero di S. Paolo, è adorna di marmi colorati, nonchè degli affreschi del Suppa che sono di molta commendazione; Il quadro di S. Benedetto è lodata opera dello Scilla; Il S. Paolo è stupendo dipinto del Barbalonga ed è tenuto come capo lavoro; Il quadro dell' ambasceria della Vergine è opera di Catalano il giovine; Lo sponsalizio di S. Caterina è opera rarissima di Onofrio Gabriello; Il martirio di S. Placido, è di Domenico Morelli. — Nella chiesa della Luce, vi sono conservati i buoni affreschi del Tuccari, ed i quadri ad olio di lui, che adornano gli altari. — Degno di riguardarsi è il quadro di S. Leonardo e la tela dell'Angelo Custode del pennello di Catalano, il S. Giovanni, che conservasi nella parrocchiale chiesa

Digitized by Google

di S. Matteo.—Nella chiesa di S. Liberale sono d'ammirarsi il quadro di S. Onorato e S. Caterina da Siena, dipinto di Giovan Andrea Quagliata, e quello di S. Antonio e S. Paolo eremita è opera dello Scilla.—È opera del Polidoro il quadro della Vergine della chiesa dei Marinari, quello di S. Andrea e di S. Pietro è del Guinaccia; Gli affreschi ed i dipinti di S. Maria la Nova, sono del Paladino.—La chiesa di S. Maria di Gesù, sorge grande in tre navate, sostenuta da un colonnato; Il quadro della circoncisione, è stupendo lavoro di Salvatore Mittica; La Vergine del Carmine con S. Caterina e S. Antonio, è di Filippo Paladino; La nascita, la Venuta dello Spirito Santo la Visione e la Stimatizazione di S. Francesco, sono opere bellissime di Catalano; l'arrivo dei Magi è di Camarda.—Nella chiesa dei PP. Cappuccini, vi è il quadro degli Agonizzanti di S. Francesco è opera del P. Feliciano da Messina detto il Raffaello dei Cappuccini; la Trasfigurazione è dipinta da altro cappuccino il P. Umile da Messina allievo del Rodriquez; La Stimatizazione di S. Francesco è opera del Paladino, e quella della Natività di Michelangelo Caravaggio, tenuto come capo lavoro.= Messina è stata sempre mai madre feconda di nobili artisti, che se volessi enumerare tutte le pitture e le sculture che conservansi in tutte le nostre chiese, dovrei esser troppo lungo; per amor di brevità ne ho cennate poche di alquante chiese, le quali sono di mano maestra di valente artista — Vedi la Guida del Sig. Giuseppe Grosso Cacopardi che ne resterai pienamente informato; Il Cacopardi è uno dei più operosi cultori delle cose nostre, ha saputo pur riunire una collezione di medaglie greco-sicole, celebri, consolari ed imperiali, ricca di più che quattro mila tipi in oro, argento e rame, oltre una bella raccolta di 350 vasi greco-siculi, un'altra di medaglie moderne, ed in fine una di conchiglie nostrali e straniere;—Gli uomini illustri che vanta Messina antica e moderna sono immensi, fra i quali è d'annoverare Alemano, celebre poeta lirico, che fiorì circa l'olimpiade 42, il filosofo Aristocle della scuola peripatetica che fiorì all'olimp. 115; Il maraviglioso filosofo Dicearco, il Poeta Lupo nominato da

Digitized by Google

Ovidio confuso da alcuni con Lico, altro messinese storico e poeta; l' oratore panegirista Mamertino che fiorì sotto Giuliano; il medico Policreto che visse ai tempi di Falaride tiranno di Agrigento; lo storico Polyzelo che fiorì circa l'olimpiade 50. Al rinascimento poi delle lettere contasi fra' primi classici della volgar lingua i poeti Mazzeo Neco, Rosso, Manna Nina, Stefano Protonotaro, Odo e Guido delle colonne, Tommaso di Sasso, cito della Crusca. Nei primi secoli del cristianesimo vanta un Vescovo Felice, un Nicolò Boneto, già missionario in Tartaria poi vescovo di Malta nel 1342; nel XIV e XV secolo non mancarono grandi uomini ad illustrare questa città; Francesco Maurolico matematico celebre che fiorì nel XVI secolo, onore della Sicilia, gloria di tutto il genere umano, moderno Archimede nato nel 1595 e morto nel 1575, basta egli solo a dar gloria ad una città, possono ricordarsi varî altri celebri uomini di quei tempi come un P. Giovanni Formica de' Minori di S. Francesco, teologo ed oratore del XIV secolo; il giureconsulto Andrea Barbazza; Francesco Jannello scolare di Lascari grammatico, che fiorì nel 1470 e Andrea Gatto domenicano nato nel 1440 e morto nel 1488 vescovo di Cefalù oratore celebre; Leonardo Testa nato nel 1493 filosofo medico e poeta; Nicolò Caccia storico che fiorì nel 1466 e lasciò un manoscritto: la serie degli arcivescovi di Messina; nel 1473, vi troviamo una stamperia ed una prima edizione di un libro di Messa, e che è il 32 nell'ordine delle primarie edizioni (secondo la tavola del dotto Isernia) e quel che più reca onore al valente tipografo Giovan Filippo de Lignamine che nell'ore di ozio del suo mestiere di medico, si studiò di applicarsi all' imprimeria e tenerla nella sua propria casa in Roma, dove si era stabilito sotto la protezione di Sisto IV di cui era anche medico, nella quale stamperia fra le altre opere stampò il libro della conservazione della salute nel 1475 in 4° il suo figlio Antonino de Lignamine, che fu Arcivesco di Messina nel 1514; nel sec. XVI troviamo stabilita un' Università in Messina che poi resero celebre: il Borrelli ed il Molpighi, e rinvenghiamo che fiorirono in questo secolo molti uomini illustri, che le scienze e le lettere

Digitized by Google

coltivarono, ed in prosa ed in verso assai opere pubblicarono, fra i quali si distinse un Bartolomeo Spadafora, poeta che fu degli Uniti di Venezia; Il filologo e poeta Epigrammatico; Bernardo Riccio; Cesare Marullo arcivescovo di Palermo, nel dritto canonico profondissimo; Francesco Balestreri poeta; Francesco Faraone filologo e grammatico; il medico Gerardo Colombo; il Poeta Sac. Giacomo Pirrone; I giureconsulti Francesco Antonino Costa e Francesco Pancaldo; Giuseppe Muleti medico matematico ed astronomo, prof. nell' università di Padova; Nicoletta Pascali Poetessa, ricordata dal Crescimbeni; Paolo Abatissa tradottore in versi sciolti dell' Iliadi e della Odissea di Omero e delle Metamorfesi di Ovidio; il Paolotto P. Principato gran matematico di quei tempi; il Giureconsulto Pietro de Gregorio le di cui opere sono citate con onore nel foro di Sicilia; il giureconsulto Ferrarotto, assai noto nei tribunali di Sicilia; Mario Buonafede professore di eloquenza in Roma ed in Napoli; Alfonso e Mario Caribbi celebri giureconsulti che fiorirono nel XVI e XVII. secolo; Nel XVII secolo poi ebbe Messina le sue accademie cominciando dalla Fucina, poi quella degli albarbicati e più tardi quella della Clizia, che la sorgente furono di numeroso stuolo di poeti che la Sicilia e l'Italia onorano. Fra gli altri uomini di questo XVII secolo meritano di essere ricordati Alessandro Burgos: Andrea Adonnio, Principe dell' accademia della Fucina, fatto Conte per i suoi talenti; Giovanni Antonio Viperano Regio cappellano e storico di. Filippo II celebre filologo e letterato; Carlo di Gregorio oratore e Poeta che morì in Roma; Francesco Bisagni autore di un trattato sulla pittura; il medico Carlo Galluccio che pubblicò un trattato sulla medicima galenica; il Giureconsulto Geronimo Basilicò, tanto stimato per le sue decisioni criminali; il giureconsulto e poeta Giacomo Magno; il medico anatomico Andrea Trimarchi; la poetessa Anna Maria Ardoino che fu pure tra gli arcadi; Antonino Mirello e Mora pittore e poeta dell'accademia della Fucina, e degli oziosi di Napoli; il ge-

Digitized by Google

suita Jannopoli versato particolarmente nell'architettura e nei camei; Antonio Oliveri medico e prof. di Botanica nell'Università di Messina; Agostino Scilla, pittore e poeta che anche in Roma si rese celebre, e caro a Filippo IV; il poeta Cesare Lancia, autore della Fucina Amorosa; Alessandro Staiti, poeta famoso dell'accademia degli Ottusi; Giovanni Ventimiglia, matematico e storico; Giuseppe Bonfiglio storico; Leonardi Patì gran grecista, e prof. di Lingua greca nell'Uversità; Marco Antonio Nicolicchia giureconsulto e poeta, Amico di Apostolo Zeno; Mario Reitano e Spadafora, poeta arcade, autore fra le altre poesie di un poema epico *il Ruggero in Sicilia* stampato al 1698; l'antiquario Mario Severino Bottoni; Pietro Mario Mutolo astronomo; Pietro Mennito Basiliano, grecista e diplomatico; il medico Paolo Bertuccio che scrisse contro il salasso; Placido Catanoso che si stabilì in Parigi, fu avvocato al parlamento, maestro alla corte delle donne di Francia e tradusse anche il Petrarca; il medico Placido Reina, prof. di fisica nell'Università; Silvestro Maurolico, nipote del gran Francesco che fra le altre opere pubblicò un primo tomo degli uomini illustri di Sicilia; il commendatore Tommaso di Gregorio poeta; il cassinese Aucello, autore di un itinerario di Italia nel 1616; il teatino Andrea Grillo d'onnigena letteratura; il matematico Vincenzo alias gesuita: il medico Vincenzo Risica; il poeta Pietro di Gregorio, che fiorì nel principio del XVIII secolo; finalmente nel secolo XVIII merita particolare lode Andrea Gallo, pubblico prof. di matematiche nell'Università di Messina e prosegretario dell'accademia Peloritana, dopo il Cav. Felice Stagno che scrisse sulle antiche isole Eolie; il poeta P. Giuseppe Ermano celebre improvisatore; Giovanni Filippo Papi, il P. Abate Eutichio Ajello basiliano, autore di varie opere, fra le quali una sul metodo come si devono studiare le scienze ec.; il poeta improvvisatore Filippo Romei; Antonio Maria Jaci celebre matematico, che determinò il modo di conoscersi il grado di longitudine in mare, per invito del-

Digitized by Google

l' accademia di Londra fino all' ora incognito, pubblicò varie cose in fatto di matematica, ed eresse la meridiana nel Duomo, morì li 5 febbraro 1815 di 75 anni; il prof. Antonio Traverso, pubblico prefettore di eloquenza e medico valentissimo; il celebre Monsig. Grano, insigne per iscrizioni lapidarie nella dotta lingua del Lazio; Saverio Granata, vescovo di Girgenti; Carmelo Guerra elogiato anche da Lima e Nicolò Castelli, celebre giureconsulto; Jacopo Longo, celebre giureconsulto; Sac. Vincenzo Miceli teologo insigne; Giovanni Natoli principe di Sperlinga celebre antiquario; Abbate Giovanni Ortolani valente poeta; Ignazio Orli antiquario; P. Pasquale Romeo di Portosalvo dotto botanico archeologo e naturalista, fondò un museo nel suo convento, stampò varie opere nel 1783; Benedetto Parco celebre giureconsulto; D. Antonino Arrosto, botanico insigne; D. Gioacchino Arrosto chimico valente botanico; Barone Placido Arena Primo, storico e latinista valente; Paolo Aglioti giureconsulto ed antiquario, vedi le sue opere; Barone Antonino Biva, celebre naturalista; Costantino Calerare anatomista e schermitore che scrisse sulla scherma; Graziano Franzone emulo di Orazio, latinista incomparabile; Natale Catanoso Cerusico insigne per le sue operazioni le più difficoltose. Fra i viventi meritano onorevolissima menzione: nella poesia Felice Bisazza, onore della Sicilia; nell' arte medica e cirusica il dottor Carmelo Pugliatti; per la pittura il Subba, il Conti e il Panebianco; per l' incisione l' Aloisio, il di cui nome è conosciuto tra noi e fuori ed è prof. nell' Università di Napoli; per l' architettura il valoroso Sig. Carlo Falconeri il quale, tra diecinnove primarî artisti concorrenti, colse la palma in Torino per la edificazione di un vasto teatro nella città di Savona.

*Mezzojuso*—Capo circondario, è nel val di Mazzara, intend. e diocesi di Palermo, distretto di Termini, popolazione 4884 Colonia dei Greci albanesi frammischiati a siciliani, che professano gli uni il rito greco, gli altri il latino con le loro parocchie rispettive, usi e linguaggi diversi, gli uni parlano

Digitized by Google

l' albanese, gli altri il siciliano. Dista 16 m. dal mar Tirreno, 24 da Palermo. Exfeudo con titolo di principato della famiglia Corvino dei duchi di Villanova. Esporta grano, vino ed olio.

*Michele (S.)*—Nel val di Noto, intend. di Catania, distretto e dioc. di Caltagirone, circondario di Mirabella. Si crede l' antica Conzaria. Pop. 3768. Dista 16 m. dal mar jonio, 60 da Noto, 133 da Palermo. Exfeudo con titolo di ducato della famiglia Gravina dei principi di Montevago. Esporta grano e vino, ha cave di marmo.

*Michele (S.)*—Casale di Messina nel val Demone, dista 7 m. dal mare ed altretante da Messina, 200 da Palermo. Pop. 267.

*Mile oggi Milazzo* — Città marittima, capo circondario, che sorge in una terra che a guisa di una penisola s' allunga 3 miglia in mare, onde dall' interpetre di Apollonio nel 4° libro e d' altro è chiamato chersoneso; Milazzo è piazza d' arme nel val Demone, nell' intendenza distretto e diocesi di Messina. Dista da Palermo 150 m., da Messina 24. Popolazione 10860. = Di essa ne parla Strabone, Tolomeo, Plinio, Omero, Ovidio ed altri secondo Strabone, fu edificata dai Zanclei, e gli diedero il nome del vicino fiume Mile. Altri vogliono che sia l' antica *Mylas* fondata dai Calcidesi.—Si vuole essere stato in questa città, il soggiorno di Sesto Pompeo al tempo della guerra siciliana.—Secondo favoleggia Omero nel 12° libro della sua Odissea qui avvenne il sogno di Ulisse, ed il sacrilegio dei suoi compagni—Plinio dice che la favola de' bovi del Sole, stazionati nelle contrade di Milazzo, avvenne che fra quei dintorni il mare, mandava fuori al lido certe superfluità a guisa di bitume, lib. 2° cap. 109.—Ovidio nel lib. 4° dei fasti cantava:

Ed il sacrato Mile
Ove solean del Sol pascere i buoi

L' interpetre d' Apollio dicea « è un chersoneso di Sicilia dove solevan pascere i buovi del Sole » — La città ha due miglia e mezzo di circuito, ed è divisa in due quartie-

Digitized by Google

ri, detti la città murata e la città nuova: ha varj fortini ed un castello. Il porto gira 3 miglia, ed è capace di un' armata navale, e fuvvi data all' epoca romana una navale battaglia da Augusto contro Sesto Pompeo che lo abbattè. Le feracissime ed amene campagne di Milazzo, ed i pingui suoi pascoli, fecero sì, che dicevasi anticamente avere Apollo mandati in questi campi, i suoi bovi a pascolare. Esporta grano d' india, vino ed olio. Si vedono all' intorno due sorgenti di acqua: una solfurea alla distanza di 12 m. con avanzi di antichi bagni, un' altra sorgiva, che secca nell' inverno e riapparisce nell' està, alla distanza di soli 3 miglia, dove si crede che sia stato il Palazzo di Sesto Pompeo. — Si trova nelle contrade di Milazzo, creta finissima argillosa. Milazzo nel XVI e XVII secolo, ebbe uomini di lettere che con le loro opere stampate hanno la patria e la Sicilia onorata, fra quali di distinzione sono nel XVI secolo Francesco Cafarello Paolotto, oratore e matematico adibito da Gregorio XIII insieme con Francesco Maurolico alla correzione del calendario, e morto in Venezia nel 1584; nel XVI e XVII Francesco Flacconio sacerdote, poeta latino, autore del poema *Sicelides* stampato in Messina nel 1609, che contiene le lodi della Sicilia; nel XVII secolo Francesco Beali, poeta e storico, che fu a Parigi ed a Madrid; il Marchese Cesare Colonna, poeta che si stabilì in Roma; il giureconsulto Francesco Maria Pisani, autore di opere legali; il cappuccino Francesco Perdichizzi autore del Milazzo Sacro; G. Pietro Flacconio, maestro di musica nella cappella di Filippo III e nel XVII e XVIII Filippo D'Amico, storico e poeta; Natale Riccardo giureconsulto e poeta; l' attuale Ministro Cassisi, destinato da S. M. per gli affari di Sicilia; e l' esimio Cav. Paolo Cumbo, membro per la giunta di Sicilia sono da Milazzo.

*Mili superiore ed inferiore*—Casali nel val Demone, presso Limina e Roccafiorita, con un abate di commenda; Mili inferiore, dista 6 m. da Messina; Mili superiore 8 m. La pop. del primo è 768, quella del secondo 576.

Digitized by Google

*Mili*—Di Castroreale, nel val Demone, dista 4 m. dal mar Tirreno, da Messina 34, e da Palermo 154, pop. 460. Esporta vino e seta.

*Milici*—Casale di Castroreale nel val Demone, vi si trovano avanzi di un antico tempio.

*Milici*—Vedi Altavilla.

*Milili*—Capo circond. nel val di Noto e sua intend. distretto dioc. di Siracusa, pop. 4674. Sita su di un monte, dista 2 m. dal mar jonio, 6 da Augusta, 12 da Siracusa, 140 da Palermo. Exfeudo della famiglia Moncada dei Principi di Paternò con titolo di baronia. Dal Pirri, si vuole una delle Ible. Esporta grano, olio, lino, canape, miele, ed ha fabbriche di seta e di panni ordinari, territ. sal. 4180.

*Militello*—Capo circondario nel val di Noto, nell' intend. di Catania distretto e diocesi di Caltagirone, da cui dista 18 m., pop. 9600. Dista 18 m. dal mar jonio, 36 da Siracusa; 30 da Catania, 147 da Palermo. Exfeudo della famiglia Branciforte dei principi di Butera. La città è divisa in 7 quartieri. Nel suo territorio ha calce carbonata cristallizzata, e calce solfata, marmi ed alabastri. Esporta sommacco, olio, ed agrumi. Fra gli uomini illustri, sono da annoverarsi il Sac. Pietro Carrara colto in ogni genere di letteratura; Gio: Battista Romeo, medico che stampò un trattato di Fisica nel 1556; nel XVII secolo, il Sac. Mario Portello poeta; Francesco Branciforte principe di Pietraperzia; Egidio Tutino domenicano oratore e poeta, che tradusse il Virgilio in sciolti.

*Militello*—Capo circondario nel val Demone, intendenza di Messina, distretto diocesi di Patti, da cui dista 85 m., e 4 m. dal mar Tirreno, 90 da Palermo. Pop. 4860. Esporta olio, vino, seta e caci. Exfeudo della fam. Galego dei marchesi di S. Agata con titolo di principe.

*Mineo*—Capo circondario, città interna nel val di Noto, intend. di Catania distretto e dioc. di Caltagirone. Popolazione 8626. Dista dal mare africano 20 m., da Noto 40,



Digitized by Google

da Palermo 140. Essa secondo Diodoro, è fabbricata sulle rovine dell' antica *Menae* che fu edificata da Ducezio. Esporta grano, orzo, olio, e cacio. Non lungi di questa città era il famoso tempio dei Pallici, dove è un lago con due sorgenti di acqua solfurea e l' altra di gas idro solfureo detto lago *Naphtia* che significa di cattivo odore. È detto pure lago della Ninfa Talia madre degli Dei Pallici e credeasi che castigava colla cecità quei che giuravano falsamente per lei. Vi era una statua con un altare consacrato ai Pallici dove si correva anche da fuori Sicilia per offrire sacrifici di biadi e frutti. = Il celebre Antonio Framinio amico e coevo a Lucio Marmeo fu di Mineo, profondo nella lingua greca e latina e di onnigena erudizione, prof. di belle lettere nella sapienza di Roma, morì in Roma nel principio del XVI secolo lasciando varie stimate produzioni; Giov. Battista Gianluna di S. Francesco celebre astronomico lodato da Rocco Pirri; il P. Francesco Capuano gesuita celebre oratore; il gesuita Ludovico Buglio del XVII secolo tenuto come uno dei primi teologi di quell'epoca missionario dell' Indie e della China che pubblicò 80 volumi di materie ecclesiastiche, scritte in Cinese.

*Minervali*—Vedi Prato.

*Mirabella o imbaccari*—Capo circondario, nel val di Noto Intend. di Catania, distretto e diocesi di Caltagirone, dista 18 m. dal mare, 56 da Catania, 136 da Palermo. Exfeudo della fam. Paternò, dei principi di Biscari. Pop. 2867. Esporta grano ed olio, territorio 896 salme.

*Mirto*—Nel val Demone, intend. di Messina distretto e diocesi di Patti circondario di Naso, da cui dista 6 miglia, 4 m. dal Tirreno, 100 da Palermo. Exfeudo con titolo di principato della fam. Filangieri dei Conti di S. Marco, popolazione 1600. territorio salme 254. Esporta olio e seta. = Il celebre P. Francesco Cupani dell' ordine di S. Francesco, botanico insigne del XVII secolo era di Mirto. Il celebre Consigliere Cupani che fiorì nell' andante secolo e morì a Paler-

Digitized by Google

mo era pure di Mirto nonchè il Barone Costanzo Giudice della Gran Corte Civile ed il dotto Costantino che fu pure Giudice della G. C. Civile.

*Misilimeri*—Capo circondario, è nel val di Mazzara, intend. distretto e diocesi di Palermo. Pop. 8686, territ. sal. 4184. Dista 9 m. da Palermo. Esporta grano, vino ed olio. Vi si trova diaspro russo cupo.

*Missaro o Missario o Missirio*—Casale di Savoca nel val Demone, nell' intendenza di Messina.

*Misterbianco*—Capo circondario nel val di Noto, intend. distretto e diocesi di Catania, dista 4. m. da Catania, 60 da Messina, 168 da Palermo. Pop. 4864, territ. sal. 1896. Exfeudo con titolo di ducato della fam. Trigona. Esporta grano e vino. Si trova un antico bagno, ed avanzi di anticaglie.

*Mistretta*—Capo distretto è nel val Demone e nell' intend. di Messina, diocesi di Patti, dista 9 m. dal mar Tirreno, 80 da Palermo. Si crede fabbricata sulle rovine dell' antico *Mitistratum* città nelle guerre puniche celebrata per essere stata tolta ai Cartaginesi dai Romani dopo lunga resistenza. Vedi Cluverio. Pop. 11640 industre, commerciante e ricco; Fra gli uomini illustri è da ricordare il celebre parroco Tommaso Aversa, e Giuseppe Ganguzia poeta distinto del XVII secolo. Esporta olio, grano, manna, caci eccellenti che sono i migliori dell' isola. Nel suo territorio trovasi molta nafte, carbone fossile ed una sorgente bituminosa che chiamasi volgarmente fontana d' olio. Vi sono ancora molte miniere di rame.

*Modica*—Capo distretto, città interna nel val di Noto e sua intendenza e diocesi. Pop. 27600, territorio sal. 8765. Dista 12 m. dal mare africano, 20 da Noto, 160 da Palermo, a 36 48 dell'equatore. Exfeudo con titolo di contea dei Duchi di Alba. Esporta grano, orzo, carbone, olio, canape, caci, muli e bovi di ottima razza. Di Modica furono: il celebre Geronomo Renna Ragusa, ed il celebre Tommaso Cam-

Digitized by Google

pailla che fiorirono nel XVII e XVIII sec: Il primo ci lasciò la biblioteca degli uomini illustri di Sicilia; Tommaso Campailla abile medico che con suo poema, l' adamo, si rese il nuovo Lucrezio Cristiano e riscosse gli applausi non solo dell' Italia, ma della Francia e dell' Inghilterra; Placido Caraffa giureconsulto ed autore di Teologia, stampò l' erudita opera: *Modica illustrata* nel 1653 ed una descrizione della Sicilia; Il medico Pietro S. Martino, tanto celebre a quei tempi; Domenico Oliveres che coltivò tanto la matematica e l' astronomia; nel XVI secolo si era reso celebre Lazzaro Cardona col suo commento, sopra il poema del Sannazzora; Fabrizio Bertuleo ottimo grammatico e filosofo; Nel XVIII secolo Antonino Galfo, l' amico del Metastasio, il quale stampò varie poesie in Roma con gran successo.

*Mola*—Nel val Demone, intend. e dioc. di Messina, distretto di Castroreale, dista 4 m. dal mare jonio, 32 da Messina, 150 da Palermo. Pop. 840. Esporta vino ed olio.

*Monforte*—Nel val Demone, intend. distr. e dioc. di Messina. Pop. 3400. Dista dal mar Tirreno, 25 da Messina, 220 da Palermo. Exfeudo con titolo di principato della famiglia Moncata dei principi di Calvaruso. Esporta granone, vino ed olio.

*Mongibello*—Vedi Etna.

*Mongilepre*—È vicino Carini nel val di Mazzara e nella intend. di Palermo, dista 5 m. dal mar Tirreno, 18 da Palermo. Exfeudo della fam. Greca Talamanca dei principi di Carini, pop. 3860. Esporta vino ed olio.

*Mongiuffi*—Nel val Demcne nell' intend. e dioc. di Messina, distretto di Castroreale, pop. 1688. Dista 4 m. dal mae jonio, 32 da Messina. Exfeudo della fam. Rao Corvaja. Esporta olio e seta.

*Minova poi Dreclea*—Vedi Ereclea.

*Morreale*—Capo circondario, è nel val di Mazzara, intendenza di Palermo, dista 4 m. da Palermo. Pop. 14867 Fu ampliata da Guglielmo il Buono e la decorò di una Basilica

Digitized by Google

a 3 navi di 40 canne di larghezza e 70 di lunghezza con porti di bronzo in bassi rilievi con 22 colonne di granito con le mura a musaico, e varie colonnette di porfido; Le magnificenze di questa chiesa sono immense che stupiscono lo straniero; Vi si trova il sepolcro del re Guglielmo, di porfido di un sol pezzo e quello di Guglielmo il malo; il mausoleo di Mons. Testa arcivescovo di Morreale, onore e decoro della Sicilia ed altri sarcofagi. Esporta agrumi, olio, vino ed altri frutti.—Morreale è patria del celebre Pietro Novelli, pittore ed architetto, detto il Morrealese, detto pure il Raffaello Siciliano, di Antonino Veneziano poeta egregio in lingua vernacula che fiorì nel XVI sec; del Gesuita Francesco Boronio, segretario del senato di Palermo, autore dell' opera sulla maestà di Palermo pubblicata nel 1610, dell' anfiteatro della nobiltà sicula e di altri passi latini ed altre storiche produzioni; Vincenzo Torre, medico ed astronomo che fiorì nel XVII secolo; del poeta famoso Catania cassinese che fiorì nel detto secolo XVII che pubblicò 7 volumi di canzoni morali siciliani; e nel XVIII secolo del parroco Miceli, e del canonico Fleres nelle materie filosofiche ecclesiastiche, nelle morali e nel dritto naturale profondissimi Mons. Balsamo da Messina vi fondò a sue spese un albergo pei poveri.

*Montagna Reale*—È nel val Demone nell' inten. di Messina, distr. e dioc. di Patti. Dista 3 m. dal mar Tirreno, 50 da Messina, 120 da Palermo. Exfeudo della fam. Vianisi con titolo di ducato. Pop. 2060. Esporta olio, vino e ghiande.

*Montalbano*—Nel val Demone, intend. e dioc. di Messina, distr. di Castroreale. Dista 12 m. dal mar Tirreno, 56 da Messina, 150 da Palermo. Exfeudo con titolo di ducato della famiglia Bonanno dei Principi di Cattolica, pop. 4500, territorio sal. 3444. Esporta grano, seta e castagte.

*Monte Allegro*—Nel val di Mazzara nell' intend. distr. e dioc. di Girgenti. Dista 2 m. dal mare africano, 78 da Palermo. Exfeudo della fam. Gioeni, dei principi della Petrulla. Pop. 2060 territ. sal. 1140. Esporta grano ed olio.

Digitized by Google

*Monte Aperto*—Nel val di Mazzara, intend. di Palermo. Dista 7 m. dal mar Tirreno, 36 da Palermo. Pop. 6400. Fsporta grano e cacio.

*Monte d' oro*—È nel val di Mazzara, intend. distr. e dioc. di Caltanissetta, circond. di Serradifalco. Pop. 1680. Dista 22 dal mare africano. Exfeudo con titolo di baronia della fam. Petrulli dei principi di Monteleone, territ. sal. 791. Esporta grano, mandorle e caci.

*Monte Pellegrino*—Montagna nel val di Mazzara a 2 m. da Palermo: l'antica *Ercta* uno dei castelli Cronj; ha mezzo miglio di altezza e 12 di circuito. Si trova una strada che conduce alla grotta di S. Rosalia patrona della città di Palermo. Su questo monte vi è un grato spettacolo nel vedere tutte le immense campagne, ville, casine, dei colli e del molo, nonchè la città tutta di Palermo. Si trovano bellissimi marmi.

*Monte Rosso*—Nel val di Noto e sua intendenza distretto di Modica, circondario di Chiaramonte, diocesi di Siracusa. Dista 4 m. dal mar africano, 28 da Noto, 130 da Palermo. Pop. 7000, territ. sal. 2450. Exfeudo con titolo di Baronia dei conti di Moncada. Esporta olio e grano.

*Monte S. Giuliano*—Capo Circondario nell' intend. distr. e dioc. di Trapani. Pop. 11750, territ. sal. 16058. Dista 6 m. dal mare, da Palermo 60. Città antichissima che credesi fondata pria dalla guerra di Troja. Esporta grano, olio e cacio, ed ha nel suo territorio calce carbonata, incavi di marmi bellissimi. Vanta esser patria di Pietro Cordicio, medico illustre nel XVII secolo che stampò varie opere di medicina; di Pietro Piazza medico chimico tanto rinomato ai suoi tempi; del sac. Vito Corvino che i monumenti e la storia ecclesiastica patria trattò; del Sac. Carlo Giuseppe Cicala che nel XVI secolo fu mandato da Urbano VIII missionario nell' isola di Creta.

*Morgentium o Morgentia*—Città edificata dai Morgeti dell' Italia nel 1445 av. G. C. Ducezio re dei Sicoli, vi portò guerra e l'espugnò. Agatocle esiliato da Siracusa si ritirò in

Digitized by Google

Mongentium vi fu pretore e capitano. Imilcare generale cartaginese, se ne impadronì per poco tempo, poi fu riacquistata dai Romani. Fu distrutta da Marco Cornelio Lentolo nel 120 av. G. C. Antonino nel suo itinerario l'alloca presso Centorbi. Nelle sue monete da una parte si vede una testa senile fasciata e dall'altra una spiga.

*Monte Vago*—Nel val di Mazzara, intend. e dioc. di Girgenti, distr. di Sciacca, circondario di S. Margherita. Popolazione 3460. Dista 17 m. dal mare africano, 54 da Palermo. Exfeudo con titolo di principato della fam. Gravina dei duchi di S. Michele. Esporta grano, olio e lino, territorio sal. 513.

*Mortilli*—Vedi S. Giuseppe.

*Motta Camastra*—Nel val Demone nell'intend. e dioc. di Messina, distretto di Castroreale, circondario di Francavilla. Pop. 1790. Dista 10 m. dal mare jonio, 42 da Messina, 140 da Palermo. Exfeudo con titolo di marchesato della famiglia Paternò, dei marchesi di S. Giuliano. Esporta grano, olio e seta. Terit. sal. 400.

*Motta di Affermo*—Nel val Demone, intend. di Messina, pop. 1940. Dista 2 m. dal mar Tirreno e 72 da Palermo. Esporta olio, manna e seta.

*Motta S. Anastasia*—Nel val di Noto nell' intend. distr. e dioc. di Catania, circond. Misterbianco, da cui dista 2 m. Pop. 2670. Dista 7 m. dal mar jonio, altrettante da Catania e 100 da Palermo. Exfeudo con titolo di Baronia della fam. Moncada, dei principi di Paternò. Esporta vino e grano, territ. sal. 2270.

*Morgina*—Secondo Cluverio, fu edificata ai tempi dei Sicoli, fu distrutta dai Cartaginesi e s' alloca vicino Mezzogiorno.

*Murgento*—Secondo Plinio, sorgea tra Catania e Leontino. Parlano di questa Città: Cicerone, Strabone, Livio nel 4° libro delle guerre Cartaginesi; Dionisio Alicarnasso, Giustino, Stefabo, Silio, Diodoro nei lib. XI XIX e XXXVI Niun

Digitized by Google

di costoro assegna cose precise, solo ci testificano la sua e-sistenza, e che fu città illustre, e di molto valore, che fu soggetta ai Siracusani, e dopo Marcello ai Romani, e che fu distrutta dai Cartaginesi. Pietro Diacono dice: che fu distrutta dai Saraceni nel secolo ottavo.

*Mongelino*—Un miglio dopo il castello di Ocola, sorgea Mongelino, chiamata Mongellino da Plinio nel terzo libro che è una torre e che anticamente era un castello, come ne fan fede le rovine, e da man destra a quattro miglia siegue il castello di Serravalle.

*Mozia*—Città cartaginese Ptolomeo chiama Moticano il suo fiume=Plinio nel lib. 3 cap. 8, chiamò Moticesi i suoi a-bitanti. Tullio nelle Verrine chiama Muticesi i campi di Mozia. Alcuni antiquari la lasciano d' incerto sito, altri la vogliono nel val di Noto al Pachino, vicino l' antico tempio di Apolline Libistino, Diodoro nel lib. 14 al cap. 9, dice: che Dionisio aprendo la campagna contro i Cartaginesi, uscendo di Siracusa con l' esercito prese la strada di Erice, perchè non lungi di quel colle, era la città di Mozia colonia dei Cartaginesi, la quale era da tanto da tenere il grosso esercito da invadere la Sicilia. Ciò malgrado Dionigi l' assediò, l' assaltò, la vinse e la distrusse interamente = Giace, dice Diodoro lib. 14, questa città in un' isola, sei stadi distante dalla costa, bella oltremodo è la moltitudine ed eleganza degli edificî e piena di abitanti di ogni cosa ricchi. Ha poi essa una stretta strada per la quale comunica colla Sicilia, e questa fu immantinente questa dai Moziani, onde per essa il nemico non potesse appressarsi alla città. Nelle monete da una parte si vede una testa muliebre, e dall' altra un uomo a cavallo.

*Mozione*—Città Sicana di incerto sito secondo a Diodoro nel lib. 14 e Stefano di Bisanzio, avea un porto, che era di molto giovamento pei naviganti nei cattivi tempi, e di agevolazione al commercio ai propri abitanti, i quali teneano traffico; con i loro legni non solo nelle coste di Sicilia ma pure altrove.

Digitized by Google

*Mussumeli*—Capo circondario nel val di Mazzara, nell' intendenza distretto e diocesi di Caltanissetta. Dista 20 m. dal mare africano, 50 da Palermo. Exfeudo dalla fam. Lanza dei Principi di Trabia con titolo di Contea. Esporta grano, orzo e legumi. Pop. 9867, territ. sal. 9149.

*Mutistratu*—Fu edificato dai Sicani, era città fortissima che i Romani invano assediarono più volte e s' impatronirono quando a Patti i cittadini aprirono le porte. Fu distrutto dai Consoli romani. Attilio e Patercolo nel 128 av. G. C.—Secondo Cluverio, era vicino Caccamo.

## N

*Naro*—Città nel val di Mazzara, dista 8 m. dal mare africano, da Palermo 70, latitud. e longitud. 31, 30. È capo circondario nell' intend. distr. e dioc. di Girgenti. Popolazlone 10864. Esporta vino, olio e mandorle.

*Naro*—Fiume detto anticamente Hypsa: sorge tra Canicattì e Castrofilippo.

*Nasari*—Casale di Castroreale nel val Demone, nella Diocesi di Messina e sua intendenza. Dista 3 m. dal mar Tirreno, 33 da Messina. 147 da Palermo. Pop. 286. Esporta vino, seta ed agrumi.

*Naso*—Capo circondario nel val Demone, intend. di Messina, distr. e dioc. di Patti. Pop. 6426. Dista 5 m. da capo d' Orlando, 60 da Messina, 110 da Palermo. Exfeudo della fam. Sandavola, dei principi di Castroreale. La città è tutta cinta di mura ed è decorata di buone fabbriche. Esporta olio, vino e seta.

*Nasso o Naxas*—Fu fabbricata da Teocle Calcidese. Città antica che sorgeva vicino Taormina, dove è un angolo di terra ferma, che si distende in mare. Fu fondata dai Calcidesi nell' anno primo dell' undecima Olimpiad: 4450 anni dopo la creazione secondo il computo di Eusebio.

*Nanno*—Lungi due miglia dalla antica città di Piazza, sor-

Digitized by Google

ge il colle Nanno, che è abbandonato nella cui cima vedonsi le reliquie di un grandissimo castello, di cui non si sa il nome.

*Neeto*—Fu fabbricato da Ducezio re dei Sicoli 448 avanti G. C. distrutta dal terremoto nel 1693. Nelle sue monete da una parte si vede una testa di Cerere e dall' altra un bue. Neto, Nea, Noa e secondo Bocorto con nome fenicio detto Neve Eten, che suona nella nostra lingua, città situata in luogo arduo, volgarmente detto Noto, che saracenamente suona luogo eminente. Vedi Noto.

*Noma*—Di questa città non sappiamo, nè il suo sito, nè le sue vicissitudini, e come finì, e da cui fu distrutta.

*Nonimna*—Città delle colonie greche fabbricata e distrutta dai Cartaginesi, di cui ne tien parola Stefano Episomatore secondo la storia di Filisto, Del luogo ove sorgea niente altro abbiamo di certo, se non che oggi si chiama volgarmente Nanni.

*Noa o Noe*—Fu edificata dalle colonie greche e distrutta dai Saraceni, era ove oggi è Novara.

*Nisa*—Fu fabricata a tempo delle colonie greche e della guerra ateniese, ma s' ignora da chi fu distrutta=Fazzello dice di essere, ove è Fiumidinisi.

*Neapolis*—Nome di uno dei 7 quartieri di Siracusa, che vuol dire città nuova.

*Nicolosi*—Nel val di Noto, intend. distr. e dioc. di Catania, sita alle falde dell' Etna. Dista 8 m. dal mare jonio, 102 da Palermo. Pop. 3846, territ. sal. 16933. Exfeudo con titolo di Baronia della fam. Moncada dei principi di Paternò. Esporta grano, vino ed olio.

*Nicosia*—Capo distretto nel val di Noto, intend. di Catania, giace sul dorso di due monti, dista dal mar Tirreno 24 m., da Messina 90, da Palermo 80. Sede vescovile, ha due colleggiate con 10 canonaci per ciascheduna e 10 beneficiali. Pop. 12800. Esporta grano, orzo, caci e vino. Si vuole che Nicosia sorgesse sulle rovine dell' antita Herbita. Nei suoi contorni si trovano varie grotte ed anticaglie che si credono di

Digitized by Google

Herbita. Nel feudo del canaletto a piè del monte S. Giovanni vi è una sorgente d' acqua che ha sapore di latte, e si è creduta utile alla tise balsamica e pettorale. Si trovano pure sedimenti oleosi e bituminosi, e nella detta montagna si trova pure carbon fossile e bitume=Fra gli uomini illustri di Nicosia, devonsi tener come celebre nel XVI secolo Pietro Vinci, peritissimo nella musica, prof. in Roma; Marcello Capra, medico dell' armata spagnuola e di Giovanni d' Austria, di cui vi è stampata una dissertazione sulla epidemia del 1591 ed altre opere filosofiche; nel XVII secolo Gioseffo Villardita peritissimo nella scultura, che fece scuola detta del *Nicosioto* e stampò un' opera *la scherma illustrata* ridotta in compendio; P. Antonio Cotone del terzo ordine di S. Francesco profondo teologo consultore del Cardinal Rossetti, tenuto in somma reputazione in Roma dove morì nel 1672 dopo aver stampato varie opere teologiche e morali. Ma nel XVIII secolo Nicosia si gloria aver dato a Mons. Testa, arcivescovo di Monreale, decoro ed ornamento della Sicilia, modello dei sacri pastori, dei veri patriotti Siciliani, uomo dottissimo, magnifico e grande nelle sue imprese. Al giureconsulto Testa chiarissimo in fatto di lettere e delle scienze del dritto, fratello del prelodato monsignore. Vedi Nicosia illustrata.

*Ninfa (S.)*—Capo circondario nel val di Mazzara e nella intend. di Trapani, distretto e dioc. di Mazzara, dista 10 m. dal mar Tirreno, 20 da Mazzara, 40 da Palermo. Popolazione 5890, territ. sal. 959. Exfeudo della fam. Napoli dei principi Resuttana. Esporta grano.

*Niscemi*—Capo circondario, è nel val di Noto e nell' intendenza di Caltanissetta, distretto di Terranova, da cui dista 10 m. diocesi di Piazza. Dista 12 m. dal mare africano, 75 da Noto, 120 da Palermo. Exfeudo della fam. Branciforte dei principi di Butera, che dà titolo di principato ad un ramo della fam. Valguarnera dei duchi della Rinella. Popolazione 7878, ter. sal. 4092. Esporta biade, vino e soda.

*Nissoria*—È nel val di Noto, intend. di Catania, distret-

Digitized by Google

to e dioc. di Nicosia, circond. di Leonforte. Dista 40 m. dal mare di Catania, 64 da Noto, 112 da Palermo. Popolazione 1740, territ. sal. 3596. Exfeudo con titolo di baronia della fam. Moncada, dei principi di Paternò. Esporta grano ed olio.

*Nisa*—Edificata a tempo delle colonie greche da Reina. Città, che si alloca dove è il fiume Nisi. Esisteva nell' espugnazione Ateniese, contro Siracusa nel 426 av. G. C. si ignora quando e chi la distrusse. Nelle sue monete da una parte si vede la testa di Giove, dall' altra un' aquila.

*Novara*—Capo circondario, fu fabbricata a tempo delle colonie greche nel val Demone, intend. e dioc. di Messina distretto di Castroreale, da cui dista 16 m. dal mar Tirreno, 44 da Messina. Pop. 6537, territ. sal. 4150. Exfeudo della fam. Gioeni dei duchi Angiò. Pop. 4864. Esporta grano ed olio.

*Noto*—Una delle tre valli, ha vari monti, frai quali distinguesi Lauro, l'Enna, l' Artisino; è sparso di amene e feraci praterie e vi distinguono i fiumi Giarretta, Terranova. L'Abiso, l'Anapo. Termina poi col fiume salso a ponente, a settentrione con la Giarretta, a levante ha il mare jonio, a mezzodì il mare africano. Contiene 12 città primarie e 57 terre che pria erano baronali, oggi tolto il dritto feudale sono sull' istesso piede di tutte le altre dell' isola.

*Noto*—Città vescovile, capo provincia, di questa città tanto celebre presso: Silio. Tolomeo, Plinio, Diodoro, Cicerone essa dà nome al vallo di Noto; Dista dal mare jonio 4 miglia, da Siracusa 22, da Catania 60, da Palermo 170; latitudine 36, 30. Pop. 12680. Si vuole fondata dai Siculi, e che da Ducezio fu trasferita in miglior sito, 450 anni av. G. C. Decade 1ª l. 4 1 2 mostra Ducezio re dei Sicoli fu uomo di grande ingegno e pronto d'animo, sostenne per molti anni guerra contro i Siracusani e gli Agrigentini, fabricò in Sicilia Menena, Palica, Nea Collario o Collaria. Locchè si osserva da Diodoro nel lib. 2. Chiamavasi pria Nea;

Digitized by Google

che secondo Bucarto corrisponde a luogo arduo: alla morte di Ducezio divenne la conquista di *Gerone* re di Siracusa; sotto al governo dei Romani fu dichiarata *confiderata*; indi ha seguito la sorte del resto della Sicilia, fu distrutta dal terremoto del 1693, fu novamente rialzata a 6 m. di distanza, ed è una delle belle città di Sicilia, con strade spaziose e rette, adorna di decenti fabbriche, di ricchi tempi, di un ospedale, di un monte di pietà, di un collegio di studi, di una casa di città. Ha un fertile e vasto territorio ed esporta grano, olio, liquirizia, soda, mandorle e carrubbe. Per quel che riguarda le antichità di Noto, cioè gli avanzi di un tempio, una piramide, un' iscrizione greca, quattro miglia in distanza di Noto e ad miglio dal mare, si alloga la città di Eloro di cui se ne vedono gli avanzi. Nelle monete battute da una parte si vede la testa di Gioce, dall'altra un bue, in altre da una parte un Ercole, dall' altra un leone. Gli uomini illustri di Noto sono moltissimi, ma sono da ricordare il giureconsulto Andrea di Bartolomeo che fiorì nel XV sec. Nicolò Speciale che fiorì nel XVI secolo; il medico Nicolò Dato; il celebre filosofo, oratore e grecista Antonio Casserino, il gran filosofo e grecista noto in tutta l' Italia, Giovanni Aurispa, e Nicolò Speciale; Nel XVI sec. Vincenzo Lettara filologo e storico distintissimo; Sigismondo Capello poeta latino di sommo gusto detto il Virgilio moderno; Sebastiano Villa famoso giureconsulto; il diplomatico Rocco Pirri, aureo scrittore delle cose ecclesiastiche di Sicilia, morto nel 1650; Gio. Battista Lanza medico e giureconsulto, Giacomo Profetto medico e poeta che pubblicò in Roma nel 1536 il *Simposium de vinis;* Antonino Vinuto autore di un' opera sulla agricoltura, stampata in Napoli nel 1516; i due Giuseppi Scala, patre e figlio medici matematici, ed il figlio autore delle Efferemidi, stampata in Venezia; Luca Barberio lodato da L. Marineo autore dei capi brevi delle chiese di patronato regio: Giovanni Marrasio medico e poeta latino; nel XVII secolo Raimondo Bonfiglio domenicano sacro oratore; Maria-

Digitized by Google

no di Lorenzo peritissimo in musica; Bonaventura Conochiella Paolotto, sacro oratore; ed altri i quali tutti fanno onore alla Sicilia e all'istoria letteraria. Trovasi in questa città un famoso gabinetto del sig. Barone Astuto, ossia museo diviso in tre stanze, nella prima e seconda contengonsi iscrizioni, bassi rilievi, statue antiche, e la celebre collezione di medaglie e monete antiche in oro, in argento, in rame che ascendono a 5320; la terza stanza contiene la storia naturale di Sicilia e le produzioni vulcaniche di Napoli, dell'Etna e di Lipari.

# O

*Onface*—Secondo Cluverio, ebbe origine da Cocalo re dei Sicani per opera di Dedalo 1284 anni av. G. C. Fu distrutta da Antifemo nel 692 av. G. C. Fu in sequito costituito un forte della città di Agrigento, perchè era vicino.

*Ogliastro*—È nel val di Mazzara, nell'intend. di Palermo dista 12 ms dal mar Tirreno, 16 da Palermo. Pop. 1468. Exfeudo con titolo di marchesato della fam. Parisi, dei baroni di Milocco. Esporta vino ed olio.

*Odissia*—Città distrutta oggi detta Castellaccio e con altro nome pure Ulisseo per avere approdato Ulisse. Ove eresse un sepolcro onorario.

*Oliveri*—È nel val Demone, nell'intend. di Messina a un miglio dal mar Tirreno, 40 da Messina, 150 da Palermo. Exfeudo della fam. Paratore dei principi di Patti. Vi è una tonnara di molto conto, per cui esporta molto salato, oltre di vino, olio e grano.

*Oliveri*—Fiume molto pericoloso, per cui vi fu eretto anni sono un grandioso ponte.

*Oreto*—Fiume vicino Palermo celebrato dagli antichi per le Ninfe, Oreadi, ben distinte dal fiume Eleutero oggi detto de' Ficarazzi o della Bagaria. L'oreto si passa su due ponti vicino Palermo, uno grandissimo detto dell'ammiraglio fuori porta di Termini, l'altro vicino la spiaggia marittima. Que-

Digitized by Google

sto fiume sorge al di là di Monreale, al principio del suo corso si chiama fiume lato, s' ingrossa con l' acqua del Parco ed ha un ponte detto della Grazia. Il Console Marcello sulle ripe di questo fiume, ottenne vittoria su i Cartaginesi; Nel XIII secolo il generale greco Maniaci, sconfisse i Saraceni. Oggi questo fiume è diviso in vari canali per mulini da grano ed è ridotto a poca acqua.

*Orlando*—Capo di mare nel val Demone.

*Ortigia*—Quartiere dell' antica Siracusa che formava la cittadella, oggi è l' attuale Siracusa.

# P

*Pace*—Casale nel val Demone sito su di un colle, dista 2 m. dal mar Tirreno, 20 da Messina, 160 da Palermo. Exfeudo dei Cassinesi del monastero di Messina. Esporta grano e seta. Pop. 400.

*Pace*—Casale di Messina nel val Demone, dista 2 m. da Messina, 200 da Palermo. Pop. 500. Esporta vino e frutta.

*Paceco*—Capo circondario intend. distr. e dioc. di Trapani. É nel val di Mazzara, dista 4 m. dal mare africano, 5 da Trapani, 51 da Palermo. Exfeudo della fam. Sanseverino col titolo di principato. Pop.. 3876. Esporta soda, grano ed olio.

*Pachino*—Uno dei tre promontori tra due mari jonio ed africano lontano 40 miglia dalla Morea. Si vuole che ebbe tal nome dalla grossezza dell' aria perchè *pachis* in greco vuol dire grosso=Oggi da taluni è pur detto capo passaro, forse perchè il mare che si naviga da qui all' isola di Malta, che è 100 miglia di lunghezza è molto pericoloso come ne fa fede Cicerone nel 6° libro contro Verre. Forma questo capo una penisola circa un mezzo miglio di circuito, ed è tutta pietrosa, ed aspra e piena di balze e di rupi, e di massi grosissimi ed ha uno stretto circa venti passi, scrisse Virgilio nell' Eneide=*Hinc altas cautes projectaque saxa Pachini*

Digitized by Google

*radimus*=Cicerone nel lib. 7 contro Verre fa menzione del porto del Pachino, detto pure oggi Longobardo.—Vicino a questo porto vi è una città rovinata la quale è quasi un miglio di circonferenza in cui non si vede che le sole rovine.

*Pachino*—Capo circondario nel val di Noto e sua intend. distr. e dioc. Pop. 3847, territorio sal. 756. Exfeudo della fam. Starrobba Alagona, dei principi di Giardinelli. Esporta grano, cotone, soda e pesce salato.

*Pagliara*—Comune nel val Demone, intend. e distretto di Messina, circondario di Alì. Dista 2 m. dal mare jonio, da Messina 21. Pop. 2000. Esporta olio e seta.

*Palagonia*—É nel val di Noto, intend. di Catania, distretto e dioc. di Caltagirone, circond. di Militello, dista 20 da Noto, 147 da Palermo. Exfeudo con titolo di principato dalla fam. Gravina, dei marchesi di Francoforte. Pop. 4400, terit. sal. 1844. Esporta olio, canape, lino, soda e mandorle.

*Palazzo Adriano*—È nel val di Mazzara nell' intend. di Palermo distretto di Corleone, circond. Prizzi dioc. di Monreale, territ. sal 3648. Pop. 5820. Dista 20 m. dal m. africano, 40 da Palermo. Exfeudo della commenda della Magione. Colonia di Albanesi frammischiati a Siciliani, i primi professano il rito greco, i secondi il latino ed hanno le loro rispettive parrocchie. Esporta grano, vino od olio.

*Palazzolo*—Capo circondario É nel val di Noto e sua intendenza distr. e dioc. Dista 18 m. dal mar jonio e 155 da Palermo. Pop. 9840, territ. sal. 412. Exfeudo della fam. Ruffo dei principi di Scilla. Si crede sorgere sulle rovine di Acre, ma i più vogliono su quelle d' Erbesso; Si vedono avanzi d' antichità, sepolcri, catacombe, un profondo pozzo ed una strada sotterranea. Esporta grano ed olio.

*Palermo*—Panormo in lingua greca significa *tutt' orto* ma secondo i Latini significa *tutto porto*. *Pan* vuol dire tutto in greco, ed *ormos* vuol dire orto, o ridotto in latino — Si vuole, che questa città anticamento era chiamata Panormio, e gli abitanti erano chiamati panormiesi—Tucidide nel libro

Digitized by Google

6, mostra che i fenici la trovarono esistente, e l'accrebbero di popolazione; indi dopo tempo fecero compagnia coi Cartaginesi come alleati e colonie dei fenici, e poscia s'impadronirono fino alla prima guerra punica. Diodoro lib. 14 fa vedere che Etenocrate siracusano, avendo saccheggiato Mozia entrò in Palermo e diede il guasto ai Palermitani e menò seco una gran preda — Polibio nel primo, mostra che A. Aquilio e C. Cornelio venendo in Sicilia a far guerra ai Cartaginesi avendo fatto scala in Messina si portarono in Palermo che era una delle principali città dei cartaginesi, e dopo un lungo assedio e durata fatica gli venne fatto prendere per assalto quella parte della città che era chiamata Napoli. Dopo tale vittoria i cittadini dell'altra parte, che si chiamava città vecchia, perdendosi d'animo, s'arresero ai consoli Aquilio e Cornelio. Strabone nel lib. 6° scrive che Palermo ebbe una colonia di Romani.—Silico Italico nel 14 mostra che assediata da M. Marcello Siracusa, Palermo le mandò un soccorso di 3000 uomini—Cicerone nel 5. contro Verre numera Palermo tra le città libere—Fazzello Decade 1ª lib. 8 capitolo 1. dice che in quella parte di Palermo che dagli antichi si dicea città vecchia vi era un superbo fabbricato in quelle antiche ed alte mura onde era cinta.—Alla cima della citta, vi era una rocca fortissima: i Saraceni alla presa di Palermo la devastarono e su quelle rovine innalzarono un fabbricato di pietre riquadrate, e di dentro ornato d'oro e di marmi bellissimi, che a palazzo reale fu destinato e tutt'ora esiste a tale uso. In esso moltissime volte si sono alloggiati imperatori e re. Cacciati i Saraceni dal Conte Ruggero e da Roberto Guiscardo fu da loro fatto più forte, e cinta di mura più alti con baluardi e torrioni secondo la loro usanza, e fece altri fabbricati per custodia delle sue sostanze. Guglielmo I edificò questa parte, che nomavasi Tiribri, ma quella fabbricata del re di magnificenza ed artifizio, superava tutte le altre, che poi fu finita da Guglielmo suo figlio dopo



Digitized by Google

la morte del padre, profondendovi ogni specie di ornamento dovizioso da mostrare la magnificenza reale. All' entrare della rocca vedevasi una chiesetta tutta lavorata a musaico chiamata *jerusalem* edificata da Roberto Guiscardo, che poscia fu guastata e ridotta a stanza profana. Vedevasi a man destra un tempio dedicato a S. Pietro edificato dalle fondamenta da Ruggero re di Sicilia. I Cartaginesi al dir di Polibio aveano costituito Palermo come la capitale di tutte le possessioni che aveano in Sicilia. Discacciati i Cartaginesi dai Romani, questi vi mandarono un Pretore durante la repubblica, ed indi sotto gli imperatori ebbe or Pretori or proconsoli. Costantino v' inviò un correttore, ma Giustiniano gli rese la dignità di Pretore. I Greci augusti, vi tennero i patrizi gli strategi e gli spateri, che risedevano in Palermo ed in Siracusa, allora Capitale del Regno di Sicilia, e resisi padroni i Saraceni nel 827 della Sicilia, vi stabilirono gli Emiri, dichiarando per Capitale di tutto il Regno Palermo. Cacciati i Saraceni dai Normanni nel 1070 il Conte Ruggero stabilì in Palermo la sua residenza e la dichiarò capitale del Regno, e Ruggero suo figlio si coronò in Palermo nel 1130 primo re di Sicilia, stabilendo le cariche della monarchia: da quest' epoca in poi Palermo è stata sempre capitale ed è accresciuta in bellezze ed ornamenti. Palermo è oggi non solo la capitale della Sicilia, ma pure è una delle più popolate città d' Italia dopo Napoli, contando 160000 anime circa, è delle più belle e ben fabbricate città di Europa, lat. 38 45 e long. dall' isola di ferro 31 35. Sede del re o di un suo luogotenente e sede di un Arcivescovo, Capo luogo d'Intendenza, residenza della primaria nobiltà del regno, dei supremi magistrati. Essa ha una forma quatrilatere, ed è di 5 miglia di circuito oltre i borghi, e particolarmente quello del molo che è divenuto altra città; ha 15 porte, ma quattro sono le principali cioè: Portanova fabbricata nel 1584 dallo architetto Gaspare Guercio in forma di arco trionfale, porta Felice, all' altra estremità, che guarda in linea retta porta

Digitized by Google

nuova, dopo una strada di un miglio detta il Cassaro che conduce alla marina eretta nel 1837, dietro un disegno di Pietro Novelli; porta Macqueda sulla strada nuova della parte di tramontana e porta di S. Antonino, dell'altra estremità meridionale in linea retta dopo un miglio di strada detta la strada nuova, la quale ora è condotta per il feriato di Villafranca fino a Sferracavallo che si allunga quasi altri tre miglia; la sua larghezza è di palmi 50 e non è a salire come il Cassaro, ma piana. Queste quattro strade sono rotabili e lastricate, e adorni di bei palagi e magnifici tempi. Le piazze principali dette piani sono sette: piano del palazzo, della marina, del duomo, di S. Teresa, di Bologni, la Vigliena, di S. Domenico. Nel piano Vigliena si trova il palazzo senatorio ed una fontana di circuito palmi 115 adorna di statue di urne di mostri marini ec. All' uscir di porta Felice si trova la pubblica passeggiata detta della marina, ove vi è lungo la riva del mare una banchetta lastricata di marmo lunga più di un miglio, larga palmi 16 con sedili intorno e con una doppia passeggiata alla parte opposta, una per le carrozze, l' altra per il passeggio a cavallo con un teatro marmoreo in mezzo per la musica nelle sere di està, e quel che più con un bell' orizzonte, ed il prospetto delle amene campagne della Bagaria e colla flora o villa Giulia. Questa villa è una delle primarie d' Europa piantata nel piano di S. Erasmo nel 1777 di estensione palmi 4000, adorna di statue fra le quali emerge quella di Palermo, opera dell' architetto Marabitti sopra una fontana marmorea. Quello che dà più risalto alla flora è il contiguo orto botanico stabilito nel 1790 per cura del vicerè Caramanico dove s' ammira la scuola costruita secondo il disegno dell' architetto francese signore de Fourny di forma interamente greca, e di ordine dorico greco-siculo quadrato con due vestiboli, l' uno della parte dell' orto, l' altro della parte della strada; nel centro evvi la scuola della botanica di figura ottangolare, adorna di varie medaglie di stucco, e di quattro statue che rappresentano i più

Digitized by Google

celebri botanici antichi e moderni. L' orto è di una figura quadrilunga di lunghezza canne 120, e di larghezza 39 diviso in 4 paralellogrammi, ove sono disposte con la più vaga semetria da circa 4600 piante tra esotiche ed indigene. A canto di porta nuova, ed infine della strada del Cassero e della piazza detta del palazzo, è sito il palazzo regio d' ordine dorico; molti sono gli ornamenti di questo palazzo ma più rimarchevole è la specola astronomica situata alla sommità della torre. Questa specola fu eretta nal 1791 per le cure del fu principe Caramanico vicerè di Sicilia. Vi è in Palermo una Università di Regi studî e tre pubbliche biblioteche, quella del Senato, dei Gesuiti, e quella dei PP. dell' Olivella. I PP. Gesuiti e i PP. delle scuole pie, dànno scuola pubblica, vi sono ancora le scuole normali per la gioventù, e molte scuole Lancastriane. — Vi sono sette case di educazione: il convitto real Ferdinando, il real convitto Calasanzio, il seminario nautico, il collegio di S. Rocco che oggi è sotto la istruzione ed amministrazione dei PP. delle scuole pie, il seminario degli dispersi e delle arti, il seminario dei greci, il seminario arcivescovile. Più un albergo dei poveri, quattro ospedali, ed un orfanotrofio vicino porta Felice. Vi sono 43 case di monaci, frati religiosi e chierici regolari, e 24 monasteri di moniali.—I contorni di Palermo sono deliziosissimi; uscendo di Portanuova si procede per la strada di Monreale dell' estensione di 4 miglia tutta adorna di ben costrutte case, di fontane, dell' albergo, monumento di pubblica beneficenza di Carlo III. Al piano dei porazzi vi è lo stabilimento dei matti. Uscendo dalla parte opposta porta Felice, si va alla Bagaria in carrozza, ove incontrasi amene e deliziose campagne; Uscendo da porta Macqueda, si va all' Olivuzza ove si ammira il gusto ed il lusso de' palermitani, e nelle magnifiche casine e negli orti e nelle flore. Da porta S. Antonino si va all' orto Botanico, ed al campo Santo. Sarebbe lungo Il descrivere le bellezze delle uscite di Palermo e le magnificenze che si trovano. Vedi la dotta guida di Palermo del Marche-

Digitized by Google

re Vincenzo Mortillaro. = Gli uomini di lettere che ha prodotto Palermo sono molti e fra i quali numeriamo i più celebri. All'epoca dei Fenici vanta il medico e filosofo Andron detto da Plinio Andreas e da altri. All' epoca romana fiorirono: Diocle uomo illustre in agricoltura, Tito Giulio Calpurinio poeta buccolico rinomatissimo. Nel sec. VII vanta il pontefice S. Agatone. Nel VII sec. il pontefice S. Sergio. Nel XIII sec. il giureconsulto de Tocco che commentò la legge dei Longobardi. Nel XIV sec. il giureconsulto Lodovico Bonito che godeva gran fama nel foro, e fattosi prete fu fatto arcivescovo di Palermo; il B. Pietro Geremia profondo teologo ed oratore domenicano, il beato agostino Novello dotto teologo e giuresperito. Nel XIV sec. Antonio Beccadelli Bologna detto il Panormita segretario del re Alfonso. Nel XV sec. Pietro Ranzano storico, oratore e poeta, Salvo Cassetta domenicano, matematico e sacro oratore maestro del palazzo di Sisto IV e legato in Germania. Nel XVI secolo il celebre giureconsulto Paolo Caggio che per opera sua si ristamparono le consuetudini di Palermo: il di costui nome è chiaro per le sue produzioni; Pietro Gravina poeta che i Napolitani ed i Catanesi si disputarono; Giovanni o Jano Vitali poeta latino lodato da Giraldi e caro a Leone X: Mariano Valguarnera oratore, storico e poeta; il giureconsulto Paolo Viperano, Pietro Agliata, Ottavio Bologna, Modesto Gambacorta, Ottavio Corsetti, Cataldo Parisi che figurò tanto alla corte di Portogallo nel 1509; Gio. Matteo Giberto che fu vescovo di Verona; Luigi Eredia filosofo ed oratore. Nel XVII Matteo Donia esimio medico e poeta che stampò varie opere; Pietro Corsotto giureconsulto e poi vescovo di Cefalù sommo scienziato; Pietro Emanuele sacerdote matematico e chimico; Opizinga che fu maresciallo sotto Luigi XIV in Francia; Silvio Boccone e Nicolò Gervasi botanici; Andrea Mastrilli giureconsulto; Francesco Maggio teatino saggio oratore nell' indie, che stampò su la lingua orientale, il galateo religioso, la difesa del pontefice Paolo IV ed altri scritti. Onorio Ceramella ma-

Digitized by Google

tematico, poeta e storico che pubblicò in Venezia varie opere; il P. Gio: Battista Cristadoro dei minori conventuali oratore sacro e teologo di gran nome; Gio. Vincenzo Marascia; il canonico Antonio Mongitore tanto noto per la sua Biblioteca sicula; fra gli artisti di questo secolo è da notare Francesco Potenzano pittore e poeta; Gerardo Storico pittore, scultore ed architetto; Finalmente nel XVIII sec. è da notare il principe S. Vincenzo, Alessandro Vanni, il giureconsulto Carozza, Mons. Emanuele Cangiamila il can. Domenico Scavo, furoro tutti letterati e mecenati della letteratura che diedero tutti i loro libri e formarono la libreria detta del Senato che è a profitto della gioventù; il principe Torremuzza che illustrò Palermo colle sue dotte opere numismatiche, lasciò la sua biblioteca in vantaggio della gioventù; il principe Campofranco, fu poeta e stabilì in sua casa un' accademia, ed aprì una bibliotea agli accademici; Francesco Emanuele Gaetano marchese di Villabianca autore della Sicilia nobile che lasciò alla libreria del Senato 25 volumi in foglio manoscritti intorno a cose di Sicilia: L' abate Giovanni Meli poeta siculo esimio professore di chimica nella regia università di Palermo; I PP. Giovan Evangelista e Salvatore di Blasi, storici e diplomatici; Mons. Ventimiglia vescovo di Catania; Mons. Airoldi giudice della monarchia; il poeta e teologo Abate Salvatore Carì; l' enciclopedico abate Salvatore Cannella professore di eloquenza nell' Università di Palermo; e finalmente nel 1806 il Sovrano Ferdinando I eresse l' Università degli studî a Palermo fra i cui prof. era il chiarissimo Domenico Scinà scienziato e letterato sommo, prof. di Fisica sperimentale, regio storiografo che diede a luce il suo corso di fisica, corso di matematiche e la storia della letteratura greco-sucula; Antonino Barcellona stampò una dotta opera titolata *sulla felicità* e morì nel 1805; Paolo Filippone fu primo a spogliare dalle sottigliezze scolastiche le teologiche discipline, la di lui opera fu stampata dopo la di lui morte— Il C. Dichiara dotto canonista che diede alla luce varie opere,

Digitized by Google

più rimarchevole quella *della Cappella Regia.* Il cav. Gaetano Borbaraci fu coltissimo archeologico che morì nel 1788; ed il P. Michelangelo Monti delle scuole pie prof. di eloquenza meritissimo; il P. Camillo De-Maria letterato di polso ed oratore esimio bastagli per suo encomio di aver avuto Scinà a maestro.

*Palica*—Ebbe origine da Ducezio nel 453 av. G. C. fu edificata vicino al famoso tempio degli Dei Pallici, nel territorio di Paternò, nel fondo oggi chiamato Scittini, ove tuttora esiste una cappella diruta. Famosissimo era il tempio dei Pallici pegli incredibili miracoli che attribuiva il paganesimo a quelle divinità, a cagione dei crateri che vi stavano, di cui ne parla Macrobio ed Ovidio, di talchè tenean in fama quel tempio da doversi preferire a tutti gli altri. Quei crateri non erano vasti ma profondissimi, e vomitanti scintille a pieni vortici come se fossero caldaie per sottoposto fuoco, ed il bollimento unito ad un rumore orribile e ad un puzzo solforio che non mai travalicava nè diminuiva, mettea tanto stupore che la credeano pervenire dall' opera della divinità. Ivi prestavano i giuramenti più santi, e gli spergiuri erano certi di essere colti repentinamente dalla vendetta del Nume. Era quel tempio inviolato asilo dei servi oppressi. Questo tempio si vuole distrutto all' epoca della guerra vinta contro i servi. Esiste tutt' oggi il lago sacro dei Pallici. Si crede che il castello di Palagonia, avesse avuto origine da Pallica. In Paternò nella piazza di S. Antonio, ove in ogni giovedì vi è il mercato, si vede eretta sopra una fontana la Dea Pallica, con una tronba in bocca dalla quale getta dell' acqua.

*Palici*—Lago che s' alloca vicino Palagonia.

*Palma*—Capo circondario. É nel val di Mazzara nell' intendenza distr. e dioc. di Girgenti. Dista 2 m. dal mare africano, 11 da Girgenti e 84 da Palermo. Pop. 10382, tertorio salme 2435. Esporta olio, mandorle, soda e carrube.

*Panagia*—Capo nel val di Noto nel littorale di Siraousa e di Augusta.

Digitized by Google

*Panaria*—Isoletta che dista 8 m. da Lipari con 6 m. di circuito, è piena di produzioni vulcaniche. Si crede l'*Husia* di Tolomeo. Vi è un piccolo porto per barche.

*Pancaldo*—Piccolo casale nel val Demone, verso l'ostro di Milazzo. Exfeudo del principe di cattolica con pochi abitanti.

*Pantelleria*—Capo circondario. Isoletta nel mare africano, dista 160 m. da Palermo, e da Marsala 80, ha 36 m. di circuito ed à due ricoveri di barche. É nell' intend. distr. e dioc. di Trapani. Pop. 8000. Exfeudo della fam. Requisenz con titolo di principato. Esporta cotone. Territ. sal. 10000.

*Parco*—È nel val di Mazzara nell' intend. distr. di Palermo, circond. di Monreale e sua diocesi, sito alle falde di un monte, dista 7 m. da Palermo. Pop. 2846. Esporta fichi, vino e grano.

*Partanna*—Capo circondario. É nell' intend. di Trapani, distr. e dioc. di Mazzara. Dista 10 m. dal mare africano e 50 da Palermo. Pop. 10880. Exfeudo della fam. Grifeo dei duchi di Ciminna. Esporta vino ed olio. Il gesuita P. Bartolomeo Vita nato nel 1668 autore del Musarum lusus fu di Partanna.

*Partenico*—Capo circondario, è nel val di Mazzara e nell' intend. e distr. di Palermo, dioc. di Monreale, dista 3 m. dal mar Tirreno, 18 da Palermo. Pop. 14800. Exfeud. della Real commenda, appartiene a S. A. R. il principe D. Leopoldo. Esporta vino ed olio.

*Pazioro*—Dalle Colonie greche, sorgeva ove è Palazzolo. Cluverio lib. 2 cap. 12, fu distrutto da 24 mila Siracusani.

*Paternò*—Capo circondario. É nel val di Noto nell' intend. distr. e dioc. di Catania. Pop. 11886. Dista 12 m. dal mare di Catania, 120 da Palermo. Exfeudo della fam. Moncada con titolo di principato. Si crede l'antica *Hibla Major* (Vedi Hibla Major.) Il territorio è fertilissimo ed esporta vino, olio, canape e soda. Intorno ai confini di Paternò si trovano gli avanzi di un bagno, di un sepolcro, un antico edifizio rovinato, e le reliquie di un tempio. Vedi il viaggio di Biscari. Vi

Digitized by Google

sono acque termali; il Ghiseri nel 1733 vi fece un bagno pubblico. Paternò fu patria del geografo Gio Battista Nicolosi, che stampò varie opere geografiche e morì in Roma nel 1670; e di Girardo Ansaldi francescano che scrisse commedie, drammi e prediche nato nel 1654, il quale fu socio di varie accademie del regno ed estere.

*Patti*—È nel val Demone, nell' intend. di Messina. Città vescovile e capo distretto. Sorge tra Tindaro e Calavà su due amene colline alla distanza di 1 m. dal mar Tirreno, 50 da Messina, 124 da Palermo. Vago è il suo sito avendo a rimpetto Milazzo con la sua riviera, a sinistra sono in prospetto le isole Eolie, e nei dì sereni veggonsi verdeggiare i campi o biancheggiare le casipole. Deliziosa è poi la marina e troppo animata dai trafficanti; per ciò che riguarda la sua antichità, abbiamo dal Maurolico, che nell' anno 485 della fondazione di Roma, epoca della prima guerra punica, furono assegnati ai Mamertini a termini di giurisdizione e Taormina e Patti, o secondo il Bonfiglio e Stefano Mauro, Patti e Lentini. Da alcuni si vuole che sorgesse sulle rovine dell' antica Tindaride. Patti esisteva allorchè era Tindaride, e quasi uno delle castella di quell' altissima città venia riguardato, ed allorchè ne fu distrutta; i Tindaritani ivi trasmigrarono, e la gloria di quei sommi illustrò quell' oscuro sito, e da abitatori sì generosi, fama particolar si ebbe. Nell' abolito suggello di Patti si leggeva intorno=*antiqua Tyndaridis Pactarum Civitas*=Tuttora esistono le vetustissime mura della cinta della antica città, e quelle delle castella, su di uno dei quali sorge il palazzo vescovile e la cattedrale, e su l'altro un monastero. Patti fu fatta distruggere da Federico II di Aragona per essere del partito degli Angioini; ma poi rifabbricata, fu in seguito incendiata nel XVI sec. dai Turchi: dopo quel tempo a miglior vita risorse, ed è una città di secondo ordine.=Nella chiesa cattedrale, nella cappella di S. Febronia V. M. patrona e cittadina dei Pattesi, si trova un sepolcro di marmo dentro del quale si conservano le ossa della Regina Andelasia mo-

Digitized by Google

glie del Conte Ruggero, ove leggesi: *Hic jacet corpus Nobilis Andilasiae Reginae matris serenissimi Domini Rogerii primi Regis Siciliae, cujus anima per misericordiam Dei requiescat in pace MCXVIII.* Quando Ruggero nel 1094 recossi in Patti, chiamò a sè l' abate Ambrogio, e fattagli amplissima donazione fondò un monastero di Cassinesi, ed al liparitano da lui stesso eletto, per comunanza di beni e di reggimento il congiunse = Amendue le diocesi, liparitana e pattese furono ad un sol prelato soggette fino al 1399 tempo, in cui papa Bonifacio IX smembrolli, e di Patti fu vescovo Francesco Hermemir da Tarragona. Il vescovo Vincenzo Napoli da Traina nel 1609, addolorato dallo scarso numero di monaci cassinesi e quindi dalla mancanza del divino culto chiese a Papa Innocenzo la sua secolarizzazione che fu menata ad effetto da Ludovico—Alfonso *Los Cameros* proposto a quella sede l' anno 1652 e da quel tempo il capitolo è stato composto di sacerdoti secolari. = Alfonso di Aragona tenerissimo coi Pattesi concesse che la città avesse un proprio stemma, e d' allora in poi non più la testa del moro, emblema di antichissima gloria, ma le fasce aragonesi adattò. Nel 1599 re Filippo gli concesse di poter usare per singolo della spada e del pugnale e dentro la città loro e al di fuori. Nel 1806 Ferdinando IV concesse al pattese magistrato il titolo di senato, e di onorevole decorazione il fregiò. Nel 1824 si accordò a Patti che i paesi da Caronia ad Oliveri fossero nella sua diocesi, ed oggi tiene 36 comuni diocesani = Patti vanta d' aver dato varî uomini illustri e per dignitose cariche e per scienze e per lettere. Biaggio Proto, Antonio Stabile, Gaetano Giovenazio, Francesco Elia furono vescovi di cui Siracusa e Messina ricordano ancora i pregi loro singolari; oltre a Nicolò Gatto che fu vescovo della sua patria Patti; chiarissimi in lettere altri ne leva a cielo il Cagliola, moltissimi il Mongitore. Francesco Vita, strenuo difensore della fede nel tridentino concilio; l' altro Francesco Musca; Andrea de' minori anche esimio in lettere profane; Onofrio Seto,

Digitized by Google

Fortunato De Fortunato, Bruno Cappuccio e il valente giureconsulto Magretti più volte giudice del concistoro ed autore di opere forensi, Giovanni Martino Gaglio celebre medico che lasciò varie opere di medicina; Giacomo Benedetto e Martino Guglia filosofo e medico e Francesco dei minori conventuali, e i tre Pisciotta, e Dionigi Fortunato, e Francesco Dominodò poeti insigni, e Pietro Gaetani, e Placido Agitta furono primi fra gli antichi. Essendosi tra moderni distinti Nicolò Gatto che sostenne la dignitosa carica di consigliere nella suprema corte; Francesco Fortunato giureconsulto di polso e Giuseppe Accordino filosofo che ne scrisse gli elementi; Antonio Miragliotta canonico priore prima dignità della cattedrale profondo teologo e storico, del quale abbiamo la storia della chiesa di Sicilia, e fu autore di un corso di istituzioni ecclesiastiche ove riunisce la somma delle scienze di natura, storiche, filosofiche e di dritto canonico e civile. Egli per molti anni dettò lezioni in quel seminario vescovile. Fu uomo di illibati costumi, di mente e cuore sublime, occupò fin dall' età di 25 anni la carica di parroco e varie altre, e finalmente la prima dignità. Fu filantropo tanto che tutto dava ai poveri e si viveva limitatissimo; insomma era il modello dei sacerdoti. Nell' età di 65 anni finì di vivere in ottobre del 1849, compianto da tutti indistintamente; Il P. Maestro Serafino M.ª Cavallaro minore conventuale sacro oratore celebre che ha recitato quaresimali alla corte di Toscana e di Napoli, oltre di averne ancora fatto in Roma, Pisa, Milano, Firenze, Viterbo, Messina, Catania ed in altre primarie città italiane. Ovunque è stato applaudito con raccolta di poetiche iscrizioni onorarie, e con gran grido dei giornali italiani, avendo molte di quelle coltissime città per conservarne la memoria fatta delineare l' immagine sua. In Patti ancora io schiusi la prima volta gli occhi alla luce nel 1815. = Popolazione 9600, terr. sal. 2372. Esporta agrumi, seta, grano e fichi, e fa un vasto commercio di oggetti di terracotta.

*Pecuraro e Platanella*—Luoghi vicino la fortezza Guasta-

Digitized by Google

nella, la Motta Mussarra di nome saraceno, dei quali Fazzello dec. 1ª lib. X cap. I mostra che nell' altezza di un monte tra Pecuraro e Platanella si vede una gran città rovinata, e poco di sopra un colle tutto tagliato intorno, che da man destra è bagnato dal fiume Lico (il monte si chiama Platanella) si vedono le maravigliose rovine di una città, la quale era un miglio di giro e non vi si potea andare che per una strada.

*Pedara*—È nell' intend. distr. e dioc. di Catania, circond. di Trecastagne, dista 7 m. dal mare jonio, 10 da Catania e 100 da Palermo. Pop. 3286, terr. sal. 1500. Exfeudo della fam. Agliata dei principi di Valguarnera. Esporta vino.

*Pedimonte o Piemonte*—È nel val di Noto, nell' intend. di Catania, distr. di Acireale, circond. di Linguaglossa, diocesi di Messina. Dista 6 m. dal mare jonio, 36 da Messina e 128 da Palermo. Exfeudo della fam. Gravina dei principi di Palagonia. Pop. 3806, territ. sal. 1067. Esporta orzo, olio, vino e lino.

*Pelorides*—Catena di montagne che dal Peloro si estende fino alla piana di Milazzo.

*Peloro*—Uno dei tre promontori principali di Sicilia che significa luogo orribile, è alla parte orientale dell' isola rimpetto le Calabrie 12 m. lungi da Messina, verso Milazzo. Peloro si è detto dai Greci atteso che significa mostro crudele, luogo orribile, dappoichè formidabile è lo stretto del mare che ad esso confina, la di cui estensione non è che circa un miglio e mezzo ed è pericolosissimo il tragittarlo. È chiamato questo punto pure faro dalla lanterna che vi è posta su di una torre, fa che le barche col suo lume non ortassero in Scilla nè in Cariddi, Strabone nel lib. 3, mostra che il costume di tener la lanterna a quel punto è antichissimo. Molti vogliono che questa torre prese nome del faro che fu una torre che fabbricò Tolomeo Filadelfo in quell' isola di Egitto che forma il porto di Alessandria, dirimpetto alla bocca del Nilo, per dar lume ai naviganti colla soprapposta lanterna.

Digitized by Google

Erodoto nel lib. 4 mostra che le torri di questa sorta comunemente si chiamano faro, così in Genova, in Livorno al Candiano presso Ravenna, ove il fiume Savio forma un porto. —In questo promontorio Peloro vi fu comune abitazione sin dai tempi più rimoti. Sorgevano in esso due tempii uno dei quali era stato edificato come scrive Diodoro, da Orione figliuolo di Eunopione re di Sicilia, che dedicò a Nettuno. Si vuole che le colonne di granito di Egitto di questi due tempii sieno qnelle stesse che sorgono maestose nel Duomo di Messina, e sono esse altre più altre meno lunghe, ma non di molta discrepanza, quasichè non si vedono che portandovi minuto esame, onde si conchiude che i tempî non erano di uguale altezza. Uno dei tre laghi del Peloro appresso i superstiziosi antichi era in venerazione e sacro per cagion dell' altare rizzato in onore de' loro Dei, come lasciò scritto Solino.

*Pentarga o Panterna*—Città antica che s' alloca dove ora è Sortino. Fu fabbricata dai Guidî sotto la condotta di Pantalto loro Duca, e distrutta dai Saraceni.

*Pergusa o Pergo*—Lago discosto 5 m. da Castrogiovanni che gira 4 miglia.

*Petiliana*—Città autica, che si alloca vicino Delia nel val di Mazzara. Fu fabbricata all' epoca romana, distrutta dai Saraceni.

*Petralia soprana*—Capo circondario, fu fabbricata dalle colonie greche e fu distrutta dai Romani. É nel val di Mazzara nell' intend. di Palermo, distr. e dioc. di Cefalù; sita alle falde delle Madonie. Pop. 5860, territ. sal. 6083. Dista 20 m. dal mar Tirreno, 100 da Messina, 54 da Palermo. Exfeudo del Duca Ferrandina. Esporta grano, vino e caci. Vi si trova bitume, carbon fossile e molta creta.

*Petralia suprana*—Capo circondario. É sita vicino della precedente a 20 m. dal mar Tirreno, 120 da Messina e 54 da Palermo. Exfeudo del Duca Ferrandina, e nell' intend. distretto e diocesi di Cefalù. Pop. 4640, terr. salme 13237. Esporta grano, cacio, olio e zolfo.

Digitized by Google

*Pettineo*—È nel val Demone, intend. di Messina, distr. di Mistretta, circond. di S. Stefano di Camastra, dioc. di Patti. Exfeudo con titolo di baronia della fam. Ventimiglia dei conti di Prades. Pop. 1800. Esporta grano, olio e cacio.

*Pezzolo o Puzzacolo*—Casale di Messina, sito alle falde di un monte, dista 2 m. dal mare jonio e 12 da Messina. Esporta seta agrumi e vino. Pop. 680.

*Philosofiana*—Antica città vicino Capitanata, si alloca nell' itinerario di Antonio.

*Phintia o Phintis*—Città antica che si alloca dove è Sciacca da altri dove è Licata.

*Piana dei greci*—Capo circondario. È nel val di Mazzara, nell' intend. e distr. di Palermo dioc. di Monreale, sita alle falde del monte Pizzuto, dista 14 m. da Palermo. Popolazione 5000. Colonia dei Greci albanesi, mescolati ai Siciliani, i quali sebbene parlino tutti lo stesso idioma albanese pure professano distintamente gli uni il rito greco gli altri il latino, ed hanno delle distinte parrocchie, ove fanno le cerimonie che prescrivono i loro diversi riti. L' origine, ed i costumi di questi greci sono uguali a quelli di tutti gli altri. Però questa colonia di Albanesi è la più distinta, e la più numerosa di tutte quelle che si trovano in quest' isola. La parrocchia greca, che è la chiesa addetta al vescovo greco per la ordinazione dei cherici e preti greci, è ammirevole per molte ed eccellenti pitture di Pietro Novelli detto il Monrealese; la porrocchia latina pure è distinta di una bella scalinata; vi sono ancora de' conventi, un ritiro de' preti ed un collegio di Maria per educazione delle ragazze. Popolazione 6322, terr. sal. 749. Esporta grano, castagne e frutta ; Dal sec. XVI in poi vanta varî uomini illustri, fra i quali è da annoverare Mons. Basilio Matraga, arcivescovo di Acrida; Monsignore Eustachio Sacchia arcivescovo di Selerno; Mons. Giuseppe Schivo arcivescovo di Dorazzi, P. Giuseppe Stassi gesuita celebre missionario al Messico ove prese martirio per la fede cattolica e finì di vivere ; P. Angelo cap-

Digitized by Google

puccino famoso missionario chiamato l' apostolo della Sicilia; P. Geronomo Matranga teatino di onnigena letteratura che occupò varie cariche e stampò varie opere; Giuseppe Matranga celebre giureconsulto; Costantino di Costantino pure celebre giureconsulto; P. Serafino di S. Pietro e Paolo dei PP. agostiniani; P. Gregorio Gurrètta della congregazione dell' oratorio di Palermo a cui si deve la fondazione del seminario dei greci in Palermo; P. Atanasio Costantino domenicano teologo; Mons. Giorgio Stassi abbate di S. Maria di Gala vescovo di Lanopsaco; il chiaro Canonico Giorgio Orlando di onnigena letteratura.

*Piazza*—Città vescovile capo distretto fu edificata nel 1163 per ordine di Guglielmo I nel val di Noto, intend. di Caltanissetta. Pop. 18000, territ. sal. 16029. Dista dal mare jonio 24 m., da Catania 25, da Palermo 113. Vantasi di essere colonia dei Greci di Plata; ha 9 case di religione, 6 monasteri di donne, 2 case di educazione e 2 monti di pietà. Esporta grano, vino, olio, castagne e nocciole. Dell' antica Piazza, non rimane vestigio dappoichè Guglielmo I la fece distruggere, Guglielmo il buono la fe' riedificare 3 m. lungo dalla città vecchia. Si raccomandano tra gli uomini illustri di Piazza nel XVI sec. Scipione Trigona giureconsulto che stampò varie opere legali, Antonio Pirro medico di Carlo V imperatore; Nel XVII sec. il giureconsulto Vincenzo Salemi; il celebre P. Prospero Intorcetta gesuita missionario della Cina diede all' Europa la grande opera della morale di Confacio tradotta in Cinese che si pubbiicò a Parigi nel 1689; Prospero Giabertone carmelitano gran teologo che scrisse la storia di Piazza; il teatino P. Giuseppe Roccadifalco teologo ed oratore distintissimo, eletto vescovo di Mazzara da Carlo II sebbene non volle accettare, morì in Palermo nel 1684; il P. Gian Paolo Chiaranda gesuita dotto nella lingua, autore dell' opera *Piazza antica, nuova, sacra e nobile* stampata in Messina nel 1634.

*Pietraperzia*—Capo circondario nell' intend. e dioc. di Cal-

Digitized by Google

tanissetta, distr. di Piazza. Dista 18 m. dal mare africano, 74 da Palermo. Pop. 9646. territ. sal. 6525. Exfeudo della fam. Branciforte dei principi di Butera. Fsporta grano, mandorle e pistacchi.

*Pietro (S.)*—È nel val di Noto nell' intend. di Catania. Exfeudo della fam. Paternò dei principi di Biscari. Dista 6 m. dal mar jonio Pop. 1386.

*Pietro (S.) di Monforte*—Nel val Demone intend. distr. e dioc. di Messina, circond. di Milazzo. Dista 3 m. dal mar Tirreno, 22 da Messina, 200 da Palermo. Pop. 4400. Esporta grano, vino, olio e seta..

*Pietro (S.) di Patti*—È nel val Demone, intend. di Messina, distr. e dioc. di Patti circond. di Raccuia, dista 8 m. dal mar Tirreno, 50 da Messina, 140 da Palermo. Exfeudo della fam. Corvino, dei principi di Mezzojuso. Pop. 3500. Esporta vino, grano, olio e seta.

*Pietro (S.) di Saponara*—Casale vicino Messina nella sua intendenza, popolazione 260.

*Piraino*—Nome che prese dal ciclople Piray secondo Maurolico. È antichissimo e sorge nel val Demone nella intend. di Messina, distr. e dioc. di Patti, circond. di S. Angelo. Dista un m. dal mar Tirreno, 120 da Palermo e 60 da Messina. Exfeudo col titolo di ducato della fam. Denti. Popolazione 4000, territ. salme 812. Questo paese sorge su di un punto eminente ed è assai delizioso. Nel centro sorge una torre rotonda opera dei Saraceni: un tempo era destinata a prigione. La sua marina è chiamata Scinà, ove sorge una torre di guardia chiamata volgarmente dei ciavoli.

*Pisso*—Città antica detta anche Pixum i di cui avanzi si vedono presso Rometta nel val Demone.

*Pistunia*—Casale di Messina detto anche Pistunera.

*Placa Bajana*—Casale con pochi abitanti sotto Bronte nel val di Noto. Exfeudo del principe Alcontres.

*Placa Mesopotamium*—Edificata dai Boezï dopo distrutta Platea nel 428 av. G. C., sorgeva sul monte Armanio a

Digitized by Google

due miglia da Piazza. Fu distrutta nel 1161 da Guglielmo I per essersi ribellata. Nelle sue monete da una parte si vede una donna con un ramo di oliva alla destra dall' altra l'immagine di Marcello.

*Platani*—Fiume, l' antica *Halycus* confine tra i Siracusani ed i Cartaginesi; la sua foce è nella spiaggia detta Porcaria dopo il fiume Maiosoli.

*Plote*—Nome con cui Omero dinota le isole Eolie.

*Poggio reale*—Nel val di Mazzara, nell' intend. di Trapani dioc. di Mazzara, circondario di Gibellina. Pop. 4000. Dista 16 m. dal mar Tirreno e 38 da Palermo. Exfeudo della famiglia Naselli dei principi di Aragona. Esporta grano e vino.

*Polizzi*—Capo circondario. Città che sorge nel val di Mazzara nell' inten. di Palermo, dioc. e distr. di Cefalù. Dista 18 m. dal mar Tirreno, 84 da Palermo. Pop. 5680, terr. sal. 6454. Esporta grano, orzo, vino, olio e nocciole. Si crede antica colonia degli Egiziani, altri l' antica Ippona.

*Plamniro*—Antichissimo castello che sorgeva sul promontorio vicino il porto di Siracusa, dirimpetto Ortigia. Di questo castello Tucidide nel lib. 7 ne fa la descrizione.

*Polichina*—Piccola borgata che sorgeva nella campagna di Siracusa vicino al tempio di Giove Olimpio, di cui ne parla Diodoro lib. 13.

*Polizello*—Villaggio che sorgeva vicino Siracusa, il di cui sito è incerto. Plutarco parlando della fuga degli Ateniesi, ne adduce molti rifuggiati in questo villaggio=Cluverio dice che Polizello prese nome da Polizello fratello del re Gerone di cui Pindaro fa menzione nei scolii Olimp. ode 2 e si vuole che lo fabbricò o almeno che fu patrone del villaggio.

*Pollina*—È nel val Demone, nell' intend. di Palermo, distretto e dioc. di Cefalù, circond. di Castelbuono. Dista 3 m. dal mar Tirreno e 60 da Palermo. Exfeudo della famiglia Ventimiglia. dei marchesi dei Geraci. Pop. 1740, estensione sal. 2300. Esporta cacio, grano e manna.



Digitized by Google

*Porri*—Piccola isola nel val di Noto sulla costiera di Rosolini all' Ostro di Noto.

*Portopaolo*—È nel val di Noto bagnato dal mare africano, dista 18 m. da Noto, 160 da Palermo. Exfeudo della fam. Deodati Moncada, Barone di Bargio oggi dei duchi Lucchesi Palli. Pop. 600. Esporta grano, cotone e soda; nel suo littorale vi è una tonnara, per cui si esporta pesce salato.

*Portosalvo*—Casale di Castroreale nel val Demone, dista 2 m. dal mar Tirreno, 34 da Messina, 148 da Palermo Esporta olio e vino.

*Pozzallo*—É nel val di Noto sua intend. e dioc., distr. di Modica, da cui dista 12 m., 18 da Noto circondario di Spaccaforno. È sulla riva del mare a 60 m. da Malta con cui ha un traffico diretto. Ha un caricatore di 6000 salme di grano, ed una torre con cannoni. Pop. 2428.

*Pozzo di Gotto*—Vedi Barcellona.

*Priolo*—Villaggio 3 m. distante da Villarosa alla di cui giurisdizione è soggetto. Exfeudo con titolo di conte della famiglia Notarbartolo Villarosa. Pop. 600.

*Prizzi*—Capo circondario. È nel val di Mazzara nell' intendenza di Palermo, distretto di Corleone, dioc. di Monreale. Pop. 8678. Dista 24 m. dal mar africano, 36 da Palermo. È nella commenda della Magione, cioè di S. A. R. D. Leopoldo. Esporta grano, orzo, caci, e lana.

*Protonotaro*—Casale di Castroreale, nel val Demone, dista 2 m. dal mar Tirreno, 34 da Messina, 148 da Palermo. Pop. 396. Esporta vino ed olio. Exfeudo del Marchese Pensabene.

*Pulici*—Nome di antica torre nella spiaggia della marinella rada di Mazzara, dove vi era un antico tempio dedicato a Poluce e dove si alloca l' antica Selinunte di cui se ne vedono in quei contorni rovine ed avanzi. Vedi Selinunte.

*Puragmium*—Città antichissima abitata dai Ciclopi; alcuni la dissero Pilanio e si allocano dove è Piraino tra la nuova Giojosa e Brolo.

Digitized by Google

# Q

*Quisquina o S. Stefano di Bivona*—É nel val di Mazzara, nelle montagne dell' istesso nome, primo romitorio di S. Rosolia. Vi è pure la collina detta delle rose perchè sempre è coverta di fiori. Dista da Palermo 40 miglia. Vedi S. Stefano di Bivona.

# R

*Raccuja pria Roccagliera*—É nel val Demone nell'intend. di Messina, distr. e dioc. di Patti da cui dista 12 m., dista 8 m. dal mare Tirreno, 60 da Messina, 102 da Palermo. Exfeudo della fam. Branciforte, dei prinpi di Butera. Pop. 2460. Esporta grano, vino, olio e seta.

*Raffadali*—Capo circondario nel val di Mazzara, nell'intendenza distr. e dioc. di Girgenti, da cui dista 31 m., 12 dal mare africano, 70 da Palermo. Pop. 6846. Esporta grano, olio, mandorle e caci. Exfeudo col titolo di principato della fam. Montaperto, terr. sal. 1166.

*Ragusa*—Capo circondario nel val di Noto e sua intend. distr. di Modica, dioc. di Siracusa, dista 12 m. dal mar africano, 24 da Noto e 120 da Palermo. Pop. 24600, terr. sal. 25500. Esporta grano, orzo, vino, carrubi, lino e caci. Furono di Ragusa il grande astronomo del XVI sec. Gio. Battista Odierna molto celebrato in tutta Italia; il giureconsulto Antonio Cannezio tanto noto nel foro di Sicilia; Carlo Belleo de' conventuali di S. Francesco, prof. di matematica in Padova nel 1575; Teodoro Belleo celebre medico e prof. dell' università di Padova nel XVI sec. Nel XVII sec. Giuseppe Moria Morquez regio storico greco di Filippo IV; il medico Gio. Antonio Serofano; il giureconsulto Gio. Antonio Joppolo che fu reggente in Spagna; Carlo Tommasi teatino tanto chiaro in Roma.

*Rasililgebi*—Capo con torre di guardia dopo il finale nel val Demone.

Digitized by Google

*Rametta*—Capo circondario. È nel val Demone, nell' intend. distr. e dioc. di Messina, dista 5 m. dal mar Tirreno, 20 da Messina, 184 da Palermo. È una graziosa città tutta cinta di mura, ed ha un collegio di studî. Pop. 3860, territorio sal. 838. Esporta olio, vino e seta.

*Rammacca*—Capo circondario, nel val di Noto, nell' intendenza di Catania, distr. e dioc. di Caltagirone, da cui dista 18 m., 24 m. dal mar jonio altrettante da Catania e 130 da Palermo. Exfeudo con titolo e principato della fam. Gravina. Pop. 1888, terr. sal. 760.

*Randazzo*—Capo circondario, È nel val di Noto, nell' intendenza di Catania, distretto di Acireale, dioc. di Messina, dista 20 m. dal mare jonio, 127 da Palermo. Esporta grano, vino e caci. Pop. 6867, terr. sal. 1200. Vanta di aver dato luce nel XVI sec. al giureconsulto Gio. Domenico Cavallaro; nel XVII sec. al giureconsulto Pietro Oliveri; al Poeta comico Nunzio Perciabosco; al P. Giuseppe Marzio gesuita sacro oratore, al celebre prof. di musica Erasmo Marotta.

*Rapano e Rantuccio*—Casale di Rametta.

*Rasmano*—Luogo lontano da Enna 6. m., dove si vedono l' anticaglie di una città e di una fortezza, di cui non si sa il nome.

*Ravanusa*—Capo circondario, è nel val di Mazzara, intendenza distretto e diocesi di Girgenti, dista 12 m. dal mare africano, 84 da Palermo. Exfeudo della fam. Bonanno dei principi di Cattolica. Pop. 7867. Esporta olio, soda e mandorle, territ. sal. 1030.

*Realbuto*—Capo circondario. È nel val di Noto nell' intendenza di Catania, distr. e dioc. di Nicosia, da cui dista 18 m., 30 dal mare jonio, 135 da Palermo. Exfeudo della mensa arcivescovile di Messina, Pop. 8864, terr. sal. 13811. Esporta grano, orzo e vino. E patria del celebre medico Filippo Ingrassia, e dell' altro Marco Antonio Alaimo; di Pietro Macherone medico del XVI sec. che divenne chiaro all' occasione della peste in Palermo, e stampò opere mediche;

Digitized by Google

nel XVII sec. di Pietro Brechigio prof. di grammatica che ne pubblicò gli elementi; di P. Domenico Campisi domenicano, perito nella musica, che nel XVII sec. si fece onore in Roma.

*Realmonte*—É nel val di Mazzara, intend. distr. e dioc. di Girgenti, circond. di Siculiana, da cui dista 2 m., 1 m. dal mar africano e 70 da Palermo. Exfeudo della fam. Alimena dei duchi di Castrofilippo. Pop. 2846 Esporta vino.

*Realmuto o Regalmuto*—É nel val di Mazzara intend. distretto e dioc. di Girgenti, circond. di Grotte. Dista 16 m. dal mar africano, 64 da Palermo. Pop. 8680, terr. salme 2426. Exfeudo della fam. Rodriquez dei principi di Panzolfo.

*Reina*—Fiume che entra nel biviere di Lentini. Vi si trovano bell' agate.

*Reitano*—É nel val Demone nell' intend. di Messina, distretto e circond. di Mistretta, dioc. di Patti, dista 4 m. dal mar Tirreno. Exfeudo di un ramo della fam. Colonna. Popolazione 886, terr. sal. 547. Esporta olio e manna.

*Resuttana*—Nel val di Mazzara, nell' intend. distr. e dioc. di Caltanissetta, circond. S. Caterina. Exfeudo della famiglia Napoli dei duchi di Campobello. Pop. 3438, territorio salme 2400. Esporta grano, orzo e vino.

*Ribera*—Capo circondario, nel val di Mazzara, intend. e dioc. di Girgenti, da cui dista 27 m., 5 m. dal mare africano, e 60 da Palermo. Exfeudo del Duca di Ferrandina, pop. 5867, terr. salme 3734. Esporta grano, vino, riso ed olio, è nel distretto di Bivona che vi dista 14 miglia.

*Riesi*—Capo circond. nel val di Noto, nell' intend. di Caltanissetta distr. di Terranova, dioc. di Piazza. Dista 16 m. dal mare africano, 80 da Noto, ed altrettante da Palermo, pop. 8400, terr. sal. 3845. Exfeudo della fam. Pignatelli Aragona, dei marchesi di Cosquela. Esporta grano, olio, pistacchi e solfo finissimo ed ottimo.

*Rigitana*—Piccolo casale dipendente di Aci S. Filippo. Exfeudo del principe Campofranco.

Digitized by Google

*Riposto*—Nel val di Noto, intendenza di Catania, distr. di Acireale, circond. di Giarre, dioc. di Messina, nel littorale di Mascali presso Giarre: ha una quantità di magazzini , e cantine ed un fortino sul lido. Serve di emporio per il vino di Mascali e dei contorni che si esporta anche fuori regno. Ha una marina di 100 e più legni mercantili, pop. 6000.

*Roccafiorita*—Nel val Demone nell' intend. e dioc. di Messina, distr. di Castroreale, circond. di Savoca, dista un m. dal mar jonio, 30 da Messina e 140 da Palermo. Exfeudo della fam. Bonanno. Pop. 600, terr. sal. 70. Esporta grano, agrumi ed orzo.

*Roccalumera*—Nel val Demone, nell' intend. distr. e dioc. di Messina, dista un m. dal mar jonio, 18 da Messina, 150 da Palermo. Pop. 2670, terr. sal. 428. Exfeudo della fam. Stagno, dei principi di Montesalso. Esporta vino, seta, agrumi ed olio. Ha nel suo territorio allume di Rocca.

*Roccamela* — Piccolo casale 4 m. distante di Camporeale. Exfeudo della fam. Beccadelli, dei marchesi di Sambuca, popolazione 300.

*Rocca Palumba*—È nel val di Mazzara nell' intend. e dioc. di Palermo, distretto di Termini, circond. Alia. dista 18 m. dal mar Tirreno. 40 da Palermo. Exfeudo della fam. Platamene dei duchi di Cannizzaro. Pop. 1686, terit. sal. 579. Esporta grano, vino ed olio.

*Rocca*—È nel val Demone, intend. distr. e dioc. di Messina, circond. di Rametta. Dista 3 m. dal mar Tirreno, 20 da Messina e 180 da Palermo. Exfeudo con titolo di Baronia della fam. Martino di Cefalù. Pop. 2846, territ. salme 800. Esporta vino ed olio.

*Roccella*—É nel val Demone, intend. e dioc. di Messina, distr. di Castroreale, circond. di Francavilla, dista 24 m. dal mar Tirreno, 54 da Messina e 150 da Palermo. Exfeudo del marchese Spadafora dei principi di Maletto. Esporta vino, olio e seta. Pop. 2860, terr. sal 1510.

*Roccella*—Nel val di Mazzara nell' intend. di Palermo, di-

Digitized by Google

stretto e circ. di Cefalù, in riva del mar Tirreno, dista 160 m. da Messina e 40 da Palermo. Exfeudo della fam. Marziani, dei principi di Furnari. Pop. 4580. Esporta riso, olio e liquirizia.

*Rodi*—Casale di Castroreale, nel val Demone, dista 4 m. dal mar Tirreno 35 da Messina, 140 da Palermo. Pop. 980. Esporta vino ed olio.

*Rosolini*—É nel val di Noto e sua intend. distr. dioc. e circond. di Pachino; dista 9 m. dal mare, 8 da Noto, 160 da Palermo. Exfeudo della fam. Platamone dei duchi di Cannizzaro. Pop. 5600. Esporta grano olio e carrubbe.

## S

*Salaparuta*—Nel val di Mazzara, nell' intend. di Trapani distr. di Alcamo, circondario di Gibellina, dioc. di Mazzara, dista 18 m. dal mare africano e 36 da Palermo. Exfeudo della fam. Agliata dei principi di Villafranca. Pop. 4800 terr. sal. 2270. Esporta grano, vino ed olio.

*Salemi*—Capo circondario. Si crede sorgere sulle rovine di *Samellium*, nel val di Mazzara, intend. di Trapani, distr. e dioc. di Mazzara; la città gira 2 miglia, dista 20 dal mare di Trapani, 50 da Palermo. Pop. 12860, terr. sal. 10776. Creduta da taluni come l' antica Alicia, da Fazzello come Semellio. Questo nome di Salemi gli deriva dai Saraceni. Ha nel suo territorio monti intieri di solfato di calce ossia gesso, e si trovano miniere di rame. Esporta olio, vino, grano e lino.

*Salice*—Casale di Messina nel val Demone, dista un m. dal mar Tirreno, 8 da Messina, 188 da Palermo. Esporta vino ed olio. Pop. 670.

*Saline*—Isoletta nel mar Tirreno di 15 m. di circuito, dista 4 m. da Trapani, è ripiena di lave e di molte cave di allume. Vi si trovano bagni minerali, produce uva nera.

*Salso*—Uno dei fiumi principali di Sicilia che scaturisce a

Digitized by Google

piè delle Madonie poco lungi di Polizzi, e si chiama la Fatuzza: passando per le miniere di salgemma, acquista il nome di Salso. Gli antichi lo chiamavano *Hymera meridionalis.*

*SS. Salvatore di S. Marco*—É nel val Demone, dista 8 m. dal capo Orlando. Pop. 680. Exfeudo del Monastero di S. Marco.

*S. Giorgio*—Borgo di Giojosa.

*Sambuca*—Capo circondario nel val di Mazzara nell' intendioc. di Girgenti, dista 8 m. dal mare africano e 50 da Palermo. Pop. 7686. Exfeudo con titolo di marchesato della fam. Beccadelli Bologna dei principi di Camporeale. Esporta orzo, grano, vino ed olio. É nel distretto di Sciacca da cui dista 10 miglia.

*Santo*—Casale di Messina che vi dista 2 m. circa e 198 da Palermo, pop 380. Esporta vino, agrumi e seta.

*Saponora*—Nel val Demone nell' intend. e dioc. di Messina, dista 3 m. dal mar Tirreno e 186 da Palermo. Esporta vino, olio e seta. Exfeudo della fam. Agliata dei principi di Villafranca.

*Savoca*—Capo circondario nel val Demone nell' intend. di Messina, distr. di Castroreale, dioc. dell' Archimandrita, dista 1 m. dal mar jonio, da Messina 24 e 200 da Palermo. Esporta olio, vino, agrumi e seta.

*Scaletta*—Nel val Demone nell' intend. distr. e dioc. di Messina, dista 12 m., circond. di Alì. Pop. 940, territ. sal. 87. Exfeudo della fam. Ruffo di Messina con titolo di Principe.

*Schera*—Fu fabbricata all' epoca romana e distrutta dai Saraceni, era vicino Corleone, da Cluverio è creduta l' istessa Corleone.

*Sciacca*—Capo distretto, nel val di Mazzara, intend. e dioc. di Girgenti che vi dista da 40 m. e 64 da Palermo, città marittima con una popolazione di 13000, ornata da un collegio di studî, di due ospedali, e di bagni solfurei e minerali che furono detti. *Thermae Silinuntinae.* Sono stati creduti famosi più di tutti al dire di P. Kircherio.

Digitized by Google

Esporta ogni sorte di frutta grano, riso, orzo, vino, olio, miele e soda. Vi sono fabbriche di salenitro e di creta bianca. Si crede che il Duomo detto di S. Maria Maddalena sia stato innalzato da Giulia figlia del conte Ruggero. Meno di una giornata di cammino da Sciacca, sotto la torre detta dei Pallici, nella spiaggia del mare detto Marinella, si trovano le maestose reliquie della distrutta Selinunte, le rovine di tre antichi tempî, molti avanzi di fabbriche, e nella spiaggia dentro si osservano i residui del porto; per le quali antichità si consulti *il Viaggio di Biscari.* Fra gli uomini illustri dell'antica Selinunte, si ricordano Theleste, poeta comico, lodato da Plutarco e da Ateneo che fiorì nell' Olimpiade 95 cioè 386 anni av. G. C.; Aristotile oratore che fiorì nell' Olimpiade 86, 111 anni av. G. C.; Aristoseno poeta celebre dell' anno 2, dell' Olimpiade 29. È tra moderni oltre di Tommaso Fazzello storico celeberrimo del secolo XVI, a cui si deve tanto per essere stato primo a formare una storia generale di Sicilia, dopo di averla per quattro volte girata con minuta cura e diligenza; Niccolò Riccio carmelitano professore di teologia in Bologna nel XV sec.; Gerardo Nocito, celebre botanico; Agostino Inveges autore di Palermo antico, sacro e nobile e degli annali di Sicilia e di altre opere; Antonio Inveges medico di Filippo II che fiorì l' anno 1590; Paolo Friscia, gesuita del XVII sec. oratore sacro celebre e rinomato in Corsica ed in Milano; Leonardo Amato medico dello stesso sec.; prof. di musica Cataldo Amodei che fiorì nell' istessa epoca; il giureconsulto Antonio Virgilio che morì in Palermo nel 1643, avvocato fiscale e consultore dell' inquisizione.

*Sciara*—Nel val di Mazzara, nell' intend. e dioc. di Palermo, distr. di Trapani, circond. di Caccamo. Dista 5 m. dal mar Tirreno e 33 da Palermo. Pop. 1245. Exfeudo della fam. Notarbartolo con titolo di principato, terr. sal. 1770.

*Scicli*—Capo circondario, città nel val di Noto e sua intendenza e dioc., distretto di Modica. Dista 3 m. dal mar africano, 23 da Noto, 170 da Palermo. Pop. 10846, terr.

Digitized by Google

sal. 5173. Exfeudo del conte di Modica. Si crede fabbricata la prima volta da Sicolo re dei Sicani; altri vogliono che sia l'antica *Casmena*, di cui se ne vedono gli avanzi nel suo territorio. Esporta grano, canape, caci e carrubbe. Fra gli uomini illustri di Scicli si nota il sac. Antonio Perrallo che pubblicò in Messina nel 1640 le antichità di Scicli chiamata anticamente *Sosma* colonia siracusana; il poeta storico Vincenzo Cehstei che nel 1684 pubblicò la collezione del suo teatro poetico; il gesuita Francesco Carrara, che nel 1679 stampò in Genova il *Pantheon siculum* ossia dei Santi Siciliani.

*Scillato*—Nel val di Mazzara, nell' intend. di Palermo, dista 12 m. dal mar Tirreno, 42 da Palermo. Pop. 280. Esporta olio ed agrumi.

*Sclafani*—Nel val di Mazzara, nell'intend. di Palermo, distretto e dioc. di Trapani, circond. di Montemaggiore, dista 2 m. dal mar Tirreno, 42 da Palermo. Pop. 980, territ. sal. 8178. Exfeudo della fam. Branciforte, dei principi di Leonforte, oggi del principe di Trabia. Esporta grano, olio, vino e canape. Nella parrocchia di S. Rocco s' ammira il quadro del Rosario dipinto da Caravaggio, ed in quella del riformato il quadro di S. Anna del Rubay.

*Segesta*—Vedi Egesta.

*Silinunte*—Vedi Sciacca e torre dei Pallici.

*Sella d' Orlando*—In questo luogo sorgeva anticamente una città. Fazzello Decade 1ª lib. X. c. 2, fa vedere che presso il castello *Aidone* a due miglia verso levante si vedeva una città rovinata, la quale era nel colle, e dai vicini è domandata cittadella, dove oltre alle rovine dei tempi, delle case e delle muraglie si vede un teatro quadro, ed i suoi gradi quasi rovinati, e si vedono le strade ancora, donde solean correre le carretta, che partivano da Aidone per venire sin qui, e sono di tanta bellezza che dilettano. Vedesi ancora un rilevato che degli abitanti nomasi Sella d' Orlando, ove si vedono grossissimi mattoni di color rosso, e sono ancora in piedi maraviglosi fondamenti di case, le quali cose

Digitized by Google

mostrano che questa città dovea essere magnifica e nobile. Forse l' antica Erbita di cui fa menzione Cicerone nel sesto delle Verrine. Diodoro nel XIX libro dice che era vicino a Lentini. Tolomeo la pone tra Centurine e Leontini. Cicerone poco lontana da Enna.

*Simellium*—Città antica, distrutta su cui sorge Salemi nel val di Mazzara.

*Serradifalco*—Capo circondario. È nel val di Mazzara, nell' intend. distr. e dioc. di Caltanissetta, da cui dista 13 m., 15 dal mare africano, 64 da Palermo. Pop. 5800, terr. sal. 2304. Exfeudo del Duca Serradifalco. Esporta grano e vino.

*Serro*—Casale di Messina. Dista 2 m. dal mar Tirreno, 10 da Messina, 190 da Palermo. Pop. 440. Esporta vino ed olio.

*Sicaminò o Gualtieri*—Nel val Demone, intend. di Messina, circond. di S. Lucia e sua diocesi, dista 4 m. dal mar Tirreno, 164 da Palermo. Exfeudo con titolo di baronia della fam. Averna dei marchesi di Castania. Esporta vino, olio e sommacco. Pop. 2548.

*Siculiana*—Capo circondario, nel val di Mazzara, intend. distr. e dioc. di Girgenti. Pop. 5268, terr. sal. 621. Exfeudo con titolo di baronia della fam. Bonanno, dei principi di Cattolica. Esporta grano, vino e mandorle. Si crede la antica Camico.

*Simetium*—Nome antico di fiume. V. Giarretta.

*Sinagra*—Nel val Demone nell' intend. di Messina, distr. e dioc. di Patti, circond. di S. Angelo, dista 5 m. dal mar Tirreno, 110 da Palermo. Exfeudo del principe Castroreale. Pop. 2000. Esporta vino, olio nocciole e seta.

*Sinus Megarensis*—Nome antico del porto di Augusta ove a canto era la famosa città di *Magala*.

*Sinus Seggestano*, oggi Golfo di *Castellammare*.

*Siracusa*—Parlano di questa rinomatissima città Diodoro, Virgilio, Pindoro, Teocrito, Ovidio, Tucidide, Strabone, Tolomeo, Mela, Plinio, e molti altri.=Secondo Cicerone, Dio-

Digitized by Google

doro, Strabone, e Plutarco si nomò un tempo Tetrapoli: quindi Siracusa che significa *quete*, altri crede dalla palude siraca=Coloro che vogliono che gli Etoli movendo dal loro paese Ortigia poco dopo del diluvio e quindi in Sicilia fondaronla nomandola Ortigia dal nome della loro patria. Non manca chi dice che il nome Ortigia deriva da Diana Ortigia a cui fu consacrata dagli antichi. Ad esempio della Grecia che la città dedicata a Diana, Ortigia nomavasi. Il Prancrazj, attribuisce la fondazione di Siracusa agli Ebrei locchè viene confirmato da Bardetti nei suoi primi abitatori d' Italia, e da Guarnacci nelle sue origini italiche. A questi successero i Sicani, poi i Sicoli, indi i Greci corinti, nell' Olimpiade V; e secondo le tavole del periodo Giuliano nell' anno 3916 del Mondo. Secondo Tucidide nell' anno IV della IV Olimpiade = Cresciuta a dismisura una tale popolazione, crebbero a proporzione i confini di una tale città che divenne primaria non solo della Sicilia e dell' Italia ma della Europa antica, e sì per i suoi magnifici tempî e belli edifizî di ogni sorta, che per la estesa popolazione, la quale si vuole che fosse circa a due milioni di abitanti, quanto nei nostri tempi ne contiene tutta la Sicilia, come per la sua forma del governo, ora repubblicano, ora monarchico, ora assoluto; così finalmente per essere stata la culla di ogni sapere, s' attirò gli sguardi d' ammirazione e di invidia della Grecia e di Cartagine, allora i più possenti stati del Mondo. La città era divisa in quattro quartieri, che pur nome di città teneano, detti *Acradina, Tica, Neapoli*, ed *Ortigia* e quest' ultimo fu detto pure Omoterme Nasso, e Chersoneso, ed isola che è il solo quartiere che forma l' odierna Siracusa. Strabone nel lib. 6 dice che il circuito di questa città era 22 miglia e mezzo, locchè s' osserva dalle rovine delle antiche muraglie. Il quartiere Ortigia ossia isola è cinto da due porti l' uno verso ponente che è il minore, e l' altro verso levante che è il maggiore=Il porto maggiore bagnava anche Neapoli e gli altri ancora in modo che era in seno

Digitized by Google

della città come ci è da Cicerone nel 7 delle Verrine. Il porto minore era di marmo intorno intorno, per cui marmoreo si dicea. Questo porto minore batteva da man sinistra la parte dell' Isola che è verso levante, e da man destra le mura di Agradina. Da Cicerone nel 6 delle Verrine, si dice che vi erano molti tempi uno dei quali era consacrato a Diana, il quale era frequentato in ogni tempo le feste si celebravano in tre giorni e vi occorreva gente da ogni dove= Sorgea ancora il tempio di Minerva ove in 27 tavole erano ritratti dal naturale gli antichi dominatori crudeli di Sicilia. Questo tempio ancora esiste sebbene alterato per la trasformazione in chiesa moderna, che è il Duomo di Siracusa. Egli è da ogni parte sostenuto da tredici colonne scannellate con bellissime basi, e maravigliosi capitelli che si rassomigliano a quelli fatti dai Greci in Agrigento ed altrove=Vedonsi ancora gli avanzi del tempio di Diana, le rovine del gran teatro e dell'anfiteatro, le reliquie del tempio di Giove Olimpico, l'orecchio di Dionisio, le Latomie, il castello Labdalo, l'antico bagno, il celebre fonte di Aretusa ed il fiume anapo, oggetti tutti che svegliano, grandi sublimi e piacévoli idee, pei quali si potrà consultare il viaggio di Biscari e Giuseppe Capodieci; *Antichi monumenti di Siracusa*=Alla bocca dell' uno e dell' altro porto era la rocca di Dionisio tanto celebre presso Plutarco, su le di cui rovine Gerone minore fabbricò la sua casa con tale magnificenza che poi fu abitata dai Pretori romani. Vedi Cicerone nel 6 delle Verrine. Oggi solamente questa parte è abitata=In questa isola si vede verso ponente il celebre fonte Aretusa, che è bagnato dall' onda del porto maggiore, il quale uscendo da sassi e da caverne sbocca in mare è assai noto pei poeti e per gli storici=Cicerone e Diodoro scrivono che il fonte di Aretusa era assai grande e pieno di pesci e perchè consacrato a Diana non si pescavano. Diodoro lib. 6. Carlo V fortificò quest' isola con grandissimi ed inespugnabili baluardi. Dell' altra parte, che si chiamava Acradina ci è da Diodoro nel l. 16 che in questa era una maravigliosa

Digitized by Google

abitazione, che si chiamava la casa dei 60 letti, opera di Agatocle re dei Siracusani. Per la sua architettura e magnificenza superava ogni altra insigne opera di Sicilia, e fu rovinata=In questa parte della città era una grandissima piazza, dove erano portici e androni larghissimi, dentro ai quali al tempo del verno e delle piogge si esercitavano i lottatori. In questo foro nel 1734 si trovò quella dorica iscrizione, in un' arca consacrata in tempo del re Gerone a tutti gli Dei che pubblicarono il Lupi, il Piconati, ed alle quali il principe di Torremuzza diè il primato nelle sue Iscrizioni di Sicilia libro che porta il titolo: *Siciliae Iscriptionum nova collectio*=Eravi ancora il *Pritaneo* cioè il palazzo di tener ragion civile e criminale, ed il *Buleutero* che dal greco in latino vuol dire curia o corte. Luoghi magnifici ampie stanze contenenti dorica architettura = Tra gli altri tempi il più bello ed il più maestoso era quello di Giove Olimpico, che fu fatto da Gerone minore, ed era di giro l'ottava parte di un miglio, avendo la lunghezza, e l' altezza a proporzione, con cupole e piramidi grandissime e bellissime come si legge presso Diodoro lib. 16=Vicino a questo tempio era il teatro in cui fino ai tempi di Gaetani serbavasi la celebre iscrizione della regina Filistide. Io credo questa una interessata scoperta, dapoichè rilevasi dalla medesima che siccome il teatro siracusano appartenea a questa regina, così non meno le numerose medaglie di questa regina a Siracusa appartengono. Il Gaetani vuole che la detta Filistide avea mano nella milizia e nel popolo siracusano, essendo stata o moglie o matrigna del re Dionisio, e mostra che delle medaglie di tal regina egli ne avea una in argento di minor grandezza ma rarissima; nel dritto era marcata col ritratto della regina, nel rovescio una biga corrente con l' epigrafe=Secondo Fazzello Decade 1ª lib. 4° c. 1° furono in Acradina ancora il tempio di Giunone appresso al lido, l' altare della concordia di grandissima riverenza, ed il tempio di Esculapio nel quale era la statua del Dio *Pane* fatta con maraviglioso artifizio

Digitized by Google

nonchè quella di Esculapio. Vi era il tempio di Bacco ove si facevano i suoi sacrifizî d' unita a quelli di Aristeo figliuolo di Bacco inventore dell' olio, ed eravi anche una maravigliosa statua. La sfera del Sole di bronzo, era in questa parte della città in cui si vedevano tutti i moti del cielo e di tutti i pianeti, gli aspetti, le rivoluzioni, il levante, il ponente, i venti, i minuti, il nascere delle stelle, fatto artificiosamente per essere visibile a tutti. Nell' ultima parte di Agradia era la prigione dei ribaldi che soprastava al porto dei Trogili secondo Tucidide=Vi erano le Lotomie che erano cave d' onde si traevano le pietre per fabbricar la città, come anche a Napoli delle quali cave Dionisio, e gli altri tiranni si servivano per prigioni. Dice Cicerone nelle Verrine= Egli era in Siracusa un edifizio grandissimo e vi è ancora il quale è tutto di sasso massiccio e molto profondo, tagliato insino al basso con gran manifattura, e non è impresa se non da molti di quei dominatori=La terza parte della città secondo Diodoro libro 11 era cinta di muraglie come Agradina e si chiamava *Tica* che vuol dire fortuna, dall' antichissimo tempio della fortuna che in esso sorgeva. Questa parte era giunta ad Agradina verso ponente. Eravi un grandissimo ginnasio e soprastavano a questa parte di città le Epipole. Nella cima di questa parte, era una fortezza chiamata dai Greci *Labdalo* secondo Tucidide e da Livio nel 6. Essapilone = Napoli si chiamava la quarta parte di Siracusa, che vale in lingua nostra *città nuova*. Nel sommo di Napoli era un teatro grandissimo e bellissimo molto elogiato da Cicerone e ad esso vicino l' anfiteatro=Gerone maggiore in questa parte avea edificato due tempî assai magnifici, uno dedicato a Cerere, e l' altro a Proserpina. Degna di ammirazione era pure la magnifia nave di Gerone che poi la donò a Tolomeo re di Egitto. Questa sola nave fa vedere la ricchezza e la magnificenza siracusana. Vedi Giuseppe Capodieci antichità di Siracusa e sua magnificenza=Il primo governo di Siracusa fu aristocratico, quindi democratico e finalmente monarchico, di-

Digitized by Google

spotico e tirannico. Celebri sono i nomi di Gelone e di Jerone tra i benefici monarchi, e quei di Trasibulo, di Dionigi, di Agatocle tra gli odiosi tiranni; e più celebri sono ancora i nomi di Dione l' amico di Platone, del filosofo Iceta che pria di Pittagora, stabilì di moversi la terra intorno al Sole, e di Epicarmo inventore della commedia, di Corace, e Tisia inventore dell' arte oratoria, del celebre legislatore Diocle, del Poeta Rintione, dell' oratore Lisia, di Teocrito inventore della poesia buccolica e degli edilj di Mosco, altro poeta buccolico celeberrimo, di Sofrone poeta mimico, di Sosicle e Sositeo poeti tragici, dei Filomeni poeti comici, del divino Archimede, inventore della statica e della dinamica, il di costui nome basta a rendere celebre non solo Siracusa, ma Sicilia e Italia. Dello storico generale Filisto; e nell' epoca romana dello storico Flavio Vopisco e di tanti altri pei quali si potrà consultare Mongitore. Molte monete coniò Siracusa in alcune da una parte si vede il Pegaso, dall' altra un tridente, in altre la testa di Apollo e dall' altra la Trinacria. Ortigia ossia Siracusa moderna dista da Palermo 150 miglia, al grado 37, 18 di latitud. É sede di un arcivescovo, piazza d' armi capo luogo. Popolazione solamente 16860. La città ha una forma ellittica ed è di due miglia di circuito fortificata all' intorno, con 7 porte con un castello situato alla imboccatura del porto. Il porto di Siracusa è di 5 m. ed è uno dei migliori dell' isola. La città ha tre ospedali, due seminarî, una regia accademia di studî, una pubblica biblioteca. Conta 8 monasteri di donne ed 11 case religiose di monaci e frati. I campi siracusani producono cotone, canape, soda, olio e buoni vini anzi i migliori di Sicilia, e moscati. Nel fiume Anapo si trova la pianta del papiro di cui gli antichi si servivano per scrivere pria dell' invenzione della carta. Siracusa moderna vanta aver dato i natali nel IV sec. dopo G. C. a Citarco di cui Ausonio ne loda l' ingegno; nel VII sec. a S. Gregorio che intervenne come vescovo di Siracusa nel concilio in Costantinopoli; a S. Stefano Papa; a S. Peregrino, a S.

Digitized by Google

Metodio, a S. Giuseppe Innografo, al beato Gordiano, e al beato Cheromeno. Indi nel sec. XII ad Alcadino medico e poeta, autore del poema su i bagni di Puzzoli. Nel XV secolo, a Guglielmo Perna giureconsulto, capo scuola, discepolo di Uberto Marini autore di opere feudali; Nel XVI sec. a Bernardo Medici d'ingegno sublime; al poeta vernacolo Geronimo d' Avila; a Claudio Maria Arezzi storiografo di Carlo V che stampò varie cose su la Sicilia; a Luigi Montalto giureconsulto che morì reggente e decano del Vicariato di Napoli. Nel XVI e XVII a Giuliano Mora poeta buccolico; a Giacomo Bonanno, antiquario autore della antica Siracusa; al P. Vincenzo Candido sacro oratore, maestro del sacro palazzo in Roma; al gesuita Ottavio Gaetani autore fra le altre opere de' *Santi Siculi*, morì in Palermo nel 1620; nel XVII secolo, a Vincenzo Mirabella antiquario celebre; a Francesco Antonio Arezzo, poeta autore di diverse commedie; a Gaetano Giulio Zumbo celebre per le sue statue in cera e per gli apparecchi anatomici, fu noto a Parigi in Toscana e altrove; Nel XVIII sec. al Conte Cesare Gaetani poeta; al cav. Landolina antiquario; al Parroco Giuseppe Logoteta storico, e al Gargallo traduttor di Orazio, tanto chiaro in Italia.

*Scirtea*—Fu fabricata all'epoca romana, e distrutta dai Saraceni. Sorgea vicino a Caltanissetta non discosto a Triocola. Presso questa città avvenne la famosa battaglia tra l' esecito romano comandato da Lucullo, e le truppe capitanate da Ateone capo dei servi l' anno 102 avanti G. C. nella seconda guerra servile.

*Soccorso*—É nel val Demone nella dioc. di S. Lucia, intendenza di Messina, dista 6 m. dal mar Tirreno, 28 da Messina, 170 da Palermo. Exfeudo della fam. Avarna dei duchi di Gualteri. Pop. 400. Esporta grano e vino.

*Soloentum oggi solanto*—Città antica di origine Fenicia ingrandita dai Magaresi nel 626 av. G. C., era sul monte Catalfano alla Bagaria dove ancora si vedono reliquie di anti-



Digitized by Google

chità, gli avanzi delle magnifiche strade salciate di pietra dura ed altri avanzi. V. Biscari, fu distrutta di Annibale cartaginese nel 409 anni av. G. C., indi fu rifabbricata e finalmente mancò nel 250 anni av. G. C. Fu patria del celebre Aristoseno il più antico poeta di Sicilia, lodato da Epicarmo.

*Solanto*—Caricatore, torre di guardia e piccolo villaggio al disotto del detto monte Catalfano. Exfeudo della fam. Filangieri dei principi di S. Flavia. Àvvi una celebre tonnara.

*Sorrentino*—Nel val Demone, nell' intend. di Messina, distretto, circond. e dioc. di Patti, da cui dista 1 m., 2 m. dal mar Tirreno, 50 da Messina e 124 da Palermo. Exfeudo della fam. Chachon dei marchesi di Salines. Pop. 400.

*Sortino*—Capo circondario, nel val di Noto e sua intend., distr. e dioc. di Siracusa da cui dista 18 m., 9 dal mare jonio, 130 da Palermo. Pop. 8868, terr. sal. 5000. Exfeudo della fam. Gaetani con titolo dei Marchesi. Esporta olio, orzo e canape. In distanza di un miglio vi sono caverne sotterranee incavate, fra le quali alcune sembrano per abitazione, altre per sapolcri: una è 144 palmi lunga, 85 larga e 52 alta, detta la maraviglia.

*Sossius*—Nome di antico fiume, nel val di Mazzara forse oggi il fiume di Marsala.

*Spaccaforno*—Capo circond. nel val di Noto e sua intend., dioc. e distr. di Modica. Dista 3 m. dal mare jonio e 3 da Capo Passarò, 14 da Noto, 150 da Palermo. Exfeudo della fam. Scaletta, dei principi del Cassaro. Esporta grano, vino ed olio. Nei confini del territorio esiste una porzione della abitazione di Ispica, le di cui case sono formate di viva pietra incavate in modo maraviglioso contenente anche una fuga di 10 e 12 stanze a 2 o 3 ordini ciò che veramente sorprende. Pop. 8460, terr. sal. 5240.

*Spadafora*—Esiste nel val Demone, nell' intend. distr. e dioc. di Messina, circondario di Rametta, alla riva del mar Tirreno, 18 da Messina, 160 da Palermo. Exfeudo de' duchi

Digitized by Google

di S. Pietro. Vi è un castello di figura quadrilatere. Popolazione 860. Esporta salato, grano e vino.

*Sperlinga*—Nel val di Noto nell' intend. di Catania distr. dioc. e circond. di Nicosia. Dista 24 m. dal mar Tirreno, 128 da Palermo. Pop. 1860. Esporta grano, orzo e caci. Exfeudo della fam. Oneto, dei principi di S. Bartolomeo.

*S. Stefano di Mistretta detto Camastra*—Capo circondario, nel val Demone, nell' intend. di Messina, distr. di Mistretta, dioc. di Patti, dista 100 m. da Messina. Pop. 3680. Exf. della fam. Lanza, dei principi di Trabia. Lungo questa spiaggia detta di Caronia, si vedono i vestigi della famosa città Alesa. Vedesi ancora un pavimento a musaico.

*S. Stefano di Bivona detto Quisquina*—Nel val di Mazzara, nell' intend. e dioc. di Girgenti, distr. e circond. di Bivona, da cui dista 4 m. Pop. 5860. Esporta biade. Exfeudo della fam. Ventimiglia, dei principi di Belmonte. Nel suo territorio si trova il piccolo lago Mandrazza. Nella collina detta delle rose che sempre è coverta di pampane aromatiche e di fiori, s' alloca l' antico monte *Genio*.

*S. Stefano di Briga*—Nel val Demone, nell' intend. distr. e dioc. di Messina, circond. di Galati, dista 1 m. dal mar jonio, 10 da Messina, 204 da Palermo. Pop. 1080, territ. sal. 619. Exfeudo della fam. Spucches, con titolo di ducato. Esporta vino, olio e soda.

*S. Stefano superiore ed inferiore*—Casali di Messina.

*Stromboli* — Isoletta nel mar Tirreno posta al Nord — Est delle isole Eolie. Dista 10 m. da Lipari, di circuito è 9 m. con un vulcano ignovomico di un miglio di altezza sul mare con molte cave di zolfo.

*Summatino*—Nel val di Mazzara, capo circondario, nella intend. e dioc. di Caltanissetta. Dista 18 m. dal mare africano 64 da Palermo. Pop. 3860. Exfeudo con titolo di contea della fam. Lanza, dei principi Trabia. Vi sono nel suo territorio ricche cave di zolfo. Esporta biade ed olio.

*Sutera*—Città nel val di Mazzara, nell' intendenza, distr.

Digitized by Google

e dioc. di Caltanissetta, circond. di Mussumeli da cui dista 5 m., dal mare africano 20, da Palermo 54. Pop. 3860, territ. sal. 3154. Esporta grano, vino ed olio.

*Simeto o Dimeto*—Fu fabbricata all' epoca Romana a tramontana di Regalbuto, fu distrutta indi dai Normanni. Si disse Simeto dal fiume Simeto. Vedi Maurolico e Cluverio.

*Solo*—Ne fa menzione di questa città Diodoro nel lib. 14 ove raccontando che Dionigi aprì la campagna contro i Cartaginesi, così la discorre: Tutti i Sicani a un tratto intimoriti dalle forze che venivano contro loro, si unirono ai Siracusani e delle altre città, quattro soli si tennero in devozione ai Cartaginesi cioè: Solo, Egesta, Panormo ed Entella.

*Semello*—Fu fabbricata all' epoca romana e distrutta dai Saraceni. Sorgea tra Mazzara e Segesta: il Fazzello opina che esisteva nel sito di Salemi.

## T

*Taormina*—Capo circondario, nell' intend. e dioc. di Messina, distr. di Castroreale. Pop. 4770. Pria detta Tauromenio, poi Tauromina, oggi Taormina. Di essa ne parlano Diodoro, Strabone Tolomeo, Mela, Solino ed altri=Il significato del suo nome corrisponde a fortezze di tauro = Da Diodoro nel lib. 16 ci è che Andronamo di Tauromenio si pose a radunare quanti uomini rimanevano banditi da Nasso, città che Dionigi avea distrutta, e si pose ad abitare il colle che domina Nasso, e che chiamasi Tauro nel 360 anni av. G. C. E come era già lungo tempo dacchè egli era ivi stabilito, da tale stanza sul Tauro, avea dato alla città il nome di Tauromenio. Quel luogo avea preso assai presto un fiorente incremento; e perciò gli abitanti si erano fatti ricchi, e la città di gran rinomanza. Del che si vede quanto vanno errati coloro che dicono che Andronamo non fu il fondatore ma il ristoratore di Taormina. Dallo stesso Diodoro abbiamo al lib. 14 c. 18, che conchiusa la pace coi Cartaginesi, Dio-

Digitized by Google

nigi occupò Taormina e mandò in esilio la più parte dei Sicoli. Il medesimo Diodoro al c. 10 ci fa osservare, che sebbene fuori Siracusa è un sito detto Tauro pure non è da confonderlo con Taormina dappoichè sono di parte opposte e disuguale distanza, locchè è confirmato dall' itinerario di Antonino=In quella parte di Taormina che è ancora in piedi, si vedono molte reliquie di antiche rovine. Nella prima rupe del cantone che è verso levante, dove è un colle assai rilevato priachè si entri nella città venendo da Messina, vi si vede un teatro di mattoni cotti il quale in gran parte è esistente ed è tanto maraviglioso che facilmente si giudica essere opera di Coliseo di Roma. Sonvi ancora due cisterne sotterranee fatte a volta, l' una delle quali è posta sopra otto colonne di calcina e mattoni, e l' altra è rovinata, ma ambedue sono di bellissimo artifizio. Si vedono molti antichi acquedotti, e poco sotto alla città le rovine del tempio di Apolline Archegeto; si vedono pure molti sepolcri, ed anticaglie, che per le ingiurie del tempo non si possono distinguere = In questa città e nelle vicinanze si cavano medaglie di rame, di argento e d' oro, le quali son segnate con lettere greche o latine, e se ne trovano in gran quantità. Questa città al tempo del Papa S. Gregorio, era vescovile, come egli stesso ne fa fede in un libro chiamato *Registro*. Fuori della città verso ponente è una fonte lungo le mura, la quale oggi si chiama Cifonia. Vedi il viaggio di Biscari—Fu distrutta dai Saraceni nel 902 essendo vescovo Procopio. Taormina moderna è posta sopra la sommità del monte, dista 1 miglio dal mar jonio, 30 da Messina e 150 da Palermo, è adorna di due castelli e di varî buoni edificî, chiese, e conventi. Il floridissimo suo territorio è fertile in ortaggi, in olio e in frutta, il vino di Taormina è stato sempre tenuto in gran pregio e anticamente si soleva mettere nei conviti invece del mamertino, secondo Plinio lib. 24. Taormina vanta il celebre Timeo filosofo e storico, primo ad usare nella storia la cronologia dell' Olimpiade, fiorì nell' Olimpiade 120 che

Digitized by Google

corrisponde 292 anni av. G. C. Fu pure di Taormina Evagrio discepolo di Pancrazio primo vescovo di detta città, e suo successore che fiorì circa l' anno 45 di Cristo. Il celebre arcivescovo Teofane Cerameo di cui esistono le omelie nella biblioteca romana ed in quella di Vienna che fiorì al IX sec. Nel XVI sec. il domenicano Sebastiano Tauromenitano, che scrisse sulla fisica e metafisica, l' etica, la politica e l' economia ec. Nel XVI e XVIII sec. Tommaso Corvaja ed il poeta Giorgio Fichera.

*Tepsus*—Nome antico di una penisola nel val di Noto vicino Agosta detta oggi Magnisi.

*Tavi*—Fiume nel val di Noto appresso Lionforte detto pure fiume di Lionforte forse l' antico *Chrisas*.

*Tauro*—Monte vicino Gallodoro dove si trovano agate e diaspre.

*Temenites*—Nome antico di una collina nelle Siracuse dove vi era un bosco sacro ed un famoso tempio di Apollo.

*Termini*—Città, capo distretto nel val di Mazzara nell' intendenza e dioc. di Palermo, con una pop. di 19868, dista da Palermo 24 m. fondata sulle rovine dell' antica *Himera* cinta di muraglie, adorna di buone fabbriche, di monasteri, conventi, chiese, ospedali, del palazzo del civico magistrato, di un castello e di un caricatore. Avvi bagni caldi tanti utili per l' uomo. Le sue campagne sono feracissime ed esporta grano, orzo, sommacco, soda e manna — Vanta il sac. e medico Pietro Rosa del XVII sec.; il poeta Leonardo Fragalli dello stesso secolo; il giureconsulto Giuseppe Faraci che stampò varie opere forensi; il grammatico Geronomo Salamone che stampò la grammatica nel 1628; lo storico Francesco Soto gesuita che nel 1669 pubblicò la storia della sua patria; il dotto giureconsulto Francesco Bartolo che morì in Messina nel 1701 ed altri.

*Terranova*—Città marittima, capo distretto nel val di Noto, nell' intend. di Caltanissetta. Dista 24 m. da Noto, 120 da Palermo. Pop. 9640. Ex f. della fam. Pignatelli dei duchi

Digitized by Google

di Monteleone. Esporta grano, legumi, vino e soda. Vanta il giureconsulto Antonio Giurato che fu nel 1683 reggente nel supremo consiglio di Spagna, ed il poeta Pietro Danzella che stampò nel 1647 varie canzoni siciliane ed un Idilio italiano detto il Crotolo.

*Terrasini*—Nel val di Mazzara nell' intend. e distretto di Palermo, dista 25 m. da Palermo, dioc. di Monreale. Exfeudo della fam. La Grua Talamanca. Pop. 3246. Esporta olio e manna.

*Therme Imerenses*—Chiamavansi di questo nome i bagni caldi da noi descritti parlando di Himera.

*Timetus*—Fiume nel val Demone, ma si contrasta se è il fiume di Naso o quello di Patti.

*Tiracina*—Nome di antica città che si vuole vicino Randazzo di cui non rimane nè vestigiō nè prova, che stabilisce il locale.

*Tirone*—Nome di un colle vicino Lentini, dove si crede essere stabilita la prima gente condotta da Teocle.

*Tissa*—Città distrutta nel val Demone, elogiata da Cicerone per la perizia degli abitanti nell' agricoltura. da Cluverio si alloca nel loco detto Cuba appresso Malvagna.

*Tindaride*—Città posta vicino al lido del mar Tirreno su di un eminente rialto a 40 m. da Messina e 6 da Patti fu illustre celebre e nobilissima la disse Cicerone e fu ai Romani confederata. Il terremoto avvenuto alla morte del *Salvatore*, ne subbissò metà nel mare. L' altra che rimase abbracciata la religione di Cristo fu sede di un vescovo, del che fa fede il concilio romano, ove spesso si fa menzione del vescovo Tindarita, sotto Symmaco nell' anno 501 e nel Luterenese nel 649. Vedi de Ciocchis nel 2° vol. pag. 71 *de visitatione ecclesiae Siculae*—Perciò che riguarda la sua antichità, abbiamo da Diodoro nel lib. 14. c. 13. che Dionigi, dopochè la Sicilia fu liberata dai Cartaginesi, reclutò altri stipendiati e raccolse mille Lucresi, quattromila Medimnei e seicento Messinesi esuli a lui fiduciati, e li collocò in una par-

Digitized by Google

te della regione Abacena presso il mare assegnando loro determinati limiti: ciò nel 395 anni av. G. C.—I messeni chiamarono la città ivi fondata col nome di Tindaride, in memoria di Tindaro re di Lucanio e in buona pace amministrando la loro repubblica ed accogliendo fra loro molti che vi occorsero, non passò guari che si trovarono in gran numero. Coll' andar del tempo facendo molte e frequenti scorrerie ai confini dei Siculi, e preso Smenteo e Morgantina, fecero alleanza con Agiride, tiranno degli Agirii, con Damone principe dei Centuripini, e cogli Erbeti, cogl' Assorini, ed unirono al loro paese Cefalide, ed Enna avuta per tradimento. Avevano poi pace cogli Erbestini. Da tanta celebrata di fama cadde metà inghiottita dal mare, e l' altra fu distrutta dai Saraceni nel secolo IX. Ancora esistono poche reliquie di antichità che testificano la sua altezza. In questa città vi era un magnifico tempio di Cibele che tutt' ora esiste dedicato alla B. Vergine Maria a cui siegue un ritiro di preti secolari per mantenervi il corrispondente culto sotto la scorta di un proposito e la giurisdizione del vescovo di Patti. Quale ritiro manteneasi con le oblazioni dei fedeli, finchè l' esimio Proposito D. Emmanuele Barbera di Giojosa, con industriose cure produsse in quelle inculte terre dell'antico suolo della Città vigneti ed oliveti. Nella festa che vi si celebra agli 8 di settembre accorre gente di tutta Sicilia e fuori, anche delle Calabrie a soddisfare i voti perchè miracolosissima, ed è sorprendente e sublime il vedere immenso popolo sdrajato nei contorni a cielo scoperto per tutta la notte e quanto vi resta. Le cornamuse, i pifferi, le zampogne van sonando ed i pastori vi danzano per esternare gioia e tripudio di grazia ottenuta. Tanta adunanza di migliaja di persone, terminata la festa la dimane sparisce in un baleno—In questa città vi era un tempio dedicato a Mercurio, dove in ogni anno si facea grandissima festa, in cui vi era una maravigliosa statua di quel Nume. Essa fu portata in Cartagine dai Cartaginesi, allorchè là vinsero, ma poi Scipione minore distrug-

Digitized by Google

gendo Cartagine, la restituì ai Tindaritani, i quali in gratitudine dell' alto favore in piè della statua intagliarono un epigramma in memoria di Scipione; e da quel tempo riconoscentissimi non ruppero mai la fede ai Romani della lega fatta con loro. Onde Cicerone così dal pulpito a nome dei Tindaritani parlò ai Romani: « *Nos in XVII populis Siciliae* « *numeramur. Nos semper in omnibus Punicis, et Sicilien-* « *sibus bellis amicitiam fidemque pop. rom. secuti sumus; a* « *nobis omnia pop. rom.: semper, et belli adjumenta et pa-* « *cis ornamenta ministrata sunt.* » Altro tempio vi era dedicato a Minerva, e della quale Dea vi era una statua equestre e vi si prestava caldissimo culto; che poi per Verre fu trasferita in Messina. Vedi Amico Lexicon Siculo tom. 3. parte 2. pag. 294. Di questa celebre ed illustre città non restano che pochi avanzi dei muri tutti d' intaglio che erano di cinta alla città; un residuo di un tempio di pietre riquadrate, con un arco e diverse piccole cappelle; un residuo dell' anfiteatro in cui or di recente essendosi fatto discavo per ordine di S. M. il re Ferdinando II, si sono trovate molte cose ma di poca importanza, solamente a poca distanza si è trovato un pavimento di camera a musaico di bellissimo disegno e di pietre di bellissimi colori — Spesso si trovano graziose corniole di pietre durissime che si vogliono per persiane, con teste ed altre cose mirabilmente lavorate con assai finezza— Allorchè gl' Inglesi furono in Sicilia, ottennero dal re Ferdinando I permesso di discavare, rinvennero statue ed iscrizioni che trasportarono in Inghilterra con gran stimazione, e pagavano a caro prezzo le corniole, e le pietre che i villani coltivando quelle terre aveano trovate. In un fondo di D. Pietro Greco in Patti, si vede una statua di marmo trovata al Tindaro, la di cui veste ha morbidissime piegature. Nella villa del Barone Sciacca contrada Scala, si vede altra statua trovata al Tindaro, la di cui veste ha strette piegature ma morbide. Simile a questa statua se ne vedeano due o tre nel chiostro dell' attuale Santuario del Tindaro, che per ordine su-

Digitized by Google

periore furono trasportate in Palermo=Si trovano spesso delle monete di rame di argento e d' oro. Nei sepolcri spesso si trovano anelli, ed altre cose di oro finissimo—Nella contrada chiamata Lupa si vedono belle anticaglie, un acquidotto che porta l' acqua al Tindaro—Fuori della città verso occidente, in un colle vicino, che nomasi il monte di Giove si vedono le antiche rovine del tempio di Giove—Sopra della cisterna del chiostro del Santuario del Tindaro vi era la testa della Dea Cibele, i custodi sciocchi di quel Santuario la venderono ad un viaggiatore—Nel medesimo chiostro conservasi un frantume di colonna di granito di Egitto di cui quella città abbondava. Nella cattedrale di Patti vi sono quattro colonne dello stesso granito assai lucide per la politura che vi diedero or di recente, e che io ricordo, le quali erano state dal Tindaro trasportate anteriormente. Rovinata Tindaro gli abitanti trasmigrarono in Patti. Vedi una scritta sopra Patti del Canonico priore dottor D. Luigi Natoli. Noi involontariamente non l' abbiamo annoverato fra gli uomini illustri di Patti, mentrechè a buon dritto lo merita, perchè Prof. esimio di eloquenza e profondo teologo e per avere dato a luce varie produzioni elogiate da color che sanno.

*Teodoro (S.)*—Nel val Demone, intend. di Messina, distr. di Mistretta, circond. di Cesarò, dioc. di Patti. Pop. 1600, territ. sal. 981. Exfeudo della fam. Brunaccini. Esporta biade.

*Torre di Faro*—Casale di Messina si trova a riva del mar Tirreno, dista 12 m. da Messina, da Palermo 190. Vi è un fortino ed una torre che sostiene il fanale. Pop. 1000. Là vicino vi sono due laghi, uno di 3 m. e l' altro di 2. Vi si trovano vari avanzi di antichità ed una vecchia cisterna. Nel promontorio era il tempio di Nettuno, in quei mari nei mesi di maggio, giugno e luglio si pesca il pesce spada.

*Torretta*—È nella valle di Mazzara, nell' intend. e distr. di Palermo, circond. di Carini, dioc. di Monreale. Dista 2 m. dal mar Tirreno, 11 da Palermo. Esporta olio, sommacco e manna. Exfeudo della fam. Tommasi.

Digitized by Google

*Tortorici*—Capo circondario nel val Demone, nell' intend. di Messina, distr. e dioc. di Patti da cui dista 28 m., 10 dal mar Tirreno, 100 da Palermo e 78 da Messina. Esporta vino, castagne, nocciole e ghiande. Vanta a Vincenzo Lo Giudice giureconsulto e poeta che pubblicò in Palermo nel 1847 due commedie la Bella fugace, e l' Amor venale. Nel presente secolo, celebre è il nome di D. Stefano Trusso, uomo esteso e profondo nelle scienze ecclesiastiche e letterarie; occupa il posto di Vicario Generale della diocesi di Patti, direttore e moderatore degli studî di quel seminario per cui mirabilmente ha progredito. Nella sua fresca età fu medico Brawoniano con felice successo, e commentò il Brawon in Palermo; dato alle scienze della chiesa, perchè fatto arciprete della sua patria per delicatezza della carica abbandonò la medicina. Ha dato a luce varie poesie siciliane, italiane e latine e varie prose di molto pregio. Donò ai PP. Cappuccini della sua patria, la sua estesa e significante libreria coll' obbligo che due volte la settimana deve essere di pubblico servizio. La filantropia che alberga nella di lui anima ben fatta, lo rende sopramodo lodato. Il dotto Triscari arciprete di Galati. Vi sono varie fonderie di bronzo.

*Trabia*—Nel val di Mazzara, nell' intend. di Palermo, distretto di Termini e sua diocesi, da cui dista 20 m. Popolazione 2650, territ. sal. 2575. Exfeudo della fam. Lanza, con titolo di principato. Esporta vino e frutti; ha una tonnara.

*Troina*—Capo circondario, città nel val di Noto, nell' intendenza di Catania, distr. e dioc. di Nicosia, dista 24 m. dal mar Tirreno, 76 da Messina, 140 da Palermo. Pop. 8600, territ. sal. 24000. Vanta questa città il più antico monastero della Sicilia dell' ordine Basiliano, ed è adorna di molti belli edificî e pubblici stabilimenti. Ha un territorio vasto ed ubertoso. Esporta grano, legumi, vino, seta, caci e ghiande. Fra gli uomini illustri di Troina è di rimarco Vincenzo Turtureto che fiorì nel XVII sec. in Spagna e in Palermo

Digitized by Google

lasciò molte opere stampate ed altre inedite riferite dal Mongitore; il giureconsulto Giuseppe Napoli che fu reggente in Spagna nel 1623 celebre per la sua dottrina e giustizia.

*Trapani* — Città vescovile marittima nel val di Mazzara, capo luogo e sede di un intendente, piazza d'armi, dista da Palermo 68 m. Pop. 24848, territ. sal. 15198=Di questa ne parlano Polibio, Diodoro, Dionisio Alicarnasso, Tolomeo, Stefano, Virgilio, Nepote, Plinio ed altri—*Drepanum* fu detta ed un tal nome le fu dato dalla curvità del luogo ove sorge, che si rassomiglia ad una falce. — La sua origine è incerta—Vi è chi la fa derivare da Camo, ossia Saturno da cui fu detta Camesana—Da Diodoro e da Stefano ci è, che Saturno fu in Sicilia che fabbricò delle torri nella parte occidentale che occupò, ma nulla dicono di Trapani—Trapani è decorata di un bello ed insigne porto, di cui fa elogio Diodoro nel lib. 15 al c. XI scrivendo la guerra di Dionigi con i Cartaginesi—Al tempo della prima guerra punica, questa città era assai grande, e fu molta accommodata a questa impresa come dimostra Plinio nel primo libro. Cornelio Nipote nel suo libro degli uomini illustri dice: Essendo stato mandato Attilio Calatino dai Romani in Sicilia contro i Cartaginesi, egli cacciò i presidï dai forti dei nemici d'intorno ad Enna, Trapani e Lilibeo, città grandi e ben munite — Trapani dai Romani fu fatta città consolare e sempre ha goduto e gode distinto rango in Sicilia= Questa città è 3 m. di circuito, cinta di mura e di fortificazioni; È divisa in tre quartieri adorna di varî monasteri, conservatorî, case religiose, conventi, un collegio, due monti di pietà. Si trovano nella sua costiera marmi bellissimi; e vi si lavora il corallo rosso e nero, che si pesca in quei mari. Vi sono celebri manifatture di sal marino che con somma industria dell' acqua del mare si cava. Si lavorano pure degli alabastri le conchiglie, e se ne fanno belli ornamenti. In faccia al porto vi è una piccola fortezza chiamata la Colombaja, che si crede essere un colombajo dell'antico Tempio di Venere Ericiana

Digitized by Google

che era dov' è oggi il monte S. Giuliano. Tre isolette sono sul littorale fra Trapani e Lilibeo nominate Forbanzia, Egusa e Sacra, oggi Levanso, Favignana e Marettimo. Lunga è la serie degli uomini illustri che ha prodotto Trapani, fra i quali sono più celebri S. Alberto Carmelitano e principalmente l' abate Michelangelo Fardella, che fa onore non solo alla Sicilia ma all' Italia ancora; il P. Tommaso ed il P. Francesco Maria Delmonaco il primo insigne oratore dei PP. Domenicani e profondo teologo, ed il secondo teatino, fondatore di una casa a Parigi, fu Vescovo in Francia morto nel 1651; Filippo Triolo poeta e letterato celebre del XVII sec; il medico Pietro Parisi che fu mandato in Malta e nell'Africa nel XVI sec. in occasione di un terribile contaggio e pubblicò con le stampe varie opere di medicina; il P. Nicolò Terranova domenicano del XV sec. primo teologo di quei tempi; il dotto giureconsulto Nicolò Riccio del XVII sec.; il dottor D. Marcello Fardella Duca di Cumia dotto giureconsulto onore del foro di Palermo nel XVII sec. Martino Barbaro storico e poeta che morì di naufragio nel 1646. Leonardo Orlandino che pubblicò una descrizione di Trapani nel 1605 ed altre opere; il medico Erasmo Salato che morì in Palermo nel 1640, che commentò Galeno; il cav. Cesare Farro storico ed antiquario che nel 1637 pubblicò un catalogo di tutti i cavalieri dell' ordine gerosolimitano dell' anno 1401 sino al 1637; il giureconsulto Antonio Ferro, che fiorì nel sec. XVII; il gesuita Ferro chiaro in quel secolo per le sue erudizioni ed eloquenza; i giureconsulti Antonio Bulli zio e nipote che fiorirono nel sec. XVII; il sacerdote medico Antonio Crispo nato nel 1600 autore di varie opere medicinali; Giacomo Zita domenicano che scrisse la storia della città di Trapani. Fra gli artisti celebri sono da notarsi i pittori G. Loverde, Andrea Carrega e Vito Carrera; Fra gli scultori Giovanni Anselmo e poi Andrea ed Alberto Tipa; È da ricordar pure il P. Leonardo Ximenes prof. di matematiche a Firenze che colle sue opere stampate acquistò nome di gran matematico. Il

Digitized by Google

celebre cav. Giuseppe Errante pittore dei primi di Europa, ed il signor Michele Laodicina incisore in pietre dure.

*Trappeto*—Borgata nel val di Noto, alle falde dell' Etna, dista 3 m. dal mar jonio, 4 da Catania e 100 da Palermo. É nell' intend. di Catania. Pop. 294. Exf. del Duca Massa. Esporta orzo, vino ed olio.

*Tre Castagne*—Capo circondario, nel val di Noto, nell' intendenza, distr. e dioc. di Catania. Dista 6 m. dal mar jonio, 9 da Catania, 180 da Palermo. Pop, 3600, territorio sal. 1860. Exfeudo della fam. Agliata. Esporta vino, castagne e ghiande. = Novera questo paese fra gli uomini illustri l' Abbate Cav. Francesco Ferrara, che basta ei solo a render celebre un paese, una nazione; egli dettò per molti anni lezioni di storia naturale, con molto applauso, nella R. Università di Palermo; poscia trasferissi in quella di Catania per il medesimo subbietto, per le vive domande di quei dotti, e ne ebbe in compenso un doppio soldo, e morì compianto da tutti, per aver lasciato un vuoto da non potersi appianare—Nelle opere da lui date a luce si noverano: la illustrazione di Nasso, e Calliopi; un trattato su la natura e sue leggi; un trattato su la minerologia di Sicilia; un altro su i campi Flegrei di Sicilia; una storia generale di Sicilia; storia di Tindari; descrizione dell' Etna; guida di Sicilia; un trattato sul miele ibleo; un trattato infine sul lago portentoso Naftia.

*Tre Fontane*—Casale vicino Floresta nel val Demone con pochi abitanti. Exfeudo del Principe Alcontres.

*Tremestieri*—Casale di Messina. Pop. 344. Vi dista 4 m. Esporta seta.

*Trimisteri*—Nel val di Noto alle falde meridionali dell' Etna, intend. distr. e dioc. di Catania, dista 5 m. dal mar jonio, altrettante da Catania, 123 da Palermo. Pop. 1346. Exfeudo della fam. Massa dei principi di Castelforte. Esporta orzo, vino ed olio.

*Trinacia*—Città edificata da Trinaco re de' Sicoli sul monte

Digitized by Google

Catalfano, nel val di Noto al mezzogiorno di Palagonia, Diodoro è il solo che rende conto di questa antichissima città sicula e al lib. 12 capo 7 fa vedere che i Siracusani avendo esteso il dominio per tutte le città della Sicilia, eccetto della sola Trinacia, presero a fare guerra anche a questa, poichè essendo assai potente, essi temevano che coll' andar del tempo venisse a trasferire in sè l' impero di tutta la nazione sicula. Questa città ch' ebbe sempre uomini di gran valore, era prima tra le città sicule, piena essendo di persone atte alle cose di governo, magnanime e forti. Per lo che i Siracusani posero in campo quanta gente poterono dare dalla città propria e dalle città alleate e marciarono contro i Trinaci. Erano questi senza soccorso alcuno, poichè tutte le altre città ubbidivano ai Siracusani, onde non contando che sulle proprie forze, con animo risoluto tentarono la fortuna, e combattendo da eroi morirono tutti. I vecchi per non soffrire l' ignominia della schiavitù si uccisero da loro medesimi. I Siracusani ottenuta la vittoria sopra un popolo tanto invitto sin a quel momento e ridotti in servitù il rimasuglio degli abitanti del paese, demolirono la città, e in rendimento di grazie mandarono la più parte delle spoglie a Delfo.

*Triocala*—Fu fabbricata dalle colonie greche, sorgeva nel val di Mazzara un miglio sotto Caltabellotta. Famosa al tempo della guerra servile, all' epoca romana, lodata da Diodoro come inespugnabile. Nel 644 il vescovo di questa città intervenne al Concilio Lateranese convocato da Papa Martino contro il tipo di Costante Imperatore. Fu pure famosa per una vittoria di Ruggero contro i Saraceni. Oggi non si vede di essa che le grandi sue reliquie, fu distrutta dalle guerre servili, indi ristorata, indi fu distrutta dai Saraceni nel 829 di G. C., secondo scrive Solino.

*Tripi*—Nel val Demone nell' intend. e diocesi di Messina, distr. Castroreale, circond. di Novara, da cui dista 6 m., 6 dal mar Tirreno, 44 da Messina, 160 da Palermo. Popolazione 1846, territ. sal. 2700. Exfeudo della fam. Parato-

Digitized by Google

re. Cluverio la crede sulle rovine di Abacena. Esporta olio, vino e seta.

*Trizza*—Nel val di Noto, nell' intend. di Catania posta a riva del mar jonio, dista 6 m. da Catania. Pop. 534. Vi si vedono gli antichi scogli dei Ciclopi oggi detti Foraglioni che formano un ricovero per i bastimenti e vi sono molti avanzi di antiche fabbriche. Esporta agrumi, vino ed orzo.

*Trogilorum portus*—Nome di un antico porto nel val di Noto, dov' è la cala di Stintino dove comincia il littorale di Siracusa.

*Trotilo*—Fu fabbricata da Lampo Magarese nel 730 avanti G. G. nel val di Noto, vicino la spiaggia Bruca; è ricordato da Tucidide.

*Tusa*—Nel val Demone, nell' intend. di Messina, distr. di Mistretta, circond. di S. Stefano di Camastra, dioc. di Patti, dista 3 m. dal mar Tirreno e 66 da Palermo. Pop. 3900, trrrit. sal. 3310. Exfeudo della fam. Branciforte, dei principi di Scordia. Esporta olio, seta, lino e manna.

## U

*Ucria*—Nel val Demone, nell' intend. di Messina, distr. e dioc. di Patti, circond. di Raccuja, dista 12 m. dal mar Tirreno, 74 da Messina e 120 da Palermo. Exfeudo della fam. Agliata dei principi di Villafranca. Esporta olio e seta. Pop. 2618, terr. sal. 600. Nel XVII sec. fiorì in Palermo P. Bernardino di Ucria impiegato al giardino botanico di Palermo come dimostratore, per la gran perizia su questa scienza.

*Ulisse*—Porto vicino Pachino forse dove ora è Portopaolo. Si dice Ulisse perchè vi sbarcò Ulisse.

*Ustica*—Isola nel mar Tirreno, dista 60 m. da Palermo e nella sua intend. distr. e diocesi, ha 10 m. di circuito. Pop. 3468, territ. sal. 320. Ha un castello armato con molti pezzi di artiglieria e varie torri; produce grano, orzo, legumi, vino e soda.

Digitized by Google

# V

*Valdina*—Nel val Demone, nell' intend. distr. e dioc. di Messina, circond. di Rametta da cui dista 6 m., 2 dal mar Tirreno, 20 da Messina e 80 da Palermo. Pop. 868. Exfeudo della fam. Papè dei duchi di Giampilieri. Esporta olio e seta.

*Valguarnera*—Nel val di Noto, dista 36 m. dal mare di Terranova, 48 da Catania, è nell' intend. di Caltanissetta, distr. e dioc. di Piazza, circond. di Aidone da cui dista 7 m. Pop. 7684. Exfeudo della fam. Valguarnera, dei conti di Asaro. Si chiama pure Carrapipi. Esporta grano e vino.

*Valguarnera Ragali*—Nel val di Mazzara, dista 4 m. dal mar Tirreno, 21 da Palermo, è nella sua intendenza. Popolazione 400. Exfeudo dei principi di Butera. Esporta vino ed olio.

*Valle Dulmo*—Nel val di Mazzara nell intend. di Palermo, distretto di Termini, circondario di Alia, diocesi di Cefalù. Dista 18 m. dal mar Tirreno. 48 da Palermo. Pop. 4646. Exfeudo della fam. Lucchesi Palli, dei conti di Villarosata. Esporta grano.

*Vallelunga*—Nel val di Mazzara nell' intend. distr. e dioc. di Caltanissetta, circond. Alia. Dista 30 m. dal mar Tirreno, 58 da Palermo. Pop. 4600. Exfeudo della fam. Papè dei duchi di Giampilieri. Esporta vino ed olio.

*Vennera (S.)*—Casale di Castroreale con poca gente.

*Veneto*—Nel val Demone nell' intend. distr. e diocesi di Messina, circond. Rametta. Dista 3 m. dal mar Tirreno, 20 da Messina e 160 da Palermo. Pop. 996. Esporta vino, olio e seta. Exfeudo della fam. Spadafora, dei principi di Maletto.

*Ventimiglia*—Nel val di Mazzara nell' intend. e dioc. di Palermo, distr. di Termini, circond. Ciminna. Dista 12 m. dal mar Tirreno, 24 da Palermo. Pop. 4000. Exfeudo della fam. Requisenz, dei principi di Pantellaria. Esporta olio e pistacchi.



Digitized by Google

*Via Grande*—Nel val di Noto, intend. distr. e dioc. di Catania, circond. di Trecastagne. Dista 9 m. dal mar di Catania, 60 da Messina, 180 da Palermo. Pop. 3460, territ. sal. 501. Exfeudo con titolo di baronia della fam. Alliata. Esporta vino.

*Via Elorina*—Nome di una strada consolare nei tempi dei Romani per la quale da Siracusa andavasi al di là del Capo Pachino.

*Via Valeria*—Nome di altra strada consolare nei tempi dei Romani per la quale scorrevasi per le città principali, cominciando da Messina fino a Segesta.

*Vicari*—È nel val di Mazzara, nell' intend. e dioc. di Palermo, distr. di Trapani, circond. di Alia. Dista 12 m. dal mar Tirreno, 32 da Palermo. Exfeudo della fam. Bonanno. Pop. 3661. Esporta olio, grano e mandorle.

*Villalba*—Capo circondario. nel val di Mazzara, nell' intend. distr. e dioc. di Caltanissetta, da cui dista 20. m., 26 dal mare africano, 50 da Palermo. Pop. 2689, terit. sal. 873. Exfeudo con titolo di baronia della fam. Palmieri. Esporta grano e vino.

*Villafranca*—Nel val di Mazzara, intend. e dioc. di Girgenti. distr. di Bivona, circond. Burgio, da cui dista 1 m., 12 dal mar africano. Pop. 3640. Exfeudo della fam. Agliata dei principi di Villafranca. Esporta grano, riso, vino ed olio. Si trovano nel suo territorio marmi bellissimi ed agate.

*Villafrate*—É nel val di Mazzara, intend. e dioc. di Palermo, distr. di Termini, circond. Mezzojuso. Dista 18 m. dal mare Tirreno, 21 da Palermo. Pop. 2686. Exfeudo della fam. Filangieri, dei conti di S. Marco, Esporta grano, vino ed olio.

*Villa d' oro*—Casale nell' intendenza di Catania. Pop. 240. Exfeudo del marchese Vico.

*Villarosa*—Nel val di Noto, nell' intend. di Caltanissetta, circond. di Calascibetta distr. e dioc. di Piazza. Dista 50 m. dal mar jonio, 90 da Palermo. Bop. 3464, terr. salme

Digitized by Google

2233. Exfeudo della fam. Notarbartolo, Villarosa con titolo di ducato. Esporta grano e vino. Si chiama pure S. Giacomo.

*Villasmundo*—Nel val di Noto e sua intendenza. Dista 9 m. dal mare di Agosta, 120 da Palermo. Pop. 428. Exfeudo con titolo di marchesato della fam. Asmundo Paternò. Esporta poco grano e vino.

*Vinci*—Casale di Rametta nel val Demone con pochi abitanti.

*Vita*—Nel val di Mazzara, nell' intend. di Trapani, distr. di Alcamo, circond. di Calatafimi. Dista 8 m. dal mare, 30 da Noto, 130 da Palermo. Pop. 4988. Exfeudo dei Conti di Modica. Esporta vino, riso, soda e carrubbe.

*Vizzini*—Capo circondario. Città nel val di Noto, nell' intendenza di Catania, distr. e dioc. di Caltagirone, città antica detta *Bidenum o Bidis* dista 22 m. dal mare, 29 da Noto, 140 da Palermo. Pop. 1868, territ. sal. 16624. La città ha molte buone fabbriche, un ospedale, un monte di pietà ed un collegio di studî. Nel suo territorio vi sono bellissime agate, e zingo ossia marcaseta. Nei suoi contorni scorre il fiume Dirillo, l' antico Agates. Si crede la patria di Dafine inventore della poesia buccolica, del ricco Epicrate che soffrì le inquisizioni da Verre; fu patria del celebre Lucio Marineo filologo e letterato insigne del XVI secolo, che fece risorgere in Spagna l' amena letteratura, scrisse molte opere per illustrare la gloria di questa nazione, e fu caro al re Ferdinando e alla regina Isabella.

*Vulcano*—Isoletta nel mar Tirreno. Dista 4 m. da Lipari ed ha 11 miglia di circuito. Fu detta dagli antichi *Jera*, ricordata da Tucidide, perchè 465 anni pria di G. C. vi si vedeva un vulcano fiammante.

*Vulcanello*—Piccola isola dopo quella di Vulcano che ancora manda fiamme e lave.

Digitized by Google

## X

*Xiphonia*—Fu edificata dal re Aci e così chiamata dal nome di sua madre, sulle rovine della quale sorge Aci Reale; fu distrutta dai Saraceni.

*Xuthia*—Fu fabbricato da Xoto figlio di Eolo, re di Lipari all' epoca dei Sicani. 1215 av. G. C. era nel val di Noto vicino Lentini, che si crede di essere stato il soggiorno di Xoto figlio del re Eolo. Mancò all' epoca dei Romani.

## Z

*Zabat oggi Sambuca*—Anticamente borgo dei Siracusani; siccome appare per un privilegio di Guglielmo II re di Sicilia dato in Palermo nel mese di Giugno del 1183 di nostra salute.

*Zaffaria*—Casale di Messina nel val Demone.

*Zafarana Etnea*—Comune in provincia, distr. e dioc. di Catania, circond. di Trecastagne. Pop. 2808. Dista 16 m. da Catania 189 da Palermo.

*Zancla*—Nome antico della città di Messina. Vedi Messina.

*Zisa*—Castello di origine saracena e luogo delizioso nei contorni di Palermo con pochi abitanti.

*Zuccaleo*—Subborgo di Carini nel val di Noto.

*Zotica*—Castello dalle di cui spoglie Ruggero normanno, dopo averlo rovinato, arricchì Caltagirone. Credono alcuni, ma senza giusta ragione, che questa Zotica sia l' antica città di Calata, della quale noi abbiamo fatto parola ove ragione il consigliava.

Digitized by Google

# Armi municipali delle città di Sicilia, e loro epiteti.

Palermo felice, e fedelissima. Prima sede, Corona dei Re e Capo del Regno. *Un' Aquila coronata in oro.*—Messina. Nobile. *Una Croce d' oro in campo rosso.*—Catania. Clarissima. *Un Elefante con Pallade armata di sopra.*—Siracusa. Fedelissima. *Un Castello.*—Girgenti. Magnifica. *Tre Giganti, che sotengono un grande edificio.*—Patti. Magnanima. *Un' Aquila sopra alcune sbarre.* Prima avea la testa di un Moro poi la Fascia aragonese.—Cefalù. Piacentissima. *Tre Pesci cefali che stanno attorno un pomo dorato, e sopra di essi l' immagine del Salvatore.*—Mazzara. Inclita. *Il ss. Salvatore dentro un tempio.*—Trapani. Invitta. *Cinque Torri sopra un castello in mare, ed una falce sopra le torri.*—Sciacca. Degna. *Un Santo in mezzo di due orsi, o leoni.*—Noto. Ingegnosa. *Una Croce.*—Traina. Venustissima. *Un Castello.* Termini. Splendida. *S. Calogero sopra un monte con due personaggi a lato, l' uno roppresenta un vecchio con libro in mano, e l' altro una donna con cornocopio, ed in mezzo ad essi un capretto.*—Marsala. Antica. *L' Armi del Regno, e sotto una cassetta con S. Giovanni.*—Leontino. Fecondissima. *Un Leone.*—Naro. Fulgentissima. *Un fuoco ardente.*—Castrogiovanni. Inespugnabile. *Un Castello,*—Nicosia. Costantissima. *Una Croce.*—Licata. Dilettissima. *Quattro torri sopra un castello in mare.*—Polizzi. generosa. *Sette rose in due sbarre,*—Taormina. Notabile. *Un Dragone.*—Piazza. Dilettosa. *Una fascia rossa in campo di argento che scende dal capo a piè dello scudo.*—Calascibetta. Vittoriosa. *L' armi del Regno di Sicilia.*—Randazzo. Gratissima. *Un Leone.*—Mineo. Giocondissima. *Il ss. Salvatore sopra un castello, o tempio.* —S. Fillippo di Argirò. Integra. *S. Filippo che scaccia i demonî.*—Vizzini. Ubbedientissima. *Quattro Aquile.*—Monte S. Giuliano. Eccelsa. *S. Giuliano.*—Salemi. Fedele. *Un S.*

Digitized by Google

*Vescovo.*—Corleone. Animosa. *Un Leone.*—Mistretta. Imperiale. *Una Croce.*—Capizzi. Aurea. *Il ss. Salvatore.*—Augusta. Veneranda. *Un' Aquila.*—Monreale. *Una Stella gialla in campo azzurro.*—Caltagirone. *La Croce rossa in campo bianco.*

FINE

Digitized by Google

# INDICE

## PARTE PRIMA



## PARTE SECONDA



Digitized by Google